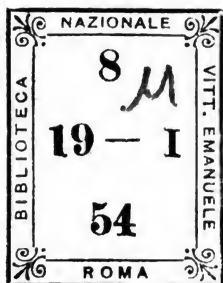
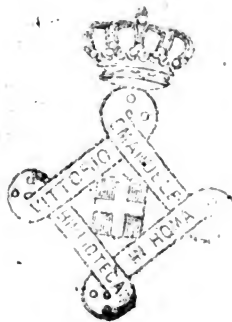
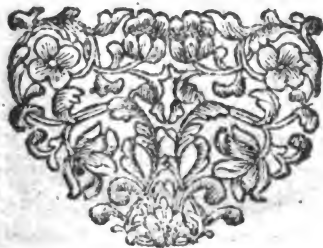
I SAGRAMENTI SPIEGATI DEL PADRE GREGORIO CARFORA DE...

Gregorio Carfora

I SAGRAMENTI SPIEGATI

Dal Padre

GREGORIO CARFORA

DE CHIERICI REGOLARI MINORI.

In Napoli per Francesco Benzi 1698.

Con licenza de' Superiori.

DIVOTO LETTORE

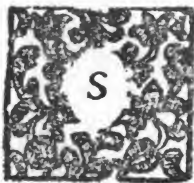
E*Ccovi la terza parte della Teologia doppo le due già date alla luce, utiliſſima à ſaperſi da ogni conditione di fedeli; vi manca il trattato dell'incarnatione, perche ſpero farne à parte un libro, per ivi ponderare le glorie del noſtro Redentore, e quanto à noſtro favore, e per ſovvenirci biſognoſi operò, con i meriti della ſua vita, e virtù del ſuo ſangue. In queſta trattiamo de ſette Sagramenti della nuova legge, di cui Chriſto ne fù l'autore, per darci in quelli doni di eterna vita, arricchire la noſtra povertà, e ſomminiſtrare i rimedii alle noſtre pericoloſe infirmità, e ancor gli antidoti contro il veleno, che ci diè morte di ſpirito per farci riſorgere di nuovo, e vivere à Dio. Non fù mia intentione d'haver fatto uſcir queſt'opera alla luce, per dar trattenimenti eruditi alla voſtra curioſità, e di fecondar la voſtra mente di ſpecie ſcolaſtiche, il che ſarebbe d'un bel pomo ſol vagheggiarne i colori, e non aſſaggiarne i ſapori, ma ſe ſiete inclinato alla divotione, dal contemplare la forza, e la virtù de ſagramenti, che vi deſcrivo, paſſarete à farne la ſtima che ſi deve, e ſpeſſo ſperimentarli in voi, quanto vi giovino à mondarvi dalle ſordidezze de peccati, à preſervarvi da eſſi, e fecondarvi di virtù. Per affettionarvi à ſagramenti vi dirò quel che diſſero i ſervi al loro Padrone Naamã Siro.* Si rem grandem dixiſſet tibi Propheta certe facere debueras, quanto magis, quia nunc dixit tibi lavare, & mundaberis. *Se Chriſto vi haveſſe impoſto i patimenti della ſua Croce per ottener* vo-

vostra eterna salute dovevate obedire à suoi precetti; per ottenere un premio, un'eterna corona, nõ sono proportionate le fatighe misurate dal tempo, ma egli pietoso Signore compassionando la vostra debolezza non v'impone altro peso, che di ricevere i Sagramenti, cosa si facile à farsi, che più presto vi s'incontra soavità, e dolcezza, e solo quei che sono intenti alle concupiscenze, e applicati alle delitie del senso, se ne mostrano svogliati, e v'apprendono amarezze; hor se il peso imposto è si soave, e leggiero, se il precetto è si facile à osservarsi, perche non obedire? Hor leggete questo libro con attentione, perche non sarà senza frutto per il vostro profitto spirituale; vi ponderarete il grande amor del nostro Redentor nell'istituir i sagramenti, per mezzo de quali egli applica à noi i meriti della sua passione, e la virtù del suo sangue, e v'apprenderete il modo di degnamente riceverli, e altre cose di grande rilievo tutte ordinate ad essere buon fedele, e ottimo Christiano, e non vi scordate di corrispondere colle vostre orationi à chi per voi ha impreso le presenti fatiche.

LA

LA SAGRA TEOLOGIA

CAP. I.

I Sagramenti in generale.

Significò Iddio l'istitutione de'Sagramenti della nuova legge, quando per la profetica bocca d'Isaia disse: *Ecce ego creo Cœlos novos, & terram novam. cap.6.* Nuova apparì la terra, d'altra faccia il Cielo, quando Christo ingegniere celeste architettò tali composti, che di materia sensibile fosser valevoli à produrre effetti immateriali, di sostanza naturale, atti à sollevar l'huomo sopra la sua bassa natura, & humil conditione à ricevere impressioni divine. Prima che egli gli formasse, i Sagramenti dell'antiche leggi di Natura, e della Mosaica consistevano in

in ombre, che adombravano i presenti, onde all'hora il mondo non godea la luce della verità ma stava nell'oscurità delle figure, de' segni, e de'misterj, e sol nella mente de'Profeti ne precorrea qualche barlume, e l'annunciavano futura. Hor sicome nella creatione de'pianeti, fugate l'ombre, il Cielo, e la terra comparvero nelle loro vistose apparenze, così istituiti dal Redentore i Sagramenti Evangelici, cessate le figure degli antichi, hor il Ciel di Santa Chiesa viene arricchito di sette mistiche stelle, che ad un mondo d'anime mandano influenze di Paradiso. Oh quanti pretiosi doni riceve la terra da'Sagramenti, e quante più vaghe apparenze s'aggiungono al Cielo. Prima della loro istitutione la gratia si dispensava dal Cielo in picciole portioni, e gli antichi Sagramenti sol la figuravano da concedersi in vigor della Passione di Christo, hor di essa se ne godono ne'nostri Sagramenti le miniere inesauste, e da riceverne senza misura, perche già sono aperte le piaghe del Redentore, il cui sangue d'infinito valore à noi s'applica per mezzo de'Sagramenti. Nell'antica legge la giustitia trionfava della misericordia, perche non ancor perdonata l'originaria colpa, e'l debito non ancora assoluto, perche non ancor data la sodisfattione eguale, ma hor che Christo hà pagato per il peccato col prezzo del suo sangue, con Sagramenti, e con ogni nostro picciolo pagamento sodisfacciamo alla Giustitia per i nostri debiti esorbitanti, onde godiamo la beneficenza della misericordia senza limitatione. Quando

do non erano ancora in uſo i Sagramenti, la terra era ſterile à produrre frutti di merito, per cui poteſſe offerir à Dio ſdegnato doni ſufficienti à riconciliarſi, onde gli era in odio, e nemica; ma hor da'Sagramenti è fondata una Chieſa sì vaſta, che ſi ſparge per tutto il mondo, gratioſa à gli occhi di Dio, e feconda di ſantità, da cui paſſano à trionfare nell'Empireo innumerabili fedeli. Prima della morte di Chriſto il Cielo era ſerrato all'anime viatrici, & era ſol'habitato dagli Angioli; ma hora, che i Sagramenti, come parla Agoſtino, uſcirono dal trafitto coſtato di Chriſto: *Mortuo Chriſto, lancea perforatur latus, ut ſupereffluant Sacramenta, quibus formaretur Eccleſia*, il Cielo ſi è ripopolato, e riſtaurato nell'antiche rovine cagionate dall'angelica guerra. Così ne i Sagramenti ſi è verificata la divina promeſſa, che ſi havea à creare nuovo Cielo, nuova terra. Di queſti Divini Sagramenti noi hora imprendiamo à trattare, acciò i fedeli ne faccino la dovuta ſtima, ne ſperimentino in ſe la virtù, e con eſſi cimentati in terra con i nemici di loro eterna ſalute, gli abbattino per trionfare nel Cielo.

Si definiſce da Agoſtino il Sagramento; *Signum rei ſacræ*. Il ſegno è tal, che conoſciuto da'noſtri ſenſi ci rappreſenta un'oggetto, che non ſi vede, come chi vedeſſe in terra impreſſe le veſtigie di un'animale, conoſce, che quello ſia per di là paſſato; ò al veder il fumo, arguiſce ivi eſſer il fuoco; e però dal medemo Santo Dottore ſi definiſce; *quod præter id, quod ſenſibus obiicit, facit nos venire in*

alterius cognitionem. Così il Sagramento è un ſegno ſenſibile, che ci manifeſta, e rappreſenta coſa occulta, e ſagra per una proportione, e ſimilitudine, con cui à quella corriſponde, & a'noſtri ſenſi è naſcoſta; per eſempio, il Batteſimo, in cui ſi lava eſteriormente il corpo con acqua, e con proferir parole dal ſuo Autor ſtabilite, ci rappreſenta l'interior lavanda dell'anima dalle ſordidezze del peccato. E in eſſer ſenſibili ſegni d'un'inviſibile oggetto convengono e i Sagramenti dell'antica legge, e della nuova; *Signum fœderis*, ſi chiama nella Geneſi la circonciſione, e dall'Apoſtolo à tutti i Sagramenti dell'antico teſtamento ſi dà titolo d'ombre, e figure. Il medeſimo Apoſtolo chiama il batteſimo ſegno, e figura della paſſione, e morte del Redentore, della ſua ſepoltura, e reſurrettione, e della noſtra novità, e mutatione dalla morte del peccato alla vita della gratia. Così il Sagramento dell'Eucariſtia ci ſignifica, e rappreſenta la paſſione, e morte di Chriſto, onde l'Apoſtolo; *Quotieſcumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis, donec veniat*. 1. *ad Corinth*. 11. Così il matrimonio è un ſegno dello ſponſalitio di Chriſto colla Chieſa.

Per haver un ſegno ſenſibile eſſential di Sagramento, non baſta, che rappreſenti ogni coſa ſagra, ma ſol quella, che perfettamente ci ſantifica, e queſta è la gratia, che da Dio è iſtituita ad ornarci di perfetta ſantità, e à ſollevarci alla divina amicitia; e queſto è il fine dell'iſtitutione de'Sagramenti, la ſantifica-

catione degli huomini per mezzo della gratia, che da quelli come divini istromenti nelle nostre anime si produce, come sono i Sagramenti della nuova legge, ò alla presenza di quelli da Dio immediatamente si dona, come era ne'Sagramenti dell' antica legge. Onde le Croci, e l'imagini di Christo, e de' suoi Santi, sono segni, che rappresentano oggetti sagri, ma non sono Sagramenti, perche da quelle non ci vien donata la gratia, non restiam santificati. L'acqua benedetta, il segno della Croce, e l'impositione di sagrate mani, non conferiscono la gratia santificante, ma solo una santità imperfetta, e però non sono Sagramenti, ma sol si chiamano sagramentali, e cerimonie sagre istituite dalla Chiesa. L' autorità d' istituir Sagramenti à Dio sol s'attribuisce, perche egli sol è Autor della gratia santificante, e ne può istituire il segno rappresentante.

Quindi si cava, che i Sagramenti non sono semplici segni, e in specolatione in significar solamente la gratia, ma prattici, e ordinati à santificarci, e in ciò si differiscono i Sagramenti dell'antica, e della nuova legge; quelli rispetto a'Sagramenti della nuova legge erano imperfetti, e figurativi, onde nõ riceverono forza da Dio in causar la gratia nell' anime bisognose, mà loro s'attribuiva solo una causalità morale in produr la gratia, cioè alla loro applicatione, & uso; alla loro presenza Dio immediatamente, e da se con infallibile effetto producea nell'anime la sua gratia. Ma hora che son terminate le figure, e fugate l'ombre

del-

dell'antica legge,e venuto il figurato , e comparso il Sole di giustitia con suoi attivissimi splendori,i Sagramenti riceverono attività di produrre la gratia come istromenti di questo Sole,che fù il nostro Iddio humanato, onde ne'nostri Sagramenti si ritrova una virtù fisica istromentale di causar la gratia , e santificarci. Nell'antica legge nõ il taglio della circoncisione, non quel spargimento del sangue producea la gratia , ma Dio à quella vista infondendo nell'anima la sua gratia,la mondava dalle lordure del peccato;ma hora l'acque battismali dal sangue del Redentore riceveron virtù, che al lor contatto l'anima dalla loro attività riceve la gratia, e resta mondata, e liberata dal commun naufragio. Nell'antica legge gli hebrei mangiavano l'agnello pascale,che era un de' loro principali Sagramenti,ma da quello immediatamente nõ prendeano ristoro di spirito , Dio sol gli accrescea la gratia , ma hora ristorati dalle specie Sagramentali dell'Eucharistia prendiamo maggior vigore nello spirito,e immediatamente da loro, come istromenti della divina essenza acquistiamo maggior vigore di gratia, sempre però con riserva della principal attività in produr la gratia, che à Dio sol come autor di quella,s'attribuisce.

Ma come nota S. Tomaso, se i Sagramenti sono ordinati alla nostra giustificatione,e santità;in questa si considerano tre cose,la causa, la forma , e il fine ; la causa è la passione di Christo, per i cui meriti Dio à noi conferisce ogni bene,e ci dà i doni della gratia;la forma è l'i-

è l'istessa gratia, che giustifica la nostra anima, la rende bella, e gradevole à gli occhi di Dio, e degna della sua amicitia; il fine è l'eterna vita, à cui è ordinata la nostra giustificatione; onde l'istesso S. Dottore chiama i Sagramenti, segni rememorativi, demostrativi, e prognostici; rememorativi di quel che fù, della passione di Christo che già passò; demostrativi di quel che è al presente, della gratia, che à noi si dà in riguardo della passione di Christo, e prognostici di quel che sarà della futura gloria, che s'aspetta, e però il S. Dottore scrivendo della Sagra Eucharistia esclamando dice, che in quella si rinova la memoria della passione di Christo, l'anima riceve l'abbondanza della gratia, e riceviamo un pegno della futura gloria. *O Sacrum Convivium in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Sono tre questi significati, ma con un sol ordine considerati, onde si riducono ad una significatione di Sagramento, che è la gratia pendente da Christo Redentore, e che istrada alla gloria, con questa differenza tra Sagramenti dell'antica, e della nuova legge, che quelli significavan la passione di Christo futura, onde non erano rememorativi, ma prognostici non sol della gloria, ma ancor della passione di Christo, e questi la guardan come preterita. Ma perche Iddio volle che tutti i predestinati conoscessero la lor buona sorte d'ottenere la gloria in riguardo di Christo, anche à quei dell' antica legge si conferiva la gratia nell'uso de lor Sagramenti per i meriti

di

di Christo venturo. Oltre che la gratia, che si conferisce doppo la rovina d'Adamo è medicinale, e sanativa, e Christo ne venne per darci il remedio nel suo sangue nelle nostre infermità contratte nell'infettione del nostro capo, onde come noi nella nuova legge, così gli altri nell'antica non ricevevano la gratia, se non da'meriti del Redentore.

I Sagramenti furono istituiti da Dio con tal legge di fermezza, che havessero à durare à misura d'un'intiero stato, onde quei, che furono istituiti per giovamento di quei, che vissero sotto la direttione della legge di natura, durarono mentre durò quello stato; così i Sagramenti della vecchia legge; e i nostri istituiti da Christo mai cesseranno fino à gli estremi tempi del secolo consumato, perche i Sagramenti sono cose sagre, e cerimonie di Religione, con cui i fedeli offeriscono à Dio i dovuti ossequii, e sono uniti à formare una Chiesa, onde alla duratione di questa devono durar quelli; e però per difetto di tal stabile fermezza non furono Sagramenti le parole del Redentore, con cui mostrò di perdonare alla pentita Maddalena i suoi eccessi; *remittuntur tibi peccata tua. Luc.9.* benche furono segni di cosa sagra, della gratia, che gli dava à santificargli l'anima, perche Christo à quelle sue parole non diè forma, e forza di Sagramento, non havea ancor stabilito nella sua legge di gratia il Sagramento della penitenza; ma in quelle mostrò la sua sovrana potenza, e independenza da i riti dell' ordinarie formole di poter rimettere ad ogn'-

hora

hora, ad ogni momento i debiti della coscienza.

Perche Iddio istituisse i Sagramenti di tal fattura, che ne prendesse la compositione da materia, e forma sensibile, n'assegna la congruenza l'Angelico Dottore, perche la Divina Sapienza provede à ciascuno ne'suoi bisogni secondo il taglio della sua natura, onde si legge; *disponit omnia suaviter. Sap. 8. Dedit unicuique secundùm propriam virtutem, Matth.* 25. L'huomo, per cui son fatti i Sagramenti, non è creatura spirituale per ogni parte, come gli Angioli, ma è composto di corpo, e d'anima, e questa nelle sue spirituali funtioni da quello dipende, mentre vive all'ombre della vita presente, onde per sollevarsi ad intendere oggetti purificati da ogni materia, bisogna, che ricorra à i sensi del corpo, e dalle cose sensibili si porta alla cõsideratione d'oggetti intellettuali. La significatione de' Sagramenti và à terminare à cose spirituali, alla santificatione dell'anime, all'invisibile mutatione delle coscienze, alle ricchezze dello spirito per mezzo de i tesori della gratia; hor l'huomo per conoscere questi spirituali oggetti hà bisogno del soccorso di quei oggetti, che cadono sotto la notitia de'suoi sensi, onde fù inventione della Divina Sapienza d'istituir Sagramenti, e di compire la lor significatione con cose sensibili, e materiali, e però il Nazianzeno giustamente disse; *Medicamentum partim corporale, partim spirituale aptissimè convenit in eos ægrotos; quorum natura corpore, & spiritu continetur*. Poteano però istituirsi

da

da Dio, e che serviſſer per l'huomo, i Sagramenti conſiſtenti in coſe inſenſibili, e ſpirituali, perche ſe l'iſtitutione de' Sagramenti è dependente dall'arbitrio, e piacer divino, e però i Sagramenti non ſono ſegni naturali, ma arbitrarii, conforme Iddio eleſſe una materia ſenſibile à ſignificare, e cauſar la gratia, così potea eliggere una noſtra interna operatione à produrre l'iſteſſo effetto, e dargli vigor di Sagramento, cioè che fuſſe un prattico ſegno, che nel ſuo eſercitio conferiſſe la gratia.

Se i Sagramenti non ſono ſegni naturali, ma iſtituiti à piacer della Divina volontà; la materia che Dio n'aſſegnò non ſi può mutare da verun'huomo, neanche dall'autorità della Chieſa, onde ſe cadeſſe mutatione nelle parti eſſentiali de' Sagramenti aſſegnate da Dio, ſvanirebbe la ragione di Sagramento; perche non appartiene ad alcuno determinar coſa, che è dependente dall'altrui poteſtà, e giuriſdittione; è coſa divina, e ſpettante al foro di Dio la ſantificatione dell'huomo, che ſi fà per la gratia, e queſta è dono, che eſce ſol da gli erarii della Divinità; così ancor ſpetta ſolo à Dio il determinare, & eligger la materia per sì ſublime effetto, e conferirgli vigor di Sagramento cauſativo di gratia. Ne per ciò ſi rende anguſta, e difficile la via della ſalute per la determinata materia aſſegnata da Dio ne' Sagramenti, perche la Divina Providenza ha fatto, che tal materia ne ſia in abbondanza, e facile à trovarſene. Può però la Chieſa aggiungere, ò togliere dalla materia de' Sagramenti alcune circoſtanze, e conditioni, ſem-

ſempre però reſtando quella intatta nella ſua ſoſtanza. Per eſempio, Chriſto iſtituì il Sagramento del matrimonio, che fuſſe un civil contratto, e un mutuo conſenſo tra'ſpoſi, ma perche ſopra ogni civil contratto la Republica hà poteſtà di validarlo, ò invalidarlo, apponendovi alcune conditioni, però la Republica Chriſtiana vuol che ſia valido il contratto del matrimonio eſpreſſo alla preſenza del Paroco, e di due teſtimonii, e ſenza l'aſſiſtenza di queſti ſia nullo. Come ancora Chriſto iſtituì il Sagramento dell'ordine, e ne determinò la materia in genere, non in ſpecie; cioè, che fuſſe un ſegno ſenſibile ſignificativo della poteſtà, che ſi conferiſce per mezzo delle parole del conferente, e ciò non ſi varia nella Chieſa, ma nella latina ſi conferiſce l'ordine è s'imprime il carattere Sacerdotale nel contatto del pane, e del vino nel calice, e nella greca nell'impoſitione delle mani Epiſcopali.

Perche i ſagramenti ſono ſegni à ſignificar i loro effetti, fuor delle coſe ſenſibili, che concorrono, come materie al compimento di eſſi, ſi ricercano ancor le parole, come forma, che dà la perfettione al compoſto ſagramentale, e determina la ſignificatione delle coſe ſenſibili; perche come dice Agoſtino; *verba inter homines obtinuerunt principatum ſignificandi. in 2. de Doctr. Chriſt. c. 3.* La materia de Sagramenti è indifferente, e può ſignificar più coſe, come l'acqua per la ſua humidità può mon[illegible]e, per la frigidità può dar refrigerio, o[illegible]e per reſtringerla à ſignificar, e de-

ſigna-

ſignare,che s'adopra à mondar l'anima dall' infettione del peccato, biſogna eſprimerlo colle parole, *ego te baptizo*, onde Agoſtino dice; *detrahe verbum; quid eſt aqua, niſi aqua.* Così nella confirmatione; può ſervir l'untione à più effetti, à mollificar, à medicar una ferita, à somminiſtrar forze, e per determinarla à ſignificar, che accreſce nell'anima fedele il vigore à difeſa della fede ne'cimenti delle perſecutioni, e del martirio, s'adoprano le parole ordinate à ſignificar tal effetto. *Signo te ſigno Crucis, & confirmo te chriſmate ſalutis.* Come anche nel Sagramento della penitenza, la confeſſione de delitti commeſſi può ordinarſi, o à una vana gloria, o à prender conſiglio, o per eſſerne aſſoluto, e ſi reſtringe à poter per eſſa haverne la remiſſione de peccati per le parole del miniſtro della penitenza; *ego abſolvo te.*

Ne Sagramenti dell'antica legge non era neceſſaria una certa forma di parole, ma baſtava l'applicatione della materia per haverne l'effetto; la ragione vien toccata da S. Tomaſo. *Sagramenta veteris legis; quia prænuntia erant Chriſti venturi, non ita eſpreſſe ſignificabant Chriſtum, ſicuti Sagramenta novæ legis, quæ ab ipſo Chriſto effluunt, & quandam ſimilitudinem ipſius in ſe habent. De Sacram. art. 6.* I Sagramenti dell'antica legge, perche ſolo figuravano, e adompravano Chriſto venturo; erano di loro natura oſcuri, onde non havean biſogno d'eſpreſſione, e però in queſti [illegible] ſi proferivano parole, che [illegible] materie necessità perche le parole s'adoprano per eſprimere i ſi-

i significati. E benche nell'amministratione di quei Sagramenti si proferivano alcune parole da ministri, eran queste solo spettanti al rito cerimoniale, e al solenne culto divino, non che fosser d'essenza. Ma i nostri Sagramenti non sono figurativi, essendo già presente il figurato, ma espressivi del loro autore, che è Christo, e però à questi s'aggiunge l'espressione, e la chiarezza delle parole, come necessarie alla produttione de gli effetti. L'istesso deve asserirsi de Sagramenti della legge di natura, in cui non erano necessarie le parole, e per ottenere l'effetto bastava la credenza del venturo mediatore espressa con un'atto interno, e con un segno esteriore.

Se ne Sagramenti della nuova legge son necessarie così le cose sensibili, come le parole, si deve dir, che quelle concorrono, come materia, e queste come forma, due parti essentiali à comporre, e compire il composto sagramentale; e'l dire il contrario è errore di fede, definito nel Concilio Fiorentino. *Hæc omnia Sacramenta tribus perficiuntur, rebus tamquam materia, verbis tamquam forma, & persona ministri conficientis Sacramentum cum intentione faciendi quod facit Ecclesia, quorum si aliquod desit, non perficitur Sacramentum.* La ragione è dell'Angelico, perche tutto ciò, che è determinabile è la materia, e'l determinativo è la forma, che dà il compimento specifico al composto; ne Sagramenti della nuova legge le cose sensibili possono per loro natura significare più effetti, e dalle parole si restringono, e determinano ad uno, onde ne risulta

un composto sagramentale distinto da ogn'altro, e però le cose sensibili sono la materia, e la forma le parole. Si deve però avvertire, che le parole sagramentali sono forma rispetto alle cose sensibili, e da queste, e da quelle si costituisce il composto, ma l'una, e l'altra, come parti componenti del Sagramento in ragione di segno possono considerarsi, come materia della forma totale, che è la significatione, perche il segno è materia, e soggetto rispetto alla significatione, onde le parole per diversa relatione sono forma, e materia, forma rispetto alle cose sensibili, materia rispetto alla forma ultima, e totale della significatione come chiaramente è manifesto in un composto naturale; l'anima nell'huomo rispetto al corpo è forma, & è materia rispetto all'humanità, che è una forma di tutto l'huomo. Si deve di più avvertire, che quando si dice, che i Sagramenti devono costare di cose, come materia, e di parole, come di forma, le cose non si devono considerar con tanto rigore, che non possono esser ancora parole, come sono ne'Sagramenti della penitenza, e del matrimonio; in quella sono la verbale confessione de peccati, e in questo il verbal consenso de contrahenti; perche basta, che le parole siano determinabili, e indifferenti à più significati per esser materia d'un Sagramento, e che da altre parole come dalla forma si restringano à star per un sol significato; così è nel Sagramento della penitenza; e nel matrimonio un consenso dell'uno contrahente determinabile dal l'altro è materia, si facci per segni, o per pa-

parole; o pure il consenso di consignarsi l'uno all'altro è la materia, l'accettatione d'entrambi è la forma.

Dall'haver detto, che il Sagramento sia un composto di materia, e forma ne nasce un dubio di saper à qual qualità di compositione egli si riduca. Non deve dirsi, che sia un composto fisico, perche à questo s'esigge che la materia, e la forma siano assiem con ogni rigore, come appare ne composti naturali, e questo rigor di simultà fisica non si verifica ne Sagramenti, come appare nel battesimo, in cui alle volte non si proferiscono le parole nell'istesso tempo in cui si fa l'ablutione dell' infante; e nel Sagramento della penitenza doppo che il penitente ha confessato i suoi peccati, il Confessor l'assolve. Si deve dir dunque, che il Sagramento sia un composto morale, ma reale, perche basta, che moralmente s'unisca la forma alla materia, cioè che il ministro intenda, che le sue parole cadano sopra tal materia, benche non siano proferite nell'istesso indivisibil sempo, in cui quella è presente.

La materia, e la forma de Sagramenti devono esser l'istesse, che furono determinate da Christo, perche lui ne fù il sapientissimo Artefice, e la Chiesa, che è sua discepola non può metter la mano in quell'opera, che fù fatta con senno, e magistero divino; onde se s'adoprasse materia, o forma sostantialmente diversa da quella, che Christo determinò, nō vi saria Sagramento; per esempio; Christo istituì per materia dell'Eucharistia il pane triti-

ceo, se si consegrasse il pane di orgio, non sarebbe Sagramento. Christo determinò per materia del battesimo acqua pura, e come viene dalla natura, e chi adoprasse acqua rosacea, o ogn'altra fatta dall'arte, non battezzarebbe; Ma se nella materia vi fosse sol mutatione accidentale, come chi mescolasse nel pane triticeo pochi grani d'orgio, o battezzasse con acqua calda, o adoprasse musto nella consecratione del calice, sarebbe valido il Sagramento, perche la variatione de gli accidenti non destrugge l'essenza.

Ma per parlar specialmente della forma, che è la principal parte del Sagramento, e da cui si prende la specificatione, diciamo, che non tutte le forme de' Sagramenti si ritrovano espresse negli Evangelij, come quelle del battesimo; *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Matt. ultimo*; E dell'Eucharistia, *Hoc est Corpus meum. Matth. 26.* Ma alcune si cavano da quelli, e si crede di fede, che così come la Chiesa l'usa vagliono per compire i Sagramenti, perche ella l'ha per traditione de gli Apostoli, quali furono immediatamente addottrinati da Christo. Onde nella sagra scrittura non habbiamo espressa questa forma del Sagramento della penitenza, *ego absolvo te*; ma si deduce dalle parole, che Christo disse all' Apostolo Pietro; *Quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cælis. Matth. 16.* Così possiam dire della forma de' Sagramenti della Cõfirmatione, dell'Ordine, e dell'estrema Ontione; e la forma del matrimonio fù spiegata da Christo come

con-

consistente in un'assenso de'coniugati.

Se si mutano le parole, in cui consiste la forma del Sagramento, in tal guisa che si toglie da quelle il senso, e la significatione, à cui sono ordinate, non si compisce il Sagramento, perche non si sosterrebbe la ragione formale del Sagramento, che consiste nella significatione delle parole; onde se si tralasciasse nel battezzare di nominare una delle tre divine persone, non vi sarebbe il Sagramento del battesimo; Ma se per additione, o diminutione non si togliesse il vero senso dalle parole Sagramentali, si perfettionarebbe il Sagramento, come chi nella consegratione dicesse, *Hoc est Corpus meum*, e lasciasse l'*enim*; così ancor chi dicesse nel battezzare. *Ego te baptizo in nomine Patris Omnipotentis, & Filij unigeniti, & Spiritus Sancti Paracliti*. Così ancor se nelle parole Sagramentali vi fusse una notabile interruttione, onde moralmente, e secondo il commune uso di parlare si discontinuasse il senso, e la significatione, sarebbe invalido il Sagramento, e specialmente quando l'interruttione è fra le sillabe dell' istessa parola essentiale; non così quando è breve l'interruttione fra le parole, onde secondo le regole della prudenza non sarebbe interrotto il senso.

Da questa regola generale si possono risolvere i casi particolari. Se la variatione della forma è sol per la mutatione dell'idioma, per esempio di lingua latina in volgare, è valido il Sagramento, perche tal mutatione è accidentale, e materiale, non sostantiale, e forma-

le;non si muta la significatione delle parole, ma si conserva intatta;altrimente bisognarebbe,che la forma de' Sagramenti si proferisse in lingua hebrea, o siriaca, conforme fu proferita da Christo Redentore.Quando in luogo delle parole Sagramentali che sono in uso si proferiscono altre, che siano dell' istesso significato,per esempio, non si dicesse, *ego te baptizo*, ma *ego te abluo*, sarebbe valido il Sagramento, perche la mutatione è accidentale.Quando la mutatione è in altre parole, che non significano l'istesso, ma suppongono per l'istesso, secondo la più probabile sentenza è invalido il Sagramento;per esempio se il ministro dicesse, *Ego te baptizo in nomine Genitoris,Geniti,& Procedentis ab utroque*.Se la mutatione fusse dell'attivo in passivo, perche non si varia il senso, è valido il Sagramento; così i Greci battezzano; *Baptizetur servus Christi in nomine Patris,& Filij,& Spiritus Sancti*.Ma se la mutatione fusse del verbo indicativo nell' ottativo, o pur la forma si proferisse à modo di preghiera, non vi sarebbe Sagramento.Sarebbe ancor variatione accidentale la trasposítione delle parole,onde si perfettionarebbe il Sagramento,per esempio, se il ministro dicesse.*In nomine Patris,& Filij, & Spiritus Sancti ego te baptizo*; e anche se un dicesse. *In nomine Filij,& Patris*,purche non intendesse d'introdurre la credenza del Figlio come principio del Padre.Se la mutatione fusse per un'agiunta d'altre parole, purche si conservi il sostantial senso, e la significatione della forma,è valido il Sagramento,come

me

me ſe un Sacerdote così conſecraſſe; *Hoc eſt Corpus meum, quod pro vobis tradetur;* così conſacrano i Greci, e benche ſtimino quell'altre parole ancor eſſer d'eſſenza, queſto è un'errore privato, che non pregiudica all'intentione generale, che hanno di far ciò che fece Chriſto. Ma ſe uno così battezzaſſe; *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, & Beatæ Mariæ;* Se queſto intēdeſſe di ſignificare la quaternità delle perſone nell'unità della divina eſſenza, all'hor ſi mutarebbe eſſentialmente la forma, e non ſi compirebbe il Sagramento, ma ſarebbe valido ſe quelle parole s'apponeſſer ſol per invocare la Beata Vergine à conſervar nella gratia chi riceve il batteſimo.

S. Tomaſo condanna reo di peccato quel miniſtro, che per ſua negligenza o per diſprezzo muta la forma de Sagramenti, benche in eſſa ſi conſervaſſe intatta la ſignificatione. Ma ſe ſi commetta ſempre colpa mortale per ogni mutatione di forma è dubio tra Teologi. Queſti tutti ſon di parere, che mutar le forme de Sagramenti, di ſuo genere è peccato mortale, perche è un violare i riti eſſentiali di noſtra Religione, onde ancora è ſagrilegio, e ſarà ſol colpa veniale o per la parvità della materia, o per inavvertenza; onde quando per la mutatione della forma non ſi compiſce il Sagramento, ſi commette una graviſſima, e ſagrilega colpa, ſi diſpreggiano le coſe ſagre, e ſi trattiene il ſangue di Chriſto, che non ſcorra dalle ſue piaghe per ſovvenimento dell'anime biſognoſe. Così ancor chi proferiſce

in tal maniera le parole mutandole che rimanga dubio se ha perfettionato il Sagramento, come se un battezzasse, *in nomine Genitoris, Geniti, & Procedentis ab utroque*, pecca mortalmente, perche in luogo della certa adopra una dubia forma. Così ancor chi fa una notabile, e gran mutatione nelle parole Sagramentali, benche vi sia certezza d'esser compito il Sagramento.

Supposta la divina istitutione sono necessarii i Sagramenti all'humana salute, ma non tutti, benche tutti siano necessarii alla conservatione di tutta la Chiesa, e furono istituiti in cose corporali per humiliar l'humana malitia; perche l'huomo col peccare si soggettò coll'affetto à cose corporali, e sensibili, ordinò Iddio, che in pena mendicasse la medicina da dove havea preso il male; onde perche durante il felice stato dell'innocenza non vi fù infettione di peccato, neanche vi fù bisogno della spiritual medicina de' Sagramenti; e benche il matrimonio d'Adamo con Eva, e il legno della vita figurassero cosa sagra, l'unione di Christo colla Chiesa, e l'Eucaristia, non erano istituiti come Sagramenti, che significassero, e infondesser la gratia, questa si dava immediatamente da Dio; e così sarebbesi verificato ancor se quell'innocente stato conservato si fosse, e durato ne' posteri, perche in questi si sarebbe transfusa, & hereditata la gratia, e la scienza, come proprietà convenienti ad una natura non contaminata dal peccato. Siche tutta la necessità de' Sagramenti si riduce alla natura humana già

cor-

corrotta dalla colpa, onde havea bisogno di rimedio per ottener la sua salute.

Succeduto il miserabil caso della caduta d'Adamo, e in esso perduta la felicità dell'innocenza, e depravata l'humana natura, l'huomo passò per tre stati, e in ciascuno hebbe la sua legge per regolarsi nelle sue attioni. Fù sotto le regole della legge naturale, che così si chiama, perche Iddio non gli haveva ancor data la legge scritta, ma si regolava sol per lume di ragione, infuso da Dio nella sua natura, per cui conosceva, e discernea il mal dal ben-fare; e questa legge si dicea naturale, non perche sol dettava precetti naturali, essendo ancor l'huomo in quella obligato à legge sopranaturale ispiratagli da Dio, per cui esercitar si potea in atti di fede, speranza, e carità; si chiama dunque così, per distinguerla dalla legge scritta, e cominciò da Adamo doppo il suo peccato, e durò fino à Mosè. L'altro stato, in cui visse l'huomo, fù della legge scritta da Dio consignata à Mosè per prescriverla à gli hebrei, e terminò alla morte di Christo. Il terzo, & è il più degno, perche sotto le regole della legge di gratia, e principiato da Christo durerà fino al fine del mondo.

Nella legge di natura, è certo di fede, che v'era il rimedio per mondarsi l'huomo dal peccato originale, e gli adulti da' proprii peccati, perche havendo Iddio creato l'huomo per l'eterna vita, in ogni stato havea à provedergli di mezzi per conseguir si alto fine, onde in tutti gli stati, e per gl'infanti v'era la com-

commodità prõta per purificarli dal peccato, di cui nasceano heredi, e per gli adulti dalle colpe, che commetteano. Siche ancor nella legge di natura haveano ad esser Sagramenti, che servivano all'huomo per medicine del suo male, per santificarsi colla Divina gratia, che havea à mondargli dalla colpa non sol originale, ma anche dall'attuale, che egli di propria volontà commettea. Quali fussero questi Sagramenti della legge di natura, non si ritrova espresso nelle sagre scritture, e come parla Agostino, bisogna credere, che vi fusser stati per il bisogno che l'huomo n'havea, ma forse la sagra scrittura per una necessaria causa li volle tacere. *Non est credendum ante datam circumcisionem, famulos Dei (quando quidem illis inerat Mediatoris fides) nullo Sacramento ejus opitulatos esse parvulis suis, quamvis quid illud esset, aliqua necessaria causa sacra Scriptura tacere voluerit. lib.5. contr. Iulia.c.3.* Ma si deve tenere, che tali Sagramenti fussero ad usanza de' nostri, cosa sensibile, alla cui presenza Dio infallibilmente concedea la gratia per santificare le anime, perche conforme nella scritta legge il remedio per la salute degl'infanti era l'esterno, e sensibile segno della circoncisione, e nella legge di gratia è il battesimo, così ancor nella legge di natura il remedio per la giustificatione degl'infanti, e per mondarli dal peccato originale dovea essere un sensibile segno, per cui visibilmente quei infanti s'aggregavano alla Chiesa de' fedeli à distintione degl' infedeli; perche, come dice Agostino, non v'è congre-
ga-

gatione de'fedeli in una Chiesa senza il consortio de'visibili Sagramenti, e conforme la Chiesa de'fedeli è visibile, così ancora gl'infanti nella legge di natura si faceano membra della loro Chiesa per mezzo d'un visibile Sagramento, e questo potea essere probabilmente, come dice S. Tomaso, una benedittione, ò una vocale oratione de' genitori fedeli sopra il nato infante. *Probabile est, quod parentes fideles pro parvulis natis, & maximè in periculo existentibus aliquas preces Deo funderent, vel aliquam benedictionem eis adhiberent, quod erat quoddam signaculum fidei; sicut adulti pro seipsis preces, & sacrificia offerebant. q. 30. art. 4.*

Quindi si deduce, che il solo atto interno di fede fatto da'genitori, e drizzato all'infante non bastava à mondarlo dal peccato originale, e giustificarlo, e però non era quel Sagramento, che dovea esser rimedio per il peccato originale; perche quell'atto interior prendea il merito dall'operante, e potea esser che questo non fusse in gratia di Dio, onde non potea per gl'infanti ottener la prima gratia, che gli santificasse; e però bisogna dire, che quell'atto interiore fusse accompagnato da un sensibile, & esterior segno, per esser Sagramento, alla cui presenza, & applicatione Dio infondeva la sua gratia, e mondava gl'infanti dall'original peccato. E perche doppo il peccato d'Adamo niuno si santificava, e salvava, se non à riguardo de'meriti di Christo, che da Dio fù assignato ad esser col suo sangue rimedio del Mondo, i sensibili segni,

che

che erano nella legge di natura i Sagramenti, non haveano vigor di mondar l'anime, se non erano accompagnati dalla protestatione, e confessione del futuro Salvatore, e ciò si practicava dalla fede de'genitori, che confessavano ricevere ogni lor bene dal Messia, che aspettavano, e protestavano, che la liberatione dal peccato originale del nato infante, la riconosceano da'suoi meriti.

Ciò che s'è detto della santificatione degl'infanti, e della lor liberatione dal peccato originale, che nella legge di natura dovea esser un Sagramento, che fusse un sensibile segno dell'invisibile effetto della gratia ricevuta; l'istesso deve dirsi del Sagramento, che mondava gli adulti da'lor proprii peccati per l'istesse ragioni di sopra addotte, e si chiamava Sagramento di penitenza, in cui, fuor di caso di necessità, non bastava un'interno dolore, ma ancor si ricercava un segno sensibile, da cui conosceasi l'interno dolor dell'anima peccatrice, e potea esser che fusse ancora una confessione almeno in generale a'Ministri di Dio, ò pure un sagrificio à Dio all'antica usanza, come l'offerì Giob per i peccati de' suoi amici, e per i figliuoli, ò pure altri segni esteriori di duolo, e pentimento, come pratticarono i Niniviti penitenti, a'quali Dio corrispose col perdono. Onde disse l'Angelico Dottore: *Ante legem scriptam erant quædam Sacramenta necessitatis, sicut illud fidei Sacramentum quod ordinabatur ad deletionem peccati originalis, & similiter pœnitentia, quæ ordinabatur ad deletionem actualis. In 4. dist. art. 2.*

Per-

Perche Iddio solo è Autor della gratia, & egli la dona, non era in potestà, & arbitrio di quei fedeli, che viveano nella legge di natura, determinare, e istituire i loro Sagramenti, co'quali haveano à santificarsi, e ricever infallibilmente la gratia. Ma perche non haveano legge scritta, da cui poteano conoscere quali Sagramenti Dio havesse istituiti per loro salute, Dio suppli colle sue rivelationi, e istinti dello Spirito Santo. Così parla S. Tomaso: *Sicuti in statu legis naturæ, homines nulla lege esterius data, sed solo interiori instinctu movebantur ad Deum colendum: ita etiam ex interiori instinctu determinabatur eis, quibus rebus sensibilibus ad Dei cultum uterentur. Postmodum verò necesse fuit etiam exterius legem dari; tum propter obscuritatem legis naturæ, ex peccato hominum, tum etiam ad expressiorem significationem gratiæ Christi, per quam genus humanum sanctificatur, & ideò necesse fuit res determinari, quibus homines uterentur in Sacramentis; in corp. art. 5.*

Istituì Iddio i Sagramenti necessarii alla salute de'fedeli della legge naturale, con istruire Adamo come Patriarca dell'human genere, che si dovessero usare sensibili segni protestativi della fede, e credenza in Christo futuro, per i cui meriti haveano à mondarsi gl'infanti dal peccato originale, e gli adulti dalle proprie colpe, e così si verifica, che Iddio istituì i Sagramenti nella sostanza, cioè, che consistessero in segni sensibili protestativi della fede nel futuro Messia; ma lasciò indeterminati i segni speciali, lasciandoli in arbi-

trio,

trio, e poteſtà di quei huomini fedeli; come ancora al preſente tutti i Sagramenti furono iſtituiti da Chriſto, ma nel matrimonio laſciò indeterminato il modo del conſenſo, che s'eſigge, e può farſi ad arbitrio de'contrahenti ò con parole, ò con cenni, ò per lettere, e procuratori, quando ſono aſſenti. Onde quei antichi fedeli moſſi dall'iſtruttione laſciatagli da Adamo, e che haveano anche da' loro Profeti, e dall'iſtinto della fede, e della gratia, inventavano à lor modo i ſegni ſenſibili, alla cui preſenza, e applicatione, e colla proteſtatione di fede al futuro Meſſia, riceveano da Dio infallibilmente la gratia, e queſta determinatione de i ſegni ſenſibili, pur à Dio, come ad Autor de'Sagramenti, ſi rifondea non immediatamente, ma virtualmente, perche ſi facea per mezzo dell'iſtinto della gratia, che da Dio veniva; ma perche al paſſare de'ſecoli s'avvicinava la venuta del Salvatore fù neceſſario darſi una legge, in cui ſi preſcriveſſero ſegni determinati per ſignificare più eſpreſſamente la gratia di Chriſto, onde nella legge ſcritta Dio immediatamente li determinò nella circonciſione, nell' agnello paſquale, e altre coſe.

E' ancor veriſimile, che conforme hora alla Chieſa ſpetta la direttione de' fedeli in quel che concerne alla loro ſalute, e al divin culto, così ancora in quei antichi tempi per le traditioni dell'iſtruttione laſciata da Adamo, è probabile, che ſi fuſſero uniti i principali delle Republiche, e haveſſer determinato i ſegni ſenſibili, e le materie de'ſagrificii, e

de'

de'Sagramenti, acciò da tutti si fusse osservata uniformità in cosa tanto importante, come era la salute dell'anime, e'l culto, che à Dio si dovea; e all'hor non era lecito ad ogn'uno fedele di servirsi d'altri riti fuor di quelli già statuiti dalla lor Chiesa.

Se nella legge di natura furono i Sagramenti, con più ragione erano nella legge scritta per il maggior bisogno, che ve n'era, perche come discorre S. Tomaso, era aumentata la malitia, e per il peccato più ottenebrata la ragione, onde non bastavano all'huomo per viver bene i precetti della legge naturale, però bisognò aggiungere altri precetti della legge scritta, e altri Sagramenti per ben regolarlo, e purificarlo da'peccati. *Per incrementa temporum, & peccatum cœpit in homine magis dominari, in tantum quod ratione hominis per peccatum ottenebrata, non sufficerent homini ad rectè vivendum præcepta legis naturæ, sed necesse fuit determinari præcepta in lege scripta, & cum his quædam fidei Sacramenta.* Ne numera alcuni l'istesso Angelico Dottore corrispondenti à quei della legge di gratia, perche questi erano da quelli figurati; al nostro battesimo vi corrisponde la circoncisione, all'Eucaristia il mangiar dell'agnello pasquale; alla penitenza tutte le purificationi, e l'espiationi per i peccati; al Sagramento dell' Ordine la consegratione del Pontefice, e de' Sacerdoti. Nella Mosaica legge il matrimonio serviva solo come ufficio di natura, e per l'humana generatione, e non era Sagramento denotante la coniuntione di Christo colla sua

sua Chiesa, perche non essendo ancor venuto, non s'era con quella sposato, onde potea darli il libello di ripudio, e non può darsi hor che il matrimonio è Sagramento. Non v'era ancor nella vecchia legge Sagramento, che corrispondesse alla nostra confirmatione, perche questa è Sagramento, che significa la pienezza della gratia, e di questa non era ancor venuto il tempo, che fù alla venuta del Redentore. Nè v'era altro Sagramento corrispondente all'estrema untione, che è una immediata preparatione per far passaggio alla gloria, e nella legge vecchia erano chiuse le porte del Paradiso, che haveano d'aprirsi allo sborso del sangue di Christo, ch'era l'unico prezzo per pagare il debito alla Divina Giustitia.

E' articolo di fede, che nella nuova legge di gratia vi siano i Sagramenti che santificano l'anime, de quali così dice S. Agostino. *Sacramenta veteris legis sunt ablata, quia impleta, & alia sunt instituta virtute maiora, utilitate meliora, actu faciliora, numero pauciora. p. 19. contr. Faust. c. 13.* I Sagramenti dell'antica legge furono figurativi, e un' ombra de nostri presenti che sono l'ornamento della nostra Religione, onde quelli cessarono dal loro officio per cui furono istituiti; presente la verità cessa la figura, comparso il Sole, spariscono l'ombre. l'Apostolo chiama i Sagramenti dell' antica legge; *infirma, & egena elementa;* non bastavano à dar perfetta salute, non haveano da se vigore di dar la gratia; perche non erano ancora aperte le piaghe del Salva-

vatore, da cui à noi ſcorre ogn'bene, e però non erano elementi, che uſcirono *de fontibus Salvatoris*, ma hor che i noſtri Sagramenti à noi ſcorrono aſſiem col pretioſo corrente del ſangue di Chriſto, portano ſeco i teſori per arricchirci ne'noſtri biſogni; non ſol demoſtrano, e ſignificano la gratia come gl'antichi Sagramenti, ma ancor con proprio miniſtero ce la conferiſcono, e come canali uniti alle piaghe del Redentore ci portano la virtù del ſuo ſangue. Vero è che gl'antichi Sagramenti, e i noſtri ſignificano Chriſto, ma con gran differenza, quelli il moſtravano futuro, e per una lunga lontananza da queſto Sole, la cui comparſa all'oriente della vita havea a ſuccedere à una lunghiſſima notte, erano imagini pittate tutte ad ombra, ma i noſtri Sagramenti il rappreſentano preſente, anzi fatti immediatamente dalle ſue mani onnipotenti, potè egli in eſſi più perfettamente imprimere la ſua imagine, e farli più eccellenti nell'eſprimere i ſuoi doni, con cui arricchiſce tutta la Chieſa; come gl'antichi Padri, perche da lontano vaticinavano Chriſto, con altro titolo non furono chiamati, che di Profeti, ma il Battiſta, che il moſtrò preſente, e già venuto à diſtrurre i peccati, fù dall'iſteſſo Chriſto chiamato più che Profeta.

Nella noſtra patria del Paradiſo non vi è biſogno de'Sagramenti, perche queſti furono iſtituiti come medicine delle noſtre infirmità, e per ottenerne la ſalute, e per ſegregarci dagl'infedeli; e in Cielo i Beati nella gratia conſumata goderanno perfetta ſalute ſenza più

soggiacere à i miserabili effetti dell' antico peccato, e senza pericolo di cadere in altri, onde l'Angelico Dottore dice, che lo stato della legge di gratia è in mezzo all' antico della vecchia legge, le cui figure s'adempiscono nella nuova, e lo stato della gloria, che si gode in Cielo, in cui si vederà da Beati nuda, e svelata la verità di quei oggetti, di cui in terra la fede gli n'imponea la credenza, e ne sospiravano la prensenza, e però ivi non vi saranno Sagramenti per adombrare quelche già si vede; ma perche hora noi vediamo in imagini rappresentanti, e ci portiamo alla notitia d'oggetti nascosti coll' oscurità dell'allegorie, habbiam bisogno d'alcuni sensibili segni per sollevarci alla contemplatione di cose spirituali, che è proprio de Sagramenti. *Status novæ legis medius est inter statum veteris legis, cuius figuræ implentur in nova lege, & inter statum gloriæ, in qua omnis nudè, & perfectè manifestabitur veritas, & ideo tunc nulla erunt Sacramenta, nunc autem quandiù per speculum, & in ænigmate cognoscimus, (ut dicitur 1. ad Corint. 13.) oportet nos per aliqua sensibilia signa in spiritualia devenire, quod pertinet ad rationem Sacramenti. hic art. 4.*

Gli effetti de' Sagramenti.

L'Effetto principal de' Sagramenti è la gratia, che produce nell'anima come istromenti della divina Potenza. Gli heretici de' no-

nostri tempi dicono, che l'efficacia de Sagramenti consista solo in eccitar, e mover la nostra fede à credere, e in haver fiducia alla parola di Dio, con cui promette darci la sua gratia, qual dicono non esser dono intrinseco, ma un' estrinseco favor di benevolenza divina, o la giustitia di Dio, e di Christo à noi applicata, & imputata, e che all'hor restiam santificati, e giustificati, quando protestiamo questa nostra credenza col prendere i Sagramenti. Sichè rifondono la gratia, e la nostra giustificatione come ad unica causa alla nostra fede, con cui crediamo à Dio, che ci promette comunicarci la santità, e che i Sagramenti sono solo segni visibili, che distinguono i fedeli da gl'infedeli, e ci rappresentano la divina promessa, e noi da quelli siamo eccitati à conseguirne gl'effetti, e dicono che sia cosa hereticale asserire, che in altra guisa i Sagramenti ci conferiscano la gratia; e però non ammettono i termini, di cui giustamente si servono i cattolici Dottori in dir, che i Sagramenti cagionano in noi la gratia, *ex opere operato*, *non ex opere operantis*, e falsamente suppongono, o più presto fingono, che con tali termini noi intendiamo, che i Sagramenti conferiscono la gratia senza i requisiti della fede, senza il buon moto del cuore, e niuna dispositione di chi la riceve.

Ma dicano, e fingano gl'heretici quelche vogliono, la verità cattolica è, che i Sagramenti della nuova legge non solo sono segni discretivi de i fedeli dagl'infedeli, & eccitativi della nostra fede, ma come istro-

menti della divina virtù conferiscono, e causano in noi la gratia, onde da quelli restiamo santificati, o avanzati nella santità già acquistata. Il definisce il Concilio Tridentino. *Si quis dixerit Sacramenta novæ legis non continere gratiam quam significant, aut gratiam ipsam non ponentibus obicem non conferre, quasi signa tantum externa sint acceptæ per fidem gratiæ, vel iustitiæ, & notæ quædam christianæ professionis, quibus apud homines discernuntur fideles ab infidelibus, anathema sit. sess. 7. can. 6.* Il che ha fondamento nella scrittura, ove leggiamo. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei. Ioa 3.* Ecco come la gratia da cui s'ottiene la rigeneratione spirituale s'attribuisce al battesimo come all'istromento, e allo Spirito S. come à cagione principale; sopra le cui parole così riflette Agostino; *Non enim scriptum est, nisi quis renatus fuerit ex parentum voluntate, aut offerentium, vel ministrantium fide, sed nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto; epist. 23.*

L'istesso Concilio Tridentino definisce, come i Sagramenti conferiscano la gratia. *Si quis dixerit per ipsa novæ legis Sacramenta ex opere operato non conferri gratiam, sed solum fidem divinæ promissionis ad gratiam consequendam sufficere; anathema sit. sess. 7. can. 8.* In due guise si può dir, che la gratia si conferisca, o *ex opere operantis*, o *ex opere operato.* All'hor si conferisce la gratia, *ex opere operantis*, quando la gratia corrisponde solo all'operatione meritevole dell'operante senza dependenza da

Sa-

Sagramenti, perche l'operatione da se ha tal valore, e merito, che esigge il dono della gratia; così è, quando alla nostra contritione, o à un atto di virtù accompagnato dalla carità si conferisce la gratia senza l'applicatione de'Sagramenti. Si conferisce la gratia *ex opere operato*, quando si dà solo in vigor dell'operatione sagramentale, senza dependenza dalla dispositione del ministro, o del suscipiente, o perche non si esigge dispositione, come nell'infante, che riceve il battesimo, o perche la dispositione che si ricerca non è sufficiente à ricever la gratia, come chi riceve il Sagramento della penitenza colla sola attritione; o perche almeno non vi è tanta dispositione per ricevere tanta gratia, che si conferisce ancora in vigor del Sagramento; perche alle volte la gratia si conferisce à misura della dispositione, come à chi è più contrito, e fuor di questa se gli conferisce maggior gratia per la precisa applicatione del Sagramento.

Hor i Dottori Cattolici istruiti dalla fede asseriscono, che i Sagramenti conferiscono à noi la gratia immediatamente, e da se, cioè, non ricevono la virtù, e la loro efficacia da chi gli dà, o gli fà, o da chi li riceve, ma sol da meriti della passione di Christo, che gl'istituì; e però quando un infante si battezza riceve la gratia dall'acqua battismale, e dalle parole del battizzante, senza che in esso vi sia dispositione alcuna, e ne anche un' atto di fede, o contritione, e alle volte anche il ministro nel battizzare è in stato di colpa mortale, e però senza niuna dispositione. Così ancor di

tutti gli altri sagramenti. Ma per ricever da questi l'effetto infallibile della gratia, non si deve ritrovar nel soggetto ostacolo, per cui s'impedisce la loro operatione efficace, e la virtù, che han da se, e seco portano per giovare all'anime bisognose; anche le cause naturali, che operano con necessità, se incontrano ne soggetti una gran resistenza per le contrarie qualità, non producono in quei i loro effetti, onde esiggono le precedenti dispositioni per esercitare la loro efficacia. Onde S. Gregorio così parla di quei, che prendono i Sagramenti, ma per le loro contrarie dispositioni, e per gl'ostacoli d'una rea coscienza non ricevono la gratia, anzi commettono sagrilegii. *Ne mirare si negligentes comedunt, & saturari non possunt; quia licet Sacramentum ore percipiunt, virtute Sacramenti non replentur; à virtute ergo Sacramenti ieiunant, quia repleti fuerunt; salutis quippe fructum non percipiunt, quia ea quibus se repleverunt flagitia portant in mente; non saturantur ergo nisi famelici, qui à vitiis perfecte jejunantes, divina Sacramenta percipiunt in plenitudine virtutis.in* 1.*Reg*.1.c.1. E oltre che i Sagramenti non producono la gratia ne' soggetti, che hanno gli ostacoli di colpe mortali, suppōgono ancora le dispositioni della fede ne gli adulti, come radice, e fondamento della vita spirituale, e i buoni moti, e le pie inclinationi del cuore, ma queste dispositioni di bontà nel recipiente non concorrono à dar forza, e vigore à Sagramenti, acciò in noi producano la gratia, cioè, la buona dispositione del suscipiente non è la ra-

gione

gione formale, e'l principio effettivo, perche i Sagramenti producano la gratia, ma solo sono conditioni requisite, perche quelli non dalle buone operationi, ne dal recipiente, ne del ministro ricevono la loro efficacia in conferirci la salute, ma se gli communica da meriti di Christo, e sono arricchiti di tal forza dal suo pretioso Sangue, che è il conferirci la gratia *ex opere operato*, non *ex opere operantis*.

Spiega S. Tomaso qual causalità convenga à Sagramenti in produrre in noi la gratia, e dice, che non gli può convenire altra, che l'istrumentaria, perche Dio solo di quella è causa principale; perche quella è causa principale, che opera in virtù della sua innata forma, e à cui s'assomiglia l'effetto, e la gratia è una portione sopranaturale, che ci fa participar dell'eccellenze della divina natura; e la causa istromentale non opera per virtù della sua forma, e natura, ma in vigor del moto, che riceve dalla causa principale, e però l'effetto non assomiglia all'istromento, ma al principale agente, onde la cosa artificiosa non s'assomiglia alla serra, o al martello, ma all'arte, che è nella mente dell'artefice; e in questa guisa i Sagramenti producono la gratia, perche Iddio se ne serve per tal effetto, come l'artefice usa istrumenti per dar cõpimento all'opera artificiosa. *Duplex est causa agens, & principalis, & instrumentalis. Principalis quidem operatur per virtutem suæ formæ, cui assimilatur effectus, sicut ignis suo calore calefacit. Et hoc modo non potest causare gratiam, nisi*

Deus, quia gratia nihil est aliud, quam quadam participata similitudo divinæ naturæ. Causa vero instrumentalis non agit per virtutem suæ formæ, sed solum per motum, quo movetur à principali agente. Unde effectus non assimilatur instrumento, sed principali agenti, sicut lectus non assimilatur securi, sed arti, quæ est in mente artificis. Et hoc modo Sacramenta novæ legis gratiam causant; adhibentur enim ex divina ordinatione hominibus ad gratiam in eisdem causandam. hic art. 1.

La difficoltà al presente è, in che modo i Sagramenti, come istrumenti della divina potenza producano in noi la gratia, supposta la cattolica credenza, che à loro convenga vera, e propria causalità in ordine alla gratia. Alcuni Dottori vogliono, che i Sagramenti sian istromental causa morale, & altri fisica della gratia. Causa fisica è quella, che da se stessa, e immediatamente produce l'effetto; e la morale non produce immediatamente l'effetto colla sua attione, ma muove il proprio agente à farlo o col conseglio, o colle persuasioni, o coll'imperio, o in riguardo de suoi meriti, o del prezzo che sborsa; per esempio, chi di propria mano occide un'huomo è causa fisica dell'homicidio, chi consigliò, chi persuase, o pregò, chi comandò, chi offerì prezzo, e di quello sol causa morale. Col dire, che i Sagramenti siano istrumental causa fisica della gratia si verificano con più certezza le Sagre Scritture, le definitioni de Concilii, e de Pontefici, e l'autorità de Padri, e l'eccellenza de Sagramenti della nuova legge sopra gli antichi più si solleva, come è il dovere. Christo

disse

disse del Sagramento del battesimo; *nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei. Ioa. 3.* E l'Angelico spiega, che dalla virtù dello Spirito santo, come da causa principale descenda à noi la gratia, e da Sagramenti, come da causa istromentale; se dunque lo Spirito Santo è causa fisica principal della gratia, i Sagramenti saranno causa fisica istromental della medema. Il Concilio Fiorentino assegna la differenza tra i Sagramenti dell'antica, e nuova legge, che questi producono quella gratia, che significano, e quelli sol la significavano, e la causalità morale non è vera produttione, non è un rigoroso influsso all'effetto.. Il Concilio Tridentino definisce come articolo di fede, che i Sagramenti della nuova legge contengono quella gratia, che producono, e le cause morali non contengono l'effetto, ma sol le cause fisiche, che sono tali, perche in se contengono, o formalmente, o virtualmente, quelche producono; niuna causa può dar quell'essere, che in se non possiede. Ma questo contener della gratia ne Sagramenti, come dice S. Bonaventura non è una continenza locale, e materiale, come l'acqua, o la medicina si contiene in un vaso; *non aliquo modo dicendum est, quod gratia contineatur in ipsis Sacramentis tanquam aqua in vase, vel medicina in pixide,* perche la gratia è qualità spirituale, e non occupa luogo; ne è come un'accidente, che s'appoggia al soggetto, perche la gratia è accidente spirituale, che risiede nell'anima, come suo proportionato soggetto; è dunque un con-

contener virtuale, come si contiene una pianta nel seme, e come l'effetto artificioso nell'istromento dell'artefice, come la calefattione nel fuoco, l'illuminar nel Sole; si ponga un seme sotto terra, & ecco uscirne fuori una pianta, perche la pianta si contenea nella virtù del seme, così i Sagramenti, s'applicano all'huomo, & ecco da lor prodotta in quello la gratia, perche questa si contenea nella virtù di quelli; adopra l'artefice gli stromenti, & ecco da questi risultarne un artificioso, l'Artefice divino adopra i Sagramenti, e da questi ne fa uscir la sua gratia, con cui ci communica tal simetria, e proportione, che dove per la natura eravamo informe materia, o per il peccato sconciature d'inferno, ci fa divenir bellissime statue atte ad adornar le gallerie del Paradiso.

In questo senso da Santi Padri i Sagramenti si chiamano vasi di gratia, perche virtualmente la contengono, come cause istrumentali; così nella Scrittura l'armi si chiamano vasi d'occisioni, e di morte, perche s'adoprano à dar morte; gl'istromenti di musica, vasi d'armonia, perche al toccarli, se ne sente il dilettevol suono; così i Sagramenti se da noi s'adoprano, ci somministrano vigor di gratia per dar morte al peccato, mortificar i sensi, e sbaragliar l'inferno, per essi noi diveniam cantori celesti, che à tuono di gratia facciam sentire all'Altissimo gratissime melodie.

Si deve tener come articolo di fede in vigore delle scritture, e definitioni de Concilij, che i Sagramenti della nuova legge differi-

feriſcono da gli antichi, il che non ſarebbe ſe i noſtri, non produceſſero con fiſico influſſo la gratia, e ſol la cauſalità morale ſe gl'attribuiſſe, perche non altra, che queſta havean gl'antichi Sagramenti in ordine alla gratia; così da Dio furono iſtituiti, che alla lor preſenza, e applicatione egli immediatamente donava la gratia; e oltre à ciò erano ſegni, che figuravano, e prometteano l'humana redentione da meriti di Chriſto, che havea à venire, e di preſenza ſi dava la gratia in riguardo di lui, figurato da Sagramenti; il che tutto è dentro la sfera di cauſalità morale; ſe dunque i noſtri Sagramenti avanzano in eccellenza gl'antichi, non in altro può aſſignarſi la lor maggior perfettione, che nel modo d'operar, e di conferir la gratia con fiſico influſſo, per lor virtù communicatagli da Dio come à iſtromenti eletti liberamente dalla ſua ſapienza, e che adopra per ſantificarci. E che gl'antichi Sagramenti come ſegni moſtravano Chriſto futuro, e da futuri ſuoi meriti impetravano la gratia, e che i noſtri il moſtrano preſente, e collé piaghe ancora aperte, dalle quali attualmente ſcorrono tutte le gratie per fecondare la ſua Chieſa, e arricchire l'anime biſognoſe, queſta ſola differenza, dice S. Tomaſo, non dimoſtra la maggior eccellenza de noſtri Sagramenti ſopra gl'antichi, ma ſolo appartiene alla conditione del tempo; *magis pertinet ad conditionem temporis, quam ad dignitatem Sacramentorum. q. 27. de verit. art. 4.*

Se à lume di fede noi conoſciamo ne' Sagra-

gramenti una virtù à produrre nell' anima effetti sopranaturali, che non possono far in vigor della propria virtù somministratagli dalla natura, bisogna saper qual sia questa virtù, e quando se gli communichi, da cui divengano istromenti della divina potenza à produrre in noi la gratia, e altri effetti sopranaturali. Bisogna secondo le vere leggi della filosofia, che ogni causa agente o principal, o istrumentale prima d'uscir nell'atto secondo, e prorompere nella lor causalità, che siano nell' atto primo almen in una priorità di natura potenti per la virtù à poter far i proportionati effetti, perche non si fà quelche non si potea fare, non si produce quelche la causa in se non possiede o formalmente, come il fuoco contiene il calore, o virtualmẽte come il seme contiene la pianta. Hor non si può dire, che la virtù de Sagramenti, e d'ogni altro istromento della divina potenza consista nella potenza obedientiale immediatamente attiva d'ogni effetto sopranaturale, che non repugni, senza aggiungervi altra forma, o qnalità attiva, ma sol che Iddio con special concorso li sollevi à produrre la gratia, e altri effetti sopranaturali, perche tal potenza obedientiale immediatamente attiva di cosa sopranaturale è chimerica, ma nelle creature si ritrova sol una potenza obedientiale passiva indistinta dalla propria entità naturale, per cui quelle obediscono al Creatore à poter esser sollevate à produrre effetti sopranaturali, ma per produrli in fatti bisogna, che se gl'aggiunga altra virtù sopranaturale,

per

per cui divengano proportionate cause per tali effetti; onde se la potenza obediential passiva, o pur l'attiva, se si dasse, altro non è che l'istessa entità natural delle creature non ripugnante all'obedienza divina, non si può dir che i Sagramenti per questa sola potenza possino produrre la gratia, perche non può uscir effetto sopranatural da causa che opera sol in vigor della natura. Ne può dirsi che i Sagramenti, e ogn' altro istromento divino si costituiscono potenti à produr la gratia, e altri effetti sopranaturali, non per virtù intrinseca, ma per un' estrinseca subordinatione alla virtù divina, e à una special assistenza di Dio, che di loro si serve ad effetti sopra la lor natura; così dire, è un attribuir totalmente alla divina Onnipotenza il dar la gratia, e nulla à i Sagramenti, & escluderli affatto dall'esser istromenti divini in tal produttione, perche la divina assistenza è à loro estrinseca, e nulla gli aggiunge di virtù interiore, per cui si sollevassero sopra la lor natura, onde restano impotenti, e improportionati per effetti sopranaturali.

Bisogna dunque asserir coll'Angelico, che i Sagramenti si rendono causa istromental della gratia per una aggiunta virtù alla lor natura. *Ponendo quod Sacramentum sit instrumentalis causa gratiæ, necesse est simul ponere quod in Sacramentis sit quædam virtus instrumentalis, ad inducendum Sacramentalem effectum hic art.4.* Questa virtù che da Dio come principal agente si communica à Sagramenti non è corporea, ma Spirituale, perche come dice l'istes-

l'istesso S. Dottore, è in ordine à produrre un'effetto Spirituale, che è la gratia; *Vis Spiritualis est in Sacramentis, in quantum ordinantur à Deo in effectum Spiritualem. hic art. 4.* Spiega però egli come la virtù convenga à gl'istromenti, e come alla causa principale, e dice così. *Instrumentum non operatur, nisi in quantum est motum à principali agente, quod per se operatur; & ideo virtus principalis agentis debet permanens, & completum esse in natura; virtus autem instrumentalis habet esse transiens ex uno in alium, & incompletum; sicut & motus est actus imperfectus ab agente in patiens. hic art. 4.* La virtù con cui opera la causa principale è effetto della propria forma, & essenza, e però è in essa permanente, e completa, e la possiede ancor prima del tempo, in cui produrrà i suoi effetti; così è il fuoco, in cui il calore è virtù permanente, e completa, e benche non produchi altro fuoco, in esso sempre si trova, perche il calore è una virtù, che nasce dalla propria forma del fuoco; ma la causa istromentale non opera in vigor della propria forma, e virtù, ma di quella, che riceve dalla sua principale, e gli viene da questa communicata all'hor quando s'adopra per produrre l'effetto, e non prima, e prodotto l'effetto, cessa la virtù dell'istromento, onde si dice virtù transeunte, viale, e incompleta. perche nasce dal principale agente, passa per l'istromento, e si porta per mezzo di questo sino al soggetto in cui si produce l'effetto; così è la serra, quando si produce con essa dall'artefice un'opera artificiosa. Così è de' Sagramen-

menti; all'hor quando s'adoprano da'ministri à produrre in noi la gratia; Iddio come causa principal gli communica una virtù spirituale, per cui si rendon potenti à produrla; questa virtù perche non nasce dalla lor natural, e propria forma, per esempio, dalla sostanza dell'acqua battismale, ma gli vien communicata da Dio, acciò per lor, come per un canal passi, e cessi, terminata l'istrumentaria funtione di produrre per lor mezzo la gratia nell'anime, onde non può dirsi tal virtù permanente, e completa, ma viale transeunte, e incompleta; e con questa virtù, che i Sagramenti ricevono da Dio all'hor quando s'adoprano à causar in noi la gratia, che si produce in un'istante, si possono considerar in due istanti, in uno, quando ricevono la virtù, e in questo si costituiscono potenti, e nell'atto primo, e nell'altro quando producono la gratia, e son nell'atto secondo della lor sacrata funtione.

Dal sudetto si cava, che questa virtù communicata à Sagramenti è una motione virtuosa, che insieme l'inalza sopra la lor natura, e l'applica à produrre la gratia, come l'artefice movendo la serra, gli communica la virtù di formar un artificio, e coll'istesso moto lo forma, e lo compisce. Così il Sagramento, per esempio, l'acqua del battesimo, e le parole del battizzante nõ ricevono altra virtù da Dio come causa principal, che un moto per cui si sollevano sopra la lor natura, e producono un'effetto eccedente le proprie forze; e all'hor da Dio si muovono i Sagramenti, quando da suoi ministri si fanno, e s'applicano à i sogget-

getti di lor bisognosi. Ma avverte l'Angelico Dottore, che conforme ad un' istromento se gli dà la virtù d'operare in due guise, in una *incboativè*, e se gli dà sol forma d'istromento, e nell'altra *completè*, quando attualmente s'usa nel produr l'effetto, così i Sagramenti, possono dirsi tali, *incboativè*, perche da Dio deputati à cagionar la gratia, che in se contengono virtualmente, e quando s'usano, e si mettono in esercitio, ricevono la compita forma di Sagramento; *Dicendum quod instrumento datur virtus agendi instrumentaliter dupliciter, uno modo quasi incboativè, quando instituitur in specie instrumenti: alio modo datur completè, quando actu movetur à principali agente, sicut quando Carpentarius utitur serra; & similiter completè datur virtus Sacramentis in ipso usu Sacramentorum, in 4. dist. 1. q. 1. art. 4.* Quando Christo istituì, e deputò l'acqua ad esser materia del battesimo, quella ricevè sol forma d'istromento, & era Sagramento principiato, cioè materia di Sagramento; si compisce alle parole del ministro battizzante, e in quel punto da Dio riceve le mosse, e la virtù di produrre nell'anima la gratia, onde dice Agostino; *accedit verbum ad elementum, & fit Sacramentum*. In qual istante Dio dia la virtù à Sagramenti di conferir la gratia, lo dichiara l'Angelico parlando della conversione del pane nel corpo di Christo; *ista conversio fit in ultimo instanti prolationis verborum, tunc enim completur verborum significatio, quæ est efficax in Sacramentorum formis; in solut. ad 3.* Non ricevono i Sagramenti da Dio le mos-

mosse, e la virtù, quando il ministro principia, e nella successione delle parole sagramentali, ma quando gli dà l'ultimo compimento; così l'Angelico. *Virtus communicatur Sacramento, quando est simpliciter in successione. in 4. ad Anibal. dist. 8. art. 5.*

Sopra la presente materia insorge una difficultà, & hà il fondamento in filosofia, in cui si dice, che l'istromento deve haver un'attione precedente, à se propria, e connaturale, con cui opera per disporre la materia, e'l soggetto, in cui per la virtù, che riceve dall'agente principale, ha da produrre l'effetto, che è sopra le sue forze naturali; così la serra ha da se il secare, & è propria attione, che gli convien per la sua forma, e con questa dispone la materia, in cui come istromento dell'artefice produçe l'opera artificiosa. Ma ne' Sagramenti non può assignarsi questa attione propria, e connaturale dispositiva per l'effetto della gratia, che han da produrre in virtù dell'agente divino. perche come agenti naturali non possono disporre, e produrre nell'anime cosa, che le disponga per la gratia; dovrebbe tal dispositione esser fuor della natura, e cosa sopranaturale, e nell'istesso ordine, in cui è la gratia. S. Tomaso dice, che indispensabilmente una previa attione si ricerca ne'Sagramenti, e in ogn'altro istromento della Divina virtù; onde doppo haver parlato degl'istromenti naturali, de'Sagramenti così dice: *Et similiter Sacramenta corporalia per propriam operationem, quam exercent circa corpus quod tangunt efficiunt operationem instrumenta-*

D lem

lem ex virtute divina circa animam, sicut aqua baptismi abluendo corpus secundùm propriam virtutem, abluit animam, in quantum est instrumentum virtutis Divinæ; nam ex anima, & corpore unum fit. Et hoc est, quod Augustinus dicit. quod corpus tangit, & cor abluit. 1. p. q. 45. art. 5.
E la ragione così esigge, perche il principal agente communica alla causa istromentale la sua virtù, perche in essa non basta la propria attione, e virtù per esercitarsi negli effetti del principal agente, onde questo suppone in quella una virtù, & attione inferiore, che non basta, & egli con aggiungergli la sua virtù, l'inalza, e la rende potente à produrre effetti sopra la sua natura. Onde al dubio di sopra addotto si risponde, che v'è differenza tra Dio, e le cause naturali principali; quando gli istromenti sono nell'ordine della natura, e servono à gli agenti principali in ministero d'effetti naturali, all'hor devono haver propria attione, che sia dispositiva della materia, perche non passano à far altri effetti, che naturali, e proportionati alla lor natura, così il fabbro non prende un pennello per formar un scanno, ma la serra, perche questa da se ha vigor di secare, e dividere il legno, qual' attione è proportionata alla formatione dello scanno. Iddio però che è d'infinita virtù, non hà bisogno d'istromenti per far le sue attioni, ma quando per suo arbitrio gl'assume per produrre un'effetto sopranaturale, non ha bisogno, come gli agenti naturali, di loro attione previa, che disponga la materia, ma la suppone, acciò sol si verifichi, che assume un'

un'istromento, che colla sua connaturale attione non puol produrre l'effetto sopranaturale, & egli gli aggiunge virtù proportionata, per cui s'inalzi dalla sua inferiorità, e difetto, acciò il possa produrre. Onde benche l'agente naturale habbi bisogno dell'attione dell'istromento come necessaria per disporre la materia, in cui egli opera, Iddio sol se ne serve non come dispositivo per il suo effetto, ma per sollevar la sua natural attione à produrre un'effetto sopra la sua natura; e però perche l'acqua colla sua ablutione non basta à nettar l'anima dal peccato, e neanche le parole del Ministro, Dio ci aggiunge la sua virtù, acciò sollevate dalla sua natura possino oprar il divino effetto, non per disporre la materia, e'l soggetto, che è l'anima à ricever la gratia, ma acciò la loro attione serva per portare l'attione dell'agente divino sin dentro l'anima. E da quì s'arguisce, che Iddio non può servirsi d'una creatura, come d'istromento à creare, perche nella creatione nulla si suppone, neanche la materia di quello, che s'hà à creare, onde l'istromento non può portar l'attione creativa di Dio al soggetto, che non vi è.

Supposto che i Sagramenti della nuova legge con fisico influsso come istromenti della divina potenza à noi conferiscano la gratia, si dimanda nella presente materia, se tutti conferiscano la prima gratia, ò pur alcuni la prima, & altri la seconda. La prima gratia, che si dona, è quando null'altra, neanche in minimo grado si suppone nell'anima, & è

quando questa si ritrova nel miserabil stato ò di peccato originale, ò del personale, e mortale. La gratia seconda è quella, che si dà per accrescer la prima, che si suppone nell'anima, e però grata à Dio, e stretta con lui in amicitia. Per la risolutione della difficultà si deve notar, che de' Sagramenti alcuni sono stati istituiti per ritornare in vita spirituale quell'anime, che à Dio sono morte per il peccato, e si chiamano Sagramenti de' morti, e sono due, il battesimo, che suppone negl'infanti solo il peccato originale, e negli adulti forse anche il personale; e la penitenza, che è per gli adulti peccatori. Gli altri cinque si chiamano Sagramenti de' vivi, perche da Christo furono istituiti per quei, che già godono la spiritual vita della gratia, per cui à Dio viviamo.

La vera sentenza è, che i Sagramenti de' morti conferiscono la prima gratia, e i Sagramenti de' vivi la seconda, che è l'aumento della prima; perche i Sagramenti del battesimo, e della penitenza furono da Christo istituiti à rimettere i peccati, e però nell'anima non suppongono altra gratia, ma mondano l'anima ò dall'original, ò dall'attual peccato; e gli altri cinque furono ordinati non à toglier la colpa, ma ad aumentar la gratia, e ad altri particolari effetti. Onde è falso ciò che alcuni dicono, che niun Sagramento, anche il battesimo, e la penitenza conferiscono la prima gratia à gli adulti, perche in questi s'esigge una dispositione per prender con frutto i Sagramenti del battesimo, e della peniten-

za,

za, che è la contritione, e questa si fà in vigor della gratia, onde il battesimo, e la penitenza suppongono nell'anima la prima gratia. Ma habbiamo dalle definitioni del Concilio Tridentino, che negli adulti è sufficiente dispositione à ricever con frutto il Sagramento della penitenza, la contritione imperfetta, che è l'attritione, che non si fà in vigor della gratia giustificante, e habituale, che è la prima gratia, che conferiscono i Sagramenti de'morti, onde in vigor dell'attritione, e dall'aggiunta del Sagramento della penitenza si suol dire, che un'huomo da attrito si rende contrito, cioè dove manca la contritione supplisce il Sagramento. E se ciò vero non fusse non si verificarebbe, che i Sagramenti della nuova legge hanno spianata, e resa più facile la strada alla nostra salute, e senza necessità sarebbbero stati instituiti, mentre dalla contritione potevamo restar giustificati, e ottener la gratia habituale; e poi quanto sia difficile haver una detestation perfetta de'peccati solo in vigor d'un puro amor di Dio, lo sperimentano tutti quei, che non sono avvezzi ad amar puramente Iddio, e à gustar le dolcezze del Divino amore, ma à guisa de'servi s'inducono à fuggir le colpe per timor delle pene. S'esigge negli adulti la dispositione à ricever con utilità i Sagramenti del battesimo, e della penitenza, ma non è necessario, che per quella si rimettano in perfetta vita doppo la morte del peccato, ma basta, che soccorsi da Dio con una gratia eccitante, comincino à mostrar segni di vita con i moti, benche lan-

guidi del cuor addolorato, fvegliato, e risentito all'apprese pene, in cui puossi incorrere, se non si ricorre per rimedio à gli antidoti de' Sagramenti, che perfettamente ci ritornano in vita, perche ci conferiscono la gratia habituale, e giustificante, che è incompatibile colla morte della colpa.

Vero è però, che i Sagramenti de'vivi alle volte non per propria istitutione, ma accidentalmente conferiscono la prima gratia, per esempio, se tal'uno si ritrova in stato di colpa mortale, e non ne hà la notitia, e giudica esser in gratia, ò pur non hà altro che attritione, e si stima contrito, ò pur colla sola attritione disposto si confessa di colpe mortali da Sacerdote, che per sua malitia non hà intentione d'assolverlo, e giudicandosi realmente assoluto, prende un de'Sagramenti de'vivi, come l'Eucaristia, ò l'Ordine; da questi riceve la gratia, che non havea, e però è la prima, alla cui infusione non pone ostacolo, e impedimento; perche tutti i Sagramenti sono istituiti à dar qualche portione di gratia, come organi per cui à noi discendono i meriti del Redentore, quando nel soggetto non ritrovano ripugnante dispositione. E conforme i Sagramenti de' morti furono istituiti à dar la prima gratia; quando questa già si ritrova nel soggetto, almen l'accrescono, benche non furono istituiti per aumentarla; così i Sagramenti de'vivi; benche non furono istituiti à dar la prima gratia, se questa non ritrovano nel soggetto, gli la conferiscono, se in quello non v'è dispositione ripugnante, sicome si

sup-

ſuppone, che non vi ſia ne'ſudetti caſi. Così conviene all'infinita bontà di Dio, e all'eccellenza, & efficacia de'Sagramenti, che chi s'accoſta al fonte delle gratie con quella riverenza che può, e con diſpoſitione, che giudica havere ſufficiente, non ſe ne parta ſenza cavarne la ſua portione, acciò non ſiano dell'iſteſſa conditione, e ſortiſcano l'iſteſſo effetto chi ſi sforzò d'accoſtarſi a'Sagramenti con buona fede d'eſſer diſpoſto, e chi con rea coſcienza aggravata di grave colpa pone oſtacolo poſitivo alla gratia ſagramentale. Tutto ciò viene autorizzato dall'Angelico Dottore, che parlando del Sagramento della Confirmatione così dice: *Si aliquis adultus in peccato exiſtens, cujus conſcientiam non habet, vel ſi etiam non perfectè contritus accedat, dummodo non fictus accedat, per gratiam collatam in hoc Sacramento, conſequetur remiſſionem peccatorum. q. 12. art. 7.* E del Sagramento dell'Eucariſtia così dice: *Poteſt hoc Sacramentum operari remiſſionem peccatorum dupliciter; uno modo non perceptum actu, ſed voto, ſicut cum quis primo juſtificatur à peccato; alio modo etiam perceptione ab eo, qui eſt in peccato mortali, cujus conſcientiam, & affectum non habet; fortè enim primo non fuit ſufficienter contritus, ſed devotè, & reverenter accedens, conſequetur per hoc Sacramentum gratiam charitatis, quæ contritionem perficiet, & remiſſionem peccati. q. 79. art. 3.*

Sarebbero ſtati iſtituiti in vano i Sacramenti, ſe ſopra la gratia giuſtificante, e le virtù, e i doni dello Spirito Santo non aggiungeſſero all'anime una ſpeciale perfettione in ordine

ad un special fine. Può l'huomo ricever la gratia giustificante, e habitaule, e con questa riceve annesse le virtù infuse, e i doni dello Spirito Santo, e non ricever la gratia sagramentale, onde s'arguisce, che questa è cosa speciale, che l'anima acquista di più perfettione; e benche per ordinario la prima gratia, che è la giustificante s'acquista con i Sagramenti de morti, e l'aumento di essa per i Sagramenti de vivi, questa gratia non è special per l'intento, e fine per cui furono istituiti i Sagramenti, ma si chiama gratia commune, e generale, che è ordinata sol à renderci grati, e amici di Dio, e solleva l'essenza della nostra anima alla participatione dell'esser divino; e le virtù, e i doni ad essa connessi sono ordinati à perfettionar le nostre potenze per esercitarci con perfetta rettitudine nelle loro attioni; ma per ottenere i fini de Sagramenti è necessaria la gratia, che si chiama Sagramentale, perche da lor ci viene somministrata. Vien tutto ciò autorizzato da S. Tomaso. *Sicut igitur virtutes, & dona addunt super gratiam communiter dictam quandam perfectionem determinate ordinatam ad proprios actus potentiarum; ita gratia Sacramentalis addit super gratiam communiter dictam, & super virtutes, & dona quoddam divinum auxilium ad consequendum Sacramenti finem, & per hunc modum gratia Sacramentalis addit super gratiam virtutum, & donorum;* e altrove dice. *Gratia virtutum, & donorum sufficienter perficit essentiam, & potentias animæ quantum ad generalem ordinationem actuum animæ, sed quantum ad quadam ef-*

fectus

fectus speciales, qui requiruntur in vita christiana, requiritur Sacramentalis gratia. Questa gratia Sagramentale non è un nuovo habito aggiunto all' habito permanente della gratia giustificante, e virtù annesse, ma è un nuovo aumento della gratia giustificante, una nuova forza, aiuto, e vigore, per cui ella s'estende con speciale attività in ordine à gl'effetti, e i fini diversi de Sagramenti.

Questi nuovi aiuti, e attività permanenti, che s'aggiungono alla gratia habituale sono diverse come sono diversi i Sagramenti, come appare da diversi fini à cui loro sono ordinati per giovare alla salute, e alla spiritual vita dell'huomo. Il Sagramento del battesimo oltre la gratia santificante, che conferisce immediatamente all' anima, e con questa le virtù sopranaturali, e i doni dello Spirito Santo, con cui si perfettionano le potenze, rende l'huomo soggetto habile à ricever tutti gl'altri Sagramenti, e oltre di ciò gli mitiga il fomite, gli reprime la concupiscenza, acciò non riceva nocumento nella nuova vita spirituale, in cui rigenerato à Christo, e reso suo membro fà professione d'esser morto al Mondo, e alle vitiose attioni, e tutto ciò col proprio nome si chiama gratia battismale. Nella confirmatione oltre l'aumento della gratia santificante si conferisce all' huomo un vigore, e una prontezza di confessare intrepido, e difendere con costanza la fede, che ricevè, e professò nel battesimo, benche v'andasse di sotto la propria vita. Nel Sagramento dell' Eucharistia oltre l'aumento della gratia santi-

tificante,che generalmente s'ottiene in tutti i Sagramenti de vivi,s'acquista un speciale aiuto per esercitarsi in atti di carità, e nelle funtioni della divotione, con cui l'anima spiritualmente si nutrisce,e si fomentano gl'ardori d'un cuore amante di Dio. Nella penitenza, fuor della remissione delle colpe Dio dà all'huomo un speciale aiuto d'infervorarsi à prender di se stesso le pene come trasgressore de divini precetti per risarcire le lesioni della giustitia divina nell'offese passate,e star più cautelato nell' avvenire. L'estrema untione conferisce all'huomo moribondo un interior consolatione nell'angustie, & afflittioni dell'infirmità, e gli somministra vigore per resistere all' oppugnationi del tentator nemico, che in quell'estremo fà l'ultime prove della sua malitia. Nell' Ordine si conferisce l'aiuto di portarsi bene nelle funtioni del proprio officio,e corrispondere colla bontà della vita all'eminenza del grado. Dal Sagramento del matrimonio l'huomo acquista forza di frenare gl'eccessi della libidine, d'osservar fedeltà coniugale,e d'educar bene la prole.

Il Carattere Sagramentale.

IL secondario, e men principale effetto, che risulta da' Sagramenti della nuova legge, benche non da tutti, è il carattere, che resta impresso in quei, che li ricevono. Carattere vien dal greco, che nel latino significa segno per discerner una cosa dall'altre; così dal sigillo regio si conosce di qual Potentato sia la

mo-

moneta; così si conoscono di qual Padrone sian i bestiami con un segno impresso nella lor pelle; così si conoscevano anticamente quei che erano deputati alla guerra con alcune insegne, come con caratteri militari. Cosi, perche alcuni Christiani si deputano al culto divino, e al ministero ecclesiastico, nel ricevere alcuni Sagramenti restano in loro impressi i caratteri non visibili à sensi, ma spirituali, e ordinati à spirituali effetti. I Sagramenti dell' antica legge non imprimeano carattere spirituale, come dice S. Tomaso, perche quei Sagramenti non haveano in se virtù spirituale ordinata ad effetti spirituali, ma differiva il popolo Israelitico dalle genti straniere per la circoncisione, che era un carattere corporale, e segno visibile. *Sacramenta veteris legis non habebant in se spiritualem virtutem, ad aliquem spiritualem effectum operantem; & ideo in illis Sacramentis non reperiebatur aliquis spiritualis character, sed sufficiebat ibi corporalis circumcisio. hic art. 1.*

Tre Sagramenti numera il Concilio Fiorentino che lasciano impresso il carattere nell' anima di quei, che li ricevono, e sono il battesimo, la confirmatione, e l'ordine. *Inter hæc Sacramenta, tria sunt, baptismus, confirmatio, & ordo, quæ characterem, idest spirituale quoddam signum, à cæteris distinctivum imprimunt in anima indelebile, unde in eadem persona non reiterentur. Reliqua vero quatuor characterem non imprimunt, & reiterationem accipiunt. in decr. union.* Il Concilio Tridentino fulmina sentenza di scommunica contro quei, che sostenes-

se

fero il contrario. *Si quis dixerit in tribus Sacramentis, Baptismo scilicet, Confirmatione, & ordine non imprimi characterem in anima, hoc est signum quoddam spirituale, & indelebile, unde ea iterari non possunt, anathema sit. sess.7. can.9.* Onde per autorità della Chiesa è certo di fede; ma dalla Sagra Scrittura non se ne hà l'evidenza dell'Impressione di questo carattere indelebile, benche l'Angelico Dottore il deduce da quelle parole dell'Apostolo. *Qui unxit nos Deus est, & qui signavit nos, & dedit pignus spiritus in cordibus nostris. 2. ad Corinth. 1.*

Il gran Basilio considerando la Chiesa, come d'un squadrone di Soldati, che possono essere assaliti, e molestati da gl'inimici invisibili, e stanno su la difesa delle proprie persone, esortava i catecumeni à prender senza dimora il battesimo, perche in quello restavano signati con caratteri, che mostravano loro essere della militia divina, onde e Dio gli haverebbe conosciuti, come soldati, che militavano sotto lo stendardo della Croce, e gli Angioli, che son della militia celeste à i segni impressi nelle loro anime, si sarebbono uniti con loro à guerreggiar contro l'inferno, e si ricordassero, che l'Angelo sterminatore di tutti i primogeniti dell'Egitto, passò tutte le case degli hebrei senza fargli nuocumento, perche le ritrovò signate. E S. Bonaventura considera la nostra fede in tre stati, nella sua generatione, ne'suoi vigori, e nella sua moltiplicatione; nel primo stato distingue tutto il popolo Christiano da gl'infedeli; nel secondo i robusti atti alla guerra da gl'infermi, e i debo-

bo-

boli; e nel terzo il clero da i laici; così il popolo d'Israele si distingueva da gli Egittii, e quei, che erano atti all'armi differivano da i deboli, e i Leviti dall'altre Tribù. Così ne nostri Sagramenti, che fondano questi tre stati della nostra fede. Nel battesimo in noi si genera la fede, nella confirmatione cresce, e si rende vigorosa, e nell'ordine si multiplica ne ministri, che formano la gierarchia ecclesiastica, onde è, che in questi tre soli Sagramenti s'imprimono i caratteri indelebili, e però non possono replicarsi, e prender di nuovo; e perche gli altri possono riceversi, quante volte ce n'occorre il bisogno, non lasciano impresso alcun carattere.

Il carattere sagramentale è una qualità spirituale impressa indelebilmente nel nostro spirito, & è della seconda specie di qualità, onde è una potenza, per cui l'huomo si rende potente in quelle cose, che spettano al culto divino, e questo consiste, o in ricever, o in dispensar cose divine, e sopranaturali, e ciò non si fa senza una potenza, o attiva se è ordinata à dare, o passiva, se è à ricevere. Il carattere battismale è potẽza passiva per cui l'huomo si rende capace di ricevere gli altri Sagramenti, e i loro effetti; il carattere impresso nel Sagramento della confirmatione può dirsi potenza attiva, e passiva; attiva in ordine à protestar, e difender la fede contro i suoi impugnatori, e ciò per officio, come soldato di Christo; passiva per poter ricever con più congruenza il Sagramento dell'ordine. Il carattere, che imprime il Sagramento dell'ordine è una potenza attiva, per cui l'ordinato è atto ad eserci-

citar per proprio officio le funtioni, e i proprii atti dell'ordine, che possiede.

Il carattere sagramentale, che s'imprime nell'huomo, dice S. Tomaso, è carattere di Christo, perche se per tal carattere l'huomo si deputa ò à ricevere, ò à dar cose, che appartengono al culto divino, Christo della nostra Religione è il sommo, e sovrano Sacerdote, & hà la pienezza della potestà nella Chiesa militante, onde tutti quei, che si segnano con caratteri sagramentali sono ministri di Christo deputati à ciò, à cui s'ordina il suo sovrano Sacerdotio, e participanti più, ò men della sua dignità, à misura della perfettione del carattere sagramentale; l'huomo per il carattere battismale partecipa del Sacerdotio di Christo, in esser membro, e parte della Christiana Religione, e capace degli altri Sagramenti, di cui Christo ne fù l'Autore, come sovrano Sacerdote; dal carattere della confirmatione partecipa l'esser soldato di Christo, come Duce, e Capo della Chiesa militante; e dal carattere dell' Ordine partecipa nel più sublime stato la dignità Sacerdotale di Christo. Quando diciamo però, che per i caratteri Sagramentali participiamo del carattere di Christo come sommo Sacerdote, non intendiamo, che in Christo sia il carattere, come è in noi, perche in lui non v'è altro carattere, che quello, per cui l'Apostolo il chiama figura della sostanza divina, e consostantiale al Padre, e come huomo, in cui era la Divinità, non havea bisogno di carattere, nè di ricever Sagramenti, ma havea dignità più ec-

cel-

cellente de i caratteri sacramentali, che era la piena potestà e'l sovrano Sacerdotio, per cui era Capo della Chiesa, che potè istituire, e amministrare i Sagramenti, e in vigor di questa sua sovranità, & eccellenza, che hà nell'Ecclesiastica Gierarchia, si verifica, che in noi sia il carattere di Christo; cioè per il carattere, che riceviamo da'Sagramenti restiamo à Christo consegnati, lui rappresentiamo, della sua potestà participiamo, di lui siam ministri, e fedeli, e à lui, come à Pastore, Signor, Duce, e Capo siam soggetti, e segnati con caratteri come pecorelle, servi, soldati, e membra; per il carattere battismale siam conosciuti, e à lui soggetti, come sue membra; per la confirmatione come suoi soldati; e per l'ordine come suoi ministri in dispensar doni divini.

L'immediato soggetto in cui risiede indelebile il carattere Sagramentale non è l'anima rationale, questa è sol il radical, e remoto suo soggetto, il prossimo, e l'immediato è l'intelletto; l'anima come sostanza nõ è immediatamente operativa, ma opera col ministero delle potenze in essa radicate, e il carattere Sagramentale è in ordine à ricevere, ò dare quelche spetta al culto divino, e questo consiste in alcune attioni, con cui ci protestiam di riconoscere il sovrano dominio del vero Iddio. La volontà non può esser l'immediato soggetto de caratteri Sagramentali, perche le qualità, che in essa risiedono guardano, e determinano al bene, o al mal morale; ella è il principio prossimo delle buone, o male operationi, e'l carattere non determina da se al male, ò al bene, ma lascia indifferente la volon-

lontà à poterlo usar bene, o malamente, religiosamente, o con sagrilegio; e questa è la differenza tra l'habito, e la qualità, che è sol potenza, che quello dispone il soggetto all'operatione determinatamente o buona, o mala, e questa solamente all' operatione e con indifferenza al bene, o al male. Resta dunque, che sol nell' intelletto risiedano i caratteri Sagramentali. Così S. Tomaso; *oportet quod character sit in cognoscitiva potentia animæ, in qua est fides. hic art.* 4. Il carattere sagramentale è ordinato à gl'atti del culto divino, e della vera Religione, con quali si protesta, e si confessa la fede, qual risiede immediatamente nell'intelletto; la fede è la radice di tutto l'edificio spirituale, e'l carattere sagramentale è il fondamento di tutto ciò che appartiene all'ecclesiastica Gierarchia, e però l'una, e l'altro devono assiem convenire nell'istesso soggetto.

E certo di fede definito da Concilij Fiorentino, e Tridentino, che il carattere sagramentale nella presente vita è indelebile, non che Iddio per sua potenza non possi annichilarlo, ma per altra cagione non possi destruggersi, e finire conservato il soggetto, in cui è impresso, che è l'anima secondo la parte intellettuale, e però una volta ricevuti quei Sagramenti, che imprimono i caratteri, nella vita presente non si possono di nuovo ricevere, onde gl'apostati della fede, se l'abbracciano di nuovo non si ribattezzano, ne ricevono di nuovo gl'ordini, se l'havean, perche per niun peccato si perde il carattere sagramentale. E S. Toma-

so

so il demostra con questa ragione; il carattere sagramentale è una participatione del sacerdotio di Christo, cioè che come Christo ha la plenipotenza del Sacerdotio spirituale, così i suoi fedeli à lui s'assomigliano, e'l rappresentano participando la sua spiritual potestà à misura del carattere, che han nell'anima impresso; e sicome il Sacerdotio di Christo è eterno, come disse il Salmista profetizandolo; *tu es Sacerdos in aeternum*, così è ancor la potestà, che lui communica à suoi fedeli nel carattere sagramentale. Il che si verifica ancor nelle cose inanimate, che se si consacrano à Dio, e si santificano dalla potestà derivata dal sacerdotio di Christo, come sono i tempij, i calici, gl'altari, se non si distruggono, sempre restano consecrate; così l'anima, e la sua parte intellettiva perche sono incorruttibili, il carattere in loro impresso è incorruttibile, & eterno.

Quelche s'è detto della perpetuità del carattere, non può dirsi della gratia, che è il primiero, e più perfetto effetto de Sagraméti, che si riceve nell'anime, e si può perdere, quando il peccato di essa s'impossessa, e la differenza è, perche la gratia ha il suo contrario, che è la colpa mortale, e quando questa entra nell'anima, quella si perde, ma il sagramental carattere può star colla colpa, e s'imprime anche in un'anima peccatrice. La seconda differenza è, perche la gratia è una forma completa, e questa s'accomoda alla conditione del soggetto, in cui risiede, e perche l'anima, mentre è nella presente vita per il libero

arbitrio è mutabile, può far del bene, e del male, e però la gratia s'accomoda alla mutabile conditione dell'anima, potendosi perdere, se quella lasciato il bene si contamina colla colpa. Ma il carattere sagramentale è virtù istrumentaria, che devesi accomodar non col soggetto, in cui è impressa, ma col principal agente, da cui deriva, e questo è l'eterno Sacerdotio di Christo, e però anche quello eterno, e incorruttibile.

Se anche nell'altra vita l'anima conservi il carattere, che ricevè mentre era nella presente vita, non è di fede, ma il contradirlo sarebbe temerario, e poco sicuro nella fede per l'addotte ragioni, onde chi muore battezzato, o confirmato, o ordinato, e miracolosamente ritorna in vita, non prende di nuovo quei Sagramenti, e però è segno, che l'anima ha sempre seco i caratteri una volta impressi.

La Causa de' Sagramenti.

SOn due le cause de' Sagramenti, l'una è la principal, che gl'istitui, e per propria autorità ne prescrisse la materia, e la forma; l'altra è ministeriale, & esecutrice, che gli pone in prattica à giovamento de' fedeli; dell'una, e l'altra qui trattaremo. Degli antichi Sagramenti così della legge di natura, come della scritta Dio ne fù l'Autore, e gli Angioli, e Mosè furono sol Legati di Dio, e promulgatori in manifestar la divina volontà nella determinatione de' segni sensibili, alla cui applicatione Dio conferiva la gratia. De i Sa-

i Sagramenti della nuova legge certo è di fede, che Christo ne fù l'istitutore, definito dal Concilio Tridentino: *Si quis dixerit Sacramenta novæ legis non fuisse omnia à Christo instituta, anathema sit. sess. 7. can. 1.* E l'attesta l'Apostolo, che nelle funtioni de'Sagramenti chiama se, e gli altri Apostoli ministri di Christo. *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei. 1. ad Corinth.4.* Ragione evidente non v'è, che ciò dimostri; l'Angelico però assegna alcune congruenze, cioè, che i fedeli non fondassero le speranze di lor salute anche nell' huomo, se questo havesse istituito alcuni Sagramenti, ma solo à Christo havesser la mira, e da lui riconoscessero tutto il lor bene; che nella Chiesa non vi fusse occasione di divisione per la diversità de'Sagramenti, altri istituiti con autorità divina, e altri per potestà humana; che non vi fussero più capi, e rettori nella Chiesa per la pluralità degli Autori de' Sagramenti, che dimostrano nel loro istitutore autorità, & eccellenza di capo, e fondatore; e che si conoscesse, che i Sagramenti della nuova legge nella dignità, & eccellenza non fussero inferiori à quei dell'antica legge istituiti immediatamente con autorità, e potestà divina.

Quel che hora habbiam detto è de fatto, che i Sagramenti antichi siano stati istituiti da Dio, e i nuovi da Christo, hora insorge difficultà, se almeno fusse possibile, che i Sagramenti potessero istituirsi da puro huomo, ma la difficultà non è, se un'huomo potesse isti-

tuir Sagramenti con autorità sovrana, e independente, intrinseca, e connaturale, questa è propria di Dio, che è causa principale della virtù, che hanno i Sagramenti in rimetter i peccati, e conferir la gratia, che è un dono della divinità, e participatione della divina natura, che Dio communica per mera sua liberalità à chi gli piace; qual sovrana dignità non può convenire neanche à Christo come huomo; il dubio è solo della potestà per commissione, e da Dio delegata à puro huomo, che sarebbe egli esser istromento di Dio non solo ad amministrare i Sagramenti, e conferir la gratia, qual potestà già hanno i Ministri della Chiesa come Luogotenenti di Dio, ma ancora à istituir segni sensibili, che fusser materia, e forma de'Sagramenti, alla cui applicatione infallibilmente si producesse la gratia. Questa potestà ministeriale, e istrumentaria fù da Dio concessa all'humanità di Christo congiunta alla divinità, onde Christo ancor come huomo, perche havea la potestà d'istituir i Sagramenti, havea la potestà d'eccellenza, e di ministero principale, che consiste in quattro sue perfettioni, la prima, che il merito, e la virtù della sua passione opera ne Sagramenti, e quella in questi à noi s'applica; la seconda, che nel suo nome si santificano i Sagramenti, e s'amministrano; la terza, che se egli diede la virtù à i Sagramenti, li potè istituire; la quarta, che se egli potè dare a'Sagramenti la virtù di produrre la gratia, la potea conferir ancor senza quelli.

Questa potestà d'eccellenza consistente nel-

le

le sudette perfettioni, che havea Christo come huomo, potea egli, dice S. Tomaso, communicare ad altri, benche non potea communicargli la potestà d'autorità, e di causa principale, come neanche la divina essenza, che egli havea come Dio, che è l'istesso, che non potea costituire un'altro Dio. *Christus in Sacramentis habuit duplicem potestatem; unam authoritatis, quæ competit ei secundùm quod Deus, & talis potestas nulli creaturæ potuit communicari, sicut nec divina essentia. Aliam potestatem habuit excellentiæ, quæ competit ei secundum quod homo; & talem potestatem potuit ministris communicare, dando scilicet eis tantam gratiæ plenitudinem, ut eorum meritum operaretur ad Sacramentorum effectum, ut ad invocationem nominum ipsorum sanctificarentur Sacramenta, & ut ipsi possent Sacramenta instituere, & sine ritu Sacramentorum, effectum conferre Sacramentorum solo imperio; potest enim instrumentum conjunctum, quanto fuerit fortius, tanto magis virtutem suam instrumento separato tribuere, sicut manus baculo. hic art. 4.* Christo non come Iddio istituì i Sagramenti, ma ancor come huomo, e capo della Chiesa, onde Iddio potea conferir anche ad un puro huomo questa potestà d'eccellenza, che potesse istituir Sagramenti, e dotarlo di tanta pienezza di gratia, che à gli altri potesse meritar ancor *de condigno* la gratia, e però che i Sagramenti s'amministrassero nel suo nome, una volta che la gratia si conferisse à riguardo de'suoi meriti, e ancor questa potria conferir senza il ministero de'Sagramenti, e col solo suo im-
 perio,

perio, conforme tutta questa potestà da Dio fù conferita à Christo come huomo, e come istromento congiunto alla sua divinità, e Christo come tal'istromento potea ancor conferirla à gli stromenti separati, perche come dice l'Angelico, quanto più è vigoroso l'istromento congiunto, tanto più di forza può somministrar al separato, come appare nella mano, che è istromento congiunto all'anima, che se è in vigore, con altretanta forza può muovere, e maneggiare un bastone.

Modera però l'istesso S. Dottore la potestà d'eccellenza, che Christo communicarebbe ad un puro huomo, e dice, che ancor vi sarebbe differenza trà lui, e quello, à chi havesse communicata una tal dignità. *Christus noluit potestatem suæ excellentiæ ministris communicare; si tamen communicasset, ipse esset caput principaliter, alii verò secundario*, Perche questo puro huomo riceverebbe da Christo tal'eminente potestà d'istituir Sagramenti, e conferir la gratia ancor senza questi, Christo sarebbe il principale capo in tal funtione, e quello il secondario, e però i meriti dell'uno, e dell'altro non correrebbono del pari à santificar l'anime. E benche non da Christo, ma da Dio si conferisse ad una pura creatura tal dignità, pur trà questa, e Christo sarebbe differenza, perche Christo come huomo era istromento congiunto alla Divinità, e però le sue attioni, e meriti erano d'infinito valore, il che non potrebbe competere alla pura creatura, qual come istromento separato dall'Onnipotenza, havrebbe attioni, e meriti sempre

di

di finito valore: onde haverebbe nella dignità, & eminenza sempre à cedere à Christo ancor come huomo.

Il Ministro de' Sagramenti.

PEr potestà ordinaria, e in vigor dell'istitutione di Christo solo gli huomini, e non gli Angioli sono i ministri de' Sagramenti. Cosi l'Angelico sopra le parole dell'Apostolo: *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his, quæ sunt ad Deum; sed Angeli boni, vel mali non sunt ex hominibus; ergo ipsi non constituuntur ministri in his, quæ sunt ad Deum, idest in Sacramentis. hic art. 7.* Non v'è ragione, che il dimostri fuori della divina volontà. Vi sono però le congruenze, perche la virtù de' Sagramenti in conferirci la gratia deriva dalla passione di Christo, che egli patì come huomo, onde à gli huomini, e non à gli Angioli appartiene l'amministrare i Sagramenti, perche quelli, e non questi convengono nell'humana natura con Christo. I Sagramenti consistono in cose sensibili nell'essenza, e spirituali per gli effetti che producono, onde è conveniente, che il loro ministro partecipi nella sua natura e del senso, e dell'intelletto. I Sagramenti per loro istitutione esiggono per materia cosa naturale come acqua, oglio, vino, e per forma loqutione ancor naturale, che è un'attione vitale, che deriva da un'interior principio, e questa non può convenire à gli Angioli, ancorche assumessero un corpo. Possono però

gli Angioli, come asserisce l'istesso S. Dottore, per legge straordinaria, e per commissione divina, esser ministri de'Sagramenti e nel farli, e nell'amministrarli, perche Iddio può costituire per suoi ministri chi gli piace. Onde se da buoni Angioli si compisse un sagramental ministerio, si haverebbe à stimar per vero, perche come nuntii di verità significarebbono in quella attione esser concorsa la divina volontà, ma non si dovrebbe credere à gli Angioli cattivi, come inventori di mensogne. *Sicut enim Deus virtutem suam non alligavit Sacramentis, quin possit sine Sacramentis effectum sacramentorum conferre; ita etiam virtutem suam non alligavit Ecclesiæ ministris, quin etiam Angelis possit virtutem tribuere ministrandi in Sacramentis. Et quia boni Angeli sunt nuntii veritatis, si aliquod sacramentale ministerium à bonis Angelis perficeretur, esset ratum habendum, quin deberet constare hoc fieri voluntate divina; sicut quædam templa dicuntur Angelico ministerio consecrata. Si verò dæmones, qui sunt spiritus mendacii, aliquod sacramentale ministerium exhiberent, non esset ratum habendum. hic art. 7.*

Non così gli huomini beati, e habitatori già del Cielo, questi, se per miracolo ripigliassero il proprio corpo, senza nuova commissione divina, ma per legge ordinaria, e in vigor dell'istitutione di Christo sarebbono ministri de Sagramenti, perche n'haverebbono il carattere, onde proferendo le necessarie parole sù la materia, e con haver l'intentione di far ciò, che fà la Chiesa, compirebbono i Sagramenti.

menti. Sì direbbero però ſtraordinarij non ordinarij miniſtri de Sagramenti, non perche haverebbono biſogno della divina potenza ſtraordinaria per amminiſtrare i Sagramenti, ma perche non ſono viatori, quali per ordinario amminiſtrano i Sagramenti per il biſogno, che ci è de pronti miniſtri.

Per dar perfettione à Sagramenti s'eſigge nel miniſtro l'intentione di far quell'attione come Sagramentale, che è l'intender fare quelche vien ſignificato dalle parole Sagramentali. Ciò è di fede definito da Concilij contro i moderni heretici, che aſſeriſcono baſtar la fede per giuſtificarci, onde giudicano, che il penitente ſe crede eſſer aſſoluto, di certo è aſſoluto dalle ſue colpe, benche non fuſſe nel miniſtro l'intentione di conferir Sagramento. Il Concilio di Trento così dice, *Si quis dixerit in miniſtris, dum Sacramenta conficiunt, & conferunt, non requiri intentionem ſaltem faciendi quod facit Eccleſia, anathema ſit. ſeſſ. 7. can. 11.* E la Chieſa non ha la ſola intentione d'applicar la materia, e proferir materialmente la forma, ma ancor di compire con queſte una Sagramental cerimonia ordinata da Chriſto per beneficio dell'anime. Il Concilio Fiorentino definiſce, che i Sagramenti ſi perfettionano colla materia, e forma, e coll'intentione del miniſtro di far ciò, che intende far la Chieſa, e che ſe l'una di queſte tre coſe manca, non ſi fà Sagramento. E certamente così eſigge ogni humana attione, che ſi fa con deliberation di volontà, che coll'intentione s'indrizzi ad un determinato fine; e tutto ciò,

che

che così non s'esercita, e succede fuor d'intentione, è casuale, il che non deve verificarsi delle sagre attioni de ministri di Dio, e tanto importanti per il culto divino, e per il bisogno dell'anime.

Per dar compimento à Sagramenti in vigor dell'intentione bisogna avvertir, che non basta l'habituale, non è necessaria l'attuale, è sufficiente la virtuale. L'intentione habituale non è altro, che l'habito acquistato per le moltiplicate attioni precedenti, e alle volte uno operarà senz'avvertenza, e deliberatione, anzi posto fuor di senno, o in sogno in vigor dell'habito, che possiede; e questa non basta perche in vigor di essa l'attioni non sono humane, e deliberate come devono esser le Sagramentali. Dell'intentione attuale non ne siamo padroni, dice S. Tomaso, perche l'isperienza ci mostra, che deliberando d'attendere ad un'oggetto, ci troviamo divertiti ad altro; *non est totaliter positum in hominis potestate, quia præter intentionem cum homo vult multum intendere, incipit alia cogitare. hic art. 8.* Onde, e per la difficultà d'haver intentione attuale, e perche non è necessaria all'humana, e deliberata attione, però non si ricerca per il valor de Sagramenti. Resta dunque la virtuale intentione come sufficiente à dar perfettione à Sagramenti, perche questa è nel ministro in vigor dell'atto precedente, e primo proposito d'applicarsi à compire il Sagramento, siche l'atto precedẽte, benche nõ sia al presente nel ministro, perche passò, resta però in virtù, e s'accompagna cõ tutte l'attioni, che s'ordina-

no

no ad ultimare il Sagramento; lo ſpiega con un eſempio S.Tomaſo; *Puta cum Sacerdos accedens ad baptizandum, intendit facere circa baptizandum quod facit Eccleſia, unde ſi poſtea in ipſo exercitio actus cogitatio eius ad alia rapiatur ex virtute primæ intentionis perficitur Sacramentum. hic. art*. 8. Ma benche al valor del Sagramento non ſia neceſſaria l'intentione attuale, pur il S Dottore avverte i miniſtri à porre diligenza d haver l'intentione attuale nel dar compimento à Sagramenti; *ſtudioſe tamen curare debet Sacramenti miniſter, ut etiam actualem intentionem adbibeat*; cioè, non che habbi il miniſtro un eſpreſſa, e formale intentione, con cui dica, io intendo di far queſto Sagramento, come ſogliono far i ſcrupoloſi, ma baſta, che doppo haver havuto l'intentione di compire il Sagramento, attenda poi attualmente à tutto ciò, che è neceſſario alla perfettione del Sagramento, come al diſtinto e chiaro proferir della forma, al riverente maneggiar della materia, e all'effetto che produrrà il Sagramento. Come ancor per togliere ogni ſcrupolo per l'intentione virtuale, che il miniſtro deve havere per compire i Sagramenti, deve ſaperſi, che non è neceſſario, che à quella preceda un eſpreſſo, e formale atto in particolare intorno à ciò, che è perfettionare un Sagramento, ma baſta, che preceda un tal atto formale, che ſia in ordine à voler compire, e fare un tal Sagramento; come ſe uno andaſſe à celebrare, baſta che habbi intentione di celebrare, e far ciò che fè Chriſto, e fà la Chieſa.

Ma

Ma per la riverenza, che Christo institutore vuol, che si porti a'Sagraméti, e nell'amministrarli, e nel darli compimento, non basta ogni virtuale intentione in vigor della precedente attuale; onde se un ministro Sacerdote hor determinasse di celebrare, e havesse à se presente la materia di pane, e vino, e poi si desse al sonno, o divenisse ebrio, e in questo stato proferisse sopra la materia le parole di consegratione, non sarebbe Sagramento, perche quelle parole non sono formalmente d'huomo, e come se fussero proferite da un bruto, non hanno attual significatione, perche vi manca il senno, la libertà, e l'avvertenza, e ancor la moral certezza della debita materia rispetto al consegrante. Basta però à ricevere i Sagramenti in sogno, o in ebriezza, se sia preceduta l'intentione di ricevere, per esempio il battesimo, perche più si ricerca al far, che à ricevere i Sagramenti; al fargli vi bisogna la libertà il senno in se, e l'avvertenza à quelche si fa, che è cosa sagra, e di tanto peso, ma nel recipiente basta, che vi sia l'habilità, e in lui preceduto il desiderio, e la volontà di riceverli.

Bisogna ancor quì avvertire, che non ogni errore, che accade nel ministro intorno alla persona à cui amministra un Sagramento, l'invalida per difetto dell'intentione; per esempio il ministro pensa di battezzar un'huomo, & è donna; hor se egli determina, e stringe la sua intentione in tal guisa, che intenda battezzar il tal individuo, che sia il tal fanciullo, e si ritrova altro, per difetto d'intentione

tione è irrito il Sagramento; Ma se hà intentione di battezzare quelche hà presente, benche prenda errore nella persona, è valido il Sagramento; e così deve esser sempre nel ministro l'intentione di compir il Sagramento sopra la presente materia, acciò l'errore, che può accadere non invalidi il Sagramento, e così deve presumersi, che sempre sia nel ministro l'intentione. Solo nel matrimonio l'errore intorno alla persona, che si sposa rende sempre nullo il Sagramento; per esempio lo sposo pensa di sposar Margarita primogenita di Titio, e si ritrova, che sia Violante la secondogenita; la ragion dell'invalidità è perche il matrimonio è un contratto consistente nella traditione de corpi determinati, e in individuo, onde la mutatione delle persone è error sostantiale, e però è invalido il contratto.

E' certo di fede definito da più Concilii, che i ministri benche siano infedeli, e in stato di peccato mortale validamente compiscono i Sagramenti, se s'applica tutto ciò che è necessario al valor di quelli. Così definisce il Concilio Tridentino. *Si quis dixerit ministrum in peccato mortali existentem, modo omnia essentialia, quæ ad Sacramentum conficiendum aut conferendum pertinent servaverit, non conficere aut conferre Sacramentum, anathema sit. sess. 7. can.* 12. E del Sagramento del battesimo conferito da gli heretici così definisce. *Si quis dixerit baptismum, qui etiam datur ab hæreticis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, cum intentione faciendi quod facit Ecclesia, non esse*

*esse verum, anathema sit. can.*4. La ragione, che assegna l'Angelico è perche i ministri della Chiesa, come ancor i Sagramenti sono istromenti di Dio nel santificar l'anime, onde non operano per propria virtù, ma con quella, che ricevono dalla causa principale; ne l'effetto, che si produce si deve assimilare alla causa istromentale, ma alla causa principale, onde poco importa, che il ministro nell'amministrare, e far i Sagramenti, e conferir la gratia, sia in gratia, e possieda pura la fede, ma basta, che sia istromento di Dio, e che operi per divina potenza à lui communicata; come ancor non è necessario, che il medico sia sano nel corpo in adoprar l'arte della medicina per conferir ad altri la sanità; poco importa, che la fistola sia d'argento, o di piombo, per assorbir dolce liquore; l'istessa impressione rende il sigillo, se è d'oro, o di ferro; non si pregiudica alla bontà della semenza, che sia seminata da sordide mani, ma basta, che cada in buona terra, e atta à dar frutto, e che dal Sole sia favorita de'suoi influssi; così i Sagramenti non restano contaminati dalla malitia del ministro; hanno il lor valore in produr la gratia da Dio, che è il fonte purissimo della santità. Onde S. Agostino così discorre. *Quid tibi facit malus minister, ubi bonus est Dominus? Non contaminatur donum Christi, quia per illum purus fluvius transit, & venit ad fertilem terram. tract.*5. *in Ioan.*

Vn'altra ragione assegna S. Tomaso, & è per l'inconveniente, che seguirebbe del contrario parere, perche se al valor de'Sagramenti

tì

ti fusse necessaria la santità, e la fede del ministro, non si potria haver sicurezza della nostra salute, non potendosi haver certezza della bontà del ministro, da cui penderebbe il valore de Sagramenti; onde non potrebbe l'huomo saper, se fù validamente battezzato, se la sua coscienza restò libera dal peccato, benche confessato; non si deve dunque appoggiar la nostra speranza nella bontà del ministro, ma haver la fiducia nella bontà di Christo, che diè virtù a'Sagramenti independente dalle qualità de' suoi ministri. *De bonitate vel malitia alterius hominis homo iudicare non potest; hoc enim solius Dei est, qui occulta cordis rimatur. Si igitur malitia ministri impedire posset Sacramenti effectum, non posset homo habere fiduciam certam de sua salute; nec eius conscientia remanere libera à peccato. Inconveniens igitur videtur, quod spem suæ salutis in bonitate puri hominis quis ponat; dicitur enim, maledictus homo qui confidit in homine. Si autem homo salutem consequi per Sacramenta non speraret, nisi à bono ministro dispensata, videtur spem suæ salutis aliqualiter in homine ponere; ut ergo spem nostræ salutis in Christo ponamus, qui est Deus, & homo, confitendum est quod Sacramenta sunt salutaria ex virtute Christi, sive per bonos, sive per malos ministros dispensentur.*

Vero è che Christo come causa principale nel dar perfettione, e compire i Sagramenti diversamente si serve de ministri buoni, o mali, quelli adopra come suoi membri vivi, e à se congiunti per la fede, e per la gratia, e questi come membri morti nella vita spirituale, e

da

da se separati per il peccato, e per l'infedeltà come l'artefice opera colle sue mani come suoi membri, e istromenti vivi, e col martello, e la serra come istromenti morti, e à se li congiunge per mezzo del suo moto con cui li muove ad operare. Benche ancor può dirsi, che gl' infedeli non siano totalmente istromenti morti nell' amministrare i Sagramenti, perche sono nella fede della chiesa, nella cui intentione operano, e intendono in quelle funtioni Sacramentali di far ciò, che fà ella. E benche siano fuor della vera, e cattolica chiesa, à cui furono dati i Sagramenti, usano però i Sagramenti di Christo, e della Chiesa, perche ancor fuor di quella ritengono il carattere, in cui si fonda la potestà di far Sagramenti, e basta che si servano della materia, e forma prescritte da Christo.

Per saper quando peccano mortalmente i ministri, che amministrano i Sagramenti in stato di peccato mortale, si deve notar, che il ministro è tale, o per officio, perche deputato per speciale consecratione à far Sagramenti, come è il sacerdote, o per necessità, e non è per speciale consecratione, ma può amministrare il battesimo, che si chiama sagramento di necessità, perche necessario con necessità di mezzo alla salute humana, e ne pericoli istantanei di morte de'fangiulli non sempre possono trovarsi pronti i ministri per officio, però volle Christo, che ogn'uno potesse conferirlo chierico, o laico, fedele, o infedele, e ancor gentile, e donna. Ciò supposto diciamo, che il ministro per officio amministran-

ſtrando i Sagramenti in ſtato di colpa mortale pecca mortalmente. Dice l'Apoſtolo, che tanta maggior purità, e ſantità s'eſigge dal miniſtero della nuova legge, quanto queſto s'avanza in eccellenza ſopra l'antico; e pur nell'antica legge era colpa mortale il miniſtrare à gli altari ſenza la mondezza dell'anima. *Omnis homo, qui acceſſerit de ſtirpe veſtra ad ea quæ conſecrata ſunt, & quæ obtulerunt filii Iſrael Domino, in quo eſt immunditia, peribit coram Domino. Levit. 22. Sacerdotes quoque qui accedunt ad Dominum, ſantificentur, ne percutiat eos. Exod. 19.* Onde con maggior ragione un miniſtro de'Sagramenti così ſanti della nuova legge da Dio eletto per un miniſtero così alto, e ſagrato non deve amminiſtrarli ſe non con nettezza di coſcienza, e bontà di vita, e deve conformarſi nella ſantità con Chriſto ſuo principale conforme all'intimatione divina. *Sancti eritis, quoniam ego ſanctus ſum. Levit. 19.* Il miniſtro peccatore quanto è dalla ſua parte coll' immondezze della ſua coſcienza contamina i Sagramenti, benche queſti per la loro intrinſeca ſantità non reſtano contaminati; e fà ingiuria à Dio nel trattare con tanta irreverenza, quei ſagramenti, che non ſolo ſono ordinati alla noſtra ſalute, ma ſono ſagrati ſegni, che rappreſentano la ſantità del loro autore, e ſono le ſagre cerimonie con cui s'adempiſce il culto divino.

Ma ſe il miniſtro ſarà di neceſſità, e non conſecrato, non pecca mortalmente, ſe in ſtato di peccato mortale amminiſtrarà il Sagramēto del batteſimo; perche nol fà per officio, ne

si porta, come ministro di Christo, e della Chiesa, ma sol come ministro di necessità, onde non è obligato à conformarsi alla santità di Christo, e della Chiesa Anzi S. Tomaso dice, che il ministro benche sia sacerdote, e amministra il battesimo in caso di necessità, e senza sollennità, se si ritrova in stato di colpa grave, non pecca mortalmente, perche in tal caso non si porta come ministro di Christo, e della Chiesa, ma sol come ministro di necessità, come sarebbe un laico, e all'hor il carattere sacerdotale, e l'officio nō concorre à tal ministero, e in tal ministro vi sarebbe come per accidente, e materialmente. *In articulo tamen necessitatis non peccaret baptizzando in casu, in quo etiam posset laicus baptizzare; sic enim patet, quod non exhiberet se ministrum Ecclesiæ, sed subveniret necessitatem patienti, secus est autem in aliis Sacramentis, quæ non sunt tantæ necessitatis sicut baptismus. hic. art. 6.* Ma fuor del battesimo in caso di necesſità nell' amministratione de gli altri Sagramenti il sacerdote peccarebbe gravemente se si ritrovasse in stato di colpa mortale, perche nel solo battesimo in caso di necessità si portarebbe come laico, ma gli altri Sagramenti da lui sarebboro amministrati per officio, e come ministro di Christo, e della Chiesa, e in vigor del suo carattere. Onde se dovesse assolvere un peccator moribondo in un caso, che gli occorresse all'improviso, e inaspettato, e si ritrovasse in peccato mortale, prima dell' assolutione deve far un atto di contritione, che basta à riporlo in gratia, e può haversi in un istante.

Si

Si può assignare regola generale per conoscere quando si pecca mortalmente nell'operationi de' Sagramenti in stato di grave colpa; & è, che se l'operatione sia santificata colla consegratione, e però ò sarà fattiva di Sagramento, ò sacramentale, come sono tutti gli atti, e le funtioni de sagri ordini, e se il ministro l'esercita in peccato mortale, pecca mortalmente; ma se l'attione non sarà delle consegrate, e però il ministro non sarà deputato à tal operatione in vigor d'una consegratione ecclesiastica, ma la fà come laico, sarà scusato dal peccato mortale, se la compisce in questo stato. Onde da questa regola universale s'arguisce, che i sposi, che sono i ministri del Sagramento del matrimonio, se si ritrovano in peccato mortale, peccano mortalmente, solo perche ricevono un Sagramēto senza la dovuta dispositione, non perche l'amministrano, e la ragione è, perche ad amministrar questo Sagramento, non si ricerca ne' ministri una special consegratione, per cui si riceve una special gratia per bene essercitarsi nelle funtioni de' Sagramenti. S'inferisce ancora, che un Sacerdote se celebra in peccato mortale, due ne commette, e perche fà un Sagramento, e perche indegnamente il riceve; e pecca ancor mortalmente se in stato di grave peccato amministra il Sagramento della penitenza, & anche nel solo udire le confessioni, benche con animo di confessarsi, o pur di far un atto di contritione prima d'assolvere il penitente, e benche il solo udir la confessione non sia far Sagramento, è però attio-

ne sagramentale, e prossimamente ordinata à compir il Sagramento. L'istesso deve dirsi d'un mal Sacerdote, che dispensa l'Eucharistia, perche il fà come ministro consegrato, e per officio à ciò deputato, onde può dirsi ancora attione sagramentale, perche distributiva, e amministrativa del Sagramento; anzi al parer di S. Tomaso, quante volte amministra à fedeli tal Sagramento, tanti peccati commette; *& toties mortaliter peccat, quoties hunc actum facit; quia ut dicit Dionysius 1. cap. celest. hierarch. Immundis nec symbola, idest sacra signa, tangere fas est; unde qui tangunt res sacras, quasi suo officio utentes, peccant mortaliter. Secus autem esset si in aliqua necessitate aliquid sagrum contingeret, vel exequeretur, in illo casu in quo etiam laicis liceret, sicuti si baptizzaret in articulo necessitatis, vel si corpus Christi in terram proiectũ colligeret in 4 dist. 24. q. 1. arti. 3.* S'inferisce ancora con maggior probabilità, che i diaconi, e suddiaconi peccano mortalmente se macchiati di grave colpa s'esercitano con solennità ne' loro officii, perche le lor proprie funtioni benche non siano Sagramenti, sono però attioni sagramentali in ordine al Sagramento dell'Eucharistia; solo si scusano da colpa mortale gli ordinati con ordini minori se l'esercitano in peccato mortale per la parvità della materia, e per il lor ministero assai remoto dal Sagramento dell'Eucharistia. I Vescovi ancora se in stato di peccato mortale consagrano l'oglio santo, che è materia del Sagramento dell' estrema untione peccano mortalmente, perche tal consegratione è attio-

tione sagramentale attiva della materia d'un Sagramento per le necessità de' moribondi; ma non peccano mortalmente quando in mal stato benedicono i tempii, i sacri vasi, le vesti sacerdotali, le vergini, che à Dio si dedicano, e ancor quando predicano, perche non sono attioni sagramentali, ne si fanno per speciale consegratione, ne per autorità divina, ma solo per istitutione della Chiesa spettano all'autorità episcopale.

Quando sia lecito dimandare, e ricevere i Sagramenti da un mal ministro senza cooperare al suo peccato, ne dà la regola S. Tomaso. *Ille qui ad Sacramentum accedit, suscipit Sacramenta à ministro Ecclesiæ, non in quantum est talis persona, sed in quantum est minister Ecclesiæ, & ideo quandiù ab Ecclesia toleratur in ministerio, ille qui ab eo suscipit Sacramentum, non communicat peccato ejus, sed communicat Ecclesiæ, quę eum tanquam ministrum exhibet. Si vero ab Ecclesia non toleratur, (puta cum degradatur, vel excommunicatur, vel suspenditur) peccat, qui ab eo accipit Sacramentum, quia communicat peccato ejus. hic art. 6.* Quello coopera all'altrui peccato, che è causa del peccato, ma quando la Chiesa tolera il mal ministro, e questo è apparecchiato ad amministrar i Sagramenti, ne niun à ciò lo muove, chi gli cerca i Sagramenti non influisce al suo peccato; e gli li cerca solo per provedere à suoi spirituali bisogni; all'istessa guisa, che quando l'usuraro è esposto à dar ad usura, è lecito ad ogni uno dimandargli l'imprestito del suo con usura per sovvenire à suoi bisogni. E con

maggior ragione si possono dimandare senza peccato i Sagramenti da mali ministri, quando questi per proprio officio sono tenuti ad ammistrargli, come sono i Vescovi, e i Parochi, perche ogn'un può usar le sue ragioni, e dimandar da suoi debitori quelche se gli deve; debitori sono i Vescovi, e i Parochi à loro sudditi nell' amministrargli i Sagramenti. Ma nell' occorrenze d'estrema necessità è lecito dimandare, e ricevere i Sagramenti dal mal ministro anche non tolerato, ancor dall'heretico, e dall'apostata, perche si suppone, che la Chiesa in caso d'estrema necessità non intende haver tolta da tali ministri la facoltà d'amministrar quei Sagramenti, che son necessarij per ottener l'eterna salute come è il battesimo, e la penitenza in caso di colpa mortale.

Il numero de Sagramenti.

CHe i Sagramenti della nuova legge non siano ne più, ne meno di sette è di fede definito dal Concilio Tridentino. *Si quis dixerit Sacramenta novæ legis non fuisse omnia à Iesu Christo Domino nostro instituta, aut esse plura vel pauciora, quam septem, Baptismum, Confirmationem, Eucharistiam, Pœnitentiam, Extremam unctionem, Ordinem, & Matrimonium, aut etiam aliquod eorum non esse verè, ac propriè Sacramentum, anathema sit. sess. 7. can. 1.* Si cava questa verità anche dalle sagre scritture. Del Battesimo si legge, *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Matth.*

ultimo

ultimo. Della Confirmatione s'ha ne gli atti apostolici cap. 8. che per l'impositione delle mani de gli Apostoli si dava lo Spirito Santo. Dell' Eucharistia. *Qui manducat hunc panem vivet in aeternum. Ioa. 6.* Della penitenza; *quorum remiseritis peccata, remittuntur eis. Ioan. 20.* Dell' estrema untione. *Infirmatur quis ex vobis? Inducat presbyteros ecclesiae, & orent super eum; ungentes eum oleo in nomine Domini. Et oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus; & si in peccatis sit, remittentur ei. Iacob. 5.* Dell'Ordine; *Noli negligere gratiam, quae est in te, quae data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum Presbyterij. 1. ad Timoth. 4.* Del matrimonio; *Quod Deus coniunxit homo non separet. Matth. 19. Sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in Christo, & Ecclesia. Ad Eph. 5.*

S. Tomaso assegna una congruenza perche i Sagramenti non siano più, ne meno di sette, e la porta dalla similitudine della vita corporale. In questa, prima si genera la prole, e se gli communica la vita; poi cresce, e si nutrisce con somministrargli il cibo; ma perche la vita dell' huomo è soggetta à molte miserie, e infirmità ha bisogno di due remedij, l'uno che sia la medicina per ricuperar la perduta sanità, l'altro per togliersi le debolezze rimaste per l'infirmità antecedenti. Così nella vita spirituale dell'anima, che s'ottiene dalla gratia per mezzo de Sagramenti. Primieramente si genera, e acquista un nuovo esser sopranaturale, e ciò per mezzo del battesimo, di cui Christo dice. *Nisi quis renatus*

tus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Cœlorum. Ioa. 3. S'aumenta poi l'anima, e acquista vigore in questa nuova vita, e'l riceve dalla Confirmatione, e per sostentarsi nella vita spirituale prende l'alimento dall'Eucharistia, onde Christo, *Caro mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus. Ioa. 6.* E perche doppo il peccato d'Adamo l'huomo restò in tal guisa infiacchito, che spesso cade in infirmità spirituale, ha bisogno de remedij; della penitenza, che è medicina che fà evacuar la malignità del male, e dell'estrema untione, che ci purifica dalle reliquie del morbo. Questi sono cinque Sagramenti con cui l'huomo si perfettiona nella vita sopranaturale. Si deve l'huomo ancor perfettionare in ordine à tutta la communità, e Republica christiana, e s'adempisce in due maniere, in una con ricever potestà di regolar la moltitudine con publiche funtioni ordinate al ben commune, e questo è il Sagramento dell'Ordine, con cui le persone sagre à Dio offeriscono i tributi de sagrificij per renderlo propitio à loro, e al popolo fedele; e coll'altra multiplica la Republica, e'l fa col matrimonio, con cui si propaga la natura humana, e insieme s'accresce nella gratia, perche il matrimonio non solo serve all'officio della natura, ma come Sagramento conferisce la gratia.

De i sette Sagramenti, che l'uno sia più degno dell'altro, l'habbiamo di fede definito dal Concilio Tridentino. *Si quis dixerit hæc septem Sacramenta ita esse inter se paria, ut nul-*

la

la ratione aliud sit alio dignius; anathema sit. sess. 7. can. 3. Il Sagramento dell' Eucharistia avanza tutti in eccellenza, perche consiste in un esser permanente, non come gl'altri in un flusso, e nell'uso, in cui terminate le parole della forma, lor ancor terminano; in quello si contiene Christo, e nell' humana, e nella divina sostanza, che è il fonte onde derivano tutte le gratie; ne gl'altri è una sola vena, di questo fonte una virtù Sagramentale participata da Christo; à questo augustissimo Sagramento come à fine s'ordinano tutti gl'altri; l'ordine alla sua consecratione, il battesimo habilita à poterlo ricevere, la confirmatione à confessarlo, e crederlo con gran fede, colla penitenza ci prepariamo à riceverlo con purità di coscienza, e ancor l'estrema untione con purificarci da tutte le sordide reliquie de peccati ci rende di lui più degna stanza, il matrimonio per la significatione, che ha della congiuntione di Christo colla sua sposa Chiesa il rappresenta, perche per la communione Christo si sposa coll'anime fedeli.

Ma se attendiamo ad altre formalità, S. Tomaso dice, che nell'ordine della natura, o generatione, l'un Sagramento si presuppone all'altro, onde il primo è il battesimo, che ci rigenera à Dio in una vita spirituale, e sopranaturale, poi la confirmatione, con cui cresciamo, e prendiamo vigore, l'Eucharistia cō cui l'alimentiamo, la penitenza con cui ricuperiamo la perduta salute, l'estrema untione con cui si ricreano le forze dell'anima indebolite, e questi Sagramenti, per il privato bene

ne, e per la perfettione della propria persona; ma per il ben publico della Republica christiana primo è l'Ordine, poi il matrimonio, quello è ordinato alla propagatione spirituale, e questo alla carnale. Nell'ordine di necessità uno Sagramento è più necessario dell'altro, e in quest'ordine il primo è il battesimo, e poi la penitenza; ma quali Sagramenti siano semplicente necessarii ad ottener la salute, quali à conseguirla più commodamente, e quali necessarii per necessità di precetto si vedrà quando trattaremo di ciascun Sagramento.

CAP. II.

Il Sagramento del Battesimo.

NOn è maraviglia, che quando Iddio creò l'Vniverso mostrò, che trà le creature gli fosser si chare l'acque, che l'eliggesse per carro, ove si portasse à contemplare le meraviglie, che erano uscite dalla sua Onnipotenza; *Et Spiritus Domini ferebatur super aquas.* L'havea designate à far con esse meravigliosi effetti della sua misericordia, à mondar con esse le sordidezze del peccato, à santificar l'anime, à dar col lor tocco vita à morti, e colle loro onde à smorzar l'eterne fiamme destinate à vendicar le ribellioni de' peccatori, onde con special assistenza risiedeva nell'acque. Anche dal divino Verbo humanato furono con celesti spettacoli honorate, quando con quelle volle esser dal Battista battezzato, e alla solenne

ne funtione v'assistè l'eterno Padre, di cui si sentì la voce, che applaudiva; *paterna vox audita est*; e'l divin Spirito vi comparve in foggia di colomba; *visus est Spiritus Sanctus in specie columbæ*; onde furono benedette, e santificate da tutta l'Augustissima Trinità. Volle Christo, dice Agostino, esser coll'acque battezzato, non per esser da quelle mondato, perche in lui non era macchia, l'imbrattasse, ma per mordarle col tatto del suo purissimo corpo, e renderle valevoli à mondar spiriti immondi. *Baptizatur Dominus non mundari indigens, sed tactu suæ carnis aquas mundans, ut vim abluendi habeant.* Con tal funtione Christo istituì il Sagramento del battesimo, perche all'hor l'acque riceverono da lui la virtù di produrre il lor salutare effetto; onde Ambrogio riflettendo à che gran potenza l'acqua fusse stata da Dio sollevata, rapito in estasi di meraviglia così esclama; *O aqua quæ Sacramentum Christi esse meruisti, quæ lavas omnia, nec lavaris? Tu incipis prima, tu comples divina mysteria; à te principium, in te finis, vel potius tu facis, ut finem nesciamus.* Ella colla virtù, che riceve dal Sangue di Christo, è il principio delle nostre felicità, e ci fà ottener il fine della beatitudine; se l'occhio potesse vedere, e l'orecchio udire i stupendi spettacoli al toccar, che fà il corpo del battezzato, e quando il ministro proferisce le potenti parole, e pure è ogetto della fede, vederebbe all'istessa guisa quando fù battezzato il Redentore, aprirsi il Cielo, e da quello spedirsi l'angeliche schiere, lo spirito divino assisten-

te,

te, come Padrino, la gratia divina portata à sù l'acqua per introdursi dentro dell'anime, e s'udirebbe la voce dell'eterno Padre, che dice, *hic est filius meus dilectus*; hor nõ sarà più quest'anima oggetto della mia ira, perche rifiutata la descendenza d'Adamo peccatore, rinasce figlia della mia misericordia, e per la fede, che accetta à professare sorella del mio figlio humanato, e da hora l'investisco dell'eterna heredità, e gli assegno il perpetuo patrimonio, onde ha à viver per sempre in mia compagnia nel Regno de'Cieli, e per caparra di queste promesse i miei angeli l'adornino colle stole candidissime dell'innocenza, onde più in essa non apparifcano le macchie del peccato, che contrasse nata figlia d'Adamo. Hor di questo gran Sagramento al presente è il nostro discorso.

Riprova l'Angelico il parere d'alcuni, che l'acqua sia il Sagramento del Battesimo, perche fù santificata dal Verbo divino à poter mondarci dalle sordidezze del peccato. Non è così, dice egli; perche i Sagramenti della nuova legge producono la santificatione, onde ivi, e all'hor si hà il Sagramento, dove, e quando si perfettiona la santificatione, di questa l'huomo è l'idoneo soggetto, non l'acqua, in questa è sol la virtù istrumentaria, non permanente, ma in transito, e termina all'huomo, e però il Sagramento del battesimo non si perfettiona nell'acqua, ma nell'applicatione di questa all'huomo; onde l'istesso S. Dottore approva la definitione del Battesimo data dal Maestro delle sentenze. *Baptismus est ablu-*

ablutio corporis exterior facta sub forma præscripta verborum. Perche quì s'assegna la materia, e la forma, che sono parti integranti l'essenza fisica; questa definitione è fisica; la metafisica in cui s'assegna il genere, e la differenza, sarebbe così. *Baptismus est Sacramentum significans spiritualem animę regenerationem.* Due sono le natività, dice Agostino parlando del Battesimo, una hà origine dalla terra, l'altra dal Cielo; l'una è di carne, l'altra è di spirito; l'una soggetta alla mortalità, l'altra misurata dall'eternità; per l'una nasciamo figli dell'huomo, e per l'altra figli di Dio nutriti nel seno della Chiesa; nell'una siano parti dell'ira, e nell'altra della misericordia.

Christo avanti la sua passione istituì questo Sagramento, onde di esso si legge ne gli Evangelii, che venne nella Giudea con suoi discepoli, e ivi battezzava. *Venit Iesus, & discipuli eius in terram Iudeam, & illic demorabatur cum eis, & baptizzabat. Ioa. 3.* Benche, come si raccoglie dall'istesso Vangelista, non Christo immediatamente battezzava, ma per mezzo de' suoi discepoli. Battizzavano gli Apostoli, come ministri di Christo col battesimo da lui istituito, non col battesimo del Battista, che era solo un ombra, e figura, e una preparatione per il battesimo di Christo, come l'istesso Profeta dichiarò, e si protestò, che il suo battesimo cedea nell'eccellenza al battesimo di Christo, perche il suo era sol coll'acqua, ma quel di Christo era con gl'influssi, & assistenza dello Spirito Santo, che haverebbe communicata all'acqua virtù sopranaturale per oprar

rar prodigiosi effetti. *Ego quidem baptizzo vos in aqua; qui autem post me venturus est, fortior me est, ipse baptizzabit vos in Spiritu Sancto. Matth. 3.* Vi sono antichi autori, che dicono, che Christo battezzasse colle proprie mani la Vergine madre, e Pietro, come primate della Chiesa, e questo battezzasse gli altri Apostoli.

V'è ancora una fondata congiettura, che Christo istituisse il battesimo avanti la sua morte, perche nella notte della cena diede à gli Apostoli l'Eucharistia, e gli diè potestà sacerdotale, come dichiara il Tridentino, onde si suppone, che gli Apostoli erano già battezzati, per non invertir l'ordine de'Sagramenti, de'quali il battesimo habilita per gli altri, e benche Christo il potea far, non v'è fondamento, e congruenza, che in ciò dispensasse. Vero è che doppo la sua passione disse à gli Apostoli; *euntes docete omnes gentes baptizzantes eos,* ma non in quel tempo istituì questo Sagramento, perche sol gli ordinò, che ponessero in prattica quelche già era istituito. E benche tutti i Sagramenti prendessero la virtù dalla passione, e sangue del Redentore, non era necessario, che questa precedesse per questo effetto, ma che à suo riguardo alla Chiesa venisse ogni bene; oltre, che à misura della penosa vita di Christo cominciò la sua passione, & egli meritò, e ci guadagnò ogni bene col solo accettar liberamente la sua morte, e'l patire, nell'istante della sua incarnatione.

Il preciso tempo dell'istitutione di questo

Sa-

Sagramento avanti la passione di Christo, al parer di S. Tomaso, fù quando egli volle esser battezzato dal Battista, perche all'hor ricevè questo Sagramento virtù di produrre il suo effetto. *Sacramenta ex sui institutione habent quod conferant gratiam, unde tunc videtur aliquod Sacramentum institui, quando accipit virtutem producendi suum effectum, hanc autem virtutem accepit Baptismus, quando Christus est baptizzatus, unde tunc verè Baptismus institutus fuit quantum ad Sacramentum. hic art. 2.* E adduce l'autorità d'Agostino, che dice, che all'hor l'acqua acquistò virtù di mondar dal peccato, quando Christo in quella s'immerse. *Ex quo Christus in aqua mergitur, ex eo omnium peccata abluit aqua;* E soggiunge, che Christo volle esser battezzato dal Battista, non per mondarsi da'peccati, che non havea, ma per mondar l'acque col tocco della sua purissima carne, acciò valessero à mondar noi dal peccato. *Salvator autem ideo baptizzari voluit, non ut sibi munditiam acquireret, sed ut nobis mundaret. Serm. 36.* Ne Christo nel toccar l'acque sol designò di questo Sagramento la materia, ma ancor la forma in cui si nomina l'augusto mistero della Trinità divina, perche all'hor che il Battista sopra Christo coll'acqua facea la sagra funtione si sentì intonar la voce del Padre, che dichiarava lui per figliuolo, e'l divin Spirito apparve in specie di colomba. Anzi nel spalancarsi il Cielo, si dimostrò il felice effetto, che cagiona il battesimo, che è d'aprire le porte del Paradiso all'anime battezzate, e di potervi da quel sagro fonte immediatamente entrare. Co-

Cominciò l'obligatione del Battesimo doppo la passione, e resurrettione di Christo, e n' assegna l' Angelico la ragione. *Necessitas utendi hoc Sacramento indicta fuit hominibus post passionem, & resurrectionem, tum quia in passione, Christi terminata sunt figuralia Sacramenta, quibus succedit Baptismus, & alia sacramenta novæ legis; tum etiam quia per Baptismum configuratur homo passioni, & resurrectioni Christi, & in quantum moritur peccato, incipit novam justitiæ vitam, & ideo oportuit Christum prius pati, & resurgere, quam hominibus indiceretur necessitas se configurandi morti, & resurrectioni ejus. hic art. 2.* Avanti, che Christo spirasse in Croce erano ancora in precetto i Sagramenti dell'antica legge, perche non ancor erano terminate l'ombre, e le figure, che figuravano la vita, e morte del Redentore, la sua nuova legge, e i Sagramenti, onde la legge della circoncisione ancor durava in precetto, di di mondarsi con quella dall'original peccato, ma comparsa la luce, e succeduta la verità, manifestata nel mistero di squarciarsi il velo del tempio nella morte di Christo, svanirono l'ombre, e terminarono le figure, cessarono i Sagramenti legali, e succederono quelli della nuova legge in obligatione, e precetto. E però Christo terminata la sua vita, e mentre già stava per spirare disse; *consumatum est;* cioè, che già nella sua morte si consumava, e finiva la vecchia legge con suoi figurali Sagramenti, e principiava la nuova, e con questa nuovi Sagramenti; che già terminava l'antico Sacerdotio, e in lui si trasferiva con assignar

nuo-

nuova legge,e'l primo sagrificio, che come sommo sacerdote offeriva, era di se stesso al Padre, vittima innocente sù l'altare della croce per placarlo sdegnato contro l'antica colpa,e contro i peccati del mondo; il che ci significò l'Apostolo. *Translato sacerdotio, necesse est ut legis translatio fiat. ad Heb. 7.* E nõ è cosa nuova, che il testamento non prima della morte del testatore ha forza,e vigore. Christo nell'ultima cena compilò il suo nuovo testamento, che è la legge, che ci lasciò da osservarsi,e'l confirmò nella sua morte, e risurrettione, onde sol doppo la sua morte cominciò l'obligatione d'osservarlo, e dell'antico terminò l'osservanza;il che c'intimò l'Apostolo. *Novum testamentum veteravit prius;quod autem antiquatur, & senescit, prope interitum est. ad Heb.* 8. Onde Agostino distingue tre tempi rispetto alle cerimonie, e Sagramenti della legge antica, l'uno avanti la passione di Christo in cui quelli non erano ne morti,ne mortiferi,il secondo doppo la sufficiente promulgatione del Vangelo, e legge nuova, in cui quei erano,e già morti, e mortiferi à chi l'usava;il terzo era tra la passione di Christo,e la sufficiente promulgatione del Vangelo, in cui la legge antica era morta, e già terminata nell'obligare, e l'osservanza non era in precetto,non era però mortifera,e di colpa à chi l'osservava sino alla sufficiente promulgatione della nuova legge, qual promulgata à sufficienza,cessò la circoncisione, & era colpa mortale il circonciderfi, e con essa tutti i Sagramenti legali, e successe il precetto del

battesimo, e in esso l'obligatione all'osservanza della nuova legge - Onde doppo la sua risurrettione Christo ordinò à suoi discepoli, che divulgassero la nuova legge del battesimo. *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.* Di ciò diffusamente si è parlato nel trattato delle leggi.

La materia.

IN tutti i Sagramenti si suol'assegnare la remota, e la prossima materia; la remota è la cosa sensibile, che è il segno, e la causa visibile dell'invisibile effetto della gratia, e si rende prossima materia nell'attual uso, & applicatione. Al presente la remota materia del Battesimo è l'acqua, l'ablutione è la prossima. Così per istitutione divina, che la propria materia del Battesimo sia l'acqua. Così disse Christo; *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei. Ioan. 3.* Onde è di fede, e definito dal Concilio Tridentino, che per battezzare è necessaria la vera, e natural acqua. *Si quis dixerit aquam veram, & naturalem non esse de necessitate Baptismi; atque ideò verba illa Domini nostri Iesu Christi (nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto) ad metaphoram aliquam detorserit, anathema sit. sess. 7. can. 2.* E' decisione contro Calvino, che asseriva le parole di Christo doversi intendere dette per metafora, e che per l'acqua intese la gratia infusa dallo

Spi-

Spirito Santo, e con quella restano gli huomini spiritualmente rigenerati à Dio. Dalle scritture habbiamo, e in molti luoghi, che l'acqua elementare sia la necessaria materia al Battesimo. L'Apostolo Filippo coll'acqua naturale battezzò l'Eunuco della Regina Candace, come si narra negli atti Apostolici. Pietro ordinò, che coll'acqua si battezzassero Cornelio, e suoi compagni. *Nunquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum Sanctum acceperunt, sicut & nos.*

S. Tomaso assegna ottime congruenze, perche l'acqua sia proportionata materia del battesimo, e le deduce dalle sue cinque qualità, perspicuità, monditie, frigidità, fecondità, e communità, o abbondanza. Per la perspicuità l'acqua è trasparente, e partecipa del lume, e'l battesimo è il Sagramento della fede, con cui resta illuminata la nostra mente; l'acqua per la sua purità, e mondezza serve à mondar le sordidezze, e'l battesimo fù istituito à mondar l'anime dall'impurità del peccato; l'acqua per la frigidità è atta à rinfrescar i nostri corpi, e'l battesimo estingue in parte gli ardori delle nostre passioni; l'acqua è feconda, onde è istromento della natura per la generatione de' viventi, e'l battesimo ci rigenera à vita spirituale; l'acqua per la sua communità, e abbondanza è proportionata materia del battesimo, perche questo essendo à tutti necessario alla salute, fù conveniente istituirlo in materia per l'abbondanza sì facile à trovarsi.

Quindi si cava, che è invalido quel battesi-

mo: in cui s'usasse per materia altro liquore, che fusse di diversa specie dell'acqua elementare, come vino, oglio, e latte. Neanche è materia di questo Sagramento l'acqua, che si produce dalle piante, e si cava da'fiori, perche non è acqua elementare, e pura, ma un misto. Dell'acqua elementare transmutata, o mista con altro corpo v'è dubbio se possi esser materia atta per il battesimo, onde l'Angelico assegna una regola, & è, che se l'alteratione, o mistione non fà perder la specie dell'acqua, questa sarà valida materia per il battesimo, purche il corpo mescolato coll'acqua non superi questa in quantità, che l'assorbisca alla sua specie; così è il loto, in cui è più di terra, che d'acqua; la neve, e'l giaccio non è materia per il battesimo, se non si risolvono in acqua, perche congelati, non sono in uso per l'ablutione. Se l'acqua naturale conserva la sua specie, e si muta sol con mutatione accidentale è sufficiente materia del battesimo; così è l'acqua calda, o fredda, e la salsa, come è l'acqua del mare, e ancor quella, che passa per vene sulfuree, e si cuoce colla cenere, come è le lisciva.

Anticamente nella Chiesa s'usava farsi il battesimo in tre maniere o per l'immersione, immergendo il battezzato nell'acque; o per aspersione, come quando s'haveano à battezzar assieme più huomini, sopra de'quali s'aspergea l'acqua; o per infusione, come fù battezzato Christo dal Battista, e sol questa hor si ritiene dalla Chiesa, facendo scorrer l'acqua sopra il capo del battezzato, come

pre-

precipua parte dell'huomo, onde moralmente può dirsi tutto l'huomo bagnato dalla sagra lavanda, perche tutti i sensi sono in vigore nel capo; e chi fuor del caso di necessità altra parte bagnasse, e non il capo, commetterebbe colpa mortale, perche in cosa importante sarebbe contro la commune usanza della Chiesa. In caso però di necessità, in cui non si potesse bagnare il capo, bastarebbe bagnar il petto, gli homeri, o altra parte integrale, che sia tale, senza la quale l'anima non si potrebbe conservar nel corpo; ma in caso, che non si potesse haver nulla di queste parti, e in pericolo di morte, si dovrebbe battezzare la creatura in ogn'altra parte, e benche vi sia dubio della validità del battesimo in parte fuor delle principali, deve attendersi più al pericolo della perdita d'un'anima con non soccorrerla almeno con un probabile remedio, che alla dubbiosa nullità del Sagramento: e passato il pericolo, si deve ribattezzare la creatura in conditione, che non fusse validamente battezzata.

La Forma.

LA forma del Battesimo è quella, che insegnò Christo a'suoi discepoli: *Baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Matth. 28.* Onde dal Concilio Tridentino viene desinita come cosa di fede. *Si quis dixerit, baptismum qui datur etiam ab hæreticis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, cum intentione faciendi quod facit Ecclesia, non*

esse verum baptisma , anathema sit . sess. 7. can. 4.
La Chiesa Latina nella forma v'esprime la causa principale, e la ministeriale del battesimo: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* Il ministro, che è la causa istromentale viene espresso per quello *Ego*, e la Divina Trinità vien nominata come principal causa, che dà al Sagramento, e al ministro la virtù d'operare. La Chiesa Greca per sfuggire l'errore di quelli, che attribuivano al battezzante la virtù del battesimo, e diceano: *Ego sum Pauli, ego sum Cephæ*, non v'esprimono l'attione del ministro, ma solo la causa principale, onde in quella Chiesa questa è la forma: *Baptizetur servus Christi in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; è vero battesimo, & approvato dalla Chiesa Cattolica, perche v'è la vera forma del battesimo, che è l'invocatione della Divinissima Trinità. Nella nostra forma quell'*Ego* non è di sostanza, ma si pone per significar con maggior espressione l'intentione del ministro battezzante. Quel *Te* appartiene al valore del battesimo, perche la natura del Sagramento consiste nell'uso, & applicatione della materia al soggetto, e perche il battesimo è una spiritual generatione, nella sua forma si deve esprimere la distintione del generante dal genito. Quell'*In nomine*, è d'essenza della forma; e se si dicesse *In nominibus*, sarebbe invalido il battesimo, significandosi il falso, la distintione nella virtù delle Divine Persone, che concorrono all'effetto del Sagramento con egual autorità, e potestà. Così an-

ancora appartiene all'essenza di tal forma l'espressione de' proprii nomi delle tre Divine Persone, *Patris*, *& Filii*, *& Spiritus Sancti*, perche così, e con questi espressi nomi fù da Christo instituita la forma del battesimo. Onde sarebbe invalido il battesimo, se la forma s'esprimesse con altri nomi, benche spettanti alla Divina Trinità, come se si dicesse, *In nomine Trinitatis, Dei Trini; in nomine primæ, secundæ, & tertiæ personæ; in nomine Omnipotentis, Sapientis, & Doni*. Vi sono alcuni Autori Cattolici, che dicono esser valido il battesimo, se si dicesse, *In nomine Genitoris, Geniti, & Procedentis ab utroque*, perche sono sinonimi nomi con quelli del *Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, benche questi asseriscano, che si peccarebbe contro il precetto della Chiesa. Ma perche si tratta della forma istituita, & espressa dall'istesso Christo, per star sicuro della validità di tal Sagramento, bisogna non appartarsi da quella.

L'istesso, e con maggior ragione deve dirsi, se il battesimo si dasse nel solo nome di Christo, che significa una sola persona divina, e sussistente nell'humana natura; e benche negli atti degli Apostoli si narri, che *in nomine Iesu Christi baptizabantur viri, & mulieres. cap. 8.* Ciò deve intendersi, o che nella fede di Christo, e nella professione christiana si battezzavano gli huomini, e le donne, e in questa si nominavano le persone divine; o che nel nominar il divino figliuolo vi s'aggiungeva *Jesu Christi*; o pur, come è di parere S. Tomaso, che per special dispensa, e rivelatione di

Christo battezzassero nel solo suo nome, per renderlo in quei primi tempi, come era necessario, venerabile, per fondar la sua fede, ma divulgata poi per tutto il mondo la gloria del nome di Christo, e cessata la dispensa, si ritornasse ad usar la forma da lui prescritta, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Il battesimo non si può rinovare, ma dato una volta, più con validità dar non si può. E' articolo di fede definito da più Concilii contro de'Marcionisti, che voleano tre battesimi, uno nell'infantia per togliere il peccato originale, e due altri nell'età adulta ad imitatione di Christo, che fù battezzato e da Giovanni, e nella morte dal proprio sangue; o contro gli Anabatisti, che ribattezzavano quei che negata la fede ritornavano à quella pentiti; e contro gli Donatisti, che voleano due battesimi, l'uno per gl'iniqui, l'alrro per i giusti. L'Angelico assegna alcune congruenze, con cui mostra il battesimo non potersi replicare; questo Sagramento è una rigeneratione spirituale, in cui l'huomo morto alla vecchia vita, ne comincia una nuova, in cui vive à Dio, e sicome la carnale generatione non può replicarsi, così ancor il battesimo, che è la spirituale. Il battesimo è una figura rappresentativa della morte, e risurrettione di Christo, perche il battezzato muore al peccato, e risorge à nuova vita nascosta in Christo; così spiegollo l'Apostolo: *Consepulti sumus cum illo per baptismum, in mortem, ut quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam*

viam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus; e conforme Christo una volta morì, e risorse, così noi una volta doviam battezzarci. Nel battesimo s'imprime il carattere, che è indelebile, con cui l'huomo battezzato si distingue dagl'infedeli, e porta impressa nell'anima una nota, e cifra spirituale, per cui viene conosciuto consecrato à Christo, e della sua gregge, e i caratteri non s'imprimono più d'una volta. Si dà il battesimo per mondar l'huomo dal peccato originale, e questo una sol volta si contrahe, e una volta liberatosene l'huomo, più da quello nō è cōtaminato, onde non v'è duopo d'altra lavanda. Non così è la penitenza, che è ordinata à mondarci da peccati personali; e perche questi più volte possono commettersi, quella può replicarsi.

Le cerimonie, e i riti che s'usano nella solenne celebratione del Battesimo furono ordinate dalla Chiesa, come parla l'Angelico, ad eccitare la divotione de fedeli, e al rispetto verso questo venerabile Sagramento; all'istruttione de semplici, che s'insegnano à capire i nascosti oggetti della fede con alcuni sensibili oggetti; e per reprimere i sforzi del demonio, acciò non dia qualche importuno impedimento à gl'effetti del Sagramento, e però s'adoprano le benedittioni, e s'implora la divina assistenza coll'orationi. Alcune cerimonie precedono il Sagramento del battesimo, e sono le benedittioni, che fa la Chiesa nelle vigilie di Pasqua, e Pentecoste dell'acque battismali, onde restano consegrate all'uso del battesimo, e questa lodevole usanza

fù

fù presa dall'attione di Christo, che prima col tatto della sua purissima carne consagrò l'acque del Giordano, e poi discese lo Spirito Santo. Queste acque benedette s'usano nel battezzare, e in caso sol di necessità possono usarsi acque communi. Delle cerimonie, che accompagnano la funtione del battesimo la prima è, che l'adulto o l'infante, che deve battezzarsi prima di giungere al sagro fonte si trattiene alla porta della Chiesa per breve dimora, per denotar, che vien prohibito l'ingresso alla casa di Dio, e di comparire alla sua presenza chi è imbrattato dalle macchie del peccato; la seconda è il catechismo, che è un'istruttione in cui s'espongono i principali capi della christiana religione, che devono credersi da chi si battezza, perche il battesimo è Sagramento di fede; e benche gl'infanti per mancamento di ragione siano incapaci d'istruttione, e di fede, la madre Chiesa supplisce tal difetto, e fà che altri per loro credano, e per l'altrui bocca rispondano, e asseriscano di voler professare la fede; la terza cerimonia è, che vi sia chi tenga al battesimo l'infante, o l'adulto, acciò più espressamente si rappresenti la generatione spirituale, che si fa nel battesimo adoprativi spirituali genitori; la quarta è l'esorcismo, con cui si sforza il demonio à uscir dall'anima, che fino all'hora ha posseduto in vigor del peccato originale; la quinta è il soffiare la faccia di chi si battezza per denotare, che à quel soffio come dall'aura dello Spirito divino, che diffonde odor d'eterna vita, svanisca il mal odor del pec-

peccato,e resti dispersa la potestà del demonio;la sesta è segnar la fronte di chi si battezza col segno della Croce per denotar di quali armi deve servirsi per atterrire l'inferno, e vincere l'insidie del demonio; la settima è il sale postogli nella bocca per significar, che s'ha da rificiar con paboli della Sapienza, e dilettarsi de sapori delle buone opere, che il suo parlar deve esser sempre condito di sale,e preservar la coscienza dalla putredine de peccati;l'ottava è toccargli le nari, e l'orecchie con proferir, *Epheta*, che vuol dire, aprire, à denotar, che deve tener aperte l'orecchie, e'l cuore à ricever la parola di Dio, e le nari per sentire, e dilettarsi del buono odore delle virtuose operationi; la nona è l'interrogatione del sacerdote à chi si battezza,se renuntia all'opere di Satanno,e alle vanità del secolo;e quello risponde o colla propria,o coll'altrui bocca di sì;la decima è l'untione,che si fà con oglio benedetto nel petto, e ne gli homeri per fortificar il battezzato à pugnar contro l'inimico commune, e col crisma nella sommità del capo per santificargli la mente, e i sensi; l'undecima è il dare à tener al battezzato un cereo acceso per significargli, che il christiano ha da esser un lume, che risplende con virtuose operationi; l'ultima è vestire il battezzato con bianca veste in segno della gloriosa risurrettione, che il battesimo figura,mentre il battezzato dalla morte del peccato risorge à nuova,e pura vita. Queste cerimonie sagre, e tutte l'altre, che s'adoprano nell' amministratione de gli altri

Sa-

Sagramenti sono derise, e stimate per superstitiose dagli heretici, contro de quali così definì il Tridentino. *Si quis dixerit receptos, & approbatos Ecclesiæ Catholicæ ritus in solemni Sacramentorum administratione adhiberi consuetos, aut contemni, aut sine peccato à ministris pro libito omitti, aut in novos alios per quemcumque Ecclesiarum Pastorem mutari posse, anathema sit. sess. 7. can. 15.*

In quanto al tẽpo in cui si deve amministrar il Sagramento del Battesimo, nella primitiva Chiesa, quando erano pochi i fedeli, si dava sol nelle vigilie di Pasqua, e di Pentecoste, in quella perche il battesimo è figura della sepoltura, e risurrettione di Christo, e in questa perche il battesimo hà la sua efficacia dallo Spirito Santo, conforme al detto di Christo; *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, &c. Joa. 3.* Hora in ogni tempo, ad ogn'hora s'amministra questo Sagramento, perche è cresciuto, e dilatato per tutto il mondo il gregge di Christo; e per i continui pericoli di morte specialmente ne gl'infanti, ha determinato la Chiesa, che in ogni tempo si dia il battesimo, e in ogni luogo quando v'è necessità per l'occorrenza de pericoli, e fuor di questi solo nelle Chiese parocchiali, dove sono i Battisterii, e l'acque à ciò benedette, e consegrate; benche nella primitiva Chiesa s'amministrava in ogni luogo, ne i fiumi, ne i fonti, e nelle case private.

Il

Il numero de' Battesimi.

TRè sono i Battesimi, *Fluminis*, *Flaminis*, *& sanguinis*; cioè d'acqua, di penitenza, e di sangue; i battesimi del sangue, e della penitenza suppliscono le veci del battesmo dell' acqua, e sottentrano in suo luogo, quando questo non si potesse ricevere o pur se lo precedessero, perche se il battesimo dell'acqua, hà la sua efficacia nel nettar l'anima da' peccati originale, e attuale dalla passione di Christo, e ancor, come da prima causa dallo Spirito Santo, può l'huomo immediatamente conseguir dalla passione di Christo ciò, che ottiene dal battesimo dell'acqua, nel conformarsi alla passione, e morte di Christo col martirio, onde si legge nell'Apocalisse; *Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna, & laverunt stolas suas, & dealbaverunt eas in sanguine agni cap.* 7. E può ancor ottener la gratia, e la remissione del peccato originale, e attuale per virtù dello Spirito Santo, che il muova à credere, ad amar Iddio, e haver dolorosa contritione de peccati, e desiderio del battesimo dell'acqua, onde si legge ne gl'atti apostolici; *Baptizabimini Spiritu Sancto; cap.* 1. E però l'uno, e l'altro battesimo, e del sangue, e della penitenza possono cagionare l'istesso effetto del battesimo dell'acqua, e realmente chiamarsi battesimi.

Vi è però differenza tra questi battesimi, perche sol quello della acqua è Sagramento, onde questo solo imprime carattare, e però è

il

il principale, e assolutamēte battesimo, gl'altri due del sangue, e della carità, e penitenza interiore sono battesimi solo in ordine à quel dell'acqua, e coll'espresso, o implicito desiderio di questo hanno vigore di giustificare, e causar la gratia in un huomo non battezzato; onde se alcuno restasse giustificato in caso di necessità dal battesimo dell'interior penitenza, e carità, se poi se gli porgesse commodità d'haver il battesimo dell'acqua, sarebbe in obligatione di prenderlo e se giudicasse non esser necessario alla salute il desiderarlo, e che bastasse l'interior penitenza, o il martirio, non restarebbe giustificato, ne otterrebbe la salute; così parla Agostino; *Conversio cordis potest quidem inesse, non suscepto baptismo, sed comtemptonon potest; neq; enim ullo modo dicenda est conversio cordis ad Deum, cum Dei Sacramentum contemnitur cap. 25. de baptis.* E da ciò resta verificata la confessione dell'Apostolo di esservi un solo battesimo; *Unus Dominus, una fides unum Baptisma,* perche in ordine à quello dell'acqua, che è Sagramento gl'altri due hanno vigor di giustificar, e nettar da peccati gl'huomini non battezzati.

L'angelico Dottore pondera la differenza, che è tra questi tre battesimi, e dice, che se s'attende alla ragione di Sagramento, quel dell'acqua è unico nell'eccellenza, e in ordine ad esso, e per il desiderio di esso participano gl'altri l'efficacia d'operar la gratia, e la giustificatione, ma se s'ha riguardo al principal effetto del Sagramento, che è la gratia, il battesimo del sangue, che è il martirio

avan-

avanza in eccellenza il battesimo dell'acqua, e della penitenza interiore, causando nell'anima un'eccellentissima gratia, perche se l'effusione del sangue patita per Christo, e l'interior penitenza si dicono battesimi per cagionar l'istesso effetto del battesimo dell'acqua; questo se prende la sua efficacia d'operar la giustificatione dell' anime dalla passione di Christo, e dallo Spirito Santo, il battesimo del sangue riceve maggior vigore da queste due cause, perche la passione di Christo opera nel battesimo dell'acqua come da questo rappresentata, mà il martirio ancor ne imita il doloroso sagrificio; e lo Spirito Santo opera nel battesimo dell' acqua con una certa segreta virtù ordinaria, e commune, ma nel martirio opera stravaganze, move ad un atto prodigioso, che è non prezzar la vita per la confessione della fede, che è il maggior atto di carità, che può esercitarsi, conforme l'attestatione di Christo; *maiorem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam suam ponat pro amicis suis. Ioa.* 15. Tutto ciò ben spiega S. Agostino. *Baptizatus confitetur fidem suam coram sacerdote; Martyr coram persecutore; ille post confessionem aspergitur aqua, hic sanguine; ille per impositionem manuum Pontificis recipit Spiritum Sanctum, hic templum efficitur Spiritus Sancti.*

Non solo il martirio per la sua eccellenza ha vigor di mondar l'anima, e dall'original, e da personali peccati, ma ancor come uno de Sagramenti conferisce la gratia, *ex opere operato*, così à gl'infanti, come à gl'adulti, se in que-

questi non si trova impedimento d'affettione al peccato; *Baptismus sanguinis*, dice S. Tomaso, *non habet supplere effectum baptismi fluminis ex opere operante, sed ex imitatione passionis Christi*. Non dalla dispositione di chi patisce il martirio questo ha vigor di rimetter la colpa original, o personale, e di conferir la prima gratia o l'aumento di essa ma dalla passione di Christo, che dal martire s'imita nella sofferenza de tormenti, e nello spargimento del sangue. L'esempio de gl'infanti fatti uccider da Erode in odio di Christo mostra la verità. Questi per la mancanza dell'uso di ragione non poteano disponersi alla gran santità, che conseguisce chi muore martire di Christo, e la Chiesa l'adora per tali, non sol quelli, che erano circoncisi, ma ancor quelli che non ancor giustificati, perche uccisi prima de gli otto giorni di vita, quali terminati si circoncidevano gl'infanti, e forse tra tanti fortunati bambini ve n'erano ancor figli de gentili, che battezzati col proprio sangue, puri e pieni di gratia terminarono l'innocente vita; e se erano circoncisi, e giustificati, il martirio, che soffrirono gli accrebbe la gratia non in vigor della propria dispositione, ma perche imitarono senza lor saputa l'appassionato Redentore, *& laverunt stolas suas in sanguine Agni.*

E quanto à gli adulti, se il martirio gli trova rei sol di colpa originale, ha forza da se, e in vigor solo della reale imitatione della passione di Christo di mondargli, e conferirgli la gratia, non meno del battesimo dell'acqua,

e con

e con independenza da ogni lor dispositione; e se gli trova già battezzati, e in gratia, gli l'accresce. E se gli adulti non ancor battezzati si trovassero in stato di colpa veniale, o mortale, ma non più inclinati al peccato, basta in loro un dolor d'attritione, o almen un implicito desiderio del battesimo dell'acqua, che in vigor del martirio, che patiscono, restano da ogni colpa mondati, e immediatamente volarebbero al Paradiso; e conforme l'adulto con un solo dolor d'attritione con motivo sopranaturale per i proprij peccati in vigor del battesimo passa ad haver perfettione di contrito, così ancor deve dirsi del battesimo del sangue; anzi questo opera con più eccellenza del battesimo dell' acqua per la reale imitatione della passione di Christo, qual dà il vigore d'operar, e infonder la gratia al battesimo, e à tutti i Sagramenti. Onde non in vigor della propria dispositione, e dell'operatione dell' operante il martire non battezzato resta mōdo, e assoluto da ogni colpa, ma sol perche in lui opera la virtù della passione di Christo, perche il sangue del Redentore unito al suo sparso per la gloria del suo nome resta mondato, e battezzato, ne ha bisogno della sagra lavanda del battesimo dell' acqua; sopra di che così dice Agostino parlando de martiri. *Qui dixit, nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non intrabit in Regnum Cælorum, alia sententia istos facit exceptos, ubi non minus generaliter dixit, Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor, & ego eum coram Patre meo, qui in Cælis est; & alio*

H *loco*

loco, Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. lib. 13. de civit. c 8.

Benche diciamo, che basti in un'adulto non battezzato, e reo ancor di propria colpa un' atto di attritione per disporsi à ricevere l'effetto del martirio, che è la gratia, *ex opere operato*, pur si verifica, ciò, che dice l'Apostolo, che è necessaria la carità à far meritoria ogn' attione di virtù, e anche l'ardua impresa del morir per la fede; *si tradidero corpus meum ità ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*; perche se la carità, e la contritione perfetta non precede al martirio, almen il susseguе, come suo effetto, imperoche, come attesta l'istesso Christo, non v'è attione di maggior carità, che il dar la vita, e spargere il sangue per Dio; *maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.*

Il Ministro.

IL ministro del battesimo, à cui appartiene per proprio officio amministrarlo con sollennità, e cerimonie ordinate dalla Chiesa, è il solo sacerdote. Così vien definito dal Concilio Fiorentino. *Minister huius Sacramenti ordinarius est Sacerdos, cui ex officio competit baptizzare; in decr. unio*. E la ragione è, perche il solo sacerdote hà la potestà nel corpo naturale di Christo, e in vigor di questa a lui tocca haverla anche nel suo corpo mistico, che sono i fedeli, onde à lui appartiene ammettere i fedeli alla Republica Christiana, à cui s'entra per la porta del battesimo; e per l'istes-

sa-

sa ragione al solo sacerdote appartiene assolvere i fedeli da' loro peccati. Onde il diacono, hora, che v'è abbondanza de' sacerdoti, non può per proprio officio, ne in vigor del suo ordine amministrar con solennità il Sagramento del battesimo, se non solo per loro commissione, e in caso di poco numero de' sacerdoti, e se l'amministrasse senza tal commissione commetterebbe colpa mortale; e cō maggior ragione ciò deve dirsi del suddiacono, anzi questo se battezza fuor di necessità incorre nell' irregolarità. Hora però il Sacerdote benche in vigor del suo ordine può battezzare, la Chiesa hà determinato, che non battezzi se non riceve da essa la iurisdittione sopra i fedeli, che si commette da' Vescovi à i soli Parochi; come ancora, benche per il carattere, che tiene il sacerdote, e in vigor del suo ordine può assolvere da' peccati, non può esercitar tal potestà, se non se gli dà la iurisdittione sopra i fedeli, e l'hà, quando se gli commette la cura dell'anime; o quando ottiene da' superiori ecclesiastici spacial facoltà d'udir le confessioni. Al semplice sacerdote però ancor senza necessità può commettersi l'amministrare il Sagramento del battesimo; ma al diacono solo in caso di necessità.

Ogn'uno può battezzare in caso di necessità, sia ecclesiastico, o laico, huomo, o donna, ancor l'infedele heretico, o pagano. E' articolo di fede definito nel Concilio Florentino. *In casu autem necessitatis non solum Sacerdos, vel Diaconus, sed etiam laicus, & mulier, imo etiam Paganus, & Hereticus, baptizzare potest,*

dummodo servet formam Ecclesiæ, & facere intendat, quod facit Ecclesia. In decr. Vnionis. E veramente così conveniva alla gran misericordia di Dio che vuol di tutti la salute eterna, onde hà proviſto tutti di facile, e pronto rimedio; E perche frà tutti i Sagramenti, il più necessario per la salvezza dell'huomo è il battesimo, il pietoso Iddio conforme per la materia di tal Sagramento ha istituito l'acqua, che è in tanta copia, e può facilmente haversi, così ancora vuole, che ogn'uno possi esse re in caso di necessità ministro del battesimo; Così providde abbondantemente alla salute de gl'infanti, e de gli adulti; à quelli, perche fuor del martirio non possono aiutarsi con proprii atti, e à questi, perche non possono se non per il battesimo conseguir la total remissione, e della colpa, e della pena.

Benche ogn'un de'sopradetti possi battezzare in caso di necessità, si deve però tener un'ordine, che presente l'huomo non battezzi la donna, se però quello non volesse, o non fusse atto à tal ministero; presente il clerico non battezzi il laico; e presente il sacerdote non battezzi il clerico; può però il sacerdote battezzare in presenza del Vescovo, perche il battezzare appartiene alla potestà sacerdotale. Non sarebbe però colpa mortale, ma sol veniale, che il men degno battezzasse in presenza del più degno, come la donna in presenza dell'huomo; sarebbe sol un'indecenza, e però non cosa grave; sol peccarebbe mortalmente l'infedele, se battezzasse in presenza del fedele, e se il battezzato fusse adulto, anche

che egli commetterebbe grave colpa, se ciò permettesse, e non conseguirebbe il principal effetto del battesimo, che è la gratia, benche il Sagramento sarebbe valido.

Niun può battezzare se stesso, & è invalido tal battesimo; perche questo Sagramento è una spiritual generatione, e niun può generare se stesso; e dall'istitutione di Christo s'arguisce il battezzante, dover esser altro dal battezzato, onde ordinò à gli Apostoli, che andassero à battezzare per tutto il mondo la gente, & egli volle esser battezzato da Giovanne. Più assieme possono esser da un ministro battezzati, e può farsi dice l'Angelico, in caso di necessità, quando à molti soprastasse il pericolo di morte, e non vi fusse tempo di battezzar ciascuno separato dall'altro, perche così non si mutarebbe la forma della Chiesa, e Christo disse à gli Apostoli; *baptizzantes eos*. E' nullo però il battesimo conferito ad uno da più assieme con questa forma, *Nos baptizzamus*, e n'insinua S. Tomaso la ragione dal difetto dell'intentione, che nel caso s'esprime, come se molti concorressero assieme à conferir il battesimo, il che è contro la ragione di tal ministero, perche l'huomo battezza, come ministro di Christo, e suo vicegerente, e se Christo è uno, ancor uno deve esser il suo ministro, che'l rappresenti quando conferisce il battesimo. Ma se più assieme concorressero à battezzare, non con intentione di battezzare assieme, ma ciascuno d'amministrar tal Sagramento con proferir questa forma, *Ego te baptizzo*, dice S. Tomaso, chi è pri-

mo à proferir, o terminar le parole sagramentali, quello battezza, e se assieme proferiscono, e bagnano coll'acqua il battezzato, ogn'un battezza; perche benche molti conferirebbono un sol Sagramento, e Christo, che è una causa principale un Sagramento conferirebbe per mezzo di molti suoi ministri; conforme i novelli sacerdoti se assieme col Vescovo proferissero le parole della consegratione, tutti assieme consegrarebbero. E quelche in filosofia si asserisce dal Santo Dottore, che un medemo effetto non può haver l'esser da due cause, qui non pregiudica, perche ivi parla di due cause totali, e principali, ogn'una da se operante, qui sol dell'istromentali operanti in virtù d'una sol principale, che è Christo; ne perche sono due ministri, sono conferiti due battesimi, perche benche due attioni, sono in ordine ad un soggeto battezzato, e ad una virtù di causa principale. Pone un caso l'istesso S. Dottore di due, e uno fusse muto, qual non potrebbe proferir le parole sagramentali, e l'altro, che nõ havesse mani; se questo proferisse le parole, e quello bagnasse, non sarebbe valido il battesimo. *Si convenirent duo quorum unus esset mutus, qui non posset proferre verba, & alius carens manibus, qui non posset exercere actum, non possent ambo simul baptizzare, uno dicente verba, & alio exercente actum. q 66. art. 5.* E la ragione, perche sarebbe falsa la forma; non si verificarebbe, *ego te baptizzo*, in quello, che per non haver mani, non bagna coll'acqua il battezzato.

Per traditione apostolica, di cui fà testimo-

monianza Dionisio, si ricerca chi levi dal sagro fonte il battezzato, e però questa fù sempre l'usanza della Chiesa d'esiggere chi tenga colle sue mani il battezzato, mentre si fa la sagra funtione, e vuol, che gli sia come un pedagogo, che poi l'istruisca de'misteri, e nelle cose attinenti alla fede, onde l'Angelico arguisce la convenienza di un tal Padrino, dall'essere il battesimo una spiritual generatione, che hà similitudine colla carnale, e conforme in questa l'infante si consegna alla nutrice, che il sostenti, e al pedagogo, che l'istruisca, così ancor il nuovo battezzato hà bisogno di chi gli sia maestro nella fede, e vita christiana, e'l nutrischi col latte delle sagre dottrine; benche hora tra cattolici non è tenuto à questa obligatione il Padrino per la diligenza, che i genitori adoprano nell'educatione di loro figliuoli.

Si ricercano alcune conditioni nel Padrino del nuovo battezzato; la prima, che sia battezzato, perche deve istruire il suo spiritual figlio in quella fede, che egli professa, e per l'istessa ragione un heretico non si deve ammettere ad esser padrino, e il Paroco deve rifiutarlo, e battezzar l'infante senza padrino quando altro non v'è, che l'heretico, perche la chiesa istitui tal cerimonia del Padrino acciò sia istruttore del battezzato nella cattolica fede, e l'heretico sarebbe corrutore, e falso maestro d'ingannevoli dottrine; la seconda, che i Padrini non siano i proprii genitori, acciò fra loro non contrahano cognatione spirituale, e perche essendo la

generatione spirituale differente dalla carnale, deve haver in quella il battezzato Padri spirituali, e però il Padrino si chiama ancor compadre, e se è donna commadre; che se i genitori il generano alla vita corporale, quelli n'habbino cura nella vita spirituale, a icui si dà principio col battesimo; la terza, che Padrini non siano Regolari per le prohibitioni de Concilij, e Pontefici che non vogliono che quei che son segregati dal secolo habbino commercio, e familiarità con secolari con tali pretesti. In quanto al numero de Padrini il Concilio Tridentino determinò, che sia uno huomo, o donna, o al più due, un'huomo, e una donna, e che trà il battezzato, e suoi genitori, e Padrini si contraha spiritual parentela, qual ancor si contrahe da chi battezza col battezzato, e suoi genitori, e tal parentela, è impedimento tra questi à contraher matrimonio, e però il Paroco ha obligatione di notare ne'suoi libri i Padrini del battezzato per conoscere chi col battezzato, e suoi genitori ha impedimento à non poter con loro contraher matrimonio; e contratto, tal cognatione è motivo sufficiente à scioglierlo, se non s'ottiene dispensa.

Il battesimo è à tutti necessario per conseguir la salute eterna, non sol per necessità di precetto, ma ancor di mezzo. Quel ehe è necessario sol in vigor di precetto non obliga in tal guisa, che senza di esso non possi haversi il fine, perche può tralasciarsi per legitima cagione; e per incolpabile impedimento, ne perciò l'huomo rimarrebbe privato del suo

fine;

fine; così è necessario l'udir la messa in giorno festivo; ma quel che è necessario con necessità di mezzo al fine, questo non può ottenersi, se quello si tralascia ancor senza colpa; così è necessario il battesimo e per gli adulti, e per gl'infanti à conseguir il fine dell'eterna vita; perche come discorre l'Angelico, tutti siamo condennati per la colpa d'un'huomo, e benche veniamo alla vita corporale, pur nasciamo morti à Dio, e privi dell'eterna vita, perche senza la gratia, che conferisce vita spirituale, e dà il moto per l'attioni di vita eterna; e se non c'incorporiamo come membra à Christo nostro capo, e non participiamo della sua vita, non possiamo ottener l'eterna vita, come attestà l'Apostolo; *sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem, sic & per unius justitiam in omnes homines in justificationem vitæ. ad Rom. 5.* E per incorporarci à questo capo non v'è altro mezzo, che il battesimo, perche in questo siamo rigenerati à quella vita, che perdemmo per l'antico peccato; onde dice l'istesso Apostolo; *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis; ad Galat. 3.* E però tutti sono tenuti à battezzarsi, se vogliono conseguir l'eterna salute, così è il testimonio divino: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei, Joan. 3.*

Per la salute degl'infanti nō v'è altro mezzo che il battesimo fuor del martirio contro il parer de'Pelagiani, che negano il peccato originale ne'posteri d'Adamo, onde stimano non esser necessario il battesimo, e contro i

Cal-

Calvinisti, che dicono contraherfi il peccato originale da' figliuoli de' fedeli, ma da Dio à loro non imputarsi in riguardo della fede de' genitori, onde da loro ottenersi l'eterna salute senza il battesimo; e contro ancor qualche Autor Cattolico, che dice in caso di necessità, e quando non può darsi à gl'infanti il battesimo, o sono in pericolo di morte nell'utero della madre, possono i lor genitori, o altri giovarli alla salute col loro voto, e desiderio di battezzarli, benedicendo la prole pericolante o fuori, o nell'utero materno, offerendola à Dio coll'invocatione della Divina Trinità, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Ma per gli adulti, che possono ajutarsi co' proprii atti, e fuor del martirio, con cui si mondano nel proprio sangue, vi è anche il battesimo in voto per poter conseguir la lor salute, quando per qualche accidente occupati dalla morte non possono ricever il battesimo dell'acqua; possono gli adulti restar giustificati da' proprii atti, da un'atto di contritione, o d'amor di Dio sopra tutto il creato, in cui s'include il desiderio d'osservar tutti i precetti divini, e conseguentemente il voto, e desiderio del battesimo. Che basti il battesimo in voto negli adulti in occasione di non potersi haver realmente quello dell'acqua, vien definito dal Concilio Tridentino: *Post Evangelium promulgatum neminem transferri à statu peccati in statum gratiæ, sine lavacro regenerationis, aut eius voto, sicut scriptum est. Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest in-*

troi-

troire in Regnum Dei. sess. 6. cap. 4. E l'Angelico così la discorre. Non è Dio come l'huomo, che vede solo quel che è al di fuori, egli penetra anche il cuore, e quello che desidera il battesimo, già nel suo cuore è rigenerato, e dall'invisibile gratia già è mondato, perche appresso Dio la volontà val per il fatto.

Qual voto, e desiderio del battesimo basti à giustificare un'adulto in caso di necessità, se implicito, o esplicito diversamente parlano i Dottori. L'implicito desiderio del battesimo è una volontà d'osservar tutta la legge di Christo per acquistar l'eterna salute, e applicarvi tutti i mezzi da lui istituiti; e se uno hà tal volontà efficace, e mai hebbe notitia del battesimo, hà un'implicito, e virtuale desiderio di esso, e proposito di prenderlo, perche tal mezzo necessario è istituito da Christo à conseguir il fine dell'eterna vita. Il voto, e desiderio esplicito termina al formal proposito di prendere il battesimo, di cui s'hà notitia. Il più probabil parere è, che doppo la promulgatione della legge evangelica per giustificarsi, e salvarsi sia necessario nell'adulto il desiderio esplicito del battesimo, conforme è necessaria l'esplicita fede della Divina Trinità, e dell'incarnatione di Christo; e se per difetto di predicatione, e per ignoranza invincibile un'adulto non havesse saputo mai di Christo, e della sua legge, e Sagramenti, e per salvarsi osservasse i precetti divini, dicono questi Autori, che Iddio gli rivelarebbe i misterii necessarii à credersi, prima che uscisse di vita, come pratticò con Cornelio, & altri

Ma

Ma il contrario parere ancor può stimarsi probabile in caso d'invincibile ignoranza de' Sagramenti supposta l'osservanza de' divini precetti, e'l desiderio di adempir tutto ciò, che venisse à notitia di doversi osservare per conseguir la salute.

Ma se un'adulto per il battesimo, *in voto, & flaminis*, come già s'è spiegato, fusse giustificato questo tal, benche liberato dal peccato originale, se poi havesse commodità di prendere il battesimo dell'acqua, sarebbe obligato à prenderlo, perche il battesimo non solo è mezzo per l'eterna salute, ma ancora è di precetto divino; *nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei*. E à gli Apostoli ordinò Christo: *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos*. Anzi se alcuni fussero santificati per special privilegio nell'utero materno, pur sarebbono tenuti à ricevere il battesimo, perche come dice S. Tomaso, sarebbono mondati dal peccato originale per la gratia infusa, non haverebbero però il carattere impresso per configurarsi à Christo, qual s'imprime sol nel battesimo dell'acqua. *Illi qui sunt sanctificati in utero, consequuntur quidem gratiam emundantem à peccato originali, non tamen ex hoc ipso consequuntur characterem, quo Christo configurentur. hic art. 1.* E però l'istesso S. Dottore dice, che per tre ragioni il santificato nell'utero materno deve battezzarsi; primo, per acquistare il carattere, per cui s'annumera al popolo di Dio, e habilitarsi à gli altri Sagramenti; secondo, acciò per il battesimo si conformi anche

che corporalmente alla passione di Christo; terzo per mostrarsi obediente à Dio, che à tutti ne hà dato il precetto, se la necessità non li scusa. *Sanctificatus in utero debet baptizari propter tres rationes. Primo, propter acquirendum characterem, quo annumeretur in populo Dei, & quasi deputetur ad percipienda divina Sacramenta. Secundo, ut per baptismi receptionem passioni Christi etiam corporaliter conformetur. Tertio, propter bonum obedientiæ, quia preceptum de baptismo omnibus datum est, & ab omnibus impleri debet, nisi articulus necessitatis Sacramentum excludat. in 4. dist. 6. q. 1. art. 1.*

In quanto al tempo, in cui si deve dare il battesimo, e in cui obliga il precetto di prenderlo, qual perche è positivo, e affirmativo obliga sempre, ma non per sempre, cioè à luogo, e tempo opportuno; la Chiesa determinò per gl'infanti, che non si differisse il battesimo al più che otto giorni per il pericolo di morte, che gli può accadere, perche per la lor salute non v'è altro modo, che il battesimo. In quanto à gli adulti, perche questi possono ajutarsi in pericolo di morte con proprii atti, e col desiderio del battesimo, non se gli deve dar subito, che il dimandano, ma differirglielo fino ad un certo tempo per cautela della Chiesa, acciò non sia ingannata da quei, che il dimandano con fintione, per qualche lor disegno, onde v'è l'avvertimento nelle sagre scritture; *nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint. 1. Ioa. 4.* E però deve preceder l'esame della fede, e de'costumi. Deve ancor differirsi il battesimo

mo à gli adulti per loro utilità, acciò prima siano bene istruiti ne'misteri della fede, che devono professare, e avezzarsi ne' costumi della vita christiana, e precedute tali diligenze, e circostanze, e venuto il tempo della Pasqua, o Pentecoste, nelle quali solennità la Chiesa per riverenza del Sagramento suol conferir il battesimo; questo più non deve differirsi, e se l'adulto nol prende, pecca, se non lo scusa una causa legitima, e la licenza de'Prelati, perche all'hora corre, e obliga il precetto di prenderlo. E se il Catecumeno prima di questo tempo, e mentre stà sù le preparationi, e desiderio di ricevere il battesimo, morisse, si salva. Tutto questo dice l'Angelico Dottore. *Hæc tamen dilatio est prætermittenda duplici ratione. Primo quidem quando illi qui sunt baptizzandi apparent perfectè instrutti in fide, & ad Baptismum idonei; sicut Philippus statim baptizzavit Eunucchum, ut habetur Act. 8. & Petrus Cornelium, & qui cum eo erant, ut habetur Act. 10. Secundo propter infirmitatem, aut aliquod periculum mortis; &c. Si tamen aliquis morte præveniatur, articulo necessitatis Sacramentum excludente, dum expectat tempus ab Ecclesia institutum salvatur. Peccat autem si ultra tempus institutum ab Ecclesia differat accipere Baptismum, nisi ex causa necessaria, & licentia Prælatorum Ecclesiæ.*

Alla validità del battesimo, che si dà à gli adulti, è necessaria in essi l'intentione, e la propria volontà di riceverlo; e ciò s'arguisce dalla cerimonia, che usa la Chiesa, in cui gli vien fatta istanza dall'adulto del battesimo; e as-

assegna L'Angelico la ragione, perche l'adulto per il battesimo muore alla vecchia vita, in cui nacque col peccato originale, e la macchio anche con proprij, e risorge alla nuova, incorporato à Christo, onde bisogna, che di propria libertà rinuntij alla prima, e ne senta dolore, e colla medema libertà intenda di dar principio alla seconda col prendere il battesimo. E S. Agostino di tal intentione necessaria nell'adulto così parla. *Cum parvuli nec credere valeant, nec ore confiteri, alij pro eis respondent, ut impleatur erga eos celebratio Sacramenti. At si pro eo, qui respondere potest; alius respondeat, non itidem valet. Ex qua regula illud in Evangelio dictum est (Ion. 9.) ætatem habet, ipse de se loquatur. dist. 4. de baptis.* Questa intentione però non è necessaria, che sia formale, perche basta ancora la virtuale, e interpretativa; così s'arguisce dalla decisione del concilio cartaginese; *ægrotantes, si pro se respondere non possunt, cum voluntatis eorum testimonium hi qui sui sunt dixerint, baptizantur. cap. 34.* Onde chi in veglia hebbe l'intentione di prendere il battesimo, e non la ritrasse, se addormentato si battezzasse, sarebbe valido quel battesimo; e la ragione è, perche al valor del battesimo minor volontà si ricerca nel recipiente, che nel conferente, questo concorre come agente, e quello come patiente, onde benche il ministro in veglia havesse havuto l'intentione di battezzare alcuno, e in sogno il battezzasse, non sarebbe valido il Sagramento; e però S. Tomaso parlando de dormienti adulti, e non battezzati dice; *baptizari de-*

debent, si prius in eis voluntas apparvit suscipiendi baptismum. hic art. 12.

Quindi si cava, che se un'adulto espressamente ripugna di ricevere il battesimo, invalidamente segli conferisce; perche il battesimo è una certa professione della fede onde si chiama Sagramento di fede, e sicome questa non si riceve, ripugnandovi la volontà, che per esser fedele, bisogna, che à quella sia ossequiosa, e piamente inclinata, così non si riceve il battesimo, quando la volontà espressamente vi contradice. Vuole Iddio il nostro bene, ma quando questo dipende dalla nostra volontà, vuole il nostro consenso, onde è, che egli dispone con soavità d'ogni cosa. Ma se il consenso, che dà l'adulto à ricever il battesimo fusse cagionato dal timor di qualche pena, e da quella specie di timor, che spaventa anche un'huomo costante, è valido il Sagramento, dice S. Tomaso, in quanto all'impressione del carattere, e alla fede morta, ma non si riceve la gratia, che ravviva la fede con renderla fruttuosa colle sante operationi. *Si autem sit coactio inducens, sicut minis, vel flagellis, ita quod baptizatus potius eligat baptismum suscipere, quam talia pati, tunc suscipit Sacramentum, sed non rem Sacramenti. in 4. dist. 6. q. 1. art. 2.* Questo consenso così sforzato è assolutamente volontario, benche involontario rispetto al timor che muove; e sotto la conditione delle pene, che spaventano, come chi butta le sue merci in mare, per il timor, che possi pericolar la sua vita per la tempesta, che minaccia naufragio, di sua volon-

lontá le butta, ma di mala voglía, e vorrebbe ritenerle. Questo consenso non basta alla validità del matrimonio, che è un contratto fra due, che dipende dalla ragione civile, in vigor di cui s'hà, esser invalido quel contratto, che si fà sforzando la volontà col timore, che spaventa un'huomo costante; ma il battesimo per sua natura imprime il carattere in chi à quello consente, e supposta tal'impressione, per cui il battezzato già volontariamente è fedele, segue la ragione divina à obligarlo alla sua professione; così anche è dell'Ordine.

Negl'infanti per ricever validamente il battesimo non si ricerca la propria intentione, e'l consenso di loro volontà, perche ne sono incapaci, nè quella di loro genitori, o di quelli, che ne hanno la cura, ma supplisce per loro la volontà di Christo, e della Chiesa, à cui s'incorporano, onde la volontà di questi interpretativamente si stima, come propria, perche la volontà di tutto il supposto è la volontà ancor delle parti. La Chiesa madre di tutti i fedeli, esibisce à gl'infanti l'utero, in cui si rigenerino allo spirito, e alla vita con cui vive Christo; ella è il lor cuore, e la bocca; acciò possino credere, e confessar la fede, che imprendono à professare. Ne si ricerca la volontà de'genitori alla validità del battesimo, che si dà à gl'infanti, perche questa ne giova alla loro giustificatione, nè può impedirla ancor che fusse contraria. L'angelico dice, che la rigeneratione, che si fà per il battesimo è simile alla nascita carnale, che confor-

me in questa gl'infanti, che sono nell' utero materno, non si nutriscono da se, ma ricevono il lor nutrimento dal nutrimento della madre, così non havendo il proprio uso di ragione, non possono da se haver l'intentione, ne col proprio cuore dar credenza alla fede, ne colla bocca confessarla, ma come se stessero nell'utero della Chiesa madre, questa in tutto in lor vece sottentra. *Regeneratio spiritualis, quæ fit per baptismum, est quodammodo similis nativitati carnali, quantum adhoc, quod sicut pueri in maternis uteris constituti, non per seipsos nutrimentum accipiunt, sed ex nutrimento Matris sustentantur; ita etiam pueri non habentes usum rationis, quasi in utero Matris Ecclesiæ constituti, non per seipsos, sed per actum Ecclesiæ salutem suscipiunt*. Onde quei, che tengono l'infante al battesimo rispondono, e confessano la fede della Chiesa in persona dell'istesso, che s'aggrega à questa fede. Dal che si conosce l'error d'alcuni heretici, che asseriscono à gl'infanti non giovare il Sagramento del battesimo, se muoiono avanti l'uso della ragione, perche non possono credere con proprii atti, onde à loro è chiuso il Regno de'Cieli. Gl'infanti non per gli atti della propria volontà contrassero il peccato originale, così neanche per i proprii atti se n'han da liberare; ma se il contrassero nascendo, conseguiscono la lor salute rinascendo nel sagro fonte, e godono nuova vita ne'meriti di Christo.

Gl'infanti nati da infedeli avanti l'uso della ragione non si devono battezzare contro

tro voglia de'genitori. Così S. Tomaso, qual doppo haver detto, che se tali infanti giunsero all'uso della ragione, ancor contra voglia de'genitori possono battezzarsi, purche essi vogliano, giache sono padroni di se stessi in vigor di legge divina, e naturale; soggiunge: *Si verò nondum habent usum liberi arbitrii, secundum ius naturæ sunt sub cura parentum, quamdiu ipsi providere non possunt. Unde etiam & de pueris antiquorum dicitur, quod salvabantur in fide parentum; & ideo contra iustitiam naturalem esset, si tales pueri invitis parentibus baptizarentur; sicut etiam si aliquis habens usum rationis, baptizaretur invitus. Esset etiam periculosum taliter filios infidelium baptizare, quia de facili ad infidelitatem redirent propter naturalem affectum ad parentes. Et ideo non habet hoc Ecclesiæ consuetudo, quod filii infidelium invitis parentibus baptizentur. 2. 2. q. 10. art. 12.* Gl'infanti avanti l'uso della ragione per dettame di natura sono soggetti a' loro genitori, che ne hanno la cura, onde se di quelli si disponesse contro la voglia di questi, si sarebbe contro la giustitia naturale, e però sarebbe cosa illecita battezzar gl'infanti contro la voglia de'loro genitori infedeli, o sforzargli à consentire al battesimo di quelli, perche non v'è giurisdittione sopra l'huomo in quelle cose, di cui ne hà dominio per legge di natura, come è frà l'altre haver dominio, e cura de' suoi parti avanti l'uso di ragione; e perche, come dice l'istesso S. Duttore: *Filius naturaliter est aliquid Patris; & primo quidem à parentibus non distinguitur, secundùm corpus, quamdiu*

diù in utero matris continetur; postmodum verò postquam egressus est ab utero, antequam usum liberi arbitrii habeat, continetur sub cura parentum, sicut sub quodam spirituali uterò. E ancor per l'inconveniente perche arrivati gl'infanti così battezzati à perfetta età, e da'loro genitori educati con i riti dell'infedeltà, potrebbero con facilità da loro indursi à rinuntiare battesimo, che senza il lor cõsenso riceverono, il che ridondarebbe in detrimento della fede, e ad ingiuria di un tanto Sagramento. E però la Chiesa, che è maestra di tutti, e prattica le più sode dottrine, mai hebbe in usanza di battezzare gl'infanti de' genitori infedeli contro lor voglia.

Ma se si salvasse, che in battezzar gl'infanti nati da infedeli non si facesse ingiuria alla giurisdittione de loro genitori, che hanno sopra di quelli, sarebbe lecito battezzarli; e il caso sarebbe, quando gl'infedeli per ragion di guerra, o di servitù e schiavitudine, o per altro giusto titolo vennero sotto il dominio de' christiani; all'hor questi come padroni senza fargli ingiuria possono battezzare i loro infanti benche contro lor voglia, perche sono padroni ancor de loro infanti, onde possono disporne à lor piacere, ancor separandoli dalla loro cura, e governo, o ritenerli appresso di se, vendendo ad altri i lor genitori, onde non vi sarebbe il pericolo dell'apostasia di quei infanti giunti a perfetta età. E benche i genitori in vigor di legge naturale habbino potestà sopra i loro parti, per legge instituita tra le genti ne sono privati, quando per caso

di

di fortuna divengono servi,e schiavi; come ancor se per legge di natura sono liberi possono perdere la libertà per disaventura. I Giudei non sono propriamente servi di servitù dispotiva,e penale à Prencipi christiani, ma gli sono soggetti con servitù politica, e civile; che non è contraria alla libertà, come sono soggetti tutti i vassalli al Rè, onde non è lecito battezzar gl'infanti de genitori giudei contro lor voglia. Non vuol Iddio, che ogni cosa dispone con soavità, si facci con alcuno violenza per fargli abbracciar la fede,ne che si facci ingiuria alle ragioni della natura per provedere all'altrui salute;la gratia non destrugge,perfettiona la natura;onde Christo non mandò gl'Apostoli come gente guerriera per sforzar tutte le nationi all'ossequio della fede,ma volle,che coll' esemplarità della vita, colla sola forza della predicatione,e colla meraviglia de miracoli tirassero i popoli infedeli à prendere il battesimo, e all'osservanza della sua legge; à differenza de Tiranni, che per propagar l'idolatria non si servivano di ragioni, con cui non poteano persuaderla,ma di tormenti,e della violenza. Del foro della natura, Dio sol ne è Padrone, alle sue ragioni egli sol può dispensare, e derogarle,& egli non vuol, che queste siano soggette à potenza humana; onde se i genitori per vigor di natura hanno dominio sopra i loro parti, e quando questi per mancamento di ragione non sono ancor padroni di loro arbitrij, sono soggetti à quelli, non possono sforzarsi à contentarsi, che i loro parti sog-

giacciano ad altra legge fuor della loro. Può il Principe secolare privarli di tal dominio, quando di questo vogliono abusarsi contro i loro parti, come se volessero ucciderli perche al Principe appartiene, che s'osservino le leggi della natura; ma quando i suoi sudditi sono infedeli, in ragione di Religione sono fuor della sua giurisditione, onde egli non può adoprar con loro la violenza per fargli abbracciar la vera fede, ne far battezzare i loro parti cõtro lor voglia. Gli heretici, e scismatici, perche sono battezzati, sono soggetti alla Chiesa, benche da questa temerariamente si partirono, onde possono sforzarsi all'osservanza della legge nel battesimo da loro abbracciata, e ancor contro lor voglia possono battezzarsi i loro infanti.

Gli effetti del Battesimo.

Oltre i due effetti, che produce il battesimo, l'un principale, e primario, che è la gratia, l'altro secondario, che è l'impressione del carattere nell'anima, de quali già habbiamo parlato, ve ne son de gl'altri, tutti ordinati à rinovar lo spirito in un purissimo esser, in una vita concernente ad esser figliuoli adottivi di Dio, fratelli di Christo, e coheredi, con lui del Regno de Cieli; L'un de quali è che il battesimo monda l'anima da ogni peccato, che in quella ritrova, non sol l'originale, che macchia ogni nascente, ma ancor i personali, e proprij, che vengono commessi dalla malitia degl'adulti; e ciò è certo di fede definito dal

Con-

Concilio Fiorentino; *huius Sacramenti effectus est remissio omnis culpæ originalis, & actualis; in dec. union.* E fù profetizzato da Ezzechielle, *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris. cap. 36.* E così il pruova l'Angelico. Per il battesimo l'huomo muore, come dice l'Apostolo, alla vecchiaia del peccato, e dà principio à viver con Christo, e questa vita non si gode perfetta se non si monda l'anima da ogni peccato. Onde S. Agostino dice, che il passaggio, che fè il popolo d'Israele per il mar rosso, è figura del battesimo, imperoche conforme in quello restarono sommersi gl'Egitij persecutori, così in questo tutti i peccati prima commessi. *Nubes, & mare rubrum, Baptismus utique est, Christi sanguine consecratus, hostes sequentes à tergo moriuntur cum peccata præterita remittuntur. lib. 12. cont. Faustum.*

Volle Iddio conferir tanta virtù al Sagramento del battesimo, che per esso non sol ogni colpa si perdoni, ma ancor si rimetta ogni pena, à differenza del Sagramento della penitenza, in cui perdonata la colpa, resta à darsi alla divina Giustitia la sodisfattione colla pena. Così dice il Concilio di Trento parlando della sodisfatione della pena, *quæ ut sacra litteræ docent, non tota semper, (ut in Baptismo fit) dimittitur illis. sess. 6. cap.* 14. Onde la Chiesa mai ha imposto penitenza à gl'adulti, che battezza per i passati peccati, come si prattica nel Sagramento della penitenza. Il Battesimo, volle Christo, che fusse figura della sua passione, e morte, onde chi si battezza rappre-

senta Christo appassionato, e però se gli communica in tal maniera il merito della passione, come se lui havesse patito, e fusse morto; e chi non sa, che la passione di Christo è sufficiente sodisfattione per ogni peccato? Onde Ambrogio dice che in questo Sagramento nulla si paga in contanti d'afflittioni, e di operationi penali, ogni cosa passa, *gratis*; basta, che di cuore professi il battezzato di voler esser fedel servo di Christo; *Gratia Dei in Baptismate non quærit gemitum aut planctum, aut opus aliquod, nisi solam ex corde professionem. Donum enim Dei gratis donat peccata in Baptismo*. Bisogna però qui notar, che il battezzato, benche appresso la divina Giustitia non resti reo di pena alcuna de peccati commessi prima di ricever il battesimo, onde se ricevuto il battesimo, all'hor morisse, la sua anima del tutto purgata sol dalle salutari lavande del sagro fonte, e con non altri meriti, che con quei, che guadagnò Christo per tutti, volarebbe immediatamente al Paradiso; contuttociò se fusse reo di pene imposte dalla giustitia humana per i delitti commessi prima di ricever il battesimo, potrebbe questa senza aggravio d'ingiustitia eseguire le leggi del suo rigore; perche quello per alcuni delitti esterni come homicidij, furti, e simili non sol ha offeso Iddio, ma ancor gli huomini nell' offender ne gl'individui la natura humana, e nel dispreggio delle communi leggi, onde se per il battesimo ha già risarcito le lesioni della divina Giustitia, perche questa così si contenta di cedere alle sue ragioni, coll'humana resta reo, perche questa
non

non pattui con trasgressori delle sue leggi,che al ricever il battesimo gl'haverebbe rimesse tutte le pene, che à loro delitti corrispondono;ma conforme gl' altri erano restati scandalizzati per l'altrui colpe, haveano à restar ancor edificati per i castighi; i Prencipi però ne cui arbitrij sono riposte le gratie, con questi tali possono rimetter dell' ordinario rigore, e in ciò imitar la divina Bontà.

Le penalità, che hora sopportiamo come heredi dell'original peccato non si rimettono preso il battesimo, perche l'esperienza c'insegna, che ancor battezzati ci tormentano; la concupiscenza, e'l fomite del peccato ci mantengono infermo lo spirito; i stimoli della carne, e le lusinghe del senso, aggiunte l'insidie del demonio, ci provocano spesso à precipitij, e bruttamente caderiamo ad ogni hor se la divina gratia non sostentasse la nostra fiacchezza; la fame ci travaglia, le malatie ci consumano, la morte c'annienta, miserie, che erano tutte bandite dal felicissimo stato dell'innocenza. Ha forza il battesimo come rimedio dell'antico peccato, che fù la cagione de presenti mali, di liberarci da queste penalità, ma Iddio non vuol, che hor nella presente vita lo facci, ma lo lascierà operar secondo la natural virtù nell'altra vita à favor de giusti, e quando terminato il tempo della corruttione, risorgeranno immortali; e tutto ciò per più ragioni; perche per il battesimo come membra c'incorporiamo à Christo come nostro capo, & è conveniente, che le membra si conformino al capo; Christo fin dal principio del-

della sua concettione, e per tutto il tempo della sua vita, benche fusse pieno di gratia, sopportò le presenti penalità fino à soggiacere alla morte; e doppo questa risorse con un corpo impassibile, e glorioso; e ancora i giusti al presente per il battesimo ricevono la gratia in quanto all'anima, rattengono però il corpo passibile per poter sopportar per Christo, ma doppo la morte, e à tempo destinato da Dio risorgeranno con vita impassibile, e coll'istessa sorte di gloria, onde disse l'Apostolo; *haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi: Si tamen compatimur, ut & conglorificemur. ad Rom.* 8. Si ci lasciano queste penalità doppo il battesimo per nostro spiritual profitto, e avanzamento, perche dalla vittoria in sopportarle con patienza, e da meriti in contrastar colle nostre passioni, acciò non pregiudichino alla purità dello spirito, siamo degni di ricevere dalle mani dell'eterno Rimunerator la corona de nostri trionfi. E acciò siamo guarniti di armi per poter combatter con valore, nel battesimo ci vengon conferite la gratia, e le virtù; perche se per il battesimo c'incorporiamo à Christo, da lui come capo alle sue membra descende ogni bene spirituale di gratia, e di virtù, come dice Giovanni; *De plenitudine ejus nos omnes accepimus. cap.* 1. E benche infanti pur riceviamo i doni delle virtù, ma non n'esercitiamo gl'atti se non nell'età adulta.

Sono errori de gli heretici già dannati dal Concilio Tridentino, che un battezzato non può dannarsi, benche voglia, se non in un sol caso di non voler dar credenza alla fede; che

il

il battesimo disobliga dall'osservanza delle divine & humane leggi, e da ogni voto, e che la memoria sol d'esser battezzatibasta à purgarci da peccati commessi doppo il battesimo. La verità è, che il battesimo c'apre le porte del Paradiso, cioè ci toglie gl'impedimenti per cui non possiam entrarci, che sono la colpa, e il reato della pena; non prima però della passione e morte del Redentore potea operar questo effetto; perche quello havea prima da sborsar il prezzo della nostra redétione, e come capo de predestinati havea ad esser il primo à far il solenne ingresso alla gloria. Per il battesimo, mentre viviamo tra le tenebre di questa vita, ci si dà lume alla mente per conoscer le verità necessarie alla salute eterna, onde si chiama Sagramento di fede, e ci si feconda l'affetto per l'infusione della gratia, e delle virtù a poter produrre frutti di sante operationi.

Chi de gli adulti finge di voler esser battezzato, ma hà nell'interno contraria volontà, non riceve il Sagramento ne'suoi effetti; ma chi s'accosta al Sagramento del battesimo cō vera intentione di receverlo, ma con finta fede, perche non crede, e con simulata dispositione, perche ancor ritiene le compiacenze, e gli affetti à colpa mortale, o perche si giudica sufficientemente disposto per un'atto d'attritione sopranaturale, quando non hà, che la naturale, riceve il Sagramento del battesimo, e l'impressione del carattere, ma non i principali effetti dell'infusione della gratia, e della remissione de'peccati, perche la compia-

con-

cenza al peccato è totalmēte opposta alla gratia, che essendo un dono sopranaturale, esigge ancor dispositione sopranaturale, per cui non s'esigge la contritione, perche questa ha da se vigor di conferir la prima gratia, e rimettere i peccati, onde mai dal battesimo si produrrebbono questi effetti, il che non può dirsi; ma basta un'attritione sopranaturale, & è necessaria, quando dall'adulto si suppongono commesse gravi colpe. Vien ciò autorizzato dal Concilio Tridentino, che descrive la dispositione, che devono haver i peccatori, che s'accostano al Sagramento del Battesimo. *Disponuntur autem ad ipsam iustitiam, dum excitati divina gratia, & adiuti, fidem ex auditu concipientes, libere moventur in Deum, credentes vera esse, quæ divinitus revelata, & promissa sunt, atque illud inprimis, à Deo iustificari impium per gratiam eius, per Redemptionem, quæ est in Christo Iesu, & dum peccatores se esse intelligentes, divinæ iustitiæ timore, quo utiliter concutiuntur, ad considerandam Dei misericordiam se convertendo, in spem eriguntur, fidentes sibi propter Christum, propitium fore, illumque tanquam omnis iustitiæ fontem diligere incipiunt, ac propterea moventur adversus peccata per aliquod odium, & detestationem; sess.6 cap.6.* Si che basta per dispositione d'un peccatore à ricever il battesimo senza fintione per ricever la gratia, e la remissione de' peccati la sola attritione sopranaturale, che è una detestatione de' peccati per motivo di timor de' castighi eterni, che dà l'eterno Giudice, e dalla recettione del battesimo passa il peccator dall'attritione

ne

ne ad esser contrito; cioè il battesimo aggiunge, e conferisce tutto ciò, che manca à i meriti dell'attritione per giustificarsi il peccatore, dandogli la prima gratia, e la remissione d'ogni colpa, e pena, onde il Sagramento del battesimo supera l'attività del Sagramento della penitenza, in cui s'assolve il peccator dalla colpa, ma resta il reato della pena, con cui s'ha à risarcir la lesione della divina giustitia in questa vita, o nell'altra. Il sagramento dell'Eucharistia non fù istituito à far cioche nell'anima produce il battesimo, che è rimetter da se colpa, e pena, e S. Tomaso n'assegna la disparità, e la ragione, perche il battesimo è una spiritual generatione, in cui l'anima passa dal non essere all'esser spirituale, dalla morte del peccato alla vita della gratia, onde non è inconveniente, che chi si ritrova in peccato, immediatamente s'accosti al battesimo per riceverne i rimedii, e l'ablutioni della sua bruttata coscienza; ma nell' Eucaristia l'huomo prende Christo Sagramentato come spiritual nutrimento, che per produrre i suoi effetti suppone in chi lo prende la vita; non si nutriscono i morti, ma solo i vivi; non gode vita spirituale chi è in stato di grave peccato, che è una miserabil morte, e gli è preparato il sepolcro dell'inferno, onde l'Eucaristia, che è Sagramento de' vivi, esigge in chi la prende la gratia, che è il principio della vita spirituale, e gli l'aumenta; e in chi ritrova peccato mortale è mortifero veleno: *Baptismus est spiritualis generatio, quæ est mutatio de non esse spirituali in esse spirituale,*

& da-

& datur per modum ablutionis, & ideò quantum ad utrumque non inconvenienter accedit ad Baptismum, qui habet conscientiam peccati mortalis, sed per hoc Sacramentum homo sumit in se Christum per modum spiritualis nutrimenti, quod non competit mortuo in peccatis, & ideo non est similis ratio. q 74. art. 3.

Nel caso, in cui l'adulto riceve validamente il Sagramento del battesimo, perche hebbe l'intentione di riceverlo, ma il ricevè con fintione, cioè senza la debita dispositione, come di sopra s'è detto, onde con esso non ne ricevè gli effetti, la liberatione del peccato originale, l'assolutione de' personali, e la remissione plenaria delle pene; ma cessata la fintione, e pentitosene il peccator battezzato, il battesimo produce nell'anima i suoi effetti, conferisce la gratia giustificante *ex opere operato*, la libera dal peccato originale, la purifica dall'altre colpe commesse, e gli rimette le dovute pene. Così S. Agostino, che parlando del battesimo ricevuto con fintione, e senza dispositione così dice: *Tunc valere incipit ad salutem, cum illa fictio veraci confessione recesserit*. Così l'Angelico, e porta l'esempio della generatione del grave, che in vigor della sua gravezza esigge andare in giù, e precipitare al centro; ma se viene impedito da contraria forza, non produce l'effetto del suo natural moto, ma tolto l'impedimento subito si muove. Così il battesimo realmente ricevuto nell'impressione del carattere, esigge da se produrre la gratia, e ogn'altro suo effetto, ma vien'impedito dalla fintione, e contraria dispo-

ſpoſitione del peccator battezzato, ma tolto queſto impedimento dalla penitenza, nell'iſteſſo iſtante produce i ſuoi effetti, giuſtifica l'anima colla gratia, che gl'infonde, liberandola dal peccato originale, e da'perſonali, e rimettendoli le pene; il peccato original non ſi toglie ſe non dal batteſimo, che conferendo la gratia all'anima, la purga da quella originaria colpa, e il batteſimo ricevuto ſenza la diſpoſitione, e con ritener l'affetto alle colpe, non produce la gratia, che mai può accompagnarſi con peccato, o colla compiacenza al peccato.

Quali peccati perſonali ſi rimettono in vigor del ſolo batteſimo ricevuto, quando ceſſa la fintione, e ſi laſcia la mala diſpoſitione per il pentimento, il più ſicuro parere è, che tutti i peccati commeſſi avanti il batteſimo ſi rimettono ſenz'haver biſogno di ſoggiacere al Sagramento della penitenza; perche i peccati commeſſi avanti il batteſimo non ſono ſotto la giuriſdittione della Chieſa, la cui poteſtà s'eſtende ſol ſopra i battezzati, e ſopra i loro fatti, & ella comincia la ſua giuriſdittione ſopra gli huomini, e adopra le ſue chiavi, quando quelli entrano per la porta del batteſimo; e doppo queſto divenuti ſuoi ſudditi, ſe commettono delle ſceleraggini, gli cita al tribunale della penitenza, e n'eſigge la confeſſione per aſſolverli, e gl'impone la ſodiſfattione alla divina giuſtitia; onde di quei peccati, che furon commeſſi prima del batteſimo, non ne eſigge la confeſſione, non ne vuol penitenza, benche di quelli il peccator

non

non ne havesse havuto neanche un dolor d'attritione avanti il battesimo. L'istesso deve dirsi di tutti quei peccati, che si commettono, e s'accompagnano nella fintione di ricevere il battesimo senza la dovuta dispositione, purche precedano le formali parole, con cui si perfettiona il Sagramento. Il Sagramento del battesimo dunque rimette tutti i peccati personali, che il precederono, e l'accompagnarono non sol quando si riceve senza fintione, e colla debita dispositione, ma ancor hà l'istessa efficacia, quando ricevuto con fintione, e poi questa cessa, perche il peccator si pente d'haver preso il battesimo senza le dispositioni, e le formole della divotione concernenti ad un tanto Sagramento; e benche passi qualche tempo dal finto ricever del battesimo al dolor d'haverlo così malamente ricevuto, pur il battesimo all'hor produce i suoi salutari effetti, perche all'hora benche non sia nella sua fisica entità, e terminò quando terminarono le parole sagramentali, ancor dura nella sua virtù, che è il carattere, che lasciò nell'anima impresso. Così l'Angelico: *In Baptismo imprimitur character, qui est immediata causa disponens ad gratiam, & ideo cum fictio non auferat characterem, recedente fictione, quæ effectum characteris impediebat, character qui est præsens in anima, incipit habere effectum suum, & ita baptismus recedente fictione, effectum suum consequitur. in 4. dist. 4. q. 3. art. 2.*

Quindi si cava, che i peccati, che si commettono doppo il battesimo ricevuto con fintione,

tione, e ſenza la debita diſpoſitione, quando ſi toglie la fintione, non ſi rimettono in vigor del batteſimo, ma ſol col Sagramento della penitenza, perche quei peccati ſono commeſſi da un battezzato, ſuddito già della Chieſa per ragion del batteſimo, onde devono cader ſotto le ſue cenſure, e la poteſtà delle ſue chiavi, e iuriſditione, qual ſi eſercita principalmente nel Sagramento della penitenza. Così dice l'Angelico. *Effectus Baptiſmi non eſt tollere peccata futura, ſed præſentia, vel præterita; & ideo recedente fictione, peccata ſequentia remittuntur quidem, ſed per Pœnitentiam, non per Baptiſmum; Vnde non remittuntur quātum, ad totum reatum, ſicut peccata præcedentia Baptiſmum. hic art.* 10. Tutto ciò, che s'è detto de' peccati mortali, ſi deve intender ancor de veniali per la forza rigenerativa, che hà il batteſimo di traſmutar l'huomo da un eſſer di colpa, e reato di pene, ad un'altro tutto diverſo di gratia, e di plenaria remiſſione.

Quando il Batteſimo fù preſo con fintione, e ſenza la debita diſpoſitione, onde furono impediti i ſuoi effetti della remiſſione delle colpe, e pene, per toglier tal impedimento vi biſogna una contraria diſpoſitione di dolor, e deteſtatione dell'indegna, e illecita, benche valida recettione del batteſimo, e all'hor queſto nel ſuo carattere impreſſo ancor eſiſtente adopra la ſua virtù nel produrre i ſuoi effetti à favor dell'anima battezzata, perche in queſta non incontra più reſiſtenza. Hor per conoſcere qual buona diſpoſitione ſi ricerca, contraria alla mala, con cui fù preſo il batte-

simo, acciò questo Sagramento produca i suoi effetti, bisogna notar, che non ogni indispositione à ricevere i frutti del battesimo è colpevole, & è quando il peccator battezzato giudicò haver sufficiente dispositione nell'attritione, che giudicava sopranaturale & era sol naturale, qual non basta; e questa indispositione, che impediva gl' effetti del Sagramento si toglie coll'attritione sopranaturale, qual bastava à ricever degnamente il battesimo, e conseguirne i salutari effetti, onde se doppo ricevuto il battesimo si fà dall'adulto un' atto d'attritione sopranaturale, riceverà gli effetti del Sagramento, purche doppo il battesimo non havesse commesso altro peccato, perche di questo per haverne la remissione, vi bisogna la contritione, o ricorrere al Sagramento della penitenza. Ma se l'indispositione fù colpevole, e con tal dispositione si termina il Sagramento del battesimo, per toglierla vi bisogna o la contritione, o l'attritione col Sagramento della penitenza, perche in vigor del battesimo si rimettono solo quei peccati, che furon commessi avanti la recettione del battesimo. Se però si commettesse un peccato mortale nell'istesso tempo della recettione del battesimo, e prima di terminar la forma il peccator si mutasse col pentimento, tal peccato si rimetterebbe in vigor del battesimo; ma se termina la forma, e persevera l'adulto nel suo peccato, questo non si rimette, se non colla contritione, o coll'attritione, e col Sagramento della penitenza; perche tal peccato è doppo il battesimo, e però soggetto alle

chia-

chiavi della Chiesa, che esigge per la remissione, o la contritione, che include il voto del Sagramento della penitenza, o l'attritione assieme col Sagramento della penitenza.

C A P. III.

Il Sagramento della Confirmatione.

E' Fatalità compassionevol dell'humana natura, che i figliuoli d'Adamo nascan piangendo; sono incapaci nel lor nascimento di sapere, e pur con quelle lagrime pronosticano, che cominciano una vita, che ha da esser per loro una continua guerra, in cui s'hanno à difender da più nemici, e del corpo, e dell'anima; ciò ben sapea il filosofo Biante, e però meravigliato, che una madre piangesse alla morte d'un suo unico figlio, dove havea giubilato al suo nascimento gli dimandò; *quare primam horam non deplorasti?* bisognava dar principio al pianto quando il tuo figlio nacque à i travagli di questa vita infelice, non hora, che son terminati, e che i suoi nemici han deposto l'armi per più non travagliarlo. Ma lui come infedele non conobbe una più pericolosa guerra, e con nemici più fieri, con quali viene à cimento l'huomo al rinascer à vita spirituale col battesimo; il conobbe Origene, e l'avvisò. *Venisti ad aquam baptismi, istud est certaminis, & pugnæ spiritualis initium, hinc tibi adversus zabulum nascitur pugnæ principium.* Questi nemici dell'huomo sono le squadre di Satanasso, che banditi dal Paradiso,

cercano ad onta del Creatore d'insidiar l'anime battezzate, e condurle all'inferno; ma non mancano armi, che si somministrano all'huomo quando riceve il battesimo per poter trionfar se vuole. Questi sono nemici invisibili, ma ha altri nemici visibili chi professa la fede di Christo, e sono i Tiranni, gl'infedeli, che si sforzano à tutto lor potere di fargli rifiutar quella fede, che principiò à professar nel battesimo, onde ha bisogno della robustezza, e dell'armi per poter trionfar quando avvenissero tali cimenti; e vi providde il Redentore con istituir il Sagramento della Confirmatione, da cui l'huomo si rende animoso, e costante à confessar la fede, che professa in faccia à Tiranni, e à chiunque gli la volesse contrastare, anche con cimentar la vita, e tutto ciò, che possiede per difender l'honor divino, e mantenersi in quella vita, che ricevè rinato nel battesimo; e però il ministro in conferirgli questo Sagramento gli unge con sagro oglio la frōte, ove si mostra l'intrepidezza, e in quella gli forma il segno di Croce, che sono l'armi con cui ha à trionfare. Di questo Sagramento hora discorriamo.

E' cattolica verità, che la Confirmatione sia vero, e special Sagramento distinto da gl'altri. Così vien definito dal Concilio Tridentino. *Si quis dixerit Confirmationem Baptizatorum otiosam cæremoniam esse, & non potius verum, & proprium Sacramentum, aut olim nihil aliud fuisse, quam Catechesim quandam qua adolescentiæ proximi fidei suæ rationem coram Ecclesia exprimebant; anathema sit. can. 1.* Certo è, che

che da Christo fù istituito questo Sagramento, perche come dice S. Tomaso. *Instituere novum Sacramentum pertinet ad potestatem excellentiæ, quæ competit soli Christo. hic art. 1.* Ma il tempo è incerto; Alcuni dicono, che l'istituisse doppo la sua risorrettione, quando disse à gli Apostoli. *Accipite Spiritum Sanctum*, e che all'hor gli ordinasse ancor Vescovi, e come tali potessero amministrar tal Sagramento; Ma il più probabil parere è, che l'istituisse nella notte dell' ultima cena; e'l fondamento è un epistola di Fabiano Papa, ove così scrive. *In illa die Dominus Iesus postquam cœnavit cum Discipulis suis, & lavit eorum pedes, sicut à Sanctis Apostolis Prædecessores nostri acceperunt, nobisque reliquerunt, Chrisma conficere docuit.* Il Chrisma è la materia della confirmatione, onde se Christo in quel tempo destinò la materia di questo Sagramento, bisogna dir, che all'hor l'istituisse, e gli havesse insegnata la forma, e il modo di conferirlo; onde dalle sagre scritture si ha, che gli Apostoli conferivano questo Sagramento coll' impositione delle loro mani, e al tatto di queste si conferiva la gratia, onde si legge che ne battezzati in vigor della confirmatione descendeva lo Spirito Santo, che descendea in quei primi tempi visibilmente sotto figura di lingue di fuoco, perche la Chiesa all' hor era pianta novella, onde per dargli gli accrescimenti bisognava nutrirla con miracolosi successi, ma hor, che già ha posto profonde radici, non altro bisogna, e basta che hor venghi lo Spirito Santo nell' invisibile infusione

della gratia. Ne si deve stimar, che hor nella Chiesa s'adopri diverso modo da quello, che adopravano gli Apostoli in conferir questo Sagramento; la diversità sarà solo accidentale, non sostantiale nel servirsi dell' istessa materia, e forma; e se qualche volta gli Apostoli l'havessero conferito colla sola impositione delle mani, ciò sarà stato sol per special dispensa di Christo autor de Sagramenti.

L'Angelico mostra la necessità, e convenienza di questo Sagramento con tal discorso; L'huomo dalla sua generatione ottiene la vita, ma per crescere, e acquistar forze, e vigore necessario ad una perfetta età, e all'adoprarsi nelle virili attioni, ha necessità d'altri giovamenti; così nelle funtioni dello spirito; l'huomo vien rigenerato dal Sagramento del Battesimo, ma per acquistar robustezza, e aumento spirituale, gli bisogna special gratia, e questa gli vien conferita dal Sagramento della Confirmatione, acciò conosca la sua debolezza nella militia spirituale, à cui nasce, e che per superarne le difficultà, e n'ottenghi il trionfo ha bisogno, che Dio gli somministri moltiplicati i suoi favori, e che doppo haver ricevuto nel battesimo copiosa la gratia, gl'è necessario per conservarla, che Dio gli somministri special robustezza, e gli assista colla protettione del suo divino Spirito; così l'huomo doppo esser rinato nel battesimo, per la confirmatione giunge ad un'età perfetta della vita spirituale, con cui vive in Christo; perche come discorre il medemo S. Dottore; i Sagramenti s'ordinano à i speciali effetti della

la

la gratia, onde quando questa in noi produce effetto special per giovarci ne gl'interessi della nostra salute, si ricerca special Sagramento, e benche dall' Eucaristia il nostro spirito si nutrisca, non acquista però da questo cibo di vita quella fortezza, e corroboratione, che gli vien cagionata dalla confirmatione; questa somministra una special robustezza, e costanza militare, per cui anche col cimento della propria vita si prende à professar, e difender la fede contro chi la volesse impugnare.

La materia remota di questo Sagramento è il crisma, cioè l'unguento composto d'oglio, e di balsamo; l'oglio per la sua pinguedine disegna l'abbondanza della gratia, che in questo Sagramento si conferisce; e'l balsamo per la fragranza del suo odore significa, che i fedeli in vigor di questo Sagramento s'hanno da portar in tal guisa, che l'odor della lor virtù si facci sentir dagli altri, e lì rapisca all'imitatione, onde l'Apostolo chiama i virtuosi buon'odor di Christo; *Christi bonus odor sumus, 2. ad Corinth. 2.* L'oglio, che col balsamo compone la materia remota di questo Sagramento, hà necessariamente da esser fatto d'olive, perche questo è vero, e propriamente oglio, e come tal da tutti s'adopra; ogn'altro si chiama oglio, non per proprietà, ma per una similitudine, e proportione all'oglio d'olive, onde ogn'altro, che s'adoprasse, sarebbe invalido il Sagramento per difetto di materia necessaria, & essentiale.

Benche l'oglio sia la precipua parte della

materia di questo Sagramento, pur il balsamo è parte necessaria non sol per necessità di precetto, ma ancor per validar tal Sagramento. Così definisce il Concilio Fiorentino. *Secundum Sacramentum est Confirmatio, cujus materia est chrisma, confectum ex oleo, quod nitorem significat conscientiæ, & balsamo, quod odorem significat bonæ famæ, per Episcopum benedicto.* E però la Confirmatione da tutta la Chiesa è chiamata il Sagramento della Cresima, perche questa voce *Chrisma* appresso i Santi Padri, e Scrittori Ecclesiastici, per antonomasia si prende per un misto d'oglio, e di balsamo dal Vescovo benedetto, onde Gregorio spiegando le parole della Cantica; *Botrus Cypri in vineis Engaddi.* così dice; *In Engaddi balsamum gignitur, quod cum oleo, pontificali benedictione, chrisma efficitur.*

Dalle sudette parole del Concilio Fiorentino si cava, che ancor la benedittione, e consegratione del Vescovo sia necessaria essentialmente à constituir l'essential materia di questo Sagramento, onde il Crisma hà da esser consegrato, e benedetto dal Vescovo per esser proportionata materia della Confirmatione. E S. Tomaso ne dà una congruente ragione, perche la santificatione de' Sagramenti da Christo è derivata, la materia però d'alcuni Sagramenti per esser proportionata, e perfetta non hà bisogno d'esser benedetta, e consecrata, e sono il Battesimo, e l'Eucaristia, perche Christo usandoli, immediatamente col suo contatto ne consagrò la materia, onde per validar questi Sagramenti non è necessa-

ria

ria altra benedittione, e se s'adopra, è ordinata alla solennità, non alla necessità del Sagramento. Ma perche Christo non usò in se untioni sagramentali, e però non ne furono consegrate le materie dalle sue purissime carni, onde il Crisma, e l'oglio santo per gl'infermi prima che s'usino per i Sagramenti, si benedicono.

Quindi si cava, che neanche il Sommo Pontefice, benche alcuni sian di contrario parere, può dispensare, che un semplice Sacerdote possi consecrare il Crisma, perche fù institutione di Christo, che la materia di tal Sagramento sia benedetta, e consecrata da i Prencipi della Chiesa, che sono i Vescovi successori degli Apostoli. E benche si trovi, che il Pontefice habbi commessa ad un semplice Sacerdote l'amministratione della Confirmatione, non può dargli però la potestà di perfettionarne colla benedittione la materia; può dispensarsi all'amministratione, perche non è così facile haver il Vescovo in caso di necessità, e può haversi il Crisma; onde Christo, che previdde il tutto, per non mancare alle necessità de'suoi fedeli, lasciò tal potestà alla sua Chiesa di poter servirsi in caso di necessità de'semplici Sacerdoti nell'amministratione di tal Sagramento, ma riservò per i soli Vescovi il perfettionarne la materia, perche è negotio di più eccellenza consecrar di questo Sagramento la materia, che amministrarlo, e però la consegratione spetta à soggetto di maggior dignità, che non è il semplice Sacerdote. E benche il semplice Sacerdote

possi

possi far maggior consegratione, che è dell' Eucaristia, non può far la consegratione del Crisma, che è minore, perche nelle Cause di virtù limitata non val arguir dal maggior effetto al minore, quando questi non son subordinàti, nè l'un s'include nell'altro, onde un'huomo può generare un'altr'huomo, ma non un leone. Benche la consegratione del Crisma non sia di tanta eccellenza, quanta è la consegratione dell'Eucaristia, esigge però special potestà, e superiore à quella d'un semplice Sacerdote. E ciò della materia remota della Confirmatione.

La prossima materia è l'untione del Crisma fatta in fronte per mano del Vescovo in forma di Croce, conforme negli altri Sagramenti, che consistono, si perfettionano, e terminano nell'uso, la materia prossima, è l'applicatione, e l'uso della materia remota; conforme nel Battesimo la materia remota è l'acqua, la prossima è l'ablutione; così nella Confirmatione la materia remota è il Crisma benedetto, e la prossima è l'untione. Per compirsi validamente questo Sagramento l'untione deve farsi in fronte in forma di Croce; e oltre che il dimostra l'antico uso della Chiesa, n'assegna la ragione il Concilio Fiorentino. *Ideò in fronte, ubi verecundiæ sedes est, confirmandus inungitur, ne Christi nomen confiteri erubescat, & præcipuè Crucem ejus, quæ Iudæis est scandalum, gentibus autem stultitia secundum Apostolum; propter quod Crucis signo signatur. In decr. de Armenis.* Chi riceve il Sagramento della Confirmatione s'ascrive alla militia di

Chri-

Christo, e deve mostrar il suo valore contro i nemici della fede, però deve prender le sue divise, che sono il segno della Croce, la cui eccellenza, & honore non è conosciuto dagl' infedeli, anzi vien dispregiata; ma il Christiano deve gloriarsene, come che divinizzata dal nostro Redentore, e da cui prende vigore, e fortezza per uscir vittorioso dalla pugna spirituale, che principiò sin da che ricevè il battesimo, e però deve portarla scolpita nella migliore, e più patente parte del suo corpo, che è la fronte.

Alla validità di questo Sagramento ancor è necessario, che il Vescovo immediatamente colla sua mano unga la fronte del confirmando, perche questo Sagramento hà per proprietà, che si conferisca coll'impositione delle mani; ma che si unga la fronte col police della mano destra è precetto della Chiesa, non cosa essentiale, onde sarebbe valido il Sagramento, se il Vescovo il conferisse con altro deto, ò col police della sinistra, ma peccarebbe, perche farebbe contro la consuetudine, e i riti prescritti dalla Chiesa, come appare dal Pontificale Romano, in cui così si legge; *& summitate pollicis dexteræ manus intincta, dicit, signo te signo Crucis, &c.*

La forma di questo Sagramento, che usa la Chiesa Romana è questa; *Consigno te signo Crucis, & confirmo te chrismate salutis, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* L'Angelico pondera questa forma, e dice esser convenientissima à significar la specie di questo Sagramento, che si conferisce per invigorir l'huo-

l'huomo nella pugna spirituale, che imprende, e à star preparato per trionfare. In essa si designa il segno, con cui si discerne, e s'arma il soldato di Christo, che è la Croce, in cui trionfò il nostro Duce, onde si dice: *Consigno te signo Crucis*; s'esprime la fortezza spirituale, che si conferisce per valorosamente combattere, per quelle parole; *confirmo te chrismate salutis*, e s'assegna la causa, che conferisce tal fortezza, che è la Santissima Trinità, onde si dice, *in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Ma perche si trova di questo Sagramento altra forma, benche dell'istessa significatione, usata anche da alcuni Santi Padri, e però anche valida; onde bisogna dir, che Christo non determinasse in specie la forma di questo Sagramento, ma solo in genere, cioè, che si conferisse con parole significanti i suoi effetti, e lasciasse in arbitrio della Chiesa il determinar le formali parole, onde ne nacque la diversità delle forme usate fin'hora nella Chiesa Latina, e Greca.

Non v'è precetto ne divino, ne della Chiesa di ricever questo Sagramento, perche in niun luogo della Sagra Scrittura si ritrova ordinata tal obligatione, conforme si ritrova del Battesimo, dell'Eucharistia, della Penitenza, onde non pecca mortalmente chi nol riceve; peccarebbe però quando nol prendesse per dispreggio, o nol stimasse per Sagramento, o per proprio dettame giudicasse poter vincere le tentationi contro la fede senza l'aiuto, che vien conferito dalla confirmatione; e però S. Tomaso lo chiama Sagramento d'uti-

tilità, non di necessità, che senza di esso può ottenersi il fine dell'eterna salute, ma giova assai ad ottenerla con più facilità, onde dice esser necessario non assolutamente, ma, *secundum quid*; così il cavallo, come egli dice, è necessario à far un viaggio, non che sia semplicemente necessario, ma à farlo con più convenienza, e commodità. Ma come avvisa il Catechismo romano; benche questo Sagramento non sia necessario alla salute, da tutti deve prendersi, ne in ciò commettersi trascuraggine, perche in questo Sagramento Iddio ci conferisce in abondanza i suoi doni. *Quanquam vero necessarium non est, à nemine tamen pretermitti debet, sed potius maxime cavendum est, ne in re sanctitatis plena, per quam nobis divina munera, tam largè impartiuntur, aliqua negligentia committatur. Quod enim omnibus ad sanctificationem Deus proposuit, ab omnibus etiam summo studio expetendum est*. L'huomo per il battesimo dà principio alla vita spirituale, e benche in età adulta ancor è bambino, e conforme l'intentione della natura è che chi nasce corporalmente giunga ad un'età perfetta; così nella vita spirituale Dio vuol l'huomo perfetto, e se per il bettesimo il chiama alla vita dello spirito, nella medema il perfettiona per la Confirmatione.

In ogn'età l'huomo è capace di tal Sagramento, e nella primitiva Chiesa solea conferirsi assiem col battesimo anche à bambini, perche all'hor che infieriva la persecutione de'tiranni, anche avanti l'uso della ragione l'huomo era esposto à i pericoli, onde la Madre

dre Chiesa il provedea anche nell'età immatura di tutti i mezzi, che potean giovarlo ad uscir dalla pugna vittorioso; hor che è cessata la persecutione la Chiesa ha preso in uso di conferir tal Sagramento doppo i sette anni, nella cui età l'huomo può discernere, e conoscer le sagre funtioni, e la santità de' Sagramenti per poter disponersi à prenderli con riverenza, e maggior utilità della sua anima. Non si niega però, che giustamente alle volte può conferirsi il Sagramento della Cõfirmatione avanti l'uso della ragione, quando il Vescovo rare volte visita la sua Diocesi per la sua vastità, o per altra occasione, e in quell'intervallo di tempo possono morire i bambini, e quei che non ancor son giunti à posseder la ragione, e così restar privati dell'aumento di gratia, e di gloria.

Oltre l'impressione del carattere il principale effetto, che produce questo Sagramento è l'aumento della gratia, che fortifica l'huomo à professar la fede, e mostrar costanza in defenderla contro i nemici d'essa; onde è, che in vigor di questo Sagramento l'huomo diventa soldato di Christo, e stà preparato à cimentarsi costante ne' maggiori pericoli per mantenersi professore della Christiana Religione; e avverte l'Angelico, che la pugna, che spetta à chi riceve il Sagramento della Confirmatione, è diversa da quella, che imprende ogni fedele sin da che ricevè il battesimo; *pugna spiritualis contra hostes invisibiles omnibus competit, sed contra hostes visibiles, idest contra persecutores fidei pugnare, nomen Christi publi-*

blicè confitendo, est confirmaturum, quia iam sunt perducti spiritualiter ad virilem ætatem; I nostri nemici invisibili invidiosi del bene, che l'huomo acquista dall'acque battismali da che cō quelle si mōda, cominciano à perseguitarlo per farlo cadere dall'eminenza di quella gratia, à cui da quelle fù sollevato, e finalmente privarlo di quel fine, à cui da Dio vēne indrizzato, e questa pugna dura, mentre all'huomo dura la vita. Ma la pugna, à cui è ordinato il Sagramento della confirmatione è contro i nemici visibili, che perseguitano i fedeli coll'acerbità de' tormenti, o coll'insidie delle lusinghe, o colla ferocità delle minaccie, acciò rifiutino quella fede, che gli rende fedeli à Christo; e per resistere à questi attentati il Sagramento della Confirmatione fa scudo alla nostra natural fiacchezza, acciò non restiamo abbattuti, ma trionfanti; e però in vigor di questo Sagramento l'huomo acquista ragione, quando non dà impedimento coll'indispositione, à tutti quei aiuti divini, che son necessarii, e concernenti à combatter con valore in questa pericolosa pugna. E questa è la pugna, che l'Angelico dice convenire ad un età virile, allo spirito già cresciuto in gratia, e in quella non sol gli huomini di robuste forze, ma anche i fangiulli, i vecchi, le donne posson far meraviglie, e mostrar tal valore, che possino superar ogni sforzo di tirannica fierezza, e bandir da se ogni timore. Lo sperimentarono gli Apostoli, che prima di ricever la pienezza dello divino spirito erano timorosi; fuggivano i cimenti, s'atterrivano ne'

ne'pericoli fino à darsi ad una vergognosa fuga, quando viddero preso il lor Maestro, e Pietro ad una semplice voce d'una fantesca atterrito, più volte il negò; ma nella Pentecoste infiammati dalla presenza dello Spirito Santo, confirmati nella sua gratia, uscirono da i lor nascondigli con tal coraggio, che hebber per nulla cimentarsi con un mondo de tiranni per piantare in ogni luogo la Croce, e predicare à tutti la divinità del Crocifisso.

CAP. IV.

L'Augustissimo Sagramento dell'Eucaristia.

GRadisce tanto in noi Christo la dolorosa memoria della sua passione patita per liberarci dal nostro miserabil caso, in cui ci pose il nostro antico genitore, che volle istituir il massimo de'Sagramenti, che la rappresentasse, e fusse à noi un memoriale della sua morte. Questo è l'Eucaristia, nella cui istitutione ingiunse Christo à gli Apostoli, e à tutti i fedeli, che in quella si ricordassero di lui appassionato: *Hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur; hoc facite in meam commemorationem*; e l'Apostolo ci avvisa, che quante volte ci cibamo di quel pane celeste, rappresentiamo la morte del Signore; *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis*. Quando da'Sacerdoti sù gli altari si compisce questo Sagramento, si rinova la memoria del sagrificio, in cui sul Calvario Christo eterno Sacerdote se stesso

stesso offerì al Padre divino per le nostre colpe; anzi il sagrificio eucaristico della Messa è l'istesso che quello della Croce, con questa sola differenza, che nella Croce Christo sparse il sangue, e vittima innocente restò uccisa, e nella Messa è sol la figura dell'uccisione crudele. Hor se per mezzo de'Sagramenti à noi s'applicano i meriti della passione di Christo, e'l valor del suo sangue, nel Sagramento dell'Eucaristia con più ragione, e con maggior abbondanza ne percipiamo i frutti, perche questo Sagramento contiene il real corpo, e sangue del Redentore sotto le specie Eucaristiche; onde se negli altri Sagramenti Christo ci fà partecipare i meriti della sua passione, in questo à vene squarciate sù l'anima ci fà scorrere il salutare suo sangue; negli altri riceviamo una portione della gratia, in questo la pienezza, perche à noi immediatamente s'unisce il fonte della gratia. Hor contempliamo di questo divin Sagramento l'illimitata grandezza per svegliare in noi un' ardente appetito di reficiarne il nostro spirito, acciò restiam svogliati di tutti i sapori della carne.

Il Concilio Tridentino definisce come articolo di fede, che i Sagramenti non siano eguali in eccellenza, ma un più dell'altro perfetto. *Si quis dixerit Sacramenta novæ legis esse omnia paria, & unum non esse perfectius alio, anathema sit. sess. 7. can. 3.* Onde può arguirsi ancor esser di fede, che l'Eucaristia sia fra'Sagramenti il più perfetto, come quello, che contiene la real presenza di Christo,

dove gli altri sol ne partecipano la virtù, e all'Eucaristia s'ordinano come à fine, in cui s'ottiene non sol la gratia, ma ancor il fonte delle gratie. Si prende come cibo per denotar, che l'anima d'esso si nutrisce; onde l'Angelico fà una proportione trà la vita corporal e, e spirituale, che sicome à quella si ricerca la generatione per dargli il principio, l'aumento con cui l'huomo cresce in perfettione di vita, e l'alimento, con cui si conserva la vita, così la vita spirituale principia dal battesimo, in cui l'anima spiritualmente si genera à vita divina; s'aumenta nella confirmatione, e si nutrisce coll'Eucaristia. Onde Christo; *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum. Ion. 6.*

Calvino, & altri heretici negarono la real presenza del corpo, e sangue di Christo in questo venerabile Sagramento, e stimarono, che il pane, e vino sono segni, che rappresentano il corpo di Christo, e l'Eucaristia non esser altro, che il pane, e vino, che contengono sol in figura, non in realtà, e verità la carne, e sangue di Christo; e però che ancor fatta la consegratione resta intiera la sostanza del pane, e del vino, onde negavano farsi in questo Sagramento la transostantiatione del pane, e vino nel corpo, e sangue di Christo. Lutero concede la presenza di Christo in questo venerabile Sagramento, e nega la transostantiatione. Ma l'Autore istesso di questo divino Sagramento attesta esservi lui presente, e contenervisi la sua carne, e sangue, come cibo d'eterna vita. *Panis quem ego dabo,*

caro

caro mea est pro mundi vita. Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Ioan.6. E Christo per confutare l'hereticali opinioni, che previdde di quei, che haveano à dire, la nutritione spirituale in questo Sagramento esser solo per fede, disse, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*, che la sua carne in realtà era cibo, e il suo sangue in verità bevanda, che sotto le specie del pane, e vino s'havean realmente à mangiare, e bere per dar nutrimento spirituale all'anima, e satiarla di gratia.

Che la sagrosanta Eucaristia sia un de' Sagramenti della nuova legge, è cosa di fede definita da più Concilii, e dalle parole di Christo si cava nulla mancargli ad esser Sagramento perfetto, che altro non è, che un sensibile segno di cosa sagra, che ci santifica. *Panis, quem ego dabo*, dice egli, *caro mea est pro mundi vita*. Per il pane si denota il segno sensibile, e per la vita la gratia, che è dell'anima la vita spirituale, e la solleva alla partecipatione de' divini attributi. La difficultà al presente è, in che consista l'Eucaristia, e qual cosa sia necessaria à costituirla Sagramento. Il dubio nasce da molte cose, che concorrono à questo Sagramento; le parole della consegratione, il corpo, e sangue di Christo, che si contengono realmente sotto gli accidenti sagramentali del pane, e vino, le specie sagramentali consegrate, e l'uso, che è il prendere le specie sagramentali; hor la controversia trà Dottori scolastici è, qual cosa delle sudette

sia il formal costitutivo di questo Sagramento.

Il Concilio Tridentino definisce non consistere il sagramento dell'Eucharistia nel solo uso. *Si quis dixerit peracta consecratione in admirabili Eucharistiæ sacramento, non esse corpus, et sanguinem Domini nostri Jesu Christi, sed tantum in usu, dum sumitur, non autem ante, vel post, & in hostijs, seu particulis consecratis, quæ post communionem reservantur, vel supersunt, non remanere verum corpus Domini, anathema sit. sess.13.can.3.* Definì ciò il Concilio contro alcuni heretici, che giudicavano l'Eucharistia non consistere in cosa permanente, ma sol nell'uso, e quando si prende; cioè sol quando si communica il fedele, e prende l'Eucharistia, all'hor sotto le specie sagramentali si contiene il corpo di Christo, non prima, ne quando si conserva nella pisside; onde dicono, che il pane eucharistico sol quando si mangia è sagramento, sicome gl'altri sagramenti sono tali, quando s'applicano, e si pongono in uso; così l'acqua del battesimo non ha ragion di sagramento, se non quando s'applica, e s'usa al battezzare. Ma la Chiesa Cattolica tiene, che l'Eucharistia fatta la consegratione perseveri in ragion di Sagramento e prima, e doppo l'uso di essa, onde mentre durano le specie sagramentali, in quelle si contengono il vero corpo, e sangue di Christo, e i fedeli certi in questa credenza, fatta la consegratione l'adorano, e ancor riposto nella pisside con esterni ossequii di riverenza confessano ivi esser intronizzato il Redentore; e quando l'Eu-

l'Eucariſtia ſi diſpenſa a'fedeli, non all'hor ſi fà preſente Chriſto, ma ſi ſuppone, che già vi era, e cominciò ad eſſervi compita la conſegratione. Così Chriſto nella notte della cena, quando proferì le parole della conſegratione ſopra il pane, *hoc eſt corpus meum*, ſi fe preſente ſotto le ſpecie ſagramentali, e non aſpettò d'eſſervi, quando à gli Apoſtoli diſpensò il pane conſegrato, acciò il mangiaſſero, altrimente da quella bocca di verità ſarebbe uſcita una falſità in aſſerire, che quel pane ſagramentato era il ſuo corpo, mentre non ancor era mangiato dagli Apoſtoli. Così ſpiega, e dimoſtra il Concilio Tridentino. *Non dùm enim Eucbariſtiam de manu Domini Apoſtoli ſuſceperant, cum vere tamen ipſe affirmaret, corpus ſuum eſſe quod prabebat, & ſemper hęc fides in Eccleſia Dei fuit, ſtatim poſt conſecrationem, verum Domini noſtri corpus, verumque ejus ſanguinem, ſub panis, & vini ſpecie, una cum ipſius anima, & Divinitate exiſtere. cap. 3.*

Quindi è, che l'iſteſſo Cõcilio aſſegna la differẽza che è trà l'Eucariſtia, e gli altri Sagramenti; *Illud in Eucbariſtia excellens, & ſingulare reperitur, quod reliqua Sacramenta tunc primum ſanctificandi vim babent, cum quis illis utitur, at in Eucbariſtia ipſe ſanctitatis autbor ante uſum eſt. ibid.* L'Eucariſtia non riceve dall'uſo, e dalla recettione de'fedeli ragione di Sagramento, ma dalla conſegratione della materia, e terminata queſta dura, e reſta Sagramento, perche reſtano le ſpecie ſagramentali, che contengono il corpo di Chriſto, benche queſte non s'uſaſſero, e prendeſſero da'

fedeli, onde l'Eucaristia vien detta Sagramento permanente. Ma gli altri Sagramenti non si perfettionano quando si benedice, ò consagra la materia, ma quando questa s'applica, e s'usa à santificar l'huomo aggiunta la forma, onde dall'uso ricevono essenza di Sagramento, e terminato l'uso, e l'applicatione della materia, e proferita la forma, cessa il Sagramento, e però si dice, che gli altri Sagramenti fuor dell'Eucaristia consistono nell'uso. E benche l'Eucaristia per causare il suo effetto, in conferir la gratia, è necessaria l'applicatione, e l'uso, questo però non è di essa parte essentiale, ma conditione, senza di cui non produce l'effetto; come il cibo corporale, che prima dell'uso, e che sia preso ha compita ragione di cibo, e virtù di nutrire, ma acciò nutrischi bisogna mangiarlo; così l'Eucaristia, prima di prenderla, hà virtù adequata di cibo spirituale per nutrir l'anime, perche contiene il pane vivo, che è Christo, il mangiarla, è sol conditione necessaria per riceverne il nutrimento.

Dal sudetto si cava, che la consegratione non sia il Sagramento dell'Eucharistia, nè sua parte essentiale, ma è attione con cui si fà l'Eucharistia, e riceve essenza di Sagramento; conforme l'attione con cui si perfettiona il cibo corporale non appartiene al medemo, come costitutivo, o parte essentiale, ma è sol come la via al fine, perche passa l'attione, e resta l'effetto; così l'Eucharistia dalle parole della consegratione si fà cibo di vita eterna, cioè al proferir di quelle, Christo, che è pane

ne disceso dal Cielo si rende presente sotto gli accidenti di pane, e vino; e terminata la consegratione ancor resta Christo Sagramentalmente presente, che è restar compito il Sagramento dell'Eucharistia, e pur la consegratione finì, onde questa non è costitutiva, ma sol causativa di tal Sagramento. Ma perche il Concilio Fiorentino dice, che i Sagraměti della nuova legge si costituiscono da cose, come di materia, e da parole, come di forma, onde par che le parole della cõsegratione appartengono assentialmente all'Eucharistia, perche son forma di tal Sagramento; si rispõde, che l'Eucharistia non consiste, come gli altri Sagramenti nell'uso, onde de gli altri può dirsi, che la forma sia intrinseca, nell'Eucharistia sia estrinseca, onde è ancor causa effettiva, e però non principio costitutivo.

Neanche il corpo, e sangue di Christo, sono il Sagramento dell'Eucharistia, perche ogni Sagramento deve esser un sensibile segno, che significhi, e causi cosa spirituale, per santificarci, e'l corpo di Christo nell'Eucharistia non è oggetto sensibile, e in quella sol colla fede si conosce. Resta dunque, che sol le specie sagramentali del pane, e vino, che contengono, e racchiudono il corpo, e sangue di Christo siano il Sagramento dell'Eucharistia, perche se il Sagramento è un sensibile segno di cosa sagra, che santifica l'huomo; così sono le specie consegrate di pane, e vino; sono accidenti noti à nostri sensi, e significano la gratia, come nutriente spiritualmente le nostre anime, perche si prendono, come cibo, e

in questo ci nutriamo col pane celeste, che è Christo Sagramentato.

Ma per saper con più chiarezza, come in questo Sagramento venghino connotati il corpo, e sangue di Christo dall'eucharistiche specie, si deve notar, che ne' Sagramenti possono distinguersi tre cose; quelche solo è Sagramento, & è quel, che è segno sensibile della gratia; quelche è solo cosa spettante al Sagramento, & è quel, che è significato dal sensibile segno; e quelche insieme è Sagramento, e cosa spettante al Sagramento, & è quel, che significa, e insieme è il significato dal Sagramento. Come nel battesimo, l'ablutione esteriore, e le parole della forma sono solo il Sagramento, perche sono il sensibile segno della gratia, che si produce; la gratia regenerativa è la sola cosa significata dal Sagramento; e il carattere impresso nell'anima è Sagramento, perche è segno della gratia sagramentale, & insieme è cosa significata, e causata dal Sagramento. Così diciamo dell'Eucharistia, in cui il corpo, e sangue di Christo, che sono sotto le specie sagramentali non sono il puro, e il solo Sagramento, ma hanno ragione di Sagramento, e ancor di cosa spettante al Sagramento, perche dalle specie sagramentali si significano in virtù delle parole consegrative, *hoc est corpus meum; hic est sanguis meus*, cioè, che sotto quelle specie vi sono realmente il corpo, e sangue del Redentore, e perche ancor significano assiem colle specie sagramentali la gratia cibante, però hanno ragione di Sagramento, e di cosa spettante al Sagramen-

mento. Le specie eucharistiche hanno ragione sol di Sagramento, perche sono il segno sensibile significativo, e della presenza di Christo, e della gratia cibante, e però habbiam detto, che il Sagramento dell'Eucharistia consista sol nelle specie consegrate, e come continenti il corpo, e sangue di Christo, perche quelle sono puri segni di cosa sagrata, onde lor sono il principal costitutivo, e'l corpo, e sangue di Christo in esse nascosti son l'accessorio, e come cosa estrinseca, e connotata, e così s'intende il detto de' Santi Padri, che l'Eucharistia si componga delle specie sagrate, e del corpo, e sangue di Christo. La gratia, che si conferisce in questo Sagramento, come conservativa, e sustentativa della vita spirituale, che si gode nell'unità del corpo mistico di Christo niuna ragione hà di Sagramento, ma solo è cosa spettante, e significata dall'Eucharistia, ne altro significa, che sia di questa proprio effetto, benche significhi la gloria, che è commun significato di tutti i Sagramenti.

Benche à costituir questo Sagramento vi concorrano più cose diverse, come sono le specie di pane, e vino, pur è uno non con unità sol generica, ma specifica, perche la diversità de gli accidenti consegrati è sol materiale, che non pregiudica all'unità formale, e questa, l'Angelico dice, venir dall'unità del fine, à cui questo Sagramento fù ordinato per istitutione di Christo. *Sacramentum enim Eucharistiæ ordinatur ad spiritualem refectionem, quæ corporali conformatur; Ad corporalem autem*

tem refectionem duo requiruntur, scilicet cibus, qui est alimentum siccum, & potus, qui est alimentum humidum; & ideo etiam ad integritatem huius Sacramenti duo concurrunt, scilicet spiritualis cibus, & spiritualis potus, secundum illud Joan. 6. Caro mea verè est cibus [, & sanguis meus verè est potus; ergo hoc Sacramentum multa quidem est materialiter, sed unum formaliter, & perfectivè, hic art.2. Fù l'Euchariſtia iſtituita da Chriſto per riſarcire le perdute forze dello ſpirito, e per mantenerle acquiſtate, e però l'iſtituì, come un ſagro convito, in cui l'anima con una dolciſſima refettione ſi riſtora; e queſta ſi compara alla corporale, che eſigge, e cibo, e bevanda, coſe tra lor di ſpecie diverſe, ma ordinate ad una ſola rifettione ſpirituale dell'Euchariſtia, benche ſi facci con due ſpecie l'una, che hà eſſenza di cibo, e l'altra di bevanda, queſta diverſità è ſol materiale, queſta pluralità è di concorrenti partiali à componere una intiera refettione di ſpirito, e da queſto ſol fine ſi prende l'unica ſpecie di queſto venerabile Sagramento. Nella rifettione corporale l'huomo ſi ciba per prender vigore, e beve per temperar il calore; così ancor nella perfetta rifettione di ſpirito ſotto la ſpecie del pane prende il corpo di Chriſto per rinforzarſi nella vita della gratia, e nella ſpecie del vino il ſuo ſangue per mitigar i nocevoli ardori della concupiſcenza; onde la gratia habituale unita à gli aiuti, che Dio ci conferiſce per conſervarci robuſti nella vita ſpirituale corriſponde al Sagramento del corpo di Chriſto, e

con-

conferitaci assiem con gli aiuti ordinati ad estinguer la concupi'cenza corrisponde al Sagramento del suo sangue. Ne da ciò siegue, che chi non riceve il sangue di Christo, non riceve la gratia, che corrisponde à quello, perche nel ricevere il suo corpo, con questo riceve anche il sangue, benche indiretta, materialmente, e per necessaria seguela.

Dalla ragione sudetta, che l'unità specifica dell'Eucharistia si prenda dall'unità del fine, per cui fù istituita, che è la refettione spirituale per corroborarsi colla gratia, si cava, che deve dirsi dell'unità numerica di questo venerabile Sagramento, cioè, che dalla multiplicità delle rifettioni s'arguisca altretanto esser il numero dell'Eucharistia, onde quel Sagramento, che in un'altare si perfettiona, e si riceve da un Sacerdote è distinto di numero dall'altro, che si compisce da un'altro Sacerdote, e benche si divida dal Sacerdote l'hostia in più parti, pur è di numero un sol Sagramento; e tutte le particole, che si conservano nella pisside, perche significano una sola rifettione, sono di numero un sol Sagramento, ma se si distribuiscono à fedeli, perche ogn'un di questi riceve la sua rifettione spirituale, si multiplicano in numero Sagramenti al numero de'fedeli; onde non si deve arguir dalla fisica separatione delle particole nella pissde esservi più Sagramenti, ma l'unità numerale s'arguisce dalla congiuntione morale delle specie ordinate ad una sola rifettione spirituale, conforme da più vivande non s'arguiscono più refettioni corporali, ma

una

una sol sarà se quelle à questa sono ordinate.

Come sia necessario alla salute.

IL prender realmente questo divin Sagramento non è mezzo necessario alla salute, e ciò è di fede. Così definisce il Concilio Tridentino intorno à fanciulli non ancor giũti all'uso di ragione. *Si quis dixerit parvulis antequam ad annos discretionis perveniant, necessariam esse Eucharistiæ communionem; anathema sit. sess. 22. can. 4.* E per gli adulti vi è la consuetudine della Chiesa, che non suole dare questo Sagramento à moribondi frenetici, o che siano in pericolo di vomito, o d'altra cosa indecente, onde tiene, che il realmente prenderlo non sia mezzo di sua natura necessario à salvarsi, altrimente à niun lo negaria. E benche Christo habbi detto; *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Ioan. 6.* Ciò, come spiega S. Tomaso non s'intende del realmente mangiare l'Eucharistia, ma in senso mistico, e spirituale. *Dominus loquitur de manducatione spirituali, sine qua non potest esse salus. hic art. 3.* E S. Agostino citato anche da S. Tomaso spiega, che il prender spiritualmente l'Eucharistia, è l'incorporarsi, e vivere in Christo; *hoc est manducare illam escã, et illum bibere põtum, in Christo manere, et illum manentem in se habere; tract. 26. in Ioa.* In vigor del battesimo, e in quelle salutari acque rinati ci facciamo membra del corpo di Christo, e dal

dal suo sangue riceviamo spirito, e vita di gratia, onde chi riceve realmente il battesimo, riceve ancora in spirito l'Eucharistia, e in questa guisa è mezzo necessario alla salute; onde così dice l'istesso Agostino; *Nulli est aliquatenus ambigendum tunc unumquemque fidelium corporis, sanguinisque Domini particem fieri, quando in baptismate membrum corporis Christi efficitur, nec alienari ab illius panis, calicisque consortio, etiamsi antequam panem illum comedat, & calicem bibat, de hoc sæculo in unitate corporis Christi constitutus abscedat. in epist. ad Bonif.* Non è, dice l'Angelico, questo divin cibo come il cibo corporale, qual perche si converte in sostanza del nostro corpo, non può valere à conservar la nostra vita, se realmente non si prende; ma l'alimento spirituale, che ci viene dall'Eucharistia converte l'huomo con mutatione di spirito in Christo, e però egli disse; *qui manducat me, & ipse vivet propter me.* onde non è necessario, che l'Eucharistia si prenda realmente per trasformarci in Christo, e à lui incorporarci, ma basta l'affetto, e'l desiderio di prenderlo; e ciò basta ad ottener la salute. Come anche pur disse Christo, che per ottener l'eterna vita è necessario rinascer per le salutari aeque del battesimo; *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei*, e pur per gl'adulti basta à salvarsi il voto, e desiderio del battesimo, che s'include nella contritione, o amor di Dio sopra tutto il creato, come habbiam di sopra spiegato trattando di questo Sagramento; così ancora al presente, ben-

benche Christo habbi determinato, che la nostra salute dependa dal cibarci della sua carne, e dal bere il suo sangue; *Nisi manducaveritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*; pur basterà per tal effetto il voto, e desiderio dell'Eucaristia.

Tutto ciò spiega S. Tomaso, e dice, che nell'Eucaristia due cose hanno à considerarsi. il Sagramento, e l'effetto, o la cosa del Sagramento; questa è l'unità del corpo mistico, à cui c'incorporiamo, e diventiam membra di Christo, e della Chiesa, fuor della quale non è salute; e questa incorporatione, che è necessaria, e basta per la salute, dice il Santo Dottore, può haversi prima di prender realmente l'Eucaristia dal solo voto, e desiderio di cibarsene. *In hoc Sacramento duo est considerare, scilicet ipsum Sacramentum, & rem Sacramenti; dictum est autem, quod res hujus Sacramenti est unitas corporis mystici, sine qua non potest esse salus; nulli enim patet aditus salutis extra Ecclesiam. Sed ut etiam supra dictum est, res aliuius Sacramenti haberi potest ante perceptionem Sacramenti ex ipso voto Sacramenti percipiendi; unde ante perceptionem huius Sacramenti potest homo habere salutem ex voto percipiendi hoc Sacramentum; sicut ante Baptismum ex voto Baptismi.* Dice però l'istesso S. Dottore, che v'è differenza trà l'Eucaristia, e'l Battesimo, e che diversamente sono necessarii i voti, e desiderii di questi Sagramenti alla salute degli adulti, e degl'infanti. Per il battesimo l'huomo dà principio alla vita spiritua-

tuale, & entra la porta de'Sagramenti, e questi tutti s'ordinano all'Eucaristia o per prenderla, o consegrarla, e in essa si consuma, e perfettiona la vita spirituale, onde è fine di tutti i Sagramenti, e causa finale d'ogni gratia, e di tutti gli effetti degli altri Sagramenti, perche in essa perfettamente ci uniamo coll'istesso Christo, che è origine d'ogni nostro bene, e ci si communica con soprabbondanza la virtù della sua passione, e partecipiamo i meriti del suo sangue; e però se alla nostra salute sono necessarii alcuni Sagramenti, come il Battesimo, e la Penitenza, almen di loro il voto, e desiderio, quando non v'è l'opportunità d'haverli, ancor habbiam necessità dell'Eucaristia per salvarci, non di prenderla realmente, ma nel voto, o desiderio di essa. Questo voto però negl'infanti non s'ha per i proprii atti, come negli adulti, ma in loro vece dalla Madre Chiesa; conforme nel loro battesimo credono nella credenza, e fede della Chiesa, così nell'intentione della medema desiderano l'Eucaristia, e ne participano gli effetti, che è l'incorporarsi perfettamente con Christo. *Alia differentia est*, dice il S. Dottore, *quia per Baptismum ordinatur homo ad Eucharistiam, & ideo ex hoc ipso quod pueri baptizantur ordinantur per Ecclesiam ad Eucaristiam, & sic sicut ex fide Ecclesiæ credunt, sic & desiderant Eucharistiam, & per consequens recipiunt rem ipsius; sed ad Baptismum non ordinantur per aliud præcedens sacramentum; et ideo ante susceptionem Baptismi non habent pueri aliquo modo Baptismum in voto, sed*

soli

ſoli adulti; unde rem ſacramenti non poſſunt percipere ſine perceptione ſacramenti. Onde non è così neceſſaria alla ſalute l'Euchariſtia, quanto è neceſſario il Batteſimo, perche ſe gl'infanti non ricevono realmente il batteſimo, non ottengono l'eterna ſalute, non potendo haverne il voto, e'l deſiderio dell'Euchariſtia è incluſo virtualmente nel batteſimo, e nella penitenza, e però chi ſi ſalva, o per l'uno, o per l'altra, ſi ſalva ancor per il voto dell'Euchariſtia, che è ancor mezzo iſtituito da Chriſto per la noſtra ſalute.

Queſto voto però, o deſiderio neceſſario per gli adulti in ordine alla lor ſalute non deve neceſſariamente terminare all'Euchariſtia conoſciuta in ſe ſteſſa, che è il voto, o deſiderio formale, & eſplicito, ma baſta, che ſia implicito, e virtuale, terminato à quel ſagramento, che hà conneſſione coll' Euchariſtia, perche queſta è fine univerſale di tutti i Sagramenti, come quella, che contiene l'iſteſſo Chriſto, che è il fõte della gratia, e gl'altri Sagramenti ad altro non c'indrizzano per la gratia, che ci conferiſcono, che ad unirci à Chriſto, e nell'Euchariſtia ſi conſuma, e perfettiona queſta unione, onde ſe nella volitione eſpreſſa, e formale de mezzi s'include implicita, e virtualmente l'intentione del fine à cui ci ordinano, quando l'adulto prende il batteſimo, o ſi ſalva per il ſuo voto, ha intentione ancor interpretativa di volere il Sagramento dell'Euchariſtia.

Benche, come habbiam detto, il prender realmente l'Euchariſtia non ſia mezzo neceſſario per ottener il fine della noſtra ſalute, pur

pur quando vi è l'età conveniente, e il tempo opportuno siamo obligati à prenderla, e se nol facciamo si pecca, e non solo in vigor del precetto ecclesiastico, che ha già determinato il tempo in cui siamo obligati à cibarci di questo divinissimo Sagramento, ma ancor come alcuni Autori dicono, e ne piace il parere, per precetto divino espresso, e promulgato da Christo in quelle parole; *Nisi comederetis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*; onde chi non adempisce questo divino precetto, potendo, non si salva.

Si ha dalle sagre scritture, che Christo istituisse questo divinissimo Sagramento nell'ultima cena fatta con suoi discepoli prima, che andasse à patire, come si legge ne gli Evangelisti. *Cœnantibus autem eis, accepit Iesus panem, benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait; Accipite, & comedite, Hoc est Corpus meum. Et accipiens calicem gratias egit, & dedit illis dicens: Bibite ex hoc omnes; hic est enim sanguis meus. Matth. 26.* Che Christo istituisse questo Sagramento nella notte dell' ultima cena, l'Angelico ne assegna le congruenze, perche rincrescendo al Redentore d'havere à partirsi da suoi discepoli, gli lasciò l'Eucharistia, in cui egli sempre si ritrova con presenza sagramentale; onde se da lor partiva nella propria specie, e in visibile apparenza, pur con lor restava con altra specie, e nascosto sotto accidenti Sagramentali. Di più perche senza la credenza della passione di Christo non vi può esser salute; nel suo sangue per noi sparso è

riposto ogni nostro bene, e da quello riceviam à tutt'hore i rimedij d'ogni nostro male, onde bisognò haver sempre un segno, che di continuo ci rappresentasse la dolorosa memoria dell'appassionato Redentore; e nell'antico testamento la figura della futura passione era l'agnello pascale, e nel nuovo è l'Eucharistia, che ci ricorda la già patita passione, e però fù conveniente, che il Redentore, già approssimato il tempo della sua morte, adempita l'osservanza dell'antica legge col Sagramento dell'agnello pascale, un nuovo n'istituisse per la nuova legge, che fusse il figurato dell'antico, e figura della già compita passione.

Secondo le tre significationi, che ha questo divin Sagramento con tre nomi s'appella; perche dimostra il preterito, cioè la passione di Christo, si chiama sagrificio, perche in quella il Redentore come innocente vittima fu sagrificato per placare l'ira divina contro un mondo peccatore; perche ci significa il presente, cioè l'unità della Chiesa, à cui sono aggregati i fedeli per la participatione di tal Sagramento, si chiama Communione; perche c'annuncia il futuro, cioè ci prefigura, & è un pegno della futura gloria, per cui ci facilita la via, si dice viatico. Si chiama ancor Eucharistia, che vuol dir, buona gratia, o attione di gratie; buona gratia, perche in questo Sagramento più copiosamente ci si donano le divine gratie, o perche contiene il fonte, e'l dator di tutte le gratie; attione di gratie, perche per ringratiar la divina beneficenza per i tanti beneficij, che di continuo riceviamo,
non

non possiamo offerire à Dio dono più grato, più puro sagrificio di questo divin Sagramento. Tutti i Santi Padri gli danno diversi nomi, e lodanlo con differenti elogij tutti ordinati à far conoscere le sue meravigliose eccellenze, e i copiosi doni, che communica à chi degnamente il riceve. E l'angelico Dottore spiega, e numera le figure con cui nell' antico testamento era figurato questo divin Sagramento, come l'offerta di pane, e vino fatta dal gran sacerdote Melchisedech; la manna caduta dal Cielo, che havea ogni gusto, e sapore; il sagrificio dell'espiatione, e sopra tutte l'antico Sagramento dell'agnello pascale.

La materia.

Certo è di fede, che la materia di questo Sagramento è pane, e vino, istituita da Christo, come attestano gli Evangelisti, che prese il pane e'l converti nel suo corpo, e'l vino nel suo sangue. E S. Tomaso n'assegna la convenienza per l'uso di questo Sagramento, che è il mangiarlo, e prenderlo come cibo, e perche il pane, e vino sono i communi cibi de gl'huomini, però in questo Sagramento si prendono come materia della spiritual refettione. Il pane però, che è materia di questo Sagramento, deve esser vero, e propriamente pane; conforme, perche la materia del battesimo fù assignata da Christo, che fusse acqua, questa deve esser vera, e naturale, & è quella, che suol servire à mondare, così in questo Sagramento la materia deve esser pa-

ne usuale, e che per tale sogliono gli huomini servirsene nelle loro refettioni; onde la massa cruda, o seccata al Sole, non è materia atta per questo Sagramento, perche non è pane usuale, qual si cuoce col fuoco; così ne anche la pasta fritta nell'oglio, o cotta nell'acqua; ne basta, che la massa sia di farina per esser materia di questo Sagramento, ma deve esser inipastata con acqua naturale, perche quella, che si compone con altro liquore non è pane usuale, ne vero pane; l'istesso deve dirsi di quel pane, che si fà di miglio, di legumi, di radici d'arbore, come s'usa in alcuni paesi, che non è vero pane.

Qual pane deve esser materia atta à questo Sagramento il definisce il Concilio Fiorentino, che deve esser fatto di grano; *Huius materia est panis triticeus. in Decr. de Sacram.* E così fù l'istitutione di Christo, che volle fusse pane usuale, che si fà sol di grano, & è vero pane; ogn'altro non è tale, e si fà in mancanza del grano; e in quelle terre, che non nasce il grano, non può consegrarsi altro pane, e à questo effetto ivi si porta. La segala, e la spelta sono stimate da periti come specie di grano, e in alcune terre nascono dalle semenze di grano, onde è probabile che il pane fatto di loro possi esser materia dell'Eucharistia; ma perche non v'è tutta certezza, che sian vero grano, non si devono usar per materia di questo Sagramento, essendovi il precetto della Chiesa, che non si consagri materia dubia.

L'uno, e l'altro pane azimo, e fermentato è atta materia à questo Sagramento, purche sia

pane

pane vero, che è il triticeo fatto con acqua naturale, e cotto con puro fuoco; e il defetto del fermento non pregiudica all' essenza di vero pane, onde nella Chiesa Latina si consagra in pane azimo, e nella Greca in fermentato. Così definisce il Concilio Fiorentino. *Definimus in azimo, sive fermentato pane triticeo corpus Christi veraciter confici. sess. ultima.* I Sacerdoti però devono osservare in ciò i riti, e la consuetudine delle proprie Chiese sotto pena di colpa; ma se un Sacerdote viaggiasse e volesse celebrare, è in suo arbitrio di conformarsi à i riti di quella Chiesa, ove si trova, ma è più conveniente, che si conformi alla consuetudine della Chiesa di cui è nativo, e parte. Se i Greci però havessero tra Latini un tempio, in questo à lor solo è lecito celebrar à rito greco; così ancor de Latini se possedessero proprio tempio tra Greci.

Di questi due riti il più ragionevole, e conveniente è il consegrare in pane azimo, perche Christo istituì questo Sagramento nel primo giorno de gli azimi, come si legge negli Evangelij; qual solennità durava per sette giorni, ne quali non era lecito à Giudei mangiar pane fermentato; e perche l'azimo con più proprietà significa questo Sagramento, in cui v'è il corpo di Christo concetto senza corruttione, puro, e immacolato. e l'azimo nelle scritture è preso à significar queste qualità, e'l fermento à denotar le contrarie. Onde l'Apostolo. *Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit; expurgate vetus fermentum, ut sitis nova consperso, sicut estis azimi. 1. ad Corinth.*

*ib.5.*Non è ancor senza mistero, e congruenza il consegrar con pane fermentato, perche il fermento fa il pane più saporoso, e gli dà crescenza, cose convenienti all'Eucharistia, che è il più soave cibo dell'anima, e gli accresce à gran copia la gratia. L'occasione d'introdursi nella Chiesa Greca il rito di consegrare in pane fermentato fù l'eresia de gli Ebioniti, che diceano doversi assiem colla legge evãgelica osservarsi i riti legali dell' antico testamento, onde in detestatione di tal errore la Chiesa universale, che usava di consegrare in azimo, per qualche tempo consegrò in fermentato; estinta la sudetta heresia, la Chiesa Latina ritornò all'antica usanza, e la Greca ritenne la nuova, ma diede in un errore, d'asserir, che non altro, che il fermentato pane sia materia atta alla consegratione dell' Eucharistia.

La materia del calice non altra può essere, che il vino della vite, e ogn'altro liquore non è atta materia per tal Sagramento, e ciò per istitutione divina, come s'arguisce dalle parole di Christo, fatta, che hebbe la consegratione del calice, e lo diede à bere à discepoli; *accipiens calicem gratias egit, & dedit discipulis suis, dicens. Bibite ex hoc omnes; hic est enim sanguis meus. Dico autem vobis, non bibam amodo de hoc genimine vitis, usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum novum in Regno Patris mei. Matth.26.* Così definisce il Concilio Fiorentino. *Cuius materia est panis triticeus, & vinum de vite.* Onde l'aceto non è materia di questo Sagramento, perche è vino corrotro; ne il suco spre-

spremuto dall'agresta, o dall'uva acerba, perche non ha natura, e specie di vino, ma era in via ad esserlo, ben vero il musto, e il liquore spremuto dall'uva passa perche è vino; ma il succo, che si contiene dentro gli acini dell'uva non è materia del calice, perche deve esser potabile, e in questa guisà è cibo comestibile; il vino congelato è materia dubia, onde peccarebbe il sacerdote se il consegrasse.

Col vino, che si consagra si deve mescolar l'acqua; così vien definito da più Concilij, e; n'assegnano le ragioni, perche così fè Christo, e perche in questo Sagramento si rappresent la sua passione, in cui come habbiam dall'Evangelo il sangue assiem con acqua uscì dal suo costato trafitto. Avverte però, e comanda il Concilio Fiorentino, che l'acqua sia in pochissima quantità. *Materiam calicis esse vinum de vite, cui ante consecrationem modicissima aqua admisceri debet*; perche se fosse molta, sarebbe pericolo, che il vino, che è la sola materia, passasse in altra specie; o pur che l'acqua non si convertisse in vino prima della consegratione, e l'acqua non essendo materia di questo Sagramento, non può convertirsi immediatamente nel sangue di Christo. Questa mistione dell'acqua col vino non è necessaria per necessità del Sagramento, perche il solo vino, come s'arguisce dalle scritture, è materia di tal Sagramento, benche sia colpa mortale il non farla; perche benche non sia di precetto divino, è però della Chiesa, e v'è incluso il mistero, come si cava dal Concilio Tridentino; *Præceptum esse ab Ecclesia Sacerdo-*

 tibus,

tibus, ut aquam vino in calice offerendo miscerent; ad imitatione di Christo, che così fece, non perche così ordinò, ma il lasciò all'arbitrio della sua Chiesa il determinarlo, conforme diede potestà alla Chiesa il disponere con che pane deve consecrarsi, se nell'azimo, o nel fermentato, e pur egli consegrò nell'azimo. Onde se è precetto della sola Chiesa, può la medema per urgente cagione dispensar, che si consagri col solo vino senza mescolamento di acqua; anzi può il Sacerdote per perfettionare il sagrificio incominciato consegrar senz'acqua, se questa non vi fusse, perche è di maggior obligatione l'integrità del sagrificio, che l'osservanza dell'ecclesiastiche cerimonie, e circostanze, quella è di precetto, e d'istituto divino, e questa è imposta dalla Chiesa.

Che assiem si consagri l'una, e l'altra materia, il pane, e vino, al parer dell'Angelico, è per legge, e istituto divino; perche ciò è necessario all'integrità dell'Eucaristia, che da Christo fù istituita ad usanza d'un convito, e refettione, à cui è necessario non sol il cibo, ma ancor il bere. E tanto prevale questo precetto di consegrar assieme nell'una, e l'altra specie, che cessa, e si dispensa ad ogn'altro precetto della Chiesa, quando ciò è necessario all'integrità d'un tanto Sagramento, onde se occorresse il caso, che un Sacerdote per un'accidente non potesse perfettionare il sagrificio già cominciato, un'altro, benche non digiuno, dovrebbe perfettionarlo, e dovrebbe consegrar il calice, se l'altro solo havesse conse-

ſegrato il pane, e prender l'uno, e l'altro, e però è ſegno, che la Chieſa tiene, che la neceſſità di conſegrar aſſieme l'una, e l'altra ſpecie non ſia ſuo precetto, ma divino, e ordinato da Chriſto autor de' Sagramenti, che volle queſto Sagramento come memoriale della ſua paſſione, onde quando l'iſtituì diſſe a' ſuoi diſcepoli, e à tutti i ſucceſſori Sacerdoti; *hoc facite in meam commemorationem*; e nella paſſione il ſangue del Redentore ſi ſeparò dal corpo, e però ancora nel ſagrificio incruento dell'Eucariſtia il ſangue deve eſſer ſeparato dal corpo, il che non ſarebbe, ſe in una ſola ſpecie queſto Sagramento ſi perfettionaſſe; e benche in una ſpecie vi ſia per concomitanza il corpo, e ſangue di Chriſto, tra queſti però deve eſſer una miſtica ſeparatione, che ſuccede quando in vigor delle parole conſegrative ſi dimoſtra, e ſignifica in una ſpecie eſſere il corpo di Chriſto, e nell'altra il ſangue. Tutto ciò par che deſiniſca di fede il Concilio Tridentino. *Si quis dixerit illis verbis, Hoc facite in meam commemorationem, Chriſtum non inſtituiſſe Apoſtolos Sacerdotes, aut non ordinaſſe, ut ipſi, aliique Sacerdotes offerrent corpus, & ſanguinem ſuum, anathema ſit. ſeſſ. 22. can. 2.* Chriſto ordinò a' Sacerdoti, che perfettionaſſero l'Eucariſtia, come un ſagrificio, in cui s'offeriſce à Dio il ſuo corpo, e ſangue, e però ſempre hà uſato la Chieſa di compire il Sagramento dell'Eucariſtia nel ſagrificio della Meſſa, che altro non è, che un' oblatione del corpo, e ſangue di Chriſto fatta ad honor della Divina Maeſtà.

Quin-

Quindi si cava, che il Sommo Pontefice per niun motivo, e per qualsisia gravissima necessità può dispensare, che il Sacerdote consagri una sola specie ò del pane, ò del vino, perche egli non può dispensare à ciò che è istituito per autorità divina; non può l'inferiore dispensare alla legge fatta dal Superiore; e che l'Eucaristia si perfettioni nell'una, e l'altra specie è precetto di Christo, non della Chiesa; e che si consagri nell'una, e l'altra specie appartiene alla sostantial perfettione dell'Eucaristia, e il Sommo Pontefice non può dispensare in ciò che spetta alla sostanza, e perfettione de' Sagramenti, e questa deve preferirsi ad ogn'altra necessità, anche di morirsi un'infermo senza communione, perche il communicarsi non è necessario mezzo all'eterna salute, come habbiam detto di sopra; & anche di starsi una provincia senza Sagramento, se in quella mancasse o l'una, o l'altra specie; ciò sarebbe meno inconveniente, che il farsi questo Sagramento imperfetto, & à Dio offerirsi un sagrificio diminuto. E benche il Pontefice possi dispensare ne' voti, e ne' matrimonii rati, e non consumati, con tutto che obligano per legge, e precetto divino, non può però dispensare nell'integrità sostantiale de' Sagramenti, come è al presente la consegratione nell'una, e l'altra specie, perche il Pontefice può dispensare in ciò che determinò la volontà humana de' sudditi della Chiesa; ma non può dispensare in quello, che dipende, e fù determinato immediatamente dalla divina volontà, come è l'in-

l'integrità de'Sagramenti, di cui Christo come istitutore ne determinò la natura, e'l modo.

Benche non si debba consegrar l'una specie senza l'altra per le ragioni già addotte, con tutto ciò se un Sacerdote il facesse consecrando l'una senza l'altra, sarebbe valida la consegratione, ma per niuna necessità sarebbe scusato da un gravissimo sagrilegio. Può bensì farsi la communione nella specie del pane senza prendere il sangue, anzi dalla Chiesa vien prohibito à laici il sagramento del sangue, ma non la consegratione, perche in questa sola si fà, e perfettiona il sagramento dell'Eucaristia, e però quando Christo disse: *Accipite, & manducate, bibite ex eo omnes*, il disse solo à gli Apostoli, che all'hora ordinò Sacerdoti, e à tutti i Sacerdoti successori, che nel sagrificio della Messa hanno non solo à communicarsi, ma anche à consegrare, & à questi solo, e non a'laici ordinò, che mangiassero il suo corpo, e bevessero il sangue.

Per validamente consegrarsi la materia, deve esser presente al Sacerdote; cosi dimostra la forma della consegratione al discorrer dell'Angelico, con quel pronome *hoc*, o *hic*; onde il Sacerdote, che stà in sua casa, non potrebbe consegrare il pane, che è nell'altare. *Ipsa forma pronomine demonstrativo utens ostendit, quod materia consecranda debet esse coram Sacerdote; unde Sacerdos existens in domo sua, non posset consecrare panem, qui est in altari. in 3. dist. 21. q. 2. art. 1.* Quindi si cava, che il Sacerdote non può consegrare l'hostia,

che

che hà dietro le ſpalle, perche non gli è preſente, può ben conſegrare le particole naſcoſte dentro la piſſide, purche queſta gli ſtii davanti, perche ſe non le vede, gli ſono moralmente preſenti; e ſia il pane, e'l vino in qualſiſia gran quantità, pur che ſia preſente al Sacerdote, tutta da eſſo può conſegrarſi, purche ne habbi l'intentione, perche ne in vigor di ragione, ne per autorità di ſcritture, o traditioni, ne per prohibitione della Chieſa ſi può dir, che in conſegrar la materia dell'Eucariſtia ſia limitata al Sacerdote la poteſtà. Cosi ancor ſia minima la quantità della materia, purche ſia ſenſibile, e in eſſa ſia la ſoſtanza della ſua ſpecie, può conſagrarſi dal Sacerdote; ma egli deve colla ſua intentione determinar la quantità, acciò ſia valida la conſegratione; e in tre maniere può haver l'intentione, o di conſegrar tutta la materia, che hà preſente, e tutta reſta conſegrata; o pur ſolo queſta, che hà nelle mani, e quella ſol reſta conſegrata, benche ne habbi altra preſente; o pur di conſegrar una ſola hoſtia di molte, che ne hà preſenti, e ſe la deſigna quella è la conſegrata, e ſe non la determina, nulla di quante ne hà preſenti reſta conſegrata.

La tranſuſtantiatione.

L'Attione, con cui ſi fà queſto divino Sagramento, da Teologi, e da'Concilii ſi chiama Tranſuſtantiatione, che ſignifica una mutatione d'una totale ſoſtanza in altra, come

me è al presente, perche proferite le parole della consegratione, doviam tenere di fede, che tutta la sostanza del pane si muti nella sostanza del corpo di Christo, cosi anche il vino nel suo sangue. Negò questa mirabile conversione Berengario, benche poi abiurasse l'errore, e disse, che fatta la consegratione, resta la sostanza del pane, e del vino, nè sotto quelle specie vi è il corpo, e sangue di Christo, e la consegratione altro non fà, che il pane, e vino siano il corpo, e sangue di Christo solo in figura, & imagine representativa, e però degna d'adoratione, in quella guisa, che adoriamo l'imagine di legno del Crocifisso, perche ci rappresenta l'istesso Christo. Altri heretici negarono la transustantiatione; asserendo, che compita la consegratione resta l'intiera sostanza del pane, e vino congiunta al corpo, e sangue di Christo all'istessa guisa, che due corpi sono in un medemo luogo, onde furon detti heretici panisti. Altri, che la sostanza del pane s'assuma dal Verbo Divino alla propria sossistenza, conforme fù fatto della natura humana; onde segue, che il pane sia il corpo di Christo non humano, e di carne, ma panaceo.

Il Concilio Tridentino definisce esser di fede nulla restar della sostanza del pane, e vino nel Sagramento dell'Eucharistia. *Si quis dixerit in Sacramento Eucharistiæ remanere substantiam panis, & vini una cum corpore, & sanguine Christi, anathema sit. sess. 13. can. 2.* E del corpo, e sangue di Christo, che vi sia presente coll'anima, e sua Divinità, non come in segno,

gno,o figura,o virtù,ma realmente,e in verità così definiſce. *Si quis negaverit in ſanctiſſima Euchariſtiæ Sacramento contineri vere, realiter, & ſubſtantialiter corpus, & ſanguinem, una cum anima, & Divinitate Domini noſtri Ieſu Chriſti, ac proinde totum Chriſtum, ſed dixerit tantummodo eſſe in eo, ut in ſigno, vel figura, aut virtute, anathema ſit. can. 1.* E che non reſti la ſoſtanza del pane,e vino aſſiem col corpo, e ſangue di Chriſto,ma che ſi facci una totale converſione di quelli in queſti, che chiama tranſuſtantiatione così definiſce. *Si quis dixerit in Sacroſancto Euchariſtiæ Sacramento remanere ſubſtantiam panis, & vini una cum corpore, & ſanguine Domini noſtri Ieſu Chriſti, negaveritque mirabilem illam, & ſingularem converſionem totius ſubſtantiæ panis in corpus, & totius ſubſtantiæ vini in ſanguinem, manentibus dumtaxat ſpeciebus panis, & vini; quam quidem converſionem Catholica Eccleſia aptiſſimè Tranſubſtantiationem appellat, anathema ſit. can. 2.*

Tutti i Santi Padri parlano coll'iſteſſo ſenſo di queſta mirabile converſione, che il pane doppo la conſegratione ſi facci corpo di Chriſto,che non ſi muti nella figura,& apparenza,ma nella natura, che non ſia più pane, benche ſe ne ſenta il ſapore, e che in ciò non ſi deve ſtare al giuditio de ſenſi, ma all'autorità della fede, fondata nelle parole di Chriſto,che diſſe; *Accipite, & comedite, Hoc eſt corpus meum. Bibite ex hoc omnes; hic eſt enim ſanguis meus Matth. 26.* Sopra le cui parole dice S. Cirillo. *Non dubites; an hoc verum ſit, ſed potius ſuſcipe verba Salvatoris in fide; cum enim ſit*

ſit veritas non mentitur. E il Chriſoſtomo. *Parendum eſſe Deo, neque contradicendum, licet vel cogitationibus, vel oculis noſtris videatur adverſari, quod dicitur; ipſius enim ſermo infallibilis eſt, ſenſus noſter facile ſeducitur.* E dalle ſudette parole di Chriſto l'Angelico prova la tranſuſtantiatione nell' Euchariſtia, cioè la mutatione di tutta la ſoſtanza del pane, e vino nel corpo, e ſangue di Chriſto contro chi in queſto Sagramento ammette la ſoſtanza del pane. *Hæc poſitio contrariatur formæ huius Sacramenti, in qua dicitur, Hoc eſt corpus meum, quod non eſſet verum, ſi ſubſtantia panis ibi remaneret; nunquam enim ſubſtantia panis eſt corpus Chriſti, ſed potius eſſet dicendum, Hic eſt Corpus meum.* E l'iſteſſo approva il Concilio Tridentino, che dalle parole di Chriſto, *Hoc eſt corpus meum,* chiaramente ſi cava tutta la ſoſtanza del pane, e vino convertirſi nel corpo, e ſangue di Chriſto. *Quoniam Chriſtus Redemptor noſter corpus ſuum, id quod ſub ſpecie panis offerebat, vere eſſe dixit; ideo perſuaſum ſemper in Eccleſia Dei fuit, idque nunc denuo hæc ſancta Synodus declarat, per conſecrationem panis, & vini, converſionem fieri totius panis in ſubſtantiam corporis Chriſti Domini noſtri, & totius ſubſtantiæ vini in ſubſtantiam ſanguinis eius. ſeſſ. 13. cap. 4.* Dalle ſudette parole chiaramente ſi conoſce, che il Concilio non aſſegna altra cagione della reale preſenza del corpo, e ſangue di Chriſto nell'Euchariſtia, che la totale converſione del pane, e vino in quelli, e quelche in altro ſi converte, non più dura nel ſuo eſſer di prima. E l'Angelico argomenta, che ſe

Chri-

Christo non si rende presente nell' Eucharistia per moto locale, cioè perche muta luogo lasciando di esser in Cielo, altro modo non resta, se non che il pane si muti nel corpo di Christo. E benche questo divin Sagramento anche nelle sagre scritture si chiami pane, ciò non è perche vi resta la sostanza del pane fatta la consegratione, ma perche si fà di pane, e perche come pane apparisce à i sensi per le specie, che restano del pane miracolosamente senza soggetto; cosí ancor si parla del vino.

Dal sudetto, e dalle definitioni del Concilio Tridentino si cava esser certo di fede, che nell' Eucharistia la sostanza del pane, e vino non resti unita con unione hipostatica al Verbo divino, all'istessa guisa come il medemo assunse à se l'humana natura, perche nulla resta nel Sagramento del pane, e vino fuor de gli accidenti, e fuor di questi tutto resta convertito nel corpo, e sangue di Christo, il che non sarebbe se la sostanza del pane, e vino restasse sussistente nella sussistenza del Verbo divino, perche restarebbe nella sua natura, conforme restò nel mistero dell'incarnatione la natura humana, benche sussistente colla sussistenza del divin Verbo; Ne si verificarebbe quel che disse Christo, *Panis quem ego dabo, caro mea est*; perche il pane in vigor dell'unione hipostatica non mutarebbe natura, e però nō diverrebbe carne di Christo; onde il Verbo divino conforme nel mistero dell'incarnatione per l'assunta carne humana si dice incarnato, così ancora nel caso si direbbe impanato, cosa inaudita nelle divine scritture, che

par-

parlano di questo divino Sagramento. Inquanto alla sussistenza, & esistenza del pane, e vino, perche spettano come cose sostantiali alla sostanza, se quella del pane, e vino tutta si muta nel corpo, e sangue di Christo, ne siegue, che ancor la loro sussistenza, & esistenza si convertano nella sostanza del corpo, e sangue di Christo, e del pane, e vino, secondo le definitioni del Concilio Tridentino, fatta la consegratione sol restano gli accidenti, che miracolosamente esistono senza soggetto, non perche acquistano un'esistenza da se, che è impossibile alla lor natura, ma perche Iddio colla sua onnipotenza senza di quello li mantiene, che non si distruggano. Onde è pericoloso nella fede asserir, che fatta la consegratione restano del pane, e vino la sussistenza, e l'esistenza, con cui esistono gli accidenti; perche il Concilio Tridentino definisce, tutto il sostantial del pane, e vino mutarsi nella sostanza del corpo, e sangue di Christo; non però la sussistenza, & esistenza del pane, e vino si mutano nella sussistenza, & esistenza di Christo, perche quelle son create, e queste increate, ma tutta la sostanza del pane assiem colla sua sussistenza si converte nella natura del Corpo di Christo.

Benche nell'Eucaristia nulla resti della sostanza del pane, e vino, pur questa non lascia d'esser per annichilatione, che termina al niente, e al non ente, onde s'oppone alla creatione, che dal nulla termina à tutto l'essere dell'effetto creato; ma nell'Eucaristia, benche la sostanza del pane, e vino totalmente desista, non è perche s'annienta, ma perche

N si con-

si converte, e passa nella sostanza del corpo, e sangue di Christo; non è annichilatione, ma conversione, e mutanza quella, che è trà termini positivi, come è nell'Eucaristia trà l'esser sostantial del pane, che termina, e del corpo di Christo, che principia ad esser sotto le specie, che erano sostentate dalla sostanza del pane, & hor sono miracolosamente senza appoggio, e nella lor debolissima natura dalla Divina Potenza sostenute. Che il pane non resti annientato, ne tocca la ragione l'Angelico; *Quia non est dare aliquem modum, quo corpus Christi verum esse incipiat in hoc Sacramento, nisi per conversionem substantiæ panis, in ipsum quæ quidem conversio tollitur posita, vel annichilatione substantiæ panis, vel resolutione in præjacentem materiam.* In questo divino Sagramento habbiam di fede, che al proferir della consegratione si facci una conversione di quanto vi è di sostanza nel pane, e vino nel corpo, e sangue di Christo, il che non sarebbe se questa restasse annientata, perche ciò che termina nel suo essere per annichilatione, non passa in altra sostanza, ma svanisce in tal guisa, che termina al nulla. E se il pane in questa mirabile conversione s'annichilasse, per un'altra distinta attione s'haverebbe à produrre il corpo di Christo sotto gli accidenti, e se cosi fosse, non sarebbe conversione del pane nel corpo di Christo, à cui basta una sola attione, e mutatione, in cui resta mutata la sostanza del pane nella sostanza del corpo di Christo; e perche tal mutatione è sopranaturale, e vi s'adopra l'onnipotente braccio di Dio, trascende le muta-

mutationi naturali, ne da queste se ne può prendere il modo, e l'idea, e però non dalle formole della filosofia, ma dall' istruttioni della fede si è dato il nome di transustantiatione alla mirabile mutatione di tutta la sostanza del pane, e vino nel corpo, e sangue di Christo. Dentro i confini della natura non si può far mutatione d'una totale sostanza in altra; ma sol la formale, che è far passare la materia prima da una forma sostantiale all'altra; non ha l'agente naturale potenza sopra la materia prima, di farla cessare in un'individuo, acciò sottentri l'altra; è giurisdittione questa sol del Creatore, che nel dar l'essere alle creature non dipende dal presupposito soggetto, e materia, ma può dar al suo effetto tutto l'essere sostantiale e di materia, e di forma. Così dice l'Angelico. *Conversio panis in corpus Christi alterius modi est ab omnibus conversionibus naturalibus. Nam in qualibet conversione naturali subiectum, in quo succedunt sibi diversæ formæ, vel accidentales, sicut album in nigrum convertitur, vel substantiales, sicut cum aer in ignem, unde conversiones formales nominantur; sed in conversione prædicta, subiectum transit in subiectum, & accidentia manent, unde hæc conversio substantialis nominatur. 4. contra gentes c 63.*

Se la transustantiatione è una conversione sostantiale d'una sostanza in un'altra, onde è trà due termini positivi, e sostantiali, uno, che cessi, e l'altro, che sia di nuovo prodotto, e nella conversione Eucaristica deve esser il corpo, e sangue di Christo, in cui si converti

per divina operatione la sostanza del pane, e del vino; qui insorge un dubio da chiarirsi, come il corpo di Christo, che si suppone nel suo essere sostantiale, acquisti di nuovo un essere sostantiale nel Sagramento dalla forza delle parole consegrative, e dalla divina potenza, come principale agente; al che si risponde, che il termine di nuovo prodotto in questa ineffabile conversione dell'Eucaristia non è il corpo, e sangue di Christo nel lor esser naturale, questo sol una volta ricevè Christo nell'istante della sua concettione nel purissimo utero della sua Vergine Madre, e quel che all'hor fù prodotto nell'unione hipostatica dell'humanità alla sussistenza del Verbo divino, di nuovo non si produce, ma è il vero corpo di Christo con altra formalità, & ispettione, cioè fatto, e prodotto dalla desitione del pane in lui convertito; quel che era pane fatta la consegratione divien corpo di Christo, e questo con sagramentale presenza si contiene sotto le specie del pane. Tutto ciò il corpo di Christo acquista di nuovo, nè prima della consegratione era in tal guisa, ma il riceve di nuovo mutato, onde è effetto sol della mutatione, che si chiama transustantiatione; prima di questa il corpo di Christo havea sol quell'esser naturale, e sostantiale, che ricevè dal sangue della Vergine, & hor così è nell'Empireo; ma dalla consegratione l'istesso suo corpo riceve un'altro esser, che è il prodursi dalla sostanza del pane in lui convertita, e postosi di presenza sagramentale sotto gli accidenti del pane miracolosamente

restati

restati senz'appoggio di soggetto. Dunque secondo queste due formalità il vero, e sostãtial corpo di Christo è termine della transustantiatione, e di nuovo si produce, cioè come corpo, in cui s'è convertita la sostanza del pane, e si contiene sagramentalmente sotto gli accidenti del pane. Quindi si cava, che sono lontani dal vero quei, che asseriscono la transustantiatione Eucaristica non esser ne mutatione, ne produttione di cosa alcuna, perche il corpo, e sangue di Christo si soppongono già prodotti; e altro non esser, che una relatione d'ordine trà la sostanza del pane, che lascia d'esser, e quella del corpo di Christo, che principia, e in cui la sostanza del pane finisce. Ne può sostentarsi il parere d'altri, che la conversione eucaristica sia un' attione, che porta il corpo di Christo ad esser presente con presenza locale sotto le specie sagramentali, perche da ciò ne seguirebbe, che Christo lasciarebbe d'esser in Cielo per trasferirsi in terra, essendo impossibile, che un corpo si costituisca in un luogo, e insieme si ritrovi in un'altro.

Benche habbiamo di fede nell'una, e l'altra specie del pane, e vino essere Christo con tutte le pertinenze alla sua integrità, e perfettione di Dio, & huomo, cioè corpo, sangue, anima, divinità, e la persona del Verbo, e ciò per l'inseparabile congiuntione trà quelle, con tutto ciò può cadere in dubio, e disputarsi, se tutto, ò parte di ciò che appartiene all'integrità di Christo, si denoti contenuto nel Sagramento in vigor delle parole della

consegratione, e significatione della forma, che l'è; *Hoc est corpus meum; hic sanguis meus.* che è l'istesso che dire: se tutto ciò che appartiene à Christo venghi significato dalla forma contenersi nel Sagramento in vigor del Sagramento, ò pur una sola parte, e tutto altro vi si contenga per la sola concomitanza necessaria, e connessione naturale trà l'uno, e l'altro. Che tutto Christo si contenghi nel Sagramento vien definito di fede dal Concilio Tridentino. *Et semper hæc fides in Ecclesia Dei fuit, statim post consecrationem verum Domini nostri corpus, verumque ejus sanguinem sub panis, & vini species una cum ipsius anima, & divinitate existere. sess. 13. cap. 3. Et can. 3. Si quis negaverit in venerabili Sacramento Eucharistiæ sub unaquaque specie, & sub singulis cuiuscunque speciei partibus, separatione facta totum Christum contineri, anathema sit.* Non definisce il Concilio la differenza di contenersi nel Sagramento alcune cose spettanti à Christo in vigor del Sagramento, e della forma significativa, & altre per la sola connessione naturale, mà chi negasse questo modo di parlare, non sarebbe sicuro nella credenza di questo venerabile Sagramento.

Hor quel che si contiene sotto le specie del pane in vigor del Sagramento, e della forma significativa, è il corpo di Christo. Così vien significato dalla forma, *hoc est corpus meum.* Ma l'anima sol in quanto dà l'esser corporeo, non il grado della vita; così s'arguisce dalla significatione della forma, *hoc est corpus meum*; perche il corpo di Christo in vigor di que-

queste parole attrahe dal vivo, e dal morto; onde se ne' tre giorni, in cui l'anima di Christo era separata dal corpo, si fosse consegrato il pane, pur era valida, e vera la significatione della forma, *hoc est corpus meum*. Così espressamente insegna l'Angelico: *Anima est forma corporis, dans ei totum ordinem esse perfecti, scilicet esse, & esse corporeum, & esse animatum, & sic de aliis. Convertitur igitur forma panis in formam corporis Christi, secundum quod dat esse corporeum, non autem secundum quod dat esse animatum tali anima. hic art. 6.* Tutti gli altri accidenti, che seguono al grado del corpo, come la quantità, la figura sol per concomitanza, e per connessione naturale vengono compresi, e si contengono sotto le specie Sagramentali; l'organizatione sostantiale, e radicale, non la formale è quella, che costituisce il corpo, e però solo quella vien contenuta nel Sagramento in vigor del Sagramento, e della forma.

L'istesso che del corpo s'è detto, diciam del sangue di Christo, che si contenga sotto le specie del vino in vigor del Sagramento, e della forma significativa, *hic est calix sanguinis mei*. Ma l'anima, che dà al corpo, e al sangue il grado di vita, si contiene nel Sagramento sol per concomitanza, e per connessione naturale, come asserisce il Concilio Tridentino; *vi naturalis illius connexionis, & concomitantiæ, qua partes Christi Domini inter se copulantur. sess. 13. can. 3.* perche non termina ad essa la conversione Eucaristica, ne ella vien significata dalle parole della forma; ma

perche non è nel Sagramento il corpo di Christo, e il suo sangue senza l'anima, che gli dà vita, però sol per concomitanza ancor ella vi si contiene. Ma se gli Apostoli havesser consegrato il corpo, e sangue di Christo in quei tre giorni, in cui morto era nel sepolcro, l'anima neanche per concomitanza sarebbe stata nel Sagramento, e in luogo di essa vi sarebbe contenuta la forma cadaverica, e risorto, questa sarebbe cessata nel Sagramento, e l'anima sottentrata. Così ancor diciamo, che il corpo di Christo sotto le specie Sagramentali del vino si contiene sol per concomitanza, e all'istessa forma, e guisa il sangue sotto le specie del pane, perche dalle parole della consegratione del vino non vien significato il corpo, ne dalla consegratione del pane il sangue di Christo. E per l'istessa regola della significatione dettata dalle parole della consegratione il Verbo, e la Divinità sol per concomitanza si contengono in questo Sagramento, sotto le specie del pane, e del vino; ne la conversione eucharistica del pane, e vino va à terminare al Verbo, e alla Divinità. L'altre divine persone del Padre, e dello Spirito Santo benche in questo Sagramento si ritrovino con modo speciale, con cui non sono nell' altre cose create, e per gli mirabili effetti, che ivi operano della gratia, e per l'identità dell'essenza, per cui una persona divina, è nell'altra, con tutto ciò col più probabil parere non deve dirsi, che il Padre, e lo Spirito Santo siano nell' Eucharistia per concomitanza Sagramentale, come vi è il Verbo

divi-

divino Sagramentato per concomitanza, che concorrono à comporre la persona di Christo; e ciò non conviene ne al Padre, ne allo Spirito Santo, che non sostentano, come il Verbo, colla loro sossistenza, l'humanità di Christo; conforme ancora il Padre, e lo Spirito Santo non si dicono incarnati, nati, e morti ne hipostaticamente uniti, come il Verbo, colla natura humana, ne anche mediatamente, benche con quello sian connessi per identità di natura divina.

Istitui Christo questo divin Sagramento, e volle in esso esser presente sagramentalmente come è egli nella propria specie in tal maniera, che ogni mutatione del proprio essere, e natural presenza havesse à succeder di se anche nell'Eucharistia. Così s'arguisce dal Concilio Tridentino, che asserisce per la connessione delle parti di Christo in questo Sagramento esservi l'anima, perche egli hora nel suo esser naturale vive, e vive immortale; sicche il corpo di Christo Sagramentato è tal qual è fuor del Sagramento, passibile o impassibile, morto o vivo, onde la sua presenza nel Sagramento ha dependenza, e conformità colla sua natural presenza. *Corpus sub specie vini, & carnem sub specie panis, animamque sub utraque, vi naturalis connexionis, & concomitantiae, qua partes Christi Domini, qui iam ex mortuis resurrexit, non amplius moriturus inter se copulantur. sess. 17. c. 3.* Onde ne siegue, che se in quei tre giorni della morte di Christo gli Apostoli havesser consegrato, sotto le speci e sagramentali solo il corpo morto vi sarebbe stato,

to, e se l'istesso Sagramento si fosse conservato sino alla risurrettione del Redentore; nell'istesso istante di questa il suo corpo Sagramentato esanime si sarebbe vivificato dall'anima, che unendosi al suo corpo haverebbe acquistato ancor la presenza Sagramentale sotto le specie del pane, e del vino; e ciò senza nuovo miracolo, ma per forza sol del precedente miracolo della transustantiatione, qual produce nel Sagramento la sostanza di Christo all'istessa guisa in che si ritrova fuor di quello, e nella propria specie, e natura. Così ancor se quel pane, che Christo consegrò nell' ultima cena si fosse conservato sino al tempo della sua morte, il corpo, che nel Sagramento era vivo, morto il Redentore, ancor l'anima sua si sarebbe separata dal corpo Sagramentato; non che la passione, e morte immediatamente potessero esercitarsi nel corpo di Christo sotto le specie Sagramentali, ma quel che pativa nella propria natura, sarebbe risultato ancor in esso presente nell' Eucaristia.

Fatta la divisione delle specie sagramentali del pane, ò del vino, definisce di fede il Concilio Tridentino, esser tutto Christo in ogni parte di quelle. *Si quis negaverit in venerabili Sacramento Eucharistiæ sub unaquaque specie, & sub singulis cuiuscumque speciei partibus; separatione facta, totum Christum contineri; Anathema sit. sess. 13. can. 5.* s'arguisce ancora dal fatto di Christo, che consegrato il calice disse à discepoli, che trà lor il dividessero; *accipite, & dividite inter vos. Luc. 22.* onde in ogni parte, che à ciascun toccava era tutto Christo;

per-

perche ogn'un di loro di tutto Christo havea à rificiarsi. Il che si conosce ancor dalla prattica della Chiesa, che in ogni parte dell' hostia consegrata venera tutto Christo, onde i Sacerdoti con ogni attentione raccogliono i frammenti, e alle volte per non esser à sufficienza le particole per communicare i fedeli, le dividono; e se ciò vero non fusse, bisognaria asserir, che alla divisione delle specie Sagramentali si dividesse ancor in più parti il corpo di Christo, cosa ripugnante per ogni verso. Quindi è, che ancor prima della divisine in tutte le parti dell'hostia, e così del sangue; è tutto il corpo di Christo; perche se fatta la divisione delle parti, in ciascuna si ritrova tutto il corpo di Christo, l'istesso bisogna tener delle medeme unite; non la divisione pone tutto il corpo di Christo nelle parti, ma la cõsegratione, qual proferita sottetra il corpo di Christo ad esser com'è hora la sostãza del pane sotto i suoi accidenti, cioè tutta la sua natura sotto ciascuna parte di quelli; è ciò, perche come discorre S. Tomaso, nel Sagramento vi è il corpo di Christo in vigor del Sagramento, e la sua quantità dimensiva sol per real concomitanza, e però il corpo di Christo nel Sagramento è à guisa di sostanza, non à modo d'un corpo, che ha le sue dimensioni corrispondenti alle misure d'un luogo; e la natura della sostanza è, che tutta sia sotto ciascuna parte di sua quantità; così è la sostanza del pane sotto le sue dimensioni, e così è il corpo di Christo sotto le specie sagramentali.

Se si potesse divider dall'hostia una parte

così minima delle specie, in cui non si potesse conservar la sostanza del pane, ne anche in quella si conservarebbe la sostãza del corpo di Christo, perche in questo caso si distruggerebbe la specie del pane, sotto di cui sol si cõserva la sagramẽtal presenza di Christo. Ma in queste minime parti delle specie sagramentali, e ancor minori delle minime, che divise non sarebbon percettibili dal senso, ne conservarebbono la sostanza del pane, à tutta l'hostia congiunte, tutto il corpo di Christo si conserva, & è presente, perche tutta l'hostia in cui habbiam di fede, che sia Christo, si compone di queste minime parti, onde se Christo è in tutta l'hostia, è ancor nelle sue parti, e chi ciò negasse potrebbe arguirsi d'errore in fede per il decreto del Concilio Tridentino. *Integer Christus sub panis specie, & sub quavis ipsius speciei parte; totus item, sub vini specie, & sub eius partibus existit.* Benche in una di queste minime parti, se si dividesse dal tutto, lasciarebbe il corpo di Christo d'esser presente, perche in quella cessarebbe la specie del pane, e sarebbe insensibile, unita però al tutto è percettibile dal senso, e conserva la specie del pane.

Ancora negl'indivisibili continuativi, e terminativi dell' hostia consegrata, come nella superficie, nelle linee, e ne punti è tutto il corpo di Christo, perche sotto di questi come accidenti v'era prima della consegratione la sostanza del pane, che li sostentava, nel cui luogo sottentra il corpo di Christo a modo non di sostanza corporea da luogo corporeo

cir-

circoscritta,ma di sostanza spirituale, che in tutto quanto occupa indivisibilmente è presente,tutta in tutto, in qualsivoglia parte, e ne gl'indivisibili del tutto; così l'Angelo occupa un luogo,così l'anima è nel suo corpo, ma Christo con modo più eccellente è nell'Eucharistia, come appresso vederemo.Non può però il Sacerdote consegrar nell'hostia solo la superficie,una linea, o un punto,perche questi indivisibili non sono da se materia sensibile, come deve esser quella dell'Eucharistia, ma la lor sensibilità tutta viene originata dal corpo, il punto dalla linea, la linea dalla superficie,e questa immediatamente dal corpo,onde la consegratione per ragione del corpo cade ancor sopra gl'indivisibili, e però ancor in questi tutto Christo si fà presente. Ne dal sudetto si cava potersi asserir, che la presenza di Christo si replica, e numera tante volte, quante sono nell'hostia parti, e indivisibili, che sarebbe replicarlo, e farlo presente senza numero secondo il numero infinito delle parti,e indivisibili;perche come risponde S.Tomaso,la sostanza non si numera a misura delle parti indivise, & unite, ma separate, onde sicome la sostanza del pane prima della consegratione era una sola per la continuatione delle sue dimensioni, così il corpo di Christo sotto gli accidenti sagramentali, benche in più parti divisibili una sol volta è presente, cioè tutto nel tutto, e in qualsivoglia parte di quello; a guisa dell'anima, che non è tante volte nel suo corpo,quante in questo sono parti, ma sicome, tutta è nel tutto,così è tutta in qualsivoglia

glia

glia parte del tutto. Così dice il Santo Dottore. *Numerus sequitur divisionem, & ideo quandiù quantitas manet indivisa actu; neque substantia alicuius rei est pluries sub dimensionibus propriis, neque corpus Christi sub dimensionibus panis, & per consequens neque infinities, sed toties in quot partes dividitur. hic art. 3.* E tutto ciò, perche il corpo di Christo nel Sagramento è à guisa di sostanza spirituale, che occupa un divisibil luogo senza esser soggetto alle divisioni. Quel che s'è detto del corpo di Christo sotto le specie del pane, l'istesso deve stimarsi del medemo sotto le specie del vino.

Vi sono alcuni autori, che negano la quantità dimensiva in Christo presente sotto le specie dell'Eucharistia, supponendo, che il primario effetto della quantità sia rendere un corpo steso ad occupar tanto di luogo, quanto hà di parti, e impenetrabile nel suo luogo da ogn'altro corpo, onde asseriscono di Christo non esservi altro nel Sagramento fuor della Divinità, che la sostanza della materia informata dall'anima. Ma ciò asserir è poco sicuro nella fede, mentre i Concilii decretarono, che la divinità, e l'anima di Christo siano nel Sagramento per natural concomitanza col corpo, à cui anche è congiunta, e connessa la quantità; e senza di questa un corpo è mostruoso, senza ordine, e bellezza, confuso, e senza dispositione di membra; e'l corpo di Christo nel Sagramento è come si ritrova in Cielo con tutte le sue interne perfettioni bello, e glorioso, e che se non è visibi-

sibile ad occhio corporeo, l'angeliche menti ivi il vagheggiano all'istessa guisa come il vedono in Cielo, onde di sopra dicemmo, che l'esser del corpo di Christo Sagramentato depende dal suo esser fuor del Sagramento, & è come reale, e viva imagine di Christo glorioso, e della sua vaga figura, che è termine della quantità. Questa però non gli conviene nel Sagramento in vigor del Sagramento, cioè à cui termina direttamente la conversione Sagramentale, qual sol termina immediatamente al corpo di Christo, non alle sue dimensioni; ma perche come l'anima, e la divinità sono connesse col corpo di Christo, e però nel Sagramento sono ancor per real concomitanza, così ancor deve esservi la sua quantità, che è à quello congiunta.

Ma per esser pronto à superar molte difficultà con cui alcuni autori si sforzano à dimostar, che nel Sagramento Christo non sia quantitativo, bisogna notar, che due estensioni si distinguono nella quantità, l'una l'ha in se, e l'altra in ordine al luogo, da cui si circonscrive; per la prima un corpo ha le sue parti ben disposte, e stese in tal guisa, che una non si confonde coll'altra, ma l'una si continua, e segue all'altra, come alla testa il collo, à questo il petto, e così dell'altre; per l'altra estensione il corpo in vigor della quantità ha le sue parti misurate dal luogo, onde ha bisogno d'un spatio, in cui si contiene à proportione della sua mole; la prima estensione è alla quantità essentiale, e da essa non può sepa-

ſepararſi ſenza la diſtruttione della ſua natura;la ſeconda è accidentale,e può non da natural potenza, ma ſol dalla divina dalla quantità ſepararſi,onde è ſecondario ſuo effetto originato dal primario,che è l'eſtenſione delle parti in ſe ſteſſe; come ancora l'impenetrabilità d'un corpo è ſecondario effetto della ſua quantità, e però in eſſo per divino miracolo può diſpenſarſi,e'l fè Chriſto quando à chiuſe porte entrò à ritrovar i ſuoi diſcepoli, e bambino uſcì alla luce penetrando l'utero materno. Hor il corpo di Chriſto nel Sagramento è colla ſola quantità, che ſtende le parti in ſe ſteſſe, e miracoloſamente non s'eſtende ad occupar il luogo,e ſpatio, che naturalmente eſigge;onde è che più fiate habbiam detto, che il corpo di Chriſto è nel Sagramento à guiſa di ſoſtanza ſpirituale, non à modo di corpo quantitativo,che occupa, e ſi contiene nel luogo concernente. Tutto ciò vien autorizzato dall' Angelico. *Quia igitur ex vi huius Sacramenti eſt in altari ſubſtantia corporis Chriſti, quantitas autem dimenſiva eius eſt ibi concomitanter, & quaſi per accidens; ideo quantitas dimenſiva corporis Chriſti eſt in hoc Sacramento non ſecundum proprium modum, ut ſcilicet ſit tota in toto, & ſingulæ partes in ſingulis partibus, ſed per modum ſubſtantiæ, quæ eſt tota in toto, & tota in qualibet parte. hic art. 4.*

Perche la quantità del corpo di Chriſto nel Sagramento non ha il proprio modo, che è occupare alla miſura delle ſue dimenſioni altretanto ſpatio di luogo, arguiſce l'iſteſſo S. Dottore, Chriſto non eſſer nel Sagramento co-

come in un luogo, perche non occupa spatio locale à misura della sua quantità. *Corpus Christi non est in hoc Sacramento secundum proprium modum quantitatis dimensivæ; sed magis secundum modum substantiæ; omne autem corpus locatum est in loco secundum modum quantitatis dimensivæ, in quantum scilicet commensuratur loco secundum suam quantitatem dimensivam; unde relinquitur quod corpus Christi non est in hoc Sacramento sicut in loco. hic art. 6.* E però dice, che Christo nel Sagramento non può moversi dà se con moto locale, perche così moversi, è mutar luogo, lasciar di stare in uno, e passare all'altro, il che non può convenire ad un corpo, che non è in alcun luogo; bensì egli si muove al moto delle specie in cui si ritrova, che chiamasi moto per accidenza: *Secundum hoc esse, non movetur Christus per se secundum locum, sed solum per accidens; quia Christus non est in hoc Sacramento sicut in loco; quod autem non est in loco, non movetur per se in loco, sed solum ad motum eius in quo est*; Onde si verifica, che Christo è portato dalla Chiesa all'infermi, da sacerdoti s'inalza nella messa per mostrarlo à fedeli, il che non è senza moto locale. Con tal moto si muove chi è portato altrove dalla nave, benche in se non si muova; Col medemo moto si muove la sostanza del pane al moto de'suoi accidenti, e perche il corpo di Christo sottentra in luogo della sostanza del pane, ancor quello si muove al moto delle specie; con questo di vario però, che la sostanza del pane, in se riceve il moto, con cui si muovono gl'accidenti, e là acquista

presenza locale, dove si fan presenti gli accidenti, perche questi sono appoggiati come propri sopra la sostanza del pane, ma sù la sostanza del corpo di Christo non si appoggiano le specie Sagramentali, che gli sono estranee e non proprie, onde in se non riceve il moto di quelle, ne acquista ancora in se la presenza locale delle medeme, e però la presenza di Christo sotto le specie Sagramentali à differenza d'ogni altra presenza si dice sagramentale; non è circoscrittiva, perche il corpo di Christo si ritrova tutto in tutte le specie Sagramentali, e tutto in qualsivoglia parte di quelle, e per la presenza circoscrittiva con cui si ritrova nella propria specie sol nell'Empireo è tutto in tutto il suo luogo, e le sue parti della sua mole quantitativa corrispondono alle parti del suo spatio locale; non è definitiva, perche in vigor di questa in tal guisa una cosa è nel luogo, che non possi essere altrove, e'l corpo di Christo è sotto le specie Sagramentali in un'altare, e nell'istesso tempo è presente ne gli altri. Onde l'Angelico così dice. *Corpus Christi non est in hoc Sacramento definitivè, quia sic non esset alibi, quam in hoc altari, ubi conficitur hoc Sacramentum, cum tamen sit, & in Cælo in propria specie, & in multis altaribus sub specie Sacramenti. Similiter etiam patet, quod non est in hoc Sacramento circumscriptive, quia non est ibi secundum commensurationem propriæ quantitatis. hic art. 5.* E però il corpo di Christo nel Sagramento non ha l'ubicatione locale, che s'ha sol dalla presenza circoscrittiva, onde la sua presenza sagramen-

tale

tale non si riduce al predicamento dell'*Vbi*, ma à quel della sostanza, perche il suo corpo ha la presenza nel Sagramento à modo di sostanza.

Circa l'altre mutationi, se il corpo di Christo possi haverle nel Sagramento, S. Tomaso tiene, che tutto ciò, che appartiene à Christo in se, e nella propria specie, può attribuirsi al medemo sotto le specie sagramentali, come il vivere, il morire, il dolersi, esser animato, e simili; ma perche il corpo di Christo, benche sia il medemo nella sostanza, e nella propria specie, e nel Sagramento, non è però nel medemo modo; perche nella propria specie tocca i corpi à se circostanti colle dimensioni della propria quantità, il che non gli conviene sotto le specie Sagramentali, onde tutto ciò, che d'attione, o passione può succedere ad un corpo da toccamenti d'altri corpi circonstanti, non può convenire à Christo sotto le specie sagramentali, perche à ciò s'esigge, e nell'agente, e nel paciente l'estensione locale, e la quantità, necessarie alle potenze organiche, che han da operare, il che non può convenire al corpo di Christo, che nel Sagramento è con modo indivisibile, e senza estensione locale; onde posto sotto le specie Sagramentali non può patire come patì nella sua passione, benche nella propria specie il suo corpo fusse passibile, perche dependono i patimenti da gli agenti estrinseci; *quia passio*, dice l'Angelico, *convenit corpori passo per comparationem ad agens extrinsecum, & ideo Christus secundum quod est sub hoc Sacramento pati non*

poteſt, poteſt tamen mori. Non può morir però nel Sagramento in tal guiſa, che immediatamente può dargliſi la morte poſto ſotto le ſpecie Sagramentali, perche in tal ſtato ſi ritrova con modo indiviſibile, e però impaſſibile, onde non può ricever da agente eſtrinſeco la morte, ma ſol potrebbe morir nel Sagramento per concomitanza, cioè ſe moriſſe nella propria ſpecie, perche eſſendo l'iſteſſo corpo di Chriſto in numero, e nel Sagramento, e nella propria ſpecie, la morte, che patirebbe in queſta, gli accaderebbe anche in quello; e potea ſortir ſol quando realmente morì Chriſto, ſe ſino à quel tempo conſervata ſi foſſe l'Euchariſtia; hora più non può ſucceder, perche Chriſto nella ſua ſpecie è glorioſo, e immortale.

Quindi ſi cava, che il corpo di Chriſto nel Sagramento fuor del moto locale ſpiegato di ſopra non è ſoggetto ad altre mutationi, & attioni, che poſſono eſercitarſi nelle ſpecie ſagramentali, onde ſe queſte foſſero dall'agente eſtrinſeco riſcaldate, niun calore riſultarebbe nel corpo di Chriſto, perche le ſpecie ſagramentali ſono accidenti, che non ſono adjacenti nel corpo di Chriſto, e queſto è con modo indiviſibile, & ineſtenſo nel Sagramento. E per l'iſteſſe ragioni Chriſto nel Sagramento non può uſar le ſue potenze attive corporee con eſtrinſeco corpo, onde non può col ſuo calor riſcaldare le ſpecie ſagramentali, ne toccar col ſuo corpo le mani del Sacerdote, non ſente gli odori, non ode le voci, ma perche eſiſtente nel Cielo conoſce ogni coſa

di

dì quà giù, e nel Sagramento è l'istesso, che è nel Cielo, ancor nel Sagramenso esistente ogni cosa conosce, ma non secondo quel modo d'essere, che hà nel Sagramento. Possono però da esso esercitarsi nel Sagramento le potenze spirituali dell'intelletto, e volontà nelle loro attioni, perche queste non dipendono da cosa materiale, ma non quelle, che si fanno col ministero de'sensi, e col mezzo de'fantasmi.

Come Christo si ritrova nel Sagramento, è certo, che non può dall'occhio corporeo colla sua natural potenza esser veduto, perche ivi stà à modo di sostanza, e tutti gli accidenti, che hà, sono all'istessa guisa, onde non può l'occhio ricever le specie necessarie alla sua cognitione dal corpo di Christo, perche l'emissione delle specie esigge naturalmente l'estensione, e'l contatto quantitativo del mezzo, per cui si diffondono le specie dall'oggetto sino alla potenza cognoscitiva, e ciò non può convenire al corpo di Christo Sagramentato, i di cui accidenti, per cui si conosce la sostanza, non hanno estensione, ne in ordine alle specie sagramentali, ne in ordine al loro luogo, che occupano. L'istesso diciamo dell'intelletto humano al corpo congiunto, che conosce gli oggetti col ministero de'sensi; da questo può conoscersi sol colla fede. L'Angelo colla sua natural facoltà neanche può conoscerlo, perche egli nella sua creatione ricevè tutte le specie di quei oggetti, che spettano al natural ordine dell'Universo, e'l corpo di Christo nell'Eucaristia è fuor di tal'or-

dine, perche non può esercitarsi attorno à gli oggetti estrinseci, nè esser soggetto all attioni di quelli, ne ricever l'influenze celesti; Ben è vero che tanto l'intelletto angelico, quanto l'humano può vedere Christo sagramentato colla visione beata, perche il modo come Christo stà nel Sagramento è oggetto sopranaturale, onde à vederlo s'esigge ajuto divino. Tutto ciò dice l'Angelico: *Corpus Christi secundum modum essendi, quem habet in hoc Sacramento, neque sensu, neque imaginatione perceptibile est, sed intellectu; qui dicitur oculus spiritualis. Percipitur autem diversimode à diversis intellectibus. Quia enim modus essendi, quo Christus est in hoc Sacramento, est penitùs supernaturalis, à supernaturali intellectu, scilicet divino, secundum se visibilis est, per consequens ab intellectu beato, vel Angeli, vel hominis, qui secundum participatam claritatem divini intellectus videt ea, quæ supernaturalia sunt, per visionem divinæ essentiæ; ab intellectu autem hominis viatoris non potest conspici, nisi per fidem, sicut & cætera supernaturalia. hic art. 7.*

La difficultà si riduce, se almen l'occhio corporeo per potenza divina si possi elevar sopra la sua natural virtù à veder il corpo di Christo nel Sagramento dell'Eucaristia; la più probabil sentenza dice, che si possi vedere, perche il corpo di Christo ancor nel Sagramento è lucido, e colorato, oggetto formal della potenza visiva, onde nulla manca all'occhio nell'oggetto per veder Christo nel Sagramento; e tutt'altro, che si ricerca, è solo una conditione, che si supplirebbe dalla divi-

na

na potenza, che farebbe, che quel corpo non havesse bisogno d'estensione locale per farsi vedere, e che gli bastasse la propria estensione, e che i veli degli accidenti sagramentali nol tenessero coverto, e apparisse all'occhio quel che per esercitio di fede si tiene nascosto, con questo però, che l'occhio quando vedesse Christo nel Sagramento, nol vedrebbe à quel modo come é nel Sagramento, onde non vedrebbe, che Christo sia nel Sagramento, ciò non appartiene all'occhio del corpo, non si contiene dentro la sfera della sua virtù oggetto spirituale, tal'é il modo, con cui Christo dimora nell'Eucaristia, perche ivi é à modo di sostanza senz' haver bisogno d'estensione locale corrispondente al suo corpo; onde questo si stende solo in se stesso; può l'occhio nell'oggetto che conosce veder ciò che é visibile, e non altro, che alla sua potenza non spetta; così se nella propria specie Christo al nostro occhio visibile si mostrasse, in lui vedrebbe l'humanità, non la divinità, che é oggetto sol dell'intelletto; così quando l'occhio corporeo vedrebbe Christo nel Sagramento, non vedrebbe ancora il modo, con cui vi dimora; onde l'Angelico dice, che neanche l'occhio corporeo di Christo vede se stesso in quella guisa, in cui hà l'esser Sagramentato; *Oculus Christi videt seipsum sub Sacramento existentem, non tamen potest videre ipsum modum essendi, quo est sub Sacramento, quod pertinet ad solum intellectum. hic art. 7.* Anzi neanche l'intelletto creato colla sua natural potenza può conoscer il modo, in cui

Christo é nel Sagramento, perche tal modo é oggetto sopranaturale, come ancor sono l'unione hipostatica in Christo, la gratia, e tutti gli habiti sopranaturali; onde i demonii, benche nel Sagramento non vedano la sostanza del pane, non possono evidentemente inferire ivi esser il corpo di Christo; ma pur credono, e tremano, à differenza de' fedeli, che credono colla virtù della fede, che non ê ne' demonii, ma questi credono, convinti dall'evidenza de' segni.

Che cosa deve credersi, quando la sacrosanta hostia miracolosamente si converte in carne, o in bambino, ce l insegna S. Tomaso, e dice, che in tal caso, quello che apparisce non è vera carne e'l corpo di Christo, perche quello stà nascosto sotto gli accidenti sagramentali, e tal visibile apparenza può miracolosamente succedere in due maniere, o che sia sol la mutatione dalla parte dell'occhio, che vede, à cui par di vedere tal mutatione nel Sagramento, ma in realtà tal mutatione non è nell'ogetto, ma è nell'occhio così mutato per potenza divina, e per ordinario così succede quãdo quella figura si rẽde solo ad alcuno, o à pochi, e non a tutti visibile, o quando apparisce, e subito dispare; o pur tal apparenza è realmẽte nell'oggetto, & estrinseca all'occhio, e questo da quello riceve la specie, e con questa conosce quella mutatione fatta nel Sagramento; e tal specie, dice il S. Dottore, che non è trasmessa all occhio dal vero corpo di Christo per farsi conoscere nella propria specie, perche Christo nella pro-

pria

pria ſpecie in un ſol luogo può vederſi, & è quello dove ſi trova circoſcritto, & hor così vedeſi ſol in Cielo; onde tal apparenza ſi fà ne gli accidenti ſagramentali, quali per virtù divina, ſi mutano in altra figura, e colore, e in altri accidenti, che paion carne, o un bambino, o ſangue; e benche ſi facci tal mutatione ne gli accidenti ſagramentali, pur in loro reſta Chriſto ſagramentato; perche tal mutatione non è ſoſtantiale, ma ſol accidentale; non è che in tal mutatione s'introduca ſotto gli accidenti altra ſoſtanza, alla cui preſenza ceſſa la ſoſtanza del corpo di Chriſto, ma reſtando gli accidenti ſagramentali ſenza appoggio d'altra ſoſtanza, in lor ſol ſi fà una mutatione, o additione d'altri accidenti in tal maniera diſpoſti, che rappreſentino all' occhio un bambino, o carne. E queſte ſaranno le conditioni, che Chriſto reſta ſotto gli accidenti ſagramentali fatta ancor la ſudetta mutatione; che gli accidenti in tal mutatione perſeverino ſenza ſoggetto, e queſto è il miracolo, che durante, dura il Sagramento, e quello terminato, ancor queſto ceſſa, cioè che ceſſino la ſoſtanza del pane, e del vino, e gli accidenti di queſte ſoſtanze ancor durino ſenza ſoggetto à cui s'appoggiano; che ancor in tal mutatione l'iſteſſa dimenſione di quantità, che fù ſotto la ſoſtanza del pane, à cui ſottentrò la ſoſtanza del corpo di Chriſto, perche ſe nella mutatione s'accreſceſſe la quantità dimenſiva, che è il fondamento de gli altri accidenti, ſegno è che è ſottentrata altra ſoſtanza, che ricerca maggior dimenſio-

ne,

ne, e alla presenza d'ogni altra sostanza cessa di star sotto gli accidenti il corpo di Christo, perche cessarebbe il miracolo di star da se gli accidenti senza soggetto. Onde se fatta la consegratione in poco vino, come suol farsi, per miracolo si trovasse il calice pieno di sangue, questo non sarebbe vero sangue di Christo, ne sangue sagramentato; perche la quantità consegrata mutata in maggiore sotto di essa sarebbe sottentrata una miracolosa sostanza di sangue, onde cessarebbe d esser sotto tal quantità il vero e sagramentato sangue di Christo; e quel sangue miracoloso si venerarebbe ancor con adoratione di latria, non come sangue vero, e sagramentato di Christo, ma come segno del vero sangue di Christo, come la croce s'adora con adoratione di latria rappresentante il Crocifisso Redentore.

Il corpo di Christo cessa d'esser sotto le specie sagramentali quando haverebbe à cessar la propria sostanza, se vi fusse, e s'havesse à far mutatione d'una sostanza in altra per esiggenza di natura; per esempio, se il vino havesse à mutarsi in aceto, se il pane in vermi; e ciò, perche la sostanza del corpo, e sangue di Christo sottentra in luogo della sostanza di pane, e vino onde se questi per mutatione sostantiale havessero à cessar, nell'istesso istante lascia Christo di più star sotto gli accidenti sagramentali, e succede quella sostanza, che esiggono le precedenti dispositioni fatte ne gli accidenti, e contrarie alla sostanza del pane, o vino; e all'hor cessa il

mi-

miracolo della divina potenza, e sottentra la natura nelle sue funtioni.

E' verità di fede definita da tutti i Concilii, che gli accidenti del pane, e vino fatta la consegratione restino miracolosamente da se senz'appoggio di soggetto sostantiale, perche la sostanza del pane, e vino, che fù il lor soggetto terminò, e sottentrò la sostanza del corpo, e sangue di Christo, che come sostanza humana non può esser soggetto d'accidenti stranieri di pane, e vino; e nell'Eucharistia il corpo di Christo è impassibile, e glorioso, onde non può esser soggetto d'accidenti corruttibili, e alterativi, & ivi è senza estensione locale necessaria ad accidenti corporali; ne tal soggetto può esser l'aere circonstante, perche gli accidenti prendono il lor numero, e l'individuatione dal soggetto, onde non possono passar dal proprio à stranier soggetto, & esser gl'istessi. Dimostra l'Angelico, come la divina potenza può sostentar gli accidenti senza il concorso d'un soggetto, che gli sostenti, perche un'effetto più depende dalla causa primiera, che dalla seconda, onde Iddio senz'appoggio di sostanza naturale, può conservar nel suo esser gli accidenti, come ancor può da se produrre gli effetti delle cause naturali senza il lor concorso. *Et ideo relinquitur, quod accidentia in hoc Sacramento manent sine subiecto, quod quidem virtute divina fieri potest; cum enim effectus magis dependeat a causa prima, quam à secunda, Deus qui est prima causa substantia, & accidentis, per suam infinitam virtutem conser-*

vare

esse potest accidens, subtracta substantia, per quam conservabatur in esse, sicut per propriam causam; sicut etiam alios effectus naturalium causarum potest producere sine naturalibus causis, sicut humanum corpus formavit in utero B. Virginis sine virili semine. Ne da ciò segue disordine alcuno, perche Dio in questo miracolo della sua Onnipotenza non habilita gli accidenti in tal guisa ad esser da se, che gli communica il proprio modo d'esser della sostanza, che hà per essenza la sussistenza, per cui non hà bisogno d'altro soggetto per sostentarsi, ma come spiega l'Angelico, Iddio colla sua potenza sostenta gli accidenti, e supplisce al defetto del proprio soggetto, onde quando così li mantiene non distrugge la lor essenza, che è, che per l'innata debolezza del loro essere habbino bisogno d'appoggio di soggetto quante volte han da durare nel lor esser naturale, ma se v'è chi con più possanza del proprio soggetto possi mantenerli, ciò gli basta, e durano nell'esser miracolosamente. E però bisogna avvertire, che l'inherenza attuale non è essentiale à gli accidenti; onde questa può supplirsi dalla divina potenza, come ancor può supplirsi dalla medema la propria sussistenza nella sostanza; così fù terminata dalla sussistenza divina la natura humana, e non dalla propria, e connaturale nell'incarnatione del Verbo; così ancor l'accidente per divina potenza può star di senza dell'attuale inherenza nel proprio soggetto, con tal conditione, che sempre gli convenga la dependenza

dal

dal soggetto, e che se da Dio è lasciato nel suo esser connaturale, per mantenersi nella sua debolissima natura hà bisogno della sostanza, che il sostenti, onde l'inherenza almen radicale gli è necessaria, & essentiale ancor quando da Dio vien sostenuto senza l'inherenza attuale in un soggetto, e però ancor nello stato miracoloso di star l'accidente senza soggetto, che'l sostenti non lascia d'esser di debolissima natura, e d'haver bisogno d'un miracolo della divina potenza per star senza soggetto, onde in ogni stato differisce dalla sostanza, che hà dalla sua essenza d'esser da se, e sussistere senz'appoggio di soggetto; onde parlando l'Angelico de gli accidenti sagramentali, così dice. *In hoc autem Sacramento non datur accidentibus, quod ex vi suæ essentiæ non sint in subiecto, sed ex divina virtute sustentante; & ideo non desinunt esse accidentia, quia non separatur ab eis definitio accidentis, nec competit eis definitio substantiæ.*

Ma quando si dice, che Dio con miracolo supplisce al defetto del soggetto in sostentar gli accidenti sagramentali, niun pregiuditio risulta alla sua purissima natura, perche egli non supplisce al defetto del soggetto, sottentrando à far le basse funtioni di causa materiale, in se ricevendo le forme o sostantiali o accidentali, che alla materia rifondono la lor perfettione; ciò è contro le raggioni d'atto purissimo, che è Iddio, ma egli può supplire con estrinseco concorso, e come causa agente quelche havea à fare il proprio soggetto nel sostentare gli accidenti eucharistici.

Quì si deve avvertire, che oltre il miracolo del-

della sopranaturale conversione, e transustantiatione in cui esclusa la sostanza del pane, e vino si pongono sotto i loro accidenti il corpo, e sangue di Christo, Dio senza aggiungere altro miracolo deve sostentar gli accidenti senza il proprio soggetto, onde può dirsi, che mentre così durano gli accidenti, dura, e continua l'istesso miracolo della mirabile conversione. Ma bisogna notar fin dove si stende il miracolo nella sostentatione de gli accidenti; può stimarsi sino à mantener la quantità senza proprio soggetto; e gli altri accidenti come l'odore, il sapore, il colore, la durezza, la solidezza, & altri s'appoggiano sopra la quantità come immediato soggetto, e da Dio sostentata miracolosamente senza il soggetto della sostanza; ma meglio deve stimarsi, che non sol la quantità, ma ancor gli altri accidenti miracolosamente sono dalla divina potenza sostentati, perche è mancato il commun, e principal soggetto della sostanza, che era il proprio e naturale, ma non con nuovo miracolo sono sostentati, coll'istesso cō cui la quantità sta senza soggetto. E coll'istesso miracolo senza la quantità possono gl'altri accidenti star da se, perche se possono star per divina potenza senza la sostanza, che è il principal soggetto, possono ancor star senza la quantità, che è il men principal lor soggetto.

Non è dubio, che le specie Sagramentali siano soggette alla corruttione, onde senza niun pregiuditio, e detrimento del corpo, e sangue di Christo, che come di sopra dicemmo sotto quelle specie non è soggetto ad agenti naturali, alla lor corruttione segue la ge-

generatione d'un effetto naturale, come se le specie del pane si brugiassero, di esse si genera fuoco, e poi cenere; se dall'humidità si putrefanno, di esse si generano vermi; se si spezzano in minutissimi pezzi, di esse si produce polvere, così ancor delle specie del vino può generarsi aceto. Tutto ciò è noto à nostri sensi, e la ragione il dimostra come discorre S. Tomaso, che alla corruttione d'una cosa ne segue la generatione d'un'altra. *Cum corruptio unius sit generatio alterius, ut dicitur in I. de generatione, necesse est quod ex speciebus Sacramentalibus aliquid generetur, cum corrumpantur; non enim sic corrumpuntur, ut omnino dispereant, quasi in nihilum redigantur sed manifeste aliquid sensibile eis succedit. hic art* 5. La difficultà consiste come si facci la generatione di nuovo effetto dalle specie corrotte, atteso che la generatione à differenza della creatione, si fà presupposta la prima materia dalle cui viscere s'estraono dagl' agenti naturali le forme sostantiali per formarne gli effetti, e sotto le specie sagramentali non v'è materia prima, che cessò colla sostanza del pane, e vino, e sottentrò la materia del corpo di Christo, che è incorruttibile; Bisogna dunque stimare, che se per raggione di natura ogni composto materiale costa di materia, e forma, ancor quelche si genera dalle specie sagramentali è composto delle medeme parti, onde viene all'essere uscito dal seno della materia prima, qual perche non si presuppone sotto le specie sagramentali, nell'ultimo istante della lor corruttione Iddio soccorrendo al defetto natura-

tura-

turale produce la materia prima, e dalla potenza di essa s'educe dall'agente naturale la forma, e nella medema si riceve per comporne l'effetto generato; & in questa generatione, dice l'Angelico, se attendiamo alla produttione della materia, è miracolo, e Dio vi s'adopra come agente sopranaturale, perche è fuor dell'ordine della natura; ma che tal materia prodotta riceva la forma di nuovo generata in vigor delle precedenti dispositioni, ciò è naturale, perche s'osserva il rituale della natura. Alcuni autori stimano, che Dio non produce nuova materia prima; e citano il Santo Dottore, che tenghi, che la quantità restata nel Sagramento del pane, e vino supplisca al defetto della materia, e sottentri nella sua funtione, quando dalle specie sagramentali si genera cosa di nuovo, ma perche da tal parere insorgono più difficultà, bisogna interpretar la mente del Santo Dottore, che intenda la quantità tener le veci della materia durante il Sagramento, e mentre gli agenti naturali s'adoprano attorno alle specie sagramentali colle precedenti dispositioni, ma nell' istante della nova generatione, in cui s'esigge la sostantial materia come parte material del nuovo genito, all'hor da Dio si produca. Questa produttione però di nuova materia non si deve stimar per attione creativa secondo il più probabil parere, perche non si produce dal nulla, ma da un termine, che ad essa precede, & è la quantità, che è il soggetto di tutti gli accidenti sagramentali, e che S. Tomaso stima probabile convertirsi per miracolo

racolo in materia parte sostantial del nuovo genito. Così si verifica quel che asserisce l'istesso S. Dottore, che le specie sagramentali possono nutrir chi l'assume, non come accidenti, che non possono esser parte di sostanza, come esigge la nutritione, ma perche di esse poste nello stomaco, e disposte dal calor naturale si fà una generatione di nuova sostanza atta à nutrire, onde cessan le specie d'esser sagramentali, e di contener il corpo, e sangue di Christo. Fin quì della materia, hor della forma dell'Eucaristia.

La Forma.

SE due sono le materie di questo Sagramento, il pane, e'l vino, due sono ancor le forme, una con cui si consagra il pane, e coll'altra il vino. La forma necessaria, & essenciale, con cui si consagra il pane, e si muta nel corpo di Christo, sono le parole proferite da Christo nell'istitutione di questo divin Sagramento, *Hoc est corpus meum*; perche con queste parole vien significato ciò che si fà nel Sagramento, che altro non è, che la presenza del corpo di Christo sotto le specie sagramentali, e che il pane si converta nel corpo di Christo, perche mostrando Christo il pane, e dicendo, che quello era il suo corpo, volle significar, che quello non era più pane, benche per gli accidenti rimasti così parea, ma era il suo corpo, non sensibile à gli occhi, perche nascosto sotto veli di sagramentali accidenti, e noto solo all'intelletto, quando co-

nosce à lume di fede; la particola conjuntiva *enim* non appartiene alla forma della consegratione, perche non conferisce à significar l'effetto della forma, e si pone solo à connettere, e continuar le parole precedenti colle susseguenti, benche il Sacerdote, che la tralasciasse gravemente peccarebbe.

Intorno alla forma essentiale della consegratione del calice S. Tomaso riferisce l'opinione di alcuni, che dicono esser solo quelle parole; *hic est calix sanguinis mei*, acciò la forma del calice sia simile à quella del corpo; *hoc est corpus meum*; egli però tiene, e segue quei, che dicono esser ancor necessarie, & essentiali le seguenti parole proferite da Christo nella consegratione del vino; *novi, & aeterni testamenti mysterium fidei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum*; onde egli dice, che è più probabil tal parere. *Alii probabilius dicunt, quod totum quod sequitur est de forma*, & egli risponde all'argomento de gli autori della prima sentenza, che dicono le proprietà non appartenere al concetto dell'essenza, perche à quella seguono, e la suppongono in se già perfetta; così sono le parole che seguono, sol designano alcune proprietà del sangue già sagramentato; onde il Santo così risponde; *ad tertium dicendum, quod quamvis illa, quae sequuntur, sint ut proprietates consequentes Christi sanguinem, in quantum hujusmodi, sunt tamen essentiales sanguini Christi, in quantum est per passionem effusus; & ideo illa quae sequuntur, sunt essentialia sanguini, prout in hoc Sacramento consecratur, & ideo*

& ideo oportet, quod sint de substantia formæ. In 4. sent. dist. 8. q. 2. art. 2. Non haveremo perfetta forma del Sagramento, se per quella non s'esprimerà à sufficienza l'effetto, e'l fine, per cui fù istituito, onde nella forma del battesimo di necessità essentiale s'esprimono le parole, che significano e la rigeneratione dell'huomo, e la protestatione della fede nel principal mistero di essa, che è la Trinità delle divine persone. L'Eucaristia fù istituita non solo à significar il corpo, e sangue di Christo à modo di cibo, e bevanda, ma ancora à spiegar l'efficacia della sua passione, e la virtù del suo sangue per noi sparso à farci acquistar l'eterna heredità promessaci nel nuovo testamento fatto da Christo appassionato, e che mai possi annullarsi, onde nella forma del calice s'esprime, *novi, & æterni testamenti*; à dimostrar, che l'Eucaristia sia un de' principali misteri della nostra fede, e però s'aggiunge, *mysterium fidei*, e à denotar, che l'innocente sangue di Christo si sparse per rimettere i peccati, che sono gl'impedimenti à conseguir la gratia, e l'eterna vita, onde così termina la forma del calice, *qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* Siche ben disse l'Angelico, che le sudette proprietà conseguenti al sangue di Christo appartengono essentialmente alla forma del calice, perche per esse s'esprime l'effusione dell'istesso sangue per la salute de' peccatori; e però l'Eucaristia non solo è Sagramento, ma ancor è un sagrificio, che à Dio s'offerisce per la salute d'ogn'uno, e'l sagrificio si per-

fettiona, come parla l'Apostolo nell'effusione del sangue della vittima offerta; così nell'antica legge à Dio s'offerivano i sagrificii per riconoscerlo padrone della vita, e della morte.

S. Tomaso assegna la differenza della forma consegrativa del corpo di Christo da quella del calice, e perche bastano in quella le sole parole, *hoc est corpus meum*, benche à queste soggiungesse il Salvatore, *quod pro vobis tradetur*: e alla consegratione del calice, oltre le parole, *hic est sanguis meus*, è necessario aggiungervi tutto il rimanente. *Quod quia*, dice egli, *sanguis seorsim consecratus expresse passionem Christi repræsentat; ideò potius in consecratione calicis fit mentio de effectu passionis, quam in consecratione corporis, quod est passionis subiectum. Quod etiam designatur in hoc, quod Dominus dicit; quod pro vobis tradetur, quasi diceret, quod pro vobis passioni subiicietur. hic art. 3.* Perche l'Eucaristia è il memoriale della passione di Christo, nella consegratione del corpo non si rappresenta se non il soggetto, e la vittima destinata à patire, che è il corpo di Christo, non la passione, che havea ad esseguirsi nell'effusione, e separatione del sangue dal corpo sagrato; e però nella consegratione del corpo bastano le parole, *hoc est corpus meum*, perche in queste si hà l'intiera forma, che è ordinata solo alla conversione della sostanza del pane nella sostanza del corpo di Christo; ma nella consegratione del sangue le parole, *hic est sanguis meus*, solo sono parte, e non tutta la forma, perche in quelle non si

fà

fà mentione dell'effusione del sangue; onde profondamente discorre l'Angelico à dimostrar, che non fù senza mistero, e superfluo l'istituir l'Eucaristia ancor nel sangue di Christo, benche nell'una delle due specie tutto si contenga e corpo, e sangue, ma perche volle il Redentore in questo Sagramento rappresentar la sua passione, in cui fù dal corpo separato il suo sangue, però colla sua divina sapienza à questo Sagramento aggiunse ancor l'istitutione del sangue, e volle, che il sangue si consegrasse separatamente dalla consegratione del corpo, acciò si rappresentasse l'effusione del sangue, in che consiste la sua passione.

Il Sacerdote quando consagra, come definisce il Concilio Fiorentino, parla in persona di Christo; onde è suo ministro, e istromento, e però non proferisce le parole della consegratione materialmente, e à modo recitativo, e historico, come se fosser state proferite da Christo, ma le proferisce e à modo historico, e ancor formalmente, cioè à modo significativo, e assertivo, e come rappresentante la persona di Christo, e come se egli medemo le proferisse per significare, e asserir quello esser il suo corpo, e quello il suo sangue. Che il Sacerdote parli historicamente quando consagra, è manifesto dal contesto del canone, in cui egli riferisce l'historia dell'istitutione di questo divin Sagramento, dicendo; *Qui pridie quam pateretur, accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas, & elevatis oculis in Cœlum, ad te Deum suum Patrem omnipotentem*

tibi gratias agens, benedixit, & fregit, deditque discipulis suis dicens, accipite, & mandacate ex hoc omnes, Hoc est enim corpus meum. Ma queste ultime parole, che sono della consegratione, dal Sacerdote si proferiscono e nell'uno, e l'altro modo, recitativo, e significativo, e riferiscono ciò che fece Christo, e significano al presente la sostanza del pane, e vino convertirsi nella sostanza del corpo, e sangue di Christo, perche egli diede alle parole della consegratione tal virtù, e al Sacerdote, che in tal funtione fusse il Vicegerente della sua persona. Ne è necessario alla valida consegratione, che il Sacerdote sappi, lui dover rappresentar la persona di Christo, ne che habbi un'esplicita intentione di proferir la consegratione come suo luogotenente, ma basta che intenda di far ciò che Christo istituì, e ciò che intende di far la Chiesa. Onde così conchiude l'Angelico. *Et ideo dicendum est, quod etiam quando proferuntur à Sacerdote, significativè, & non tantùm materialiter sumuntur. Nec obstat, quod Sacerdos ea recitativè proferat, quasi à Christo dicta, quia propter infinitam virtutem Christi, sicut ex contactu carnis suæ vis generativa pervenit, non solum ad illas aquas, quæ Christum tetigerunt, sed ad omnes ubique terrarum per omnia futura sæcula; ita etiam ex prolatione ipsius Christi, hæc verba virtutem consecrativam sunt consequta, à quocumque Sacerdote dicantur, ac si Christus ea præsentialiter proferret.*

Gli

Gli Effetti.

Gli effetti, che cagiona l'Eucharistia in chi degnamente se ne ciba sono numerati dal Concilio Fiorentino. *Huius Sacramenti effectus, quem in anima operatur, est adunatio hominis ad Christum; & quia per gratiam homo Christo incorporatur, & membris eius unitur, consequens est, quod per hoc Sacramentum sumentibus digne gratia augeatur, omnemque effectum, quem materialis cibus & potus, quoad vitam agunt corporalem, sustentando, augendo, reparando, & delectando; Sacramentum hoc quoad vitam operatur spiritualem.* Questo divin Sagramento si prende ad usanza di cibo, e bevanda, onde Christo disse, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus*; e si come il cibo materiale nutrisce il corpo, l'aumenta, il corrobora, e'l delecta, tutto ciò fà l'Eucharistia all'anima nella vita spirituale per mezzo della gratia. Vero è, che la gratia è un dono commune, che si conferisce all'anima in tutti i Sagramenti, ma con diversi, e speciali effetti, onde l'uno dall'altro differisce. Nel battesimo si dà la gratia per rigenerare lo spirito, che in esso comincia à vivere nella vita di Christo, e con esso s'incorpora; nella confirmatione la gratia dà virtù à difender, e confessar la fede contro l'esteriore impugnatione de' suoi nemici; nella penitenza à risorger da' peccati commessi; nell'estrema untione, per alleggerimento dell'infermità, e alla felice uscita da questa vita; nell'ordine ad haver la potestà di

di far, e amministrar i Sagramenti: e nel matrimonio à santificar i conjugati, e à somministrargli gl'aiuti per portare i pesi del matrimonio; ma nell'Eucaristia s'accresce la gratia, acciò l'huomo si perfettioni in se stesso nella vita spirituale congiunto à Dio. E l'Angelico dice, che in questo divin Sagramento non sol s'acquista l'habito della gratia, e delle virtù, ma ancora l'anima viene stimolata all'operatione di carità per la dolcezza che sente nel gustar un sì soavissimo cibo, onde inebriata dal diletto, e satiata dalla divina bontà, resta svogliata d'ogni godimento di mondo, e rifiuta ogni piacer di carne; e non è meraviglia, che alcuni gustano questo divin cibo, e non ne sperimentano la dolcezza, onde restano come s'accostarono alla celeste mensa, aridi, e secchi; hanno guasto il palato della mente da piaceri di sensualità, il cuore corrotto, e infetto da gl'humori di terreni diletti, e però sono incapaci di celeste soavità. *Errat omnino*, dice S. Bernardo, *si quis cœlestem illam dulcedinem huic cineri, divinum illud balsamum huic veneno, charismata illa Spiritus misceri posse hujusmodi illecebris arbitratur. ser. 6. de Ascens.*

Se il cibo corporale non sol nutrisce, ma ancor ristora il perduto, che estinse il natural calore, così ancor s'adopra à giovamento dello spirito questo divino cibo, perche toglie i peccati veniali, da quali si và consumãdo il fervor della carità, con cui si conserva la vita dello spirito; e'l fà ancor per mezzo della carità, di cui n'eccita, e n'accresce il

fer-

fervore; con questo si rimettono le colpe veniali, quali non s'oppongono all'habito della carità, ma solo all'esercitio, e al suo fervore. E non solo rimette le colpe veniali, ma ancora è un' antidoto, come dice il Concilio Tridentino, con cui ci preserviamo dalle mortali, in cui per la nostra debolezza possiam cadere. *Hoc Sacramentum est antidotum, quo liberamur à peccatis quotidianis, & à peccatis mortalibus præservamur. sess. 13. cap. 2.* Perche se il corpo si preserva dalla morte in due maniere, e per il cibo, e medicine contrarie alle corruttioni, e coll'armi con cui ci defendiamo da nemici della nostra vita, così questo Sagramento robora lo spirito, come cibo, il purga dall'infettione de' vitii, come medicina, e perche l'Eucharistia è un memoriale della passione di Christo, in cui furono abbattute le potenze d'inferno, con quella, come con armi agguerniti, ci defendiamo dalle loro insidie, e di nuovo le disarmiamo di forze. Ella però non hà per primario effetto la gratia della riconciliatione, e della remissione delle colpe mortali, come asseriscono alcuni heretici, e dicono, che solo chi è reo di colpa mortale deve prenderla, per ottenerne il perdono, malamente interpretando il detto di Christo, *non veni vocare iustos, sed peccatores*, come un invito di questi, e non di quelli alla sagra mensa. Non è l'Eucharistia Sagramento de' morti, ma de' vivi animati dalla gratia; ella è cibo, e'l cibo non è ordinato à suscitar morti, ma à nutrire, e ristorar le forze à viventi. Vero è però, che questo divin Sagramento

può

può conferir all'huomo la prima gratia, e la remissione delle colpe mortali per accidente, e succede quando l'huomo non è in gratia per colpa mortale, ma di questa non gli rimorde la coscienza, e giudica di star in gratia per ignoranza invincibile, e con divotione, e riverenza s'accosta alla sagra mensa; in tal caso l'Eucharistia il suscita da morte à vita, così l'Angelico. *Si quis, facta diligenti discussione suæ conscientiæ, quamvis forte non sufficienti, ad corpus Christi devote accedat, aliquo peccato mortali in ipso manente, quod ejus cognitionem præterfugiat, non peccat; imo magis ex vi Sacramenti, peccati remissionem consequitur. In 4. sent. dist. 9. q. 1. art. 3.* Quanti altri pretiosi frutti produce nell'anima l'Eucharistia, se degnamente si riceve si possono leggere ne' Santi Padri.

Certo è, che questo Sagramento non produce la gratia, se realmente non si prende come cibo, così fù istituito da Christo, onde disse; *qui manducat hunc panem vivet in æternum*, e però se per miracolo si ponesse nello stomaco, senza mangiarlo, non conferirebbe la gratia senza special dispensatione di Dio; la difficoltà consiste, in qual istante della sagramental comestione si conferisca dall'Eucharistia la gratia; la più probabile opinione è che all'hor si conferisce la gratia, quando il divino cibo è giunto à toccar lo stomaco, perche in questo istante, e in quest'attione si cōpisce perfettamente la comestione, e la gratia si promette à chi il mangia; onde è improbabile il dire, che all'hor si produce la gratia,

quan-

quando le specie sagramentali son già corrotte, come ancor il cibo materiale all'hor nutrisce il vivente, quando è corrotto, perche in ciò non deve assimilarsi al materiale, questo divin cibo; quello nutrisce mutando se stesso nella sostanza del vivente, onde è necessario, che pria si corrompa; e questo al contrario nutrisce spiritualmente convertendo chi il prende in se stesso, onde Christo disse, *& qui manducat me, vivet propter me;* e però bisogna, che le specie sagramentali ancor durino per far tal mutatione dell'huomo in Christo, & egli finisce d'esser in chi il prese corrotte le specie.

La dispositione per riceverlo.

DIo è così geloso della riverenza, & ossequio, che deve haversi à questo divin Sagramento, come quello in cui stà intronizzata la divina Maestà, che chi nol prende colla debita divotione, egli ancor va scarso nel dispensare i doni della sua gratia. Vero è che chi à quello s'accosta senza la coscienza imbrattata da colpa mortale, e in stato di gratia, non pone impedimento à ricever l'aumento della gratia, ma la scarsa divotione, la distrattione della mente vagabonda à cose temporanee, la negligenza in vitare i peccati veniali, la tepidezza nel fervore della carità sono impedimenti alla liberalità di Dio, che vorrebbe in questa sagra menza satiarci colle dolcezze del suo spirito, e donarci abondandanti portioni di gratia; non vuole Iddio esser

ser prodigo de'suoi doni con chi è scarso d'ossequio alla sua Maestà, che in questo Sagramento stà presente per ricever da noi i tributi della nostra divotione; non arricchisce egli de'suoi beni celesti, chi gode d'una volontaria povertà di virtuose operationi; non riempe di se quel cuore, che è occupato dalle compiacenze di mondo; non pone tutto il suo amore in chi non gli corrisponde con tutto il suo affetto, ma il tien diviso, e ne dà parte anche à se stesso; non illustra coll'abbondanza de'suoi lumi quella mente, che è offuscata dalle tenebre d'una cieca ragione in non conoscere, che in questo divin Sagramento è il fondo, e tutto il capitale de'beni dell'anima. Così parla S. Tomaso. *Effectus hujus Sacramenti non solum est adeptio habitualis gratiae, vel charitatis, sed etiam quaedam actualis refectio spiritualis dulcedinis; quae quidem impeditur si aliquis accedat ad hoc Sacramentum, per peccata venialia mente distractus; non autem tollitur augumentum habitualis gratiae, & charitatis. hic art.8.*

Ma se l'huomo si ritrova in stato di colpa mortale, per degnamente ricever questo divin cibo, deve purgarsi col Sagramento della penitenza. Così definisce il Concilio Tridentino: *Nullus sibi conscius mortalis peccati, quantumvis contritus sibi videatur, absque praemissa sacramentali confessione ad sacram Eucharistiam accedere debeat.* E ciò quando v'è commodità di Confessori, che se questa manca, e v'è necessità di cõmunicarsi, ò celebrare, può l'huomo peccatore communicarsi, e prepararsi con

un'

un'atto di contritione, almen che giudichi esser tale; non basta l'attritione sopranaturale; questa sol prende la forza di purgar dal peccato dalla cõpagnia della penitenza sagramẽtale. Ma bisogna esser ben oculato in conoscer quando con verità manca la commodità de' Confessori, e la necessità costringe à communicarsi, o celebrare, e non esser in ciò facile à dispensarsi, ma consultarsi con gli autori, che à lungo ne assegnano le regole, che noi per brevità tralasciamo. Che sia necessaria ne' peccatori tal dispositione, non è sol per precetto ecclesiastico, ma ancor per ragione divina, e si cava dalle parole dell'Apostolo; *Ego enim accepi à Domino, quod & tradidi vobis*; cioè, che dal Signore havea ricevuto il rituale di ricever l'Eucaristia, che era con purgarsi prima dalle macchie della coscienza, onde soggiunse, *probet autem seipsum homo*. E Agostino dà una regola per conoscer quando una consuetudine è per ragione divina, cioè quando quella è stata osservata sempre dalla Chiesa, e non se ne sà l'origine, così è l'osservanza di non accostarsi il peccatore à quella sagra mensa, senza prima rendersi giusto col Sagramento della penitenza. E questa è la differenza de' Sagramenti de' vivi da quei de' morti, che sono due il battesimo, e la penitenza; questi sono istituiti à cagionare in noi morti nel peccato la prima gratia, che ci ritorna in vita spirituale, onde questi si ricevono in peccato colla sola attritione sopranaturale; ma i Sagramenti de' vivi, che sono gli altri cinque, sono ordinati ad accrescerci la gra-

gratia, che già possediamo, onde questi non si possono ricevere in peccato mortale colla sola attritione sopranaturale, perche si pone impedimento all'effetto del Sagramento.

In quanto alla dispositione corporale per ricever con una dispositione di decenza, e congruenza un tanto Sagramento, si deve attendere à quelche dice S. Tomaso parlando quando si deve tralasciar di prenderlo per osservanza di rispetto, e ne dà una regola. *Ex quadam congruentia nocturna pollutio impedit quantum ad duo, quorum unum semper accidit, scilicet quadam feditas corporalis, cum qua propter reverentiam Sacramenti non decet ad altare accedere; nisi forte talis immunditia sit perpetua vel diuturna, sicut est lepra, vel fluxus sanguinis. Aliud est evagatio mentis, qua sequitur pollutionem nocturnam, præcipue quando cum turpi cogitatione contingit. hìc art. 7.* E osserva l'istesso S. Dottore, che queste miserie corporali sono cagionate per nostra negligenza precedente, e può esser la colpa o mortale o veniale, e alle volte per pura illusione del demonio, e senza nostra colpa, e per impedirci il prender questo divin Sagramento, e all'hor non si deve tralasciar di communicarci per indebolir le forze del demonio, acciò non pregiudichi con simili mezzi al nostro profitto spirituale. Dell'atto coniugale così parla Geronimo. *Si panes propositionis ab his qui uxores tetigerant comedi non poterant, quanto magis ille panis qui de Cœlo descendit, non potest ab his, qui coniugalibus paulo ante hæsere complexibus violari, atque contingi? Non quod nuptias condemnemus, sed*

quod

quod eo tempore quo carnes agni comedituri sumus vacare à carnalibus operibus debemus. In questo però il penitente deve stare all'arbitrio d'un prudente confessore, che deve giudicare secondo le circostanze de tempi, delle persone, o d'altro, se convenga, o no accostarsi in quel giorno alla sagra mensa. E se il caso senza colpa alle volte impedisce la communione non per necessità, ma per decenza, si consideri, che maggiore attentione si deve osservare à questo purissimo Sagramento, quando il caso è accompagnato da colpa mortale?

Egualmente disposti un Sacerdote, che riceve l'Eucharistia nell'una, e l'altra specie, e un laico, che sol la riceve in una, ricevono l'istessa gratia, e frutto spirituale. Così definisce il Concilio Tridentino. *Fatendum esse etiam sub altera specie totum atque integrum Christum, verumque Sacramentum sumi; ac propterea, quod ad fructum attinet nulla gratia necessaria ad salutem eos defraudari, qui unam speciem solum accipiunt, sess.21.cap.3.* Per decisione dell'istesso Concilio, *sess.13.c.3.* il corpo di Christo è ancor sotto la specie del vino, e il sangue sotto la specie del pane, e ciò per la natural connessione, e concomitanza, per cui le parti di Christo sono tra lor unite, onde chi riceve il corpo di Christo, riceve in quello ancor il suo sangue, e i suoi frutti, altrimẽte la divinità, e la persona del Verbo non concorrerebbono à produrre la gratia di questo Sagramento; quelche produce la gratia non è sol quello, che in questo Sagramento si contiene in vigor delle parole consecrative,

ve,

ve, ma ancor quelche vi è per concomitanza. Onde così discorre l'Angelico Dottore. *Hæc quatuor corpus, ſanguis, anima, & deitas, iam ultra non poſſunt ſeparari; unde ſicut ſumit Sacerdos ſanguinem Chriſti ſacramentaliter de calice, ſic populus ſumit eum intellectualiter ſub ſpecie panis de ipſo corpore Chriſti. Opuſ. 58. c. 29.* E veramente ſe ciò vero non fuſſe, la Chieſa, che è ſolo diſpenſiera de doni di Chriſto farebbe contro le leggi della giuſtitia, ſe dal ricevere ancora il ſangue, ſe ne ritraheſſero maggiori frutti di ſpirito, e ne privaſſe i laici.

Con giuſto motivo la Chieſa prohibì à laici la communione nell'una, e l'altra ſpecie, e ordinò, che ſol prendeſſero il corpo di Chriſto. Può la Chieſa, come dice il Concilio Tridentino nella diſpenſatione de' Sagramenti determinare, e mutare quel che concerne alla loro veneratione ſecondo la varietà de' tempi, e luoghi, purche ſalvi la loro ſoſtanza ſolo da Dio dipendente. Coll'eſperienza ſi conobbe il pericolo di ſpargerſi il ſangue ſagramentato di Chriſto col darſi à bere à laici non cautelati nel prenderlo, e ſpecialmente i vecchi, e i fanciulli; molti ancora ſono per compleſſione naturale nauſeanti del vino, che non ne poſſono ſopportare ne anche l'odore; in alcuni paeſi nō può haverſi in tanta copia il vino, che potrebbe baſtare alla moltitudine de' fedeli; ſarebbe ancora impratticabile da ſacerdoti, che haverebbono à bere il reſtāte del vino conſegrato, e ſpecialmente reſtato à gente ſchifoſe; il che ancora ſarebbe ſtato di nauſea à molti, che haverebbero à bere nell'iſteſſo

calice destinato à tutto il popolo; e riferisce il Concilio Basiliense, che spesse volte alcuni sacerdoti per sodisfare à tutti i concorrenti nella mancanza del vino consegrato, il consegravano ancor fuor della messa, e alle volte davano puro vino, onde la Chiesa mossa da simili sconcerti prohibì à laici la communione del sangue; e si mosse ancora à ciò per confutare due heresie, l'una, che tiene sotto le specie del pane contenersi solo il corpo di Christo, e sotto le specie del vino solo il sangue, e l'altra, che sostiene solo il corpo di Christo non bastare alla salute.

Il fondamento di chi contradice alla Chiesa in non doversi prohibire à laici la communione ancor del sangue, è perche Christo dice, *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* Ma à ciò si risponde, che Christo diede il precetto dell'una, e l'altra specie, non però da osservarsi da ciascuno, ma sol da alcuni, e sono i sacerdoti, che devono perfettionare il sagrificio coll'una, e l'altra specie; come ancora Dio comandò all'huomo l'humana propagatione, *crescite, & multiplicamini*, non però, che da tutti à ciò s'attendesse. Oltre che si può verificare ancora, che chi mangia il corpo di Christo, beve ancora il suo sangue per concomitanza, perche il sangue di Christo nel suo corpo si contiene; E'l Concilio Tridentino nota, che Christo alcune volte nomina l'una, e l'altra specie, & altre solo la specie del pane, anzi più volte sol questa, che quelle assieme. *Qui, Ioan. 6. dixit, Nisi*

manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis; idem quoque dixit: Qui manducat hunc panem vivet in aeternum. sess.21. cap.1. Onde si cava, che non è di ragione divina la communione nell'una, e l'altra specie, e però la Chiesa può dispensarla, anzi prohibirla, quando così concerne alla riverenza d'un tanto Sagramento, e non si pregiudica all'utilità de' fedeli. Christo non disse tutto che havea ad osservarsi dalla Republica Christiana nella successione de' tempi; ma lasciò delegata la potestà alla sua Chiesa, che salva la sostanza da esso istituita de' Sagramenti, e salvi i suoi precetti, e le divine ragioni, potesse ella à suo libito permettere, ò prohibire quel che sarebbe stato d'espediente al suo honore, e al regolare l'anime de' credenti.

Non solo per precetto ecclesiastico, ma ancor per comandamento divino sono obligati i fedeli à prender l'Eucaristia. Così l'Angelico. *Manifestum est, quod homo tenetur hoc Sacramentum sumere, non solum ex statuto Ecclesiae, sed ex mandato Domini dicentis Luc.22. Hoc facite in meam commemorationem. hic art. 11.* E chi non l'osserva, dice il Redentore, non ha in se la vita; *non habebitis vitam in vobis*, che l'è, non essere incorporato à lui, quando ciò avviene per propria colpa, e chi muore reo di disobedienza à tal precetto, incorre la pena di perder l'eterna vita. E veramente Christo ordinò cosa necessaria à sostentar la vita dello spirito, perche sicome per ragion di natura l'huomo è in obligo à prendere il cibo

cor-

corporale per sostentarsi in vita, così perche la vita dello spirito si mantiene da questo divin cibo, fù conveniente, che Christo con precetto ordinasse il prenderlo, e nutrirsene. In vigor del divino precetto il fedele è obligato à prenderlo nel fine della sua vita, perche se fù istituito questo Sagramento come viatico, quando s'hà da uscir da questa vita, e viaggiar per l'altra, all'hor ci è necessario per premunirci ne' pericoli, che s'incontrano. E perche per uscir da questa vita con buona dispositione, e uscirne vittorioso de' nemici invidiosi della nostra salute dipende dal prepararci in vita con vigorose forze à resisterglì, però ancora è necessario, che mentre viviamo, alle volte ristoriamo con questo divino cibo le forze dello spirito indebolite da i disordini delle nostre imperfettioni. E però la Chiesa oltre la communione nell'articolo di morte, aggiunse a' fedeli il suo precetto di communicarsi almeno una volta l'anno, e determinò il tempo proportionato della pasca, che comincia dal giorno delle palme, e termina alla Domenica *in albis*, purche i fedeli siano giunti à gli anni della discretione. Così il Concilio Tridentino: *Si quis negaverit omnes, & singulos Christi fideles utriusque sexus, cum ad annos discretionis pervenerint, teneri singulis annis, saltem in Paschate ad communicandum, juxta praeceptum Sanctae Matris Ecclesiae, anathema sit. sess. 13. can. 9.*

Solo i Sacerdoti sono i ministri, che possono far questo Sagramento, e ciò è di fede, perche à gli Apostoli, e à loro successori Sacerdoti

disse Christo; *hoc facite in meam commemorationem*; e à loro appartiene ancora dispensare al popolo credente questo Sagramento; e ciò come asserisce il Concilio Tridentino viene originato da traditione apostolica. *Semper in Ecclesia Dei mos fuit, ut laici à sacerdotibus communionem acciperent, Sacerdotes autem celebrantes seipsos communicarent: Qui mos tanquam ex traditione apostolica descendens iure ac merito retineri debet. sess. 17. cap.* 8. Onde si può cavare, che questa potestà per ragione divina sia delegata à Sacerdoti, e sol la necessità può dispensarvi, e da Sacerdoti commettersi à diaconi, che distribuiscano à laici il corpo di Christo, quali ancora hanno per officio di dispensarne il sangue, hora però non è in uso, ma così era la costumanza della primitiva Chiesa. *Diaconus*, dice S. Tomaso, *quasi propinquus ordini Sacerdotali aliquid participat de eius officio; ut scilicet dispenset sanguinem, non autem corpus, nisi in necessitate iubente Episcopo vel presbytero; quia sanguis Christi continetur in vase, unde non oportet quod tangatur à dispensante, sicut tangitur corpus Christi. hic art.* 5. E l'istesso Santo assegna la ragione, perche il Diacono non può toccare il corpo di Christo. *Diacono autem non licet corpus Christi tangere, cum non habeat manus sacratas, & ideo non debet corpus dispensare, nisi de mandato presbyteri, vel Episcopi.*

CAP.

CAP. V.

Il Sagrificio della Messa.

NOn fù al mõdo sì rustica gẽte, ne natione sì barbara, ne isola sconosciuta, che nõ havesse notitia di Divinità, à cui si dovessero i tributi degli ossequij, e l'offerte de sagrificij in protestatione del sovrano dominio, e independente potenza nel governo dell' Universo. Cominciarono i Sagrificij dal principio del Mondo, con cui i primi huomini offerivano alla divina Maestà colle primitie della natura vittima il cuore in ricognitione della sua Monarchia, e in corrispondenza di gratitudine à i suoi moltiplicati favori. Durarono i sagrificj fino che nell'huomo durò la retta ragione, con cui si conoscea la vera Divinità; imbastardirono poi, anzi furono profanati dall'idolatria di cieca gente, che giudicava il mondo esser retto da più deità, onde tra pochi gentili fedeli, e nella generatione giudaica rimasero i sagri riti, e la santità de sagrificij, con cui s'honorava con vera Religione un sol Dio, e con questi ne anche s'offerivano à Dio le vittime, che fussero di total suo gradimento erano sol ombra, e figura d'un sagrificio, che à lui s'havea à offerire nella pienezza del tempo da un sagrificante, che havea à offerir se stesso, onde la divina Maestà havea à restar sommamente honorata, e placata ne suoi sdegni concepiti nel peccato del primo huomo; e questo fù il sagrificio del-

la Croce, in cui Christo eterno Sacerdote offerì se stesso al Padre divino vittima svenata, e per l'antica, e per le nostre colpe e ogni giorno da Sacerdoti sù l'altare si sacrifica à Dio l'istesso Christo, ma senza effusione di sangue per implorar la sua pietà, e ottener quel perdono alle nostre colpe, che ci meritò il Redentore crocifisso. Di questo sagrificio, che da Sacerdoti in nome di Christo s'offerisce à Dio, hora ne divisaremo la possanza per fondarci le nostre speranze.

Nell' antico testamento l'agno pascale era Sagramento, e sagrificio, & era figura dell'Eucaristia, che havea nella nuova legge ad esser Sagramento istituito per spiritual giovamento de fedeli, e sagrificio ordinato al culto divino, con cui protestiamo, e conosciamo il sovrano dominio di Dio, e la potestà, che ha sopra la vita, e la morte di tutti. Per nome di messa intendiamo quella sagra attione, con cui si fà, e perfettiona il Sagramento dell'Eucharistia con molte preci, e misteriose cerimonie precedenti, e susseguenti. E S. Tomaso spiega questo nome di messa. *Propter hoc etiam missa nominatur, quia per Angelum Sacerdos preces ad Deum mittit, sicut populus per Sacerdotem. Vel quia Christus est hostia nobis missa à Deo, unde, & in fine missæ Diaconus in festivis diebus populum licentiat dicens, Ite missa est, scilicet hostia ad Deum per Angelum, ut scilicet sit Deo accepta. hic art.* 4 Siche ancor il nome significa, che il Divino sagrificio della messa è un'oblatione di divote orationi, e dell'istesso Christo come vittima, che dal sacerdote, e dal popolo pre-

presente à Dio si manda per mano de gli Angioli à fine di conoscere Dio come sovravo Signore, e per ottenere la nostra eterna salute, e altre gratie, che cerchiamo dalla divina liberalità.

La messa è un vero sagrificio eucharistico, & è l'unico che ha la Chiesa, che è figurativo del sagrificio, che si consumò sù l'altare della Croce, e vittima, e Sacerdote ne fù l'istesso Christo, che al Padre s'offerì in espiatione delle nostre colpe, e per riconciliarci con lui sdegnato con noi, sin da che prevaricò il nostro Padre Adamo, e con lui tutti noi restammo rei della sua colpa; Siche ogni volta, che si celebra la messa, in essa si rinova la dolorosa memoria della passione di Christo. Che la messa sia un vero sagrificio della legge christiana è manifesto, perche ha tutte le conditioni, che si ricercano ad un vero sagrificio: Questo si definisce dall' Angelico Dottore; *Sacrificium est externa oblatio, legitima authoritate instituta, rei sensibilis permanentis à legitimo ministro facta immediatè soli Deo per realem immutationem, ad testandum supremum ejus dominium. 22. q. 85.* E tutto ciò si verifica di quel sagrificio, che celebrò Christo con discepoli nella notte della cena, e che ad essi, e à tutti i Sacerdoti successori ordinò facessero il simile in ricordanza di lui; *hoc facite in meam commemorationem*, onde la messa, che hor si celebra da sacerdoti è simile à quel sagrificio, che celebrò Christo. Quello fù un oblatione immediatamente fatta à Dio, e'l dimostrano gli occhi di Christo alzati al Cielo, *elevatis*

oculis in Cœlum gratias Deo egit; fù da un legitimo Sacerdote eterno, e secondo l'ordine di Melchisedech; fù di cosa sésibile, cioè del suo corpo, e sangue sotto le sensibili specie di pane, e vino; fù permanente, perche havea à durare e offerirsi da Sacerdoti successori sino alla fine del Mondo; fù per reale immutatione, perche si mutò la sostanza del pane, e vino nella sostanza del corpo, e sangue di Christo; e fù senza dubio protestativa del supremo dominio di Dio.

Questa verità è di fede definita dal Concilio Tridentino, sess. 22. cap. 1. Cosí parla il Concilio. Perche nell'antico testamento la debolezza del Levitico Sacerdotio non havea potere di santificar perfettamente l'huomo, bisognò, che il Padre delle misericordie mandasse un altro Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedeche, e fù Christo, che havea potere di condurci ad una perfetta santità. E benche egli una sol volta sagrificò se stesso nell'altare della Croce per redimere l'humana generatione, non volle, che nella sua morte terminasse il suo sacerdotio, però nell'ultima cena per lasciare alla Chiesa sua diletta sposa un sagrificio, che fusse memoriale della sua passione, e in cui s'applicasse il salutare remedio à peccati, che da gli huomini s'haveano à commettere, istituì il divin Sagramento dell'Eucharistia offerendo al Padre il suo corpo, e sangue sotto le specie di pane, e vino, e ordinando Sacerdoti gli Apostoli comandò loro, e à tutti i lor successori Sacerdoti, che come lui havea fatto, cosi ancor lor facessero.

Cai-

Calvino e Lutero dicono, che la messa non sia vero, e proprio sagrificio, ma solo impropriamente, e altro non esser, che un sagrificio di lode, e una nuda memoria della Croce, e che Christo c'habbi conceduto la mensa in cui mangiamo il suo corpo, e beviamo il suo sangue, non altare sopra di cui sagrifichiamo, e che non habbi consecrato Sacerdoti, ma sol costituito ministri à dispensar il suo corpo, onde non chiamano la messa sagrificio propitiatorio, e satisfattorio per le nostre colpe, altrimente si pregiudicarebbe all' infinito valore, e merito del sagrificio della Croce, che fù solo, & unico à riconciliarci con Dio, e tuttavia con esso si dà la sodisfatione per le nostre continue colpe. Così questi heretici bestemmiano contro il vero sagrificio eucharistico della messa, in cui la Chiesa cattolica confessa, che per le mani de Sacerdoti s'offerisce, e sagrifica ogni giorno al Padre divino come gratissima vittima Christo suo figliuolo, e assiem si distribuisce à fedeli in pretioso cibo. Ogni Republica à Dio fedele hebbe il suo sagrificio con cui honorava la divina Maestà, e gli dava sodisfatione per i peccati, che si commettevano, così la Sinagoga, e la Chiesa nel tempo della legge di natura, e con più ragione deve haverlo la Republica christiana, che vive sotto la legge di gratia, e questo è il sagrificio eucharistico della messa, e'l primo, che celebrossi fù da Christo sommo Sacerdote, che doppo haver offerto à Dio il sagrificio dell'antica legge nel mangiar con suoi discepoli l'agnello pascale prima ucciso è à Dio offer-

offerto, celebrò l'altro sagrificio, che spettava alla nuova legge, in cui prima offerì al divin Padre il suo corpo, e sangue, e poi di tal oblatione se ne cibò con suoi discepoli. Il sagrificio cruento della Croce in cui Christo fù vittima sagrificata, e Sacerdote sagrificante non fù sacrificio proprio della legge christiana, ma commune à tutte le leggi come fine di quelle, e figurato da sagrificij dell'antica, e nuova legge, e in quello Christo offerì se stesso al Padre non sol per i fedeli christiani, ma ancor per la gente giudaica, e per quelli, che vissero sotto la legge di natura, perche morì per la salute di tutti. E benche con il sacrificio della Croce per il suo infinito valore à sufficienza si sodisfece à Dio per tutti, e per i peccati di quei, che vissero nella legge di natura, e per i Giudei, e per i Christiani, in quanto però alla sua efficacia, e per giovare con effetto à tutti, s'esiggono i mezzi, e gl'istrumenti, per cui à tutti s'applicano gl'infiniti meriti della passione di Christo e questi sono i Sagramenti, e i proprij sagrificij di ciascuna legge, e nella nostra il sagrificio della messa. Come ancora benche ogni altra operatione di Christo, perche d'infinito valore, per noi offerta, bastava à liberarci da ogni debito di peccato, con tutto ciò per special decreto di Dio tutte l'operationi di Christo per noi satisfattorie erano subordinate, e ordinate all'ultima sua attione della passione, per cui s'havea à compire la nostra redentione, e però nelle scritture la redentione s'attribuisce alla sua morte, come à termine, e compimento di

tut-

tutte l'altre sue operationi, onde canta la Chiesa; *qui salutem humani generis in ligno Crucis constituisti;* non perche ciascuna di esse non bastasse all'intento effetto, ma perche così volle Iddio, che Christo ordinasse ogni sua attione alla redentione humana, per mezzo della Croce, e che ogni sua attione fusse un pegno dell'abondante prezzo, che havea à pagar per noi coll' effusione di tutto il suo sangue. Così ancor al presente, benche il sagrificio dell'ultima cena, che fù l'oblatione e comestione eucharistica della sua carne, e sangue, (e così d'ogni altro sagrificio della messa, che hor per le mani de Sacerdoti à Dio s'offerisce per le nostre colpe;) fusse stato d'infinito valore, perche operatione di Christo, pur non deve dirsi, che il sagrificio sanguinoso della Croce fusse superfluo, perche à questo come à compimento della nostra redentione quello ordinavasi, e prendea la sua efficacia à nostro giovamento, non perche il sagrificio incruento della cena non bastava, ma perche così era l'ordinatione divina, che dal cruento della Croce havea à consumarsi nel suo fine di redimerci dalla colpa, onde l'incruento sagrificio della cena fù figura, e ordinato al cruẽto della croce come figurato; e così ogn'altro sagrificio, che hor da' Sacerdoti à Dio s'offerisce prende la sua efficacia, e l compimento nel giovarci dal sagrificio, in cui Christo se stesso offerì per noi al Padre sù la Croce.

Più attioni si fanno dal Sacerdote nel celebrar il sagrificio della Messa, ma non in tut-

te

te consiste l'essenza del sagrificio; le principali sono l'offertorio, ò oblatione del pane, e vino; la consegratione del corpo, e sangue di Christo; l'oblatione dell'istesso corpo, e sangue, quando il Sacerdote dice; *Offerimus praeclarae Maiestati tuae hostiam puram, &c.* la frattione dell'hostia consegrata in tre parti; la suntione del Sagramento, e la distributione dell'istesso al popolo. Quella sola, o più di queste attioni possono assignarsi essentiali, e necessarie al sagrificio, che furono adoprate da Christo, che ne fù l'istitutore, e non quelle, che furono istituite dalla Chiesa, e nelle scritture non si leggono fatte da Christo, onde nella prima oblatione del pane, e vino non può consistere il sagrificio della messa, questa non si legge esser adoperata da Christo, e la vittima di questo sagrificio non è il pane, e vino, ma il corpo, e sangue di Christo sotto le specie del pane, e vino. Non può consistere tal sagrificio nella distributione del Sagramento al popolo, perche questo si fà alle volte senza quella; neanche può consistere nella seconda oblatione, che si fà doppo la consegratione con quelle parole: *Offerimus praeclarae Majestati tuae, &c.* perche queste parole sono della Chiesa, e istituite da essa, ne furono sempre adoprate, e tal sagrificio si deve offerire in persona di Christo, che è il principal Sacerdote. La frattione dell'hostia in tre parti non può esser l'essential attione di questo sagrificio, che deve esser compito da un'attione, che si fà attorno all'una, e l'altra specie, mentre tal sagrificio è secondo l'ordine

ne di Melchisedech, che offerì in sagrificio pane, e vino, onde fù figura dell'eucaristico sagrificio; neanche può consistere nella funtione, che fà il Sacerdote del corpo, e sangue eucaristico, perche benche sia di fede, che Christo offerisse nell'ultima cena questo divin sagrificio, non è però di fede, che assumesse il suo corpo, e sangue, e la funtione non si fà in persona di Christo, che è il principal offerente, ma in persona del Sacerdote, e per suo giovamento. Consiste dunque questo sagrificio nella sola consegratione, perche il sagrificio della Messa è la figura, che essentialmente rappresenta il cruento sagrificio della Croce, e questo si rappresenta perfettissimamente dalla consegratione, perche altro non fù il sagrificio cruento della croce, che l'effusione del sangue di Christo, e la sua morte, l'occisione del suo corpo, e'l sangue da questo separato, onde il sagrificio è un'attione immutativa, e destruttiva, cioè per cui resta occisa la vittima, e nella consegratione tutto ciò s'eseguisce non per reale effusione di sangue, onde si chiama sagrificio incruento, ma con mistica occisione del corpo di Christo, e in vigor delle parole consegrative, che sono la mistica spada, che Christo occide, e gli separa dal corpo l'anima, e'l sangue, perche la consegratione del pane pone sotto le specie sagramentali solo il corpo di Christo, come se fusse esangue, e senza anima, perche il sangue, e l'anima sol per concomitanza, e come per accidente nel corpo si contengono, e si pone sotto quelle il corpo come occiso; e nella

con-

consegratione del vino in vigor delle parole si pone sotto le specie sagramentali solo il sangue senz'anima, e senza corpo, benche questi si contengano per concomitanza in quello, onde sotto quelle si pone il sangue come effuso, e dal corpo separato. L'assumer poi che fà il Sacerdote del corpo, e sangue di Christo, suppone già fatto il sagrificio della mistica occisione, onde non significa, e rappresenta la passione, e morte, ma più presto la sepoltura di Christo, qual non spetta al sagrificio; onde l'Eucaristia, come parla S. Tomaso, è sagrificio in quanto s'offerisce, è Sagramento in quanto si assume; *Eucharistia habet rationem sacrificii in quantum offertur, rationem autem Sacramenti in quantum sumitur. q. 79. art. 5.* Può dirsi, che la funtione sia un fine estrinseco, à cui è ordinato un tal sagrificio, perche questo fù istituito come un'alimento di cibo, e bevanda, ma per le sudette ragioni non può esser parte intrinseca, & essentiale del sagrificio eucaristico.

Molti sono gli offerenti del sagrificio della messa, quando si celebra; il primo, e principale è Christo sommo, e supremo Sacerdote, che concorre con gli altri sacerdoti suoi ministri alla sagrosanta attione; il secondo luogo nel offerire tengono i sacerdoti celebranti, e offeriscono il sagrificio à Dio in nome di Christo, e di tutta la Chiesa, ma in diversa maniera; in nome di Christo, come inferiori suoi ministri; in nome della Chiesa, come superiori per gl'inferiori, perche la Chiesa è una Republica consistente di Sacerdoti, come

su-

ſuperiori, e del popolo fedele, onde queſto tiene il terzo luogo nell'offerire non immediatamente, ma per mezzo de'ſacerdoti, come mezzani, e avvocati appreſſo l'Altiſſimo, e però il ſacerdote quand' offeriſce non dice, *offero*, ma *offerimus*. S'offeriſce il ſacrificio per i vivi, e per i morti purganti; per i vivi ancora infedeli, e perſequtori della Chieſa, perche per il ſagrificio della meſſa s'applica à biſogni de'vivi il ſacrificio della Croce, e queſto fù offerto per tutti, onde è che Chriſto in croce pregò ancor per i ſuoi crucifiſſori. Sol ſi prohibiſce dalla Chieſa, che il ſacerdote non offeriſca, e preghi per i ſcommunicati con ſcommunica maggiore, come perſona publica in nome di Chriſto, e di tutta la Chieſa, ma può mentre ſagrifica orar per loro con privata, e particolar intentione. Giova all'anime purganti, onde dice il Concilio Tridentino; *animas in purgatorio detentas, fidelium ſuffragiis, potiſſimum verò acceptabili altaris ſagrificio, juvari*; e'l dimoſtra il continuo uſo della Chieſa nel celebrare le meſſe de'defonti. Non giova all'anime de'dannati, e à fangiulli morti ſenza batteſimo, perche queſti non ſono membra di Chriſto, onde ſono incapaci de' ſuoi meriti. Per i beati ſi poſſono offerire i ſagrificii non per giovarli ne'biſogni, che non hanno, ma à loro honore, e in attione di gratie alla divina Maeſtà per la gloria con cui l'hà honorato.

E' tanta la virtù di queſto ſagrificio euchariſtico, che ſolo equivale anzi avanza più ſagrificii, che ſi celebravano nell'antica legge.

Quat-

Quattro specie di sagrificii in quella si celebravano; alcuni si chiamavano holocausti, e questi erano ordinati alla sola gloria di Dio, e in protesta del suo sovrano dominio sopra la morte, e la vita di tutti. Altri si dicevano Propitiatorii, con quali s'implorava la divina pietà per renderla propitia à condonar le colpe commesse; altri dicevansi eucharistici, e si celebravano per ringratiare la divina Maestà per i beneficii ricevuti; & altri erano impetratorii per ottenere dalla divina liberalità nuovi favori. Ma il nostro eucharistico sagrificio della messa hà in se tutte queste perfettioni; con offerirsi à Dio, se gli danno gli ossequii più graditi, perche in dono l'istesso suo unigenito, e in oblatione di vittima la carne, e sangue d'un Redentore divino, onde si protesta il suo assoluto dominio sopra la vita, e morte di ciascuno; con esso s'ottiene la remissione delle colpe, e la sodisfatione delle pene, onde dicesi propitiatorio, e sodisfattorio; è un attione di gratie la più degna, che à Dio può offerirsi per corrispondere con gratitudine à suoi beneficii; & è impetratorio de i beni spirituali, e ancor temporanei quando concernono alla nostra eterna salute, onde di esso così dice Agostino. *Id sacrificium successit omnibus illis sacrificiis veteris testamenti, quæ immolabantur in umbra futuri.* Ma vediamo, come per noi offerto, ci rimette le colpe, sodisfa per le pene à quelle corrispondenti, e ci impetra altri beneficii.

Certo é di fede definito dal Concilio Tridentino, che il sagrificio della messa non solo

non

non é ordinato à gli ossequij divini, ma è ancor propitiatorio rimettendo i peccati, sodisfacendo per le pene e per altre nostre necessità. *Si quis dixerit missæ sacrificium tantum esse laudis, & gratiarum actionis aut nudam commemorationem sacrificij in Cruce peracti; non autem propitiatorium; vel solum prodesse sumenti, neque pro vivis, & defunctis, pro peccatis, pœnis, satisfactionibus, & alijs necessitatibus offerri debere, anathema sit. sess. 22. can.* 3. E' ne assegna la ragione. *Vna enim eademque est hostia; idem nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui seipsum tunc in Cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa. Crucis quidem oblationis, cruentæ, inquam, fructus per hanc incruentam uberrimè percipiuntur; tantum abest, ut illi per hanc quovis modo derogetur.* E' propitiatorio il nostro sagrificio della messa per ottenere da Dio misericordia sopra le nostre colpe, perche non solo è figura del cruento sagrificio della Croce, ma ancora perche contiene l'istessa vittima immolata senza spargimento di sangue, e perche è l'istesso offerente Christo Redentore, che una volta se stesso offerì sù la croce, & hor tutta via per ministero de Sacerdoti s'offerisce à Dio sù l'altare. Onde è, che il sagrificio, che fù offerto in Croce, quello che fù celebrato nell'ultima cena, e quello, che hor si fà da Sacerdoti della messa sono l'istesso in numero, e sol materialmente diversi, perche in essi è l'istessa vittima, e l'istesso offerente, ma il nostro della messa per una material circostanza da primi si differisce; quelli furono immediatamente offerti dall'istesso Christo, che fù causa

universale della nostra Redentione, e la messa non immediatamente da Christo, ma per mezzo del Sacerdote, che è causa particolare, per cui mezzo à noi s'applica il merito della causa universale, onde dal sagrificio della messa non si fà ingiuria al sacrificio della Croce, come delirano gli Eretici ma più presto s'honora, perche per suo mezzo s'applicano con efficacia i rimedij, e i frutti del cruento sagrificio della Croce. Hor se nel sagrificio della Croce fù data à tutti l'assolutione della colpa originale, e si preparò l'antidoto nel sangue sparso di Christo contro il veleno delle colpe future, restando Dio riconciliato con peccatori, l'istesso tuttavia si fa nel sagrificio della messa per le colpe attuali; che se Iddio al puzzore di queste infastidito alza, sdegnato la sferza per castigare i peccatori all'odor soavissimo di questo sagrificio, che se gli offerisce placato la depone, e concede il perdono. E non sol per la remissione delle colpe mortali ma ancor per le veniali vale il sagrificio della messa, perche se nell'antica legge davansi alcuni sagrificij per l'infallibile espiatione dall'immonditie legali, con più ragione nella legge di gratia si deve dar un sagrificio per cui restiamo mondati dalle colpe leggiere.

Ma accioche dal sudetto i peccatori ignoranti non fondino una perniciosa speranza d'esser assoluti dalle loro colpe col solo offerire alla Giustitia divina il sagrificio della messa, e così ottener lor salute, spiegaremo in che senso deve prendersi, che un tal sagrificio

sia

ſia propitiatorio per le colpe mortali, e come di quelle c'ottenga il perdono. Hor per non reſtar ingannati nelle noſtre ſperanze, che deviamo havere nella virtù di queſto potente ſagriſicio, ſi deve ſaper, che Dio ha diſpoſto di conceder la ſua gratia per mezzo de Sagramenti; da queſti s'aſpetta il ſollievo alle noſtre miſerie, s'ottengono le proviſioni alla noſtra povertà ſpirituale, con queſti rimedij ſi dà ricapito al male della coſcienza. Hor l'habituale gratia, che Dio concede per giuſtificare il peccatore, e ſi chiama prima, perche altra non trova nell' anima peccatrice, ſi dà per mezzo de due Sagramenti, penitenza, e battesimo, onde queſti diconſi ſagramenti de morti, perche colla gratia viviſicante ritorna alla vita dello ſpirito chi era morto per il peccato. Hor quando noi habbiam detto, che il ſacriſicio della meſſa ſia propitiatorio, e à Dio offerto c'ottiene la remiſſione delle colpe mortali, ciò non s'intende immediatamente, e ſenza haver biſogno del Sagramento della penitenza, o della contritione, quando quello non può haverſi, ma intendiamo indiretta, e mediatamente, cioè che il ſagriſicio della meſſa muove la divina Pietà, e impetra dalla Miſericordia tal aiuto al peccatore, che atterrito dal ſuo miſerabile ſtato ſi ſvegli dal pericoloſo letargo, e ricorra al Sagramento delle penitenza, o à gli atti di contritione, ſpecialmente quando è in pericolo di morte, e non ha preſenti gli antidoti della penitenza ſagramentale, con cui baſta un atto d'attritione per accertar la ſalute eterna. Così dichia-

ta e definisce il Concilio Tridentino parlando del sagrificio della messa. *Huius oblatione placatus Dominus gratiam, & donum pænitentiæ concedens, crimina, & peccata etiam ingentia dimittit. sess. 22. cap. 2.* cioè, che il sagrificio della messa impetra da Dio la gratia preveniente, con cui efficacemente s'eccitino i peccatori ad abbracciar la penitenza sagramentale, o ad una vera contritione, con cui immediatamente s'ottiene la remissione de peccati. E questa è la differenza tra il Sagramento, e'l sagrificio; questo immediatamente è ordinato al divin culto, e per ridonanza, e secondariamente alla nostra utilità, e quello primariamente è ordinato alla nostra santificatione; onde S. Tomaso parlando de peccatori, per i quali s'offerisce il sagrificio della messa così dice. *Peccata mortalia in eis delet, non sicuti causa proxima, sed in quantum gratiam contritionis eis impetrat.*

Hor senti peccatore, che sin hora con gli eccessi delle tue sceleraggini hai stancata la divina misericordia nell'aspettarti à penitenza, e forse già la divina Giustitia sta vicina, e in pronto à prender vendetta della tua ostinatione; la morte, il giuditio, l'inferno non bastano à spaventarti, e farti ricorrere alla penitenza, non hai un'efficace volontà di desistere dall'enormità delle tue colpe, in te è solo una velleità di mutare una volta la tua vita, e in tanto sta in pericolo la tua salute; assuefatto alle vane allegrezze del mondo, non senti in te svegliarsi afflittioni di coscienza contrita, anzi hai in horrore le censure della

pe-

penitenza, e i dolori della compuntione, e in tanto la divina Giustitia va formando i processi della tua rea vita per chiamarti al giuditio, e fulminar sentenza di morte. Se vuoi liberarti dal pericoloso stato, ricorri al sangue di Christo, che è l'antidoto d'ogni male; per ottenere mutatione di vita fa offerire da Sacerdoti à Dio contro di te sdegnato la vittima innocente, svenata per tua salute; in questo sagrificio haverai per avvocato della tua pericolante causa l'unico figliuolo dell'eterno Giudice; parleranno à tuo favore tante bocche, quante sono le piaghe per te sofferte dal Redentore, e quel perdono, che non meritano i tuoi eccessi, ti si concederà in riguardo de meriti dell' appassionato Christo. Onde se fin hora per la tua ostinatione, e durezza di cuore hai dimostrato un svogliamento ad ogni rimedio per la tua salute, doppo i sagrificij per te offerti, habbi speranza, in te comincieranno à sentirsi segni di miglioramento, rotta la durezza del cuore, si renderà molle alla compuntione, e sensibile à i dolori della contritione; l'anima addormentata in un pericoloso letargo, si sveglierà tutta atterrita al grido della vendicativa Giustitia, e ricorrerà pentita al rifugio della sicurezza, à i rimedij della penitenza.

Ma si deve notar, che dell' offerta di un tal sagrificio per conseguir il dono della contritione, e penitenza, non è infallibile l'effetto; l'infallibilità del conseguir s'oppone al merito dell'impetratione; questa non hà altro fondamento, che la misericordia divina, che può

allettarsi dalle nostre humiliationi à conceder le gratie, non astringersi dall' equità à dare il dovere; e questa è la differenza tra la sodisfatione, e l'impetratione, che quella fondata nella promessa, e patto per giustitia esigge, e però infallibilmente ottiene il suo effetto, e questa aspetta sol per misericordia, e per generosità del donatore quelche spera. Certo è che Iddio si muove à conceder le sue gratie con maggior prontenza, e più inclinatione in riguardo di un tal sagrificio, che d'ogni altra nostra operatione offertagli per implorar sua pietà. Quando dall'offerta d'un tal sagrificio Dio concede al peccatore la gratia, che si muova alla penitenza, e così ottenere la remissione delle colpe, ciò s'ottiene, e vien cagionato, come parlano i Teologi, *ex opere operato* non *ex opere operantis*, cioè in riguardo dell' opera, che si fa, che è il sagrificio, e che ha la sua dignità da meriti di Christo independentemente da meriti del Sacerdote offerente, benche à Dio gratissimo per la sua santità; e se il Sacerdote sarà in peccato, ne per ciò s'avvilisce la dignità del sagrificio, ne s'indebolisce la sua virtù.

Quel che di sopra s'è detto, che il sagrificio della messa vaglia *ex opere operato* ad impetrar da Dio al peccatore il dono della penitenza, e non immediatamente la remissione delle colpe mortali, non s'intende ancor detto delle colpe veniali, perche per tal sagrificio infallibilmente *ex opore operato* si rimettono, purche quello, per cui s'offerisce stia in gratia, e sia disposto à tal remissione per un'

at-

atto di detestatione formale, ò virtuale, benche imperfetta de' peccati veniali, e così immediatamente, e senza dependenza dal Sagramento della penitenza si rimettono dall'offerta di questo sagrificio; così il Concilio Tridentino: *Per hoc sacrificium, passionis Christi salutaris virtus in remissionem eorum, quæ à nobis quotidie committuntur peccatorum, applicatur. sess. 22. cap* 1. La dispositione prossima à tal'effetto fuori della gratia habituale, basta che sia una dispiacenza generale de' peccati veniali, che si suppone haverla chi per se fà offerire questo sagrificio à tal'effetto, che se gli rimettano i peccati veniali, e che gli giovi a tutto ciò di che è bisognoso, il che deve fare, e intendere ancor quello, che assiste per udir la messa. Oh quanto giova questo propitiatorio sagrificio à quei che sono in gratia, e per i loro bisogni spirituali il fanno offerire, e ancora à quei, che ci assistono, ma con divotione, e riverenza concernente à Christiani, che han desiderio di guadagnare beni di spirito, a trafficano per gl'interessi eterni. E ciò sia detto intorno al reato delle colpe, hor vediamo come questo sagrificio rimetta le pene à quelle dovute, benche perdonate.

Se questo divin sagrificio à Dio s'offerisce per sodisfattione delle pene dovute a' peccati mortali, e veniali, hà infallibilmente l'effetto immediatamente senza dependenza d' altro Sagramento. & *ex opere operato*. Ciò si raccoglie dalla definitione del Concilio Tridentino. *Si quis dixerit missæ sacrificium tantum esse laudis, & gratiarum actionis, aut nudam*

commemorationem sacrificii in Cruce peracti; non autem propitiatorium, vel soli prodesse sumenti, neque pro vivis, & defunctis, pro peccatis, pœnis, satisfactionibus, & aliis necessitatibus offerri debere, anathema sit. sess. 22. can. 3. Se dunque può offerirsi per l'anime purganti, che non sono capaci di propria sodisfattione, altrimente potrebbono da se, e per proprii atti liberarsi dalle lor pene, bisogna dir, che il sagrificio della Messa da se hà virtù immediatamente, & *ex opere operato* di rimetter le pene dovute a'peccati. A' Sagramenti spetta dar la gratia, con cui si togliono le macchie de' peccati, e à questo sagrificio la sodisfattione delle pene, perche à giustificar il peccatore s'esigge un'interna mutatione, che si fà per un passaggio dall' interne lordure all' interna mondezza per mezzo della gratia, che si riceve nell'anima, ma à toglier le pene basta un' estrinseca, cioè, che Dio sodisfatto dall'offerta del sagrificio, rimetta le pene; onde non si ricerca altra dispositione in quello per cui s'offerisce; non è necessario, che detesti le colpe, perche queste si suppongono rimesse per la detestatione già fatta, o per un'atto di contritione, o nel ricevere la sagramental penitenza. E benche l'Angelico dica, che questo sagrificio produca l'effetto della remissione delle pene secondo la dispositione del soggetto; *secundum quantitatem suæ devotionis, & fervoris*; s'intende, che oltre la remissione originata dall'applicatione del sagrificio, Dio rimunera ancora il fervore, e la divotione, rimettendo più pene; conforme ancora in vigor

gor del Sagramento, che si riceve, si concede la gratia *ex opere operato*, ma à misura di maggior dispositione s'accresce la gratia corrispondente ancora à quella. E la radicale ragione, perche il sagrificio della messa *ex opere operato*, e per propria virtù rimetta le pene, è perche in quello s'applica à gli offerenti il merito della passione di Christo, da cui il sagrificio prende il vigore di cagionar tal'effetto. Onde è; che bene s'arguisce per l'istessa ragione, che à giovarci negl'interessi, e bisogni dello spirito più val questo sagrificio, che ogn'altra opera pia, di limosine, d'orationi, e di penitenze, perche queste prendono lor virtù da noi, che le facciamo sempre con imperfettione, e debole fervore. Ma quanta pena ci rimetta il sagrificio per noi offerto, e se tutta, o in parte, e se restiamo affatto liberi da quella, che per i peccati passati dovemo pagare in questa vita, o nell'altra, da quel che siegue si conoscerà.

L'Angelico tiene, che il valor della messa sia senza limitatione, e infinito quanto alla sufficienza, e ciò per due capi, e per la vittima offerta, che è il corpo, e sangue di Christo uniti alla divinità, e per il principale offerente, che è l'istesso Christo, e si chiama eterno Sacerdote, perche egli offerisce per mezzo de'Sacerdoti tutti i sagrificii, e gli offerirà fino alla fine del mondo, e benche anche i Sacerdoti offeriscano, pur il sagrificio è d'infinito valore; come, benche il Rè doni per mano de' suoi Ministri, pur regio è stimato il dono. Da questa infinità di valore non ne segue però in tut-

tutti, per quali s'offerisce il sagrificio, la total remissione delle pene dovute per i peccati commessi; e l'istesso S. Dottore ne assegna la ragione, perche in ciò più attende Iddio all'affetto, e divotione di chi offerisce, che alla grandezza dell'oblatione; *magis attenditur affectus offerentis, quam quantitas oblationis. Unde & Dominus dicit Luc. 21. de vidua, quæ obtulit duo æra, quod plus omnibus misit. Quamvis ergo hæc oblatio ex sui quantitate sufficiat ad satisfaciendum pro omni pœna; tamen fit satisfactoria illis, pro quibus offertur, vel etiam offerentibus, secundùm quantitatem suæ devotionis, & non pro tota pœna. q. 79. art. 5.* Che non si cassi tutto il debito della pena non è per difetto del sagrificio, che è d'infinito valore, perche l'istesso in numero col sagrificio della Croce, tutto il mancamento è dalla parte di quello, per cui s'offerisce, che non si dispone à ricever la remissione delle sue pene colla maggior diligenza, che può nella vivezza della fede, e nel fervore della carità. Così ancor la passione di Christo per il suo infinito valore basta, anzi soprabonda per giovare à tutti nella rimessione delle colpe, e pene, nell'arrichirci di gratia, e nell'acquisto della gloria, non in tutti però sortisce l'effetto, ma solo in quelli, che à Christo sono uniti in fede, e carità. A misura dunque della dispositione del soggetto operano la passione di Christo, e'l sagrificio della messa, per cui mezzo s'applica il valor di quella. Onde deve tenersi, che così la passione di Christo, quanto il sagrificio della messa hanno valore infinito intensivamente nel sodisfar

per

per le pene dovute à nostri peccati, ma il loro effetto sempre è limitato, e finito, perche tale è la nostra dispositione, e possono ancor dirsi infiniti estensivamente, e in quanto anche all' effetto, perche possono per la lor virtù produrre effetto sempre più eccellente, e nol producono attualmente infinito. perche questo non può darsi tra termini del creato, il che da filosofi si chiama infinità singatecorematica. E dal sudetto si cava una differenza tra la remissione delle pene, che si concede nell'indulgenze tratte dal tesoro della chiesa, e quella, che s'ottiene per il valore infinito della messa fondato ne' meriti della passione di Christo; che quella si concede secondo l'intentione del Pontefice applicante, che à suo arbitrio la può concedere, o plenaria o limitata, onde in ciò non si ricerca, che si dia secondo la divotione del recipiente, ma basta, che questo adempisca l'opere ingiunte; ma nella remissione delle pene, che s'ottiene dal sagrificio della messa non s'attende l'intentione del sacerdote sagrificante, ma la divotione, e fervore di quello per cui la messa s'offerisce. Quando s'offerisce però il sagrificio della messa per l'anime purganti, in cui non è dispositione di merito, e però in loro non s'attende la maggior, o minor dispositione, perche non possono aiutarsi con proprii atti, s'attende à quelche ne dispone Iddio, che nel rimettergli le pene, o in tutto, o in parte haverà riguardo al fervore di quelli, che offeriscono per loro, e alla passata vita negligente, o fervorosa dell'istesse anime; e farà, che il

sa-

sagrificio più giovi à quelle, che mentre nella presente vita viveano attesero con più ardore, e carità al suffragio dell'anime purganti, secondo il detto evangelico, *eadem mensura, quæ mensi fueritis, remetietur, & vobis.*

Dall'infinità intensiva del sagrificio della messa si cava, che se s'offerisce per più persone, nell'istessa guisa giova à ciascuno, come se tutto fusse offerto per un solo; l'infinito valore mai resta esausto da molti concorrenti à participarlo; il sagrificio della messa è quel fonte, che ha origine, *de fontibus Salvatoris*, dalle cicatrici delle sue piaghe, da quali scorré quel pretiosissimo sangue, che ancora è vivo, e fresco per giovare à tutti; un fonte, che sempre scorre acqua sorgente non finisce benche tutti vadano ad attingerne; il sagrificio della messa è come il Sole, che favorisce de suoi splendori all'istessa guisa ogni uno, che tutti, perche prende i suoi lumi da quel Sole di gratia, che comparso sù l'Oriente della Croce scacciò l'ombre del peccato da tutto un Mondo, e può illuminarne infiniti se si potesser dare. Onde se aluno fàrà dal Sacerdote offerir per se il sagrificio, che celebra non perderà questo il suo valore, perche un'altro procurerà, che ancor per lui s'offerisca; à tutti giovverà quanti procurano di percipire i suoi frutti, ma secondo la misura della propria divotione, come il Sole à tutti giova col favore delle sue influenze ma à proportione della complessione di ciascuno. Onde deve riprendersi, e istruirsi in ciò quello, che ignorantemente dimanda nel dar al Sacerdote lo stipen-

pendio conveniente,che tutta la messa sia à se solo applicata o al suo desonto; non resterà egli defraudato del suo frutto,come se ad esso sol quella fusse applicata, benche dal Sacerdote ancora s'applichi à mille altri. Non può negarsi però, che se s'attende alla misura della divotione per ricevere più, o men giovamento dal sagrificio della messa, il dar l'elemosina al Sacerdote accresce la divotione, onde chi la dà più frutto riceve d'altri, che non la danno, se però non sia superato dal maggior fervore, che in altro fusse, e non può dar la limosina, ma procura, che ancor per lui s'offerisca l'istesso sagrificio.

Tutto ciò, che s'è detto, che il valor della messa è infinito, e però può applicarsi à più, e à tutti giova, s'intende detto del valor della messa, *ex opere operato*, e del merito, che riceve dalla passione di Christo, ma che il sagrificio s'applichi à giovamento de'vivi, o de'morti col valore, che ha *ex opere operato*, depende dalla sola intentione del sacerdote offerente, conforme da lui dipende l'applicatione del merito della sua opera, e propria divotione che è il valor *ex opere operantis*, ma il merito della divotione di chi dà la limosina, o di chi procura, che per lui s'applichi il sagrificio, dalla loro intentione dipende, che è ancor merito *ex opere operantis*. Siche habbi pur l'intentione chi dà la limosina, o altro, che per lui s'offerisca il sagrificio, che se il sacerdote non hà tal intentione d'applicarglilo, nulla gli giova il sagrificio *ex opere operato*, benche gli giovi *ex opere operantis* per il suo fervore, e propria divotione.

Da

Da quelche di sopra s'è detto, che l'istesso sagrificio per il suo valor infinito può applicarsi à più senza pregiuditio di chi il fà offerir per se con dar la limosina al sacerdote offerente, non si raccoglie, che questo può prender più stipendii per una sol messa; ciò vien prohibito dalla Chiesa, e vuol che per una sola messa una sola limosina si prenda, e quella poi applichi à quanti vuole, perche all'istessa guisa giouerà à chi hà dato la limosina, che à quello, che non la dà, purche ancor per lui s'applichi dal sacerdote celebrante. La limosina non si dà per prezzo del frutto spiritual del sagrificio, ciò sarebbe colpa di simonia, e un sagrificio d'infinito valore non può pagarsi; ma si dà sol per sostentamento del sacerdote, e per quello suo esterno ministero, che adopra nel celebrare, perche la legge della giustitia esigge, che chi stà occupato in ministrar al popolo cose spirituali per il bisogno delle loro anime, da quello ancor si sostenti, e come dice l'Apostolo; *qui altari deservit, de altari vivat. 1. ad Corint. n. 9.* Onde il Sacerdote per una sol messa non può ricever se non un sol stipendio, qual non dal suo arbitrio deve tassarsi, ma dalla legge, o dalla consuetudine.

Molte cose devono sapersi nella presente materia per istruttione de'sacerdoti, e sono. Se un sacerdote per celebrare una messa riceve una limosina soprabondante alla consueta tassa, per la più probabil sentenza non è sicuro in coscienza, se commette ad altro la celebratione di tal messa con darli il giusto sti-

pen-

pendio, ritenendo per se il restante, perche niuna ragione hà di ritenerselo; e specialmente in vigore della decisione della sagra Congregatione del Concilio fatta nel mese di Luglio l'anno 1625. che prohibisce al sacerdote il ritenersi parte dello stipendio, e commettere ad altri la celebratione della messa. L'istessa Congregatione determinò, che se uno hà un beneficio con peso di messe, se vuole ad altri darne il pensier di celebrarle, non è obbligato à dargli lo stipendio à ragione di quelche gli rende il beneficio, ma solo secondo la tassa del paese, se altrimente non fusse determinato nella fondatione del beneficio, perche à differenza del primo caso il beneficiario è padrone del beneficio, e di tutto ciò, che gli rende, e basta, che facci celebrar le messe alla tassa commune. Vn sacerdote, che riceve minor stipendio della tassa commune per celebrar una messa, non stà sicuro in coscienza, se da molti riceve tanti piccioli stipendii per altretante messe, che bastino à far il giusto stipendio, e con una sola messa per tutti celebrare. Per ragion naturale ciò par probabile, ma hor non è sicuro supposta la determinatione dell'istessa congregatione, che ciò prohibisce di fare sotto pena di grave peccato. Non può il sacerdote anticipatamente celebrar le messe con intentione d'applicarle per quelli, che gli daranno la limosina, perche ciò viene prohibito, come cosa scandalosa à fedeli dall'istessa Congregatione. Non può il sacerdote ricever due limosine per una sola messa, una per l'applicatione del sagrificio, e

l'al-

l'altra per la parte speciale del frutto corrispondente ad esso sacerdote, che la cede, perche ciò fù dannato dal Pontefice Alesandro settimo, come sentenza falsa, e scandalosa; oltre, che il frutto proprio del sacerdote par che sia beneficio personale, e però incommunicabile. Non può il sacerdote colla celebratione d'una messa sodisfare à chi ne dimanda più; perche il sagrificio della messa; benche sia di valore infinito in quanto alla sofficienza, ma perche il suo effetto in giovare sempre è limitato per la limitata divotione di chi l'offerisce, e di quello per cui s'offerisce, però possono più giovare le moltiplicate messe, che una sola. Anche il ricco sacerdote può ricever lo stipendio per la celebratione della sua messa, perche quello non si dà per il solo titolo di povertà, e per la sostentatione del sacerdote, ma ancora per il ministero, che esercita. Chi riceve la limosina per celebrar la messa votiva della B. Vergine, o d'altro Santo sodisfa se celebra la messa, che occorre in quel giorno, se però non ricevesse più pingue stipendio à questo riguardo, perche è meglio conformarsi colle solennità della Chiesa, che attendere alla privata divotione; così ancor sodisfa con dir la messa in ogni Chiesa, o altare, benche riceva lo stipendio per celebrarla in altro, purche questo non sia privilegiato, o per special divotione di chi dà la limosina, o fondò lo stipendio. Può il sacerdote prender più pingue stipendio per causa ragionevole, come se havesse da celebrar in luogo lontano, o per altro incommodo.

CAP.

CAP. VI.

Il Sagramento della Penitenza.

REstò si delibitata, e languida l'humana natura nella caduta d'Adamo, che non basta un sol rimedio à ritornarla in forze, à dargli vigore per potersi esercitare nell' operationi dello spirito. Fù dotato il primo huomo da Dio coll' innocenza, di un natural valore di haver congiunta, e soggetta la mente à Dio, e i sensi alla ragione; cadde nel peccato, e in lui tutta la posterità, e ribellatosi da Dio, anche dallo spirito si ribellò la carne, onde hora l'humana natura ancor ne sperimenta i pericolosi effetti de i sensi sempre ripugnanti alle regole dell' honesto, la concupiscenza sempre inclinante al male, la malitia, che sempre cerca d'infettar ogni attione. Impietosito Iddio delle sue miserie per risanarla, applicò il rimedio, ma non la ritornò alla pristina, e total salute della giustitia originale, e di tutte le doti, che l'abbellivano. Col battesimo, e con altri remedij per l'antiche leggi, si risana l'huomo nel primiero effetto dell'antico peccato, che fù la ribellione, e l'aversione della sua mente da Dio, perche donandosi in quello la gratia santificante, resta l'anima santificata, e à Dio di nuovo si rivolta, e'l conosce per suo ultimo fine, e oggetto beatificante, ma resta ancora inferma, per i sensi ritrosi, per la concupiscenza della carne contro i dettami dello spirito, effetti secondarij del peccato

originale, e sono pene da questo risultate, ma ancor cagione di merito, se in queste male inclinationi, e continue guerre restiamo trionfanti; ma per la nostra debolezza al continuo sperimentiamo, che in simili cimenti ci restiam spesso di sotto, la carne trionfa, e lo spirito resta abbattuto, i sensi si ribellano, e cede la ragione ricevendo ferite mortali, o pur leggiere, ma che cagionano tal languidezza, che alle volte intepedito il fervore, svapora ogni divotione; e à questo mal il nostro Redentore anche ci providde di rimedij opportuni nel Sagramento della penitenza, con cui possiam risanare da quelle infirmità, in che cadiamo per i nostri peccati. Con questo salutar Sagramento non solo riacquistiamo la perduta salute, ma riceviamo ancor tal forza, che possiam con valorosa intrepidezza ripigliar con nostri nemici la pugna, e caricargli di tal vergogna, che gli facciam pentire d'haver una volta trionfato sopra le nostre rovine. Hor discorriamo della sua virtù, e gran potenza.

Penitenza è un nome, che tira la sua etimologia dalla pena, onde è l'istesso, che dire, *pæna tenentia*, tener la pena, con cui il peccator pentito del già commesso contro le raggioni della divina Giustitia, in se il punisce, e ne prende vendetta, così risarcendo di quella le lesioni. Questo rigor, che seco adopra il penitente per sodisfare à Dio da se offeso, o l'esercita colla virtù della penitenza, o col Sagramento della penitenza, onde per intender ciò bene, si deve saper, che la penitenza ò è virtù, o è Sagramento. Come virtù fù in

ogni

ogni ſtato, e nelle leggi antiche, & hor anche è nella noſtra, perche in ogni ſtato fuor dello ſtato dell'innocenza vi fù il peccato, che è ingiuria al Creatore, e però in ogni ſtato dovea eſſer in vigor la virtù della penitenza ordinata à riſarcir l'offeſe divine. Queſta virtù nella legge di gratia da Chriſto autor de Sagramenti fù ſollevata à grado più eminente, ad eſſer Sagramento, per cui non ſol ſi dà à Dio la dovuta ſodisfatione per le colpe commeſſe ma ancor s'ottiene tal gratia, che dove per il peccato eravamo morti alla vita dello ſpirito, e condennati à pena di morte perpetua, e diſſereditati della portione di gloria deſtinata à figliuoli di Dio, riſuſcitiamo à nuova vita, riconciliati col noſtro Padre celeſte, aſſoluti dall'eterna pena, dichiarati di nuovo ſuoi figliuoli, e rinveſtiti dell'heredità guadagnataci dal Redentore; onde havendo noi à trattar à lungo della penitenza Sagramentale, diſcorriamo brevemente prima della penitenza come virtù, eſſendo gli atti di queſta materia di quella.

Gli heretici luterani vogliono, che la penitenza del peccatore conſiſta ſolo in un propoſito di nuova vita, & in una ſemplice reſipiſcenza del paſſato, e che il dolore, e ogni altra pena, anche la deteſtatione, & odio del peccato la rende hipogriſia, e vituperabile; contro queſti il Concilio Tridentino ha fulminato cenſure, e dichiarato, che la vera penitenza oltre la novità della vita, eſigge ancora la deteſtatione, e l'odio dell' iniquità commeſſe. Non è vero pentimento, ne vera muta-

tione di vita, se l'huomo non fugge, e abborrisce quelche gli è stato di rovina, e d'ingiuria al suo Creatore. Se Dio per mezzo de Profeti impone la penitenza à peccatori, la vuole dolente lagrimosa, e con dolore di cuore. *Convertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & fletu, & planctu, & scindite corda vestra. Ioel. 2.* Il Profeta real in ricordarsi de suoi peccati amaramente piangea, e'l dolor gli penetrava l'anima. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. psal. 6.*

Da ciò s'arguisce, che la penitenza sia vera virtù mentre la comanda Iddio. I precetti divini, e così d'ogni altro giusto Legislatore, sono ordinati ad imponere atti virtuosi, e alla penitenza si promettono da Dio anche i premij. *Si impius egerit pœnitentiam, vita vivet Ezecch. 18.* Se la virtù si definisce, che sia un'habito in materia difficile elettivo secondo la retta ragione, e che consiste in una mediocrità, così è la penitenza: è secondo le regole della ragione, che mostra doversi haver dispiacenza dell'ingiurie fatte al Creatore; è in materia difficile, perche abborrisce ciò, che al senso è dilettevole, & eligge la pena, che è disgustosa alla carne; consiste in una mediocrità, che è haver un moderato dolore delle commesse colpe, che non dia ne gli estremi, o di poco, che non basta à purgarci, o d'eccessivo, che porti alla disperatione di non poter attener perdono, come fù il dolor di Giuda, e di Caino. L'oggetto materiale della penitenza è il peccato commesso come offesa di Dio, e da purgarsi colla sodisfatione; e tanto la colpa

pa mortale quanto la veniale sono materia di purga, ma non l'originale, che è difetto della natura, non della persona, onde come mal commune non può purgarsi colla sodisfatione di privata persona. Il suo oggetto formale sono le raggioni divine offese per la colpa, e che hanno à risarcirsi colla sodisfatione, che si compisce col prender colle pene vendetta di se stesso; e per tal oggetto la penitenza è una special virtù distinta dall'altre, perche niun'altra si specifica da tal oggetto; si riduce però come specie, e parte potentiale alla virtù della Giustitia, non rigorosamente parlando, ma perche la penitenza imita le regole della Giustitia, in quanto sodisfa à Dio per l'ingiuria fattagli, e colle pene risarcisce le lesioni fatte alle sue ragioni, che esiggono dalle creature l'ossequio, e l'amore al Creatore. Non può la virtù della penitenza esser rigorosa specie della Giustitia, perche questa esigge rigorosa e stretta compensatione quando resta alcuno offeso nelle sue ragioni; per il peccato mortale si fà à Dio un'ingiuria di gravezza infinita, e'l peccatore non può sodisfarlo con proprij atti sempre di merito finito, benche perfettissimi. Sol Christo potè col suo merito sodisfare à Dio per l'offese che ricevè dall'huomo, e riceve tutt'hora dalla nostra ingratitudine, perche egli non solo huomo, ma ancora Iddio, tutto ciò, che fece per risarcire le lesioni della divina Giustitia fù compensatione infinita, per cui con prezzo soprabondante pagò, e per il debito dell' antico nostro Padre, & hor supplisce à quel che manca alle

 sodis-

ſodisfationi limitate della noſtra penitenza per i noſtri peccati. La penitenza dunque con cui il peccatore paga à Dio per il debito della colpa non è parte di giuſtitia rigoroſa, che non può eſſer, che tra eguali, e con prezzo eguale, ma ſol che in parte l'imita in dar quelche ſi può, e ſuggeriſce la propria poſſibilità, & è quella, che è trà un inferiore, e l'altro, che il tien ſotto la ſua poteſtà, come è tra'l ſervo, e'l Padrone, il figlio, e il Padre, la moglie e'l marito. Ricorre il peccatore à Dio come à ſuo Signore, e dice con Davide penitente; *Sicut oculi ſervorum in manibus Dominorum ſuorum, ita oculi noſtri ad Dominum Deum noſtrum donec miſereatur noſtri*; come figlio al Padre, & uſa le parole del diſſobediente figliuol prodico; *Pater peccavi in Cælum, & coram te*; e come la moglie adultera al marito, ſecondo il detto di Gieremia; *fornicata es cum amatoribus multis, tamen revertere ad me, dicit Dominus.*

Quindi ſi cava, che la penitenza non è virtù confuſa colla virtù della carità, ma da quella diſtinta, perche ha diverſo oggetto formale, che é la ragione divina leſa per la colpa, e riparabile per la ſodisfatione; e la Carità ha per oggetto Iddio conſiderato in ſe ſteſſo, e non come offeſo; e benche dolerſi del peccato per una ſemplice diſpiacenza originata dall'amor che ſi porta à Dio amabile ſopra tutto il creato, apparttenghi alla virtù della carità, ma il dolerſi del peccato coll'aggiunta intentione di volerlo deſtrurre colla ſodisfatione per riconciliarſi con Dio appartiene alla penitenza. Si diſtingue ancor dalla virtù della Religione,

gione, perche ha differenti atti. La Religione è una virtù il cui atto è dare la dovuta riverenza, & ossequio à Dio per il ricevuto beneficio della creatione, e gli atti della penitenza sono ordinati à placar Dio offeso; onde così dice l'Angelico. *Aliquis efficitur Deo debitor, per hoc quod ab eo aliquid recipit, & hac ratione Deo reddit debitum honorem Latria sive Religio. Alio modo ex hoc quod contra Deum peccavit, & sic reddit. Deo debitum. Penitentia in 4. dist. q. 2. art. 1.*

La virtù della penitenza si ritrova come in proprio soggetto nella volontà in cui si ritrova la giustitia di cui è parte la penitenza, che è ordinata à risarcire le divine ragioni col confessare, e detester la colpa, e col sottomettere à Dio offeso il peccator contrito; ma se consideriamo la penitenza come una passione sensibile, e che cagiona tristezza, e dolore, ella è nell'appetito sensitivo, che come potenza sensitiva può in se sperimentar cioche affligge il senso; ma tal passione come atto virtuoso, non dall'appetito sensitivo, ma dalla volontà viene originato in cui si ritrova la virtù della penitenza.

L'origine onde si cagiona nel peccator la penitenza è Iddio, che colla sua gratia preveniente nulla di merito in esso supponendo, ma mosso dalla sua misericordia il chiama à nuova vita, e come, che per il peccato già era morto, colla potente voce della sua gratia eccitante il chiama, come Christo chiamò dal sepolcro il putrido cadavere di Lazaro, e quello dalla morte si sveglia al grido divino,

e risponde col suo consenso, potendo ancor rifiutar per la sua libertà l'invito di Dio, e aggiunge altri atti, per cui si dispone alla penitenza: di fede, d'un timor servile, sbigottito all'apprensione dell'eterne pene, che merita, di speranza, di perdono, di carità, dispiacendoli il peccato come offesa d'un sommo bene, e di timor filiale, movendosi all'emenda per riverenza del Padre celeste, che per sua pietà à se il chiama. Non sempre il peccatore con questi atti si dispone alla penitenza, ma Iddio lasciando questo ordinario modo di convertirlo con diversi assalti della sua gratia per espugnar la sua durezza, alle volte, e quando gli piace, con repentina preventione in un momento il converte, in un subito il dispone, e gli prepara il cuore à ricever la gratia con penitenza istantanea; così Iddio convertì Paolo, che ardea nel maggior fervore della sua persecutione contro i fedeli di Christo; Così molti ne converte, che quando magiormente sono tiranneggiati dalle loro passioni in un subito sentono il cuor intenerito, e spezzarsi dalla contritione, corrersi à gli occhi le lagrime, il dolor, che tutti li preoccupi, la detestatione del peccato, e la risolutione efficace di dar à Dio sodisfatione con prender di se prevaricanti, e disleali rigorosa vendetta. Ciò detto della penitenza come virtù, ritorniamo col discorso alla medema come Sagramento.

La penitenza Sagramentale vien detta da Santi Padri, la seconda tavola doppo il naufragio. Nel peccato d'Adamo, rotti come in una

una fiera tempesta, tutti naufragammo, ma per nostra fortuna c'incontrammo in una tavola, à cui attaccati scampammo di non affondar ne gli abissi dell'eterna dannatione, e questa furono l'acque salutari del battesimo istituito dal Redētore, per cui ci fa sbarcare al paradiso. Ma perche in tal pericoloso viaggio possono insorgere altre tempeste, e sono le nostre colpe con pericolo d'andar à fondo, d'abbissare all'inferno, l'istesso nostro Redentore ci providde d'un' altra tavola, à cui afferrati i peccatori s'assicurano dal naufragio dell'anima, e possono giungere à porto di salute. Si chiama ancor battesimo fatigoso, perche nella penitenza restiamo mondati dalle colpe, come anche nel battesimo Sagramentale, ma con diversa sorte; in questo, colla sola ablutione dell'acque salutari, e in quella restiam bagnati dalle nostre lagrime, trafitti dalle punture delle colpe, citati al tribunale della divina Giustitia, macerati dal dolore d'havere offeso Iddio, torturati dall' asprezza de castighi dovuti alle colpe, travagliati dalle congiure de sensi, che rifiutano di soggiacere al rigore della sodisfatione. Vien chiamata ancora con altri nomi da Santi Padri, tutti denotanti i frutti pretiosi, che da essa si cavano. Ha questo Sagramento una special prerogativa fra gli altri, che la materia de gli altri, toltone il matrimonio, prima che sia sollevata all'esser sagramentale, non è cosa virtuosa, come sono il pane, e vino, acqua, oglio, che sono materia degli altri Sagramenti; ma la materia elevabile della penitenza all'esser sagramentale è

l'i-

l'istessa virtù della penitenza con suoi atti, il dolore, confessione, e sodisfatione; onde se Christo non havesse istituito il Sagramento della penitēza, ancor la sua materia sarebbe restata nell'ordine di virtù.

Il demonio invidioso della nostra salute, per cui conservare, e risarcirne le perdite, habbiamo nel Sagramento della penitenza le ricette, e le medicine, ha tentato per mezzo de suoi membri, che sono gli heretici di farlo apprēdere senza verun effetto di salute. I Novatiani negavano esser nella Chiesa potestà di rimettere i peccati; e i Calvinisti, e Luterani benche concedano darsi nella Chiesa il rimedio per curar dalle colpe, vogliono, che questo altro non sia, che la memoria del battesimo ricevuto, e la credenza, che in vigor di quello ci si rimetta ogni colpa, onde fuor del battesimo non ammettono altro Sagramento istituito à mondarci da peccati. Contro questi heretici hanno i Concilij fulminato censure, e definito darsi il Sagramento della penitenza da Christo istituito, e distinto dal Battesimo, fondati in quelle parole dette à Pietro. *Tibi dabo claves Regni Cœlorum, & quodcumque ligaveris super terram erit ligatum, & in Cœlis, & quodcumque solveris super terram, erit solutum, & in Cœlis. Matth. 18.*

Il Concilio Tridentino assegna la differenza tra il Battesimo, e'l Sagramento della penitenza, e mostra fuor di quello la necessità ancor di questo. Questi Sagramenti hanno diversa materia, e forma, onde sono essentialmente distinti. Il ministro del Battesimo non

si

si porta da Giudice, perche la Chiesa non giudica quei, che non ancor gli sono soggetti, e alla sua giurisditione soggiacciono solo i battezzati, che rendendosi membra di Christo per il battesimo, quando doppo di questo si fanno rei di nuova colpa, vuol, che si presentino al suo tribunale, in cui presiede, come giudice il Sacerdote, e la sua sentenza non è condennarli, è assolverli, e liberarli dalla reità, e non una sol volta, ma sempre, che cadono sono invitati à risorgere per la sagramental penitenza; ne possono ricorrere per mondarsi al battesimo, perche questo una sol volta preso, non può più prendersi; e se di nuovo si prendesse, non il remedio s'incontrarebbe, ma al mal nuovo male s'accrescerebbe, perche si commetterebbe nuova colpa. E à che giova al real male della colpa l'apprensione, e la memoria d'haver preso il battesimo, se non s'applica il vero rimedio, e quella ricetta ordinata da Christo? Non sana l'infermo, perche si ricorda in altra sua infermità haver preso un rimedio, ma si ricerca nuova medicina proportionata al nuovo male, che l'infetta. Il sudetto Concilio così conclude. *Si quis dixerit in Catholica Ecclesia pœnitentiam non esse verè, & propriè Sacramentum pro fidelibus, quoties post Baptismum in peccata labuntur, ipsi Deo reconciliandis, à Christo Domino nostro institutum, anathema sit can. 1. Et can. 2. Si quis Sacramenta confundens, ipsum Baptismum pœnitentiæ sacramentum esse dixerit, quasi hæc duo Sacramenta distincta non sint; atque adeo penitentiam non rectè secundam post naufragium tabu-*

lam

lam appellari; anathema sit. L'Angelico Dottore aggiunge la ragione à dimoſtrar,che la penitenza ſia vero Sagramento, perche queſto è un ſegno di coſa ſagra, che ci ſantifica; così è la penitenza, e per la parte del Sacerdote, e del penitente; queſto per quel, che fà, e dice moſtra deteſtar il peccato, e ſodisfare à Dio, e quello coll'aſſolutione moſtra rimettergli le colpe, e riconciliarlo con Dio. Da ciò, che s'è detto ſi può aſſignare una breve definitione della ſagramental penitenza, che ſia un Sagramento à rimettere i peccati, che doppo il batteſimo ſi commettono; è ancora un'altra differenza tra'l Batteſimo, e la penitenza, & è; benche l'uno, e l'altro Sagramento ſi chiamino de'morti, perche ordinati à dar per mezzo della gratia la vita ſpirituale al peccatore morto per il peccato, pur differiſcono in ciò, che la gratia conferita dalla penitenza ſi è ſuſcitativa del morto peccatore, che già fù in vita, ma la gratia originata dal batteſimo ſi chiama generativa alla vita ſopranaturale,che non ancor ſi è goduta, e la riſurrettione, e generatione dal diverſo modo di communicar la vita eſſentialmente differiſcono.

Il Concilio Tridentino definiſce, come coſa di fede che Chriſto iſtituì queſto Sagramẽto, quando riſorto da morte; *inſufflavit in diſcipulos ſuos, dicens; Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta ſunt. ſeſſ. 6. cap. 14.* Così moſtrò Chriſto eſſer, come un tribunal di giuditio queſto Sagramento conferendo à Sacerdoti la giuditiaria poteſtà d'aſſolvere, e con-

condennare i rei di colpa. Volle il Redentore non istituir, come gli altri questo Sagramento avanti la sua passione, ma differirne l'istitutione sin doppo, che fù risorto, forse per dimostrar, che la sua risurrettione era un'esemplare d'una perfetta giustificatione, in cui il peccatore per la penitenza risorge da morte di peccato à vita di gratia; e insiememente insegnare, che conforme egli doppo la sua risurrettione più non morì; *mors illi ultra non dominabitur*, così il peccator una volta per la penitenza risorto, stia sù la vigilanza di più non morire, e cadere in disgratia di Dio.

La Materia.

GLi atti del penitente, con quali si duole de'peccati commessi, li confessa, e per quelli dà la sodisfatione sono materia prossima della sagramental penitenza. Così definisce il Concilio Tridentino; *Sunt quasi materia hujus Sacramenti ipsius pœnitentis actus, nempe contritio, confessio, & satisfactio, qui quatenus in pænitente ad integritatem sacramenti, plenamque, & perfectam peccatorum remissionem, ex Dei institutione requiruntur, hac ratione partes pænitentiæ dicuntur. sess. 14. cap. 3.* Questo Sagramento fù istituito, come un atto giudiciale, e questo nel foro civile, & esterno si fà coll'accusatione, e defensione del reo, e colla sentenza del Giudice; così nel foro di questo Sagramento il penitente, che è insieme reo, e testimonio contro di se, s'accusa di colpa cõmessa, e per il dolor, che ne hà si difende, onde

de resta riconciliato con Dio, e'l Sacerdote l'assolve, e da reo il rende innocente. E questa è la differenza de'Sagramenti della penitenza, e matrimonio da gli altri Sagramenti; che in questi gli atti di chi li riceve non sono materia, e parte essentiale, ma solo dispositioni per toglier l'impedimento à ricevere i frutti, ma in quelli sono parti essentiali à compir, e perfettionar il Sagramento. I peccati sono materia remota di questo Sagramento, perche sopra quelli cade il giuditio di questo foro; non sono però materia di che si compone, ma contro la quale opera à distruggerla questo Sagramento, all'istessa guisa, come il legno si dice materia combustibile del fuoco. E benche ogni peccato mortale, e veniale commesso doppo il battesimo sia materia di questo Sagramento, esso però fù principalmente istituito à destruttione delle colpe mortali.

La Forma.

LA forma di questo sagramento sono le parole dell'assolutione proferite dal Sacerdote. Cosi definisce il Concilio Fiorentino. *Forma hujus Sacramenti sunt verba absolutionis, quae Sacerdos profert, cum dicit, Ego te absolvo à peccatis tuis, &c.* La forma è, che dà la perfettione, e compisce il composto, e questo Sagramento comincia da gli atti del penitente, e si termina, e perfettiona dall'assolutione del Sacerdote. Questa forma si è presa dall'istesse parole, che Christo disse à Pietro; *quodunque solveris super terram,* conforme

an-

ancora la forma del Battesimo si formò dalla Chiesa in vigore delle parole di Christo. *Euntes docete omnes gentes baptizzantes eos.* Quello, che assolve, e rimette il peccato per propria autorità, è Dio, l'istesso ancora fà il Sacerdote, ma come delegato, e ministro di Dio, e però egli nell'assolutione aggiunge, *in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, per dimostrar per cui autorità egli assolve.

Se la sagramental penitenza si compone, come habbiam detto de gli atti del penitente, come parte materiale, e dell'assolutione del sacerdote, come parte formale, ne segue, che l'assolutione, la confessione il dolore interno, e la sodisfatione siano intrinsece parti di questo Sagramento, perche tali sono la materia, e la forma in ogni composto; e se la penitenza sagramentale fù istituita per modo di giuditio, questo essentialmente esigge l'accusatione del reo, e la sentenza del Giudice; e nel presente, l'assolutione del Sacerdote è la sua sentenza, e la dolorosa confessione del penitente è la sua accusa; Onde tal dolorosa accusa non è pura dispositione per ricevere il Sagramento, perche se così fusse senza di essa si riceverebbe il Sagramento della penitenza ricevendosi l'assolutione, come se un ricevesse in peccato il Sagramento dell'ordine, realmente il riceverebbe, ma indegnamente per mancamento della dispositione. La sodisfatione è parte intrinseca, ma non essentiale di questo Sagramento, perchè sol parte integrale senza di cui può stare il composto, come nel corpo humano un braccio è parte intrinseca, e integrale, per-

perche esso coll'altre membra costituiscono intiero il corpo, ma non è parte essentiale, perche senza di esso quello può sossistere, così senza la sodisfatione può compirsi il Sagramento della panitenza nella confessione del penitente, & assolutione del sacerdote, come quando questo assolve un moribondo, e questo muore doppo l'assolutione senza compir la sodisfatione. Vero è che il Sagramento della penitenza nel suo primario intento è di riconciliare il peccator con Dio, onde si chiama giuditio di riconciliatione, e in questa consideratione non esigge sodisfatione, ma nel suo secondario intende prender la vendetta dell'ingiuria fatta à Dio, onde si dice ancora giuditio vendicativo, e però esigge ancora la pena, e la sodisfatione, à differenza del Battesimo, che è un Sagramento di pura riconciliatione.

S. Tomaso in risposta ad alcune difficultà spiega con che diversità concorrono à produrre gli effetti di questo Sagramento l'assolutione del Sacerdote, e gli atti del penitente, e dice, che ogni Sagramento produce il suo effetto non solo in virtù della forma, ma anche della materia, perche dell'una, e dell'altra si compone il Sagramento; onde conforme nel battesimo si rimette la colpa non solo in virtù della forma, che proferisce il battezzante, ma ancor della materia, che è l'acqua, ma principalmente per la forma, da cui all'acqua si conferisce la virtù di produrre l'effetto; così al presente l'effetto della penitenza, che è la remissione della colpa s'attribuisce principalmen-

mente alla forma dell'assolutione, che proferiscono i ministri, che hanno tal potestà in virtù delle chiavi date da Christo à Pietro, e suoi successori, quando gli disse, *& tibi tabo claves Regni cœlorum*, cioè la potestà di sciorre, e di legare, d'assolvere, e condennare, di ligar colle censure i contumaci fedeli, e sciorli da medemi lacci convertiti à penitenza, perche tutto sarebbe approvato in Cielo, *& quodcumque solveris super terram erit solutum, & in Cœlis, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum, & in Cœlis*. E l'istesso effetto vien prodotto ancora da gli atti del penitente dalla sua confessione, e dal dolore ma come da causa secondaria, e in ordine alle chiavi della Chiesa, cioè dalla virtù della forma proferita dal Sacerdote.

Dall'istesse parole di Christo, *Quodcumque solveris super terram &c.* s'arguisce, che la forma dell'assolutione deve essere proferita con modo indicativo, *Ego te absolvo*, e non deprecativo; *Deus te absolvat*, e ciò deve tenersi come articolo di fede definito da più Concilij. E la ragione viene assignata dal Santo Dottore. *Magis autem ex verbis Domini colligitur, hanc esse formam debitam absolvendi; Ego te absolvo; sicut enim, Dominus discipulis dicit; Euntes docete omnes gentes, baptizzantes eos; ita dicit, Quodcumque, solveris super terram, unde sicut conveniens est forma Baptismi, ut minister dicat; Ego te baptizzo, quia Dominus ministris actum baptizzandi attribuit; ita conveniens forma est, ut dicatur, Ego te absolvo, quia Dominus Ministro actum absolvendi attribuit hic art. 3.* Dando

Christo al suo ministro la potestà d'assolvere, non gli disse, quelche dimanderai sarà fatto, ma; *quæcumque solveris, erunt soluta*; quello, che assolverai sarà assoluto; chi prega, che sia assoluto il penitente, non tiene per certa l'assolutione e pur è verità di fede, che certamente s'ottiene la remissione de peccati in virtù della potestà delle chiavi data à ministri, quante volte si dispone à riceverla il penitente con suoi atti, col detestare, e piangere i peccati, e si risolve con vero cuore all'emenda; e però non solo è conveniente, ma ancor necessario à perfettionare il Sagramento della penitenza il dire per modo indicativo; *Ego te absolvo*; perche i Sagramenti della nuova legge fanno, e producono ciò, che figurano, e significano, e non aspettano, che in vigor delle preghiere sia prodotto. Vn solo Sagramento dell' estrema untione ha la forma per modo di deprecatione, e ciò per autorità della sagra Scrittura, che dice; *Oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus, & si in peccatis sit remittentur ei. Iacob.* 5. E la differenza tra questo, e gli altri Sagramenti è, perche ne gli altri nulla d'effetto corporale s'aspetta, ma tutto attorno allo spirito si produce, e però subito proferita la forma s'ottiene; ma dall'estrema untione oltre l'interior sanità dell'anima si spera ancor la salute corporale per mezzo della sagra untione, qual non sempre s'ottiene, perche non sempre concerne al giovamento dell'anima, e però la forma si proferisce à modo di preghiera.

Ne perche la forma di questo Sagramento si pro-

si proferisca con modo indicativo, s'arguisce, che sia soggetta alla falsità, perche non sempre produce cioche s'intende, che è la remissione de peccati; quando questi si rimettono, il sà Iddio, onde senza rivelatione presuntuosamente il Sacerdote dice, *Ego te absolvo*. Ciò non segue, perche basta al Sacerdote la revelatione generale, che ha per la fede, che egli rimette i peccati in virtù della potestà, che tiene quando dice, *ego te absolvo*; non gli è necessaria la special revelatione, se in tutti i casi la sua assolutione sortisca l'effetto; il saper ciò appartiene à Dio, che è il principal assolvente, e conosce l'interno del penitente, in cui se è la necessaria dispositione, è certo, che il Sacerdote l'assolve in terra, e Dio dal Cielo, ma se non v'è, non si compisce il Sagramento, perche manca un' essential parte, e Dio dal Cielo, in vece d'assolverlo, il condanna. In ciò dice l'Angelico, il Sacerdote assolve bene, e senza temerità il penitente, benche non sia disposto, e non riceva la remissione de peccati, anzi da Dio la maledittione, perche esso si porta da Giudice humano, che secondo le testimonianze, bene assolve alcuno come innocente, benche in verità sia reo; onde non è pericoloso al Sacerdote dire, *ego te absolvo*, ad un penitente, che mostra segni di dolore, e d'emenda, benche finga. E benche un penitente per un'antecedente atto di vera contritione resti giustificato, pur con verità il Sacerdote l'assolve, benche ne venghi quello al suo tribunale già giustificato; perche fù in vigor della contritione giustificato, ma in ordine al Sa-

gramento della penitenza, e all'assolutione del sacerdote, al cui tribunale ha obligatione di presentarsi, se ha la commodità, e ivi accusarsi, & esser sciolto da vincoli de suoi peccati in vigor ancor del Sagramento, e se ciò trascurasse di far per sua colpa, resta reo di nuova colpa per disprezzar di far il suo dovere, che è il presentarsi al Sacerdote con dichiararsi colpevole, e ricever l'assolutione.

La sua necessità per la salute.

IL Sagramento della penitenza assolutamente parlando non è necessario all'eterna salute, perche in vigor del solo battesimo s'ottiene la gratia; e se nell'innocenza battesimale si muore, s'acquista la gloria; è necessario, e con necessità di mezzo per il fine della salute solo à quelli, che doppo haver goduta la felicità dell' innocenza sotto gli auspicij della divina gratia, pervenuti à gli anni della malitia, ingannati dalla sagacità del demonio, allettati dal senso si ribellano da Dio colle proprie colpe, e perdono i diritti, che haveano alla gratia, e alla gloria in vigor del battesimo, onde per ricuperar di nuovo la loro perduta salute, gli è necessaria la sagramental penitenza, all'istessa guisa, che à gli infermi è necessaria la medicina per un pericoloso morbo, che gli è sopragionto doppo haver goduto la salute. Così definisce il Concilio Tridentino. *Sacramentum pœnitentiæ, lapsis post Baptismum ad salutem est necessarium, ut nondum regeneratis ipse Baptismus. sess. 14. cap. 2.*

On-

Onde se alla salute è necessario il battesimo secondo la sentenza di Christo. *Nisi renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei,* così ancor il Sagramento della penitenza à quei, che doppo il Battesimo commisero colpa mortale. Ma si deve avvertire, che questo Sagramento è necessario à peccatori battezzati, o con realmente prenderlo, o pur, in voto, & è quando il penitente non può confessarsi, & essere assoluto, deve almen desiderarlo con esercitarsi in atti di vera contritione, che include in se stessa il voto della sagramental penitenza, onde questa ò nell'una, o nell'altra maniera sempre è necessaria. Così spiega l'istesso Concilio. *Et si contritionem hanc aliquando charitate perfectam esse contingat, hominemque Deo reconciliare, priusquam hoc Sacramentum actu suscipiatur; ipsam nihilominus reconciliationem, ipsi contritioni sine Sacramenti voto, quod in illa includitur, non esse adscribendam. sess. 14. cap. 4.* Basta però il voto, o desiderio implicito di ricever tal Sagramento, quando non vi fusse l'esplicito.

Vero è che per legge di natura si dà la penitenza, indotto l'huomo à farla, e compungersi de falli commessi, perche conosce col lume della ragione d'haver errato contro le convenienze della sua nobil natura e à questa legge di natura di pentirsi del mal commesso Dio aggiunse con altra legge il modo, e la forma del pentirsi, onde infuse all' huomo la virtù della penitenza, con cui sapesse dolersi del peccato non sol come di male, ma ancor

come offesa di Dio;e Christo autor de Sagramenti aggiunse altri modi con cui quelche è di legge di natura, e di virtuoso fusse ancor Sagramento, cioè che l'huomo si pentisse del suo peccato con confessarlo à suoi ministri per riceverne la remissione in virtù della sua passione,e darne la sodisfatione Nella legge Mosaica non fù così istituita la penitenza,perche non era Sagramento,come è nell'evangelica;in quella il dolor, che s'havea del peccato era più tosto interno,e nel cuore, che consistente ancora in segni esteriori come è nella nostra,secondo il detto di Ioele; *scindite corda vestra,& non vestimenta vestra.cap.2.* In quella era prescritta la confessione, ma fatta in generale, e consisteva in una oblatione,che faceva il penitente à Sacerdoti, e così confessavasi peccatore;onde nel Levitico si legge; *Anima quæ peccaverit per ignorantiam offeret arietem immaculatum de gregibus Sacerdoti.cap.5.* Nella nostra la confessione deve esser speciale, e che esprima i peccati, e la lor qualità,e si fà al Sacerdote,che ha la potestà delle chiavi della Chiesa, onde è sagramentale. In quella la sodisfatione era statuita nella legge,nella nostra si fà ad arbitrio del Sacerdote. Dal che si cava il gran privilegio della legge evangelica per la sagramental penitenza istituita da Christo,per cui s'è facilitata la strada della salute, perche in vigor di questo Sagramento,e colla sola attritione si può giustificare il peccatore per qualsisia grande eccesso,che havesse commesso, dove nella legge mosaica, che non godea tal Sagramento per giustificar-

car-

carsi, e sdebitarsi delle gravi colpe era necessario un atto interno di contritione più difficile à pratticarsi dell'atto d'attritione. Sin qui della natura, & essenza del Sagramento della penitenza, hora trattiamo de suoi effetti, e'l principale è la remissione de peccati.

I suoi effetti.

NOn v'è peccato per grave, che sia, che non possi esser rimesso in virtù d'una vera penitenza, che sia ò virtù, ò Sagramento. Così è l'oracolo divino promulgato per bocca d'Ezzecchielle. *Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, omnium iniquitatum eius non recordabor. cap.* 18. Così disse Christo à gli Apostoli; *quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* Così conviene alla copiosa redentione di Christo, per cui restò assoluto un Mondo prevaricante nel peccato d'Adamo, & hor tutt'hora in vigor di essa niun peccatore dal perdono s'esclude. Così conviene all'infinita misericordia di Dio, che *benignus, & misericors est, & patiens, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia. Ioel* 2. Solo un peccato non può perdonarsi, dice Christo, & è quello, che si commette contro lo Spirito Santo; ma questo peccato consiste nella verità conosciuta della Divinità di Christo, e impugnata; e questo dicea Christo contro i Farisei, che à tanti segni dovean conoscer la sua Divinità, e di lui diceano, *in Belzebub principe dæmoniorum eijcit dæmonia.* Può perdonarsi il peccato dell'incredulità,

cessata la contumacia, ma chi vuol durarvi, è irremissibile; e come dice S. Tomaso chi nega gli aiuti necessarij per la rimessione del peccato, si rende indegno di perdono; come un'infermo si dice incurabile quando rifiuta i remedij proportionati à curarlo; *peccatum in Spiritum Sanctum dicitur irremissibile secundum suam naturam, in quantum excludit ea per quæ fit remissio peccatorum. hic art. 3.* Per la divina gratia, che è dono dello Spirito Santo si rimette il peccato e questa non si dà à chi vuol pertinace durar nella colpa. Così ancor quel che disse Giovanne; *est peccatum ad mortem; non pro illo dico ut roget quis. cap. 5.* s'intende per l'impenitenza finale che è irremissibil peccato; onde non si deve implorar la divina Pietà per chi è morto impenitente.

Per legge ordinaria da Dio costituita non si può ottenere la remissione di colpa mortale senza un'atto formale di penitenza che è la contritione; e ciò quando il peccator si giustifica non col Sagramento della penitenza, ma come questa come virtù. Così disse Christo à Giudei peccatori. *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis. Luc. 13.* Così definisce il Concilio Tridentino, *Fuit penitentia universis hominibus qui se mortali aliquo peccato inquinassent, quovis tempore ad gratiam, & iustitiam assequendam necessaria. sess. 14. cap. 1.* E la ragione è, che chi violò le ragioni divine per il peccato, col dolore l'ha da risarcire. In qualche caso però straordinario, e per accidente, ad ottener la remissione della colpa non è necessario un'atto formal di penitenza, ma

ba-

basta il virtuale. L'atto formal di penitenza è quello che si fà colla virtù della penitenza, come è l'atto di contritione; l'atto virtuale di penitenza è un'atto prodotto dalla carità, che contiene in se con eminenza il dolor della contritione; questo atto di carità basta alle volte à giustificar il peccatore quando non si giustifica col Sagramento della penitenza. I casi son questi. Vn che realmente è in stato di colpa mortale, e verso Iddio prorompa in amore, da questo atto di carità che contiene virtualmente il dolor della penitenza, resta giustificato, e gl'è rimessa la colpa, *quia operit multitudinem peccatorum*; l'atto di carità è un atto d'amicitia, per cui l'huomo volta le spalle à tutte le creature, anche à se stesso, e si rivolta tutto à Dio, à cui consagra tutto il suo amore che ancor virtualmente è un odiare, e detestare tutto ciò, che gl'è contrario, e un voler sodisfargli, e compensare colla penitenza per ogn'ingiuria, che fatta gli havesse, onde l'atto di carità si è virtualmente, e con eminenza atto ancor di penitenza; e Dio à questo amor del peccatore corrisponde col suo amore rimettendogli la sua colpa, e però senza atto formal di penitenza, può giustificarsi il peccatore. L'istesso avviene a chi si confessa d'alcune gravi colpe, di cui si duole, e si scorda, o non conosce molte altre, che ha commesso, queste ancor gli sono rimesse in virtù del dolor generale, che sente delle colpe, che conosce. Così sarebbe ancor d'uno che subito fusse portato al martirio senza haver tempo di pensare à sodisfare à Dio con un'

atto

atto formal di penitenza, che sarebbe la cõtritione per le sue gravi colpe; restarebbe assoluto per il perfettissimo atto di carità, che fà di consegrargli la vita; in questo atto si contiene con più perfettione il formal atto di penitenza, perche chi per non offendere Iddio non si cura di perder la vita, si giudica, che stima sopra se stesso l'amicitia di Dio, e odia, e detesta tutto ciò, che gli è d'offesa con desiderio di compensar colla penitenza ogni sua ingiuria. Ma chi conscio di peccato mortale, e che può dar in un'atto formal di penitenza, & è in pericolo di morte, e nol fà, non ne ottiene perdono, benche patisse il martirio, o facesse un'atto d'amor di Dio, perche in tal caso questo atto di carità non sarebbe perfetto, e d'amor di Dio sopra tutte le cose, che va accompagnato colla volontà efficace d'adempir tutti gli divini precetti, quando v'è l'urgenza d'osservarli, e tra questi è far la penitenza de peccati commessi.

Ciò, che habbiam detto della necessità della penitenza o formale, o virtuale per la rimessione de peccati mortali s'intende della legge, e potenza ordinaria di Dio. Ma se vogliamo parlar dell'assoluta potenza di Dio, può egli perdonar le colpe senza niun atto formale, o virtuale di penitenza, che facci il peccatore, perche la remissione de peccati, e la giustificatione del peccatore si fà per l'infusione della gratia habituale, e questa da Dio si può infondere independentemente da gli atti del nostro libero arbitrio, perche questi concorrono alla giustificatione del peccatore

o co-

o come dispositione à quella, o per modo di
conditione o in genere di causa efficiente, e
questi modi possono supplirsi da Dio colla
sua assoluta potenza; può Dio supplire la mã-
canza delle dispositioni all'introduttione del-
la forma, onde può introdurre la forma del
fuoco nella materia senza le precedenti di-
spositioni à quella, anzi colle contrarie; può
supplire la conditione senza di cui il fuoco
non può naturalmente operare nella materia,
che è l'approssimatione, e può far che il fuo-
co operi in materia da se distante; può sup-
plire il concorso della causa agente, onde può
in noi produrre le gratia, che produrrebbe
col mezzo de Sagramenti. E se in tal caso si
ricercasse l'intrinseca mutatione del peccato-
re, cioè che si come per il peccato si rese à Dio
contrario, e avverso, a lui liberamente deve
ritornare, e convertirsi; e questo ancor vi sa-
rebbe senza un'attual detestatione del pecca-
to consistente in un atto o formale, o virtual
di penitenza, ma bastarebbe una conversione
habituale à Dio, e questa s'havrebbe dall'in-
fusione della gratia, e carità habituale, per
cui resta l'huomo habitualmente à Dio rivol-
to, e convertito; l'atto del peccato già passò, e
con quello l'attual avversione da Dio, e in vi-
gor di quello restò nel peccatore l'habitual
aversione da Dio, e questa si toglie per un ha-
bito contrario, che è l'habito della gratia, e
carità, che Dio può infonder nel peccatore
senza la di lui dispositione, e in vigor di que-
st'habito restarebbe ancor destrutta, e ritrat-
tata l'avversione attuale, con cui il peccator
volto

voltò le ſpalle à Dio commettendo il peccato.

Non ſi può ne anche per aſſoluta potenza di Dio rimettere una colpa mortale ſenza l'altra, perche la colpa mortale ſi rimette all' infuſione della gratia, ne può in altro modo rimetterſi, ne può Iddio ſenza mutatione interna del peccatore, e ſol per eſtrinſeca condonatione rimettergli i peccati, come habbiam moſtrato nel trattato della giuſtificatione del peccatore; e la gratia non può infonderſi ſenza la totale aſſolutione da ogni grave peccato, perche ogni peccato grave è contrario alla gratia, e l'eſclude ove egli ſi trova.

La contritione perfetta che è un'atto il più perfetto della virtù della penitenza baſta à giuſtificare il peccatore ancor fuori del Sagramento. Così il Concilio Tridentino ſeſſ. 14 cap. 4. dove divide la contritione in quella, che è perfetta per la carità, & ha per motivo la divina Bontà, e nell'imperfetta, che è l'attritione, & ha per motivo la bruttezza del peccato, o il timore dell'inferno, pena condegna alla ſua gravezza, e aſſegna tra lor la differenza, che la contritione perfetta reconcilia il peccator con Dio, prima che riceva il Sagramento della penitenza, ma che queſta giuſtificatione non ſi fà ſenza voto e deſiderio del Sagramento, qual voto è incluſo nella contritione; e la contritione imperfetta, o attritione non ha da ſe virtù di giuſtificare immediatamente il peccatore, ma fà tal effetto col Sagramento, lo diſpone però ad ottener la gratia nel Sagramento della penitenza.

za. La ragione è, perche la contritione è l'ultima dispositione alla gratia santificante, e l'ultima dispositione, e la forma necessariamente assiem s'accompagnano, e dove è introdotta la gratia, è bandito il peccato; la contritione è effetto della carità, e questa è una perfetta amicitia fra l'huomo, e Dio, onde quando il peccator dà in atti di carità verso Iddio, egli corrisponde ancor con amore, e questo amor è necessariamente connesso colla rimessione di tutte l'ingiurie ricevute. La contritione per la legge evangelica, e per l'istitutione della Sagramentale penitenza non ha perduta quella virtù, che havea, e nella legge di natura, e nella mosaica, e in queste havea forza di mondare, e giustificare i peccatori, onde la contritione quando é perfetta, e per motivo di carità non aspetta l'assolutione del Sacerdote per giustificare il peccatore, e rimettergli le colpe; e però la Chiesa permette à peccatori l'accostarsi à Sagramenti colla sola contritione perche suppone, che senza il Sagramento della penitenza la contritione vaglia à giustificar i peccatori; per riverenza però speciale, che devesi al Sagramento dell' Eucharistia fuor del caso di necessità vuol, che chi la riceve, si disponga ancor colla confessione sagramentale, e che al più perfetto de Sagramenti, che contiene in se Christo, che ci prepariamo non sol con nostri atti, ma ancor colla dispositione d'un'altro Sagramento; tanto più, che noi non siamo certi del valor della nostra contritione se sia perfetta, e procedente da vera carità, che è quella, che basta à giustifi-

carci

carci senza sagramental penitenza.

Alla colpa mortale indispensabilmente corrisponde il reato d'una pena eterna da sostenersi nell'inferno degna stanza de ribelli di Dio. Questa pena dalla divina Giustitia fù tassata alla colpa mortale, perche il peccatore commettendola volta le spalle, e dispreggia un bene eterno, e lo baratta per un bene finito, e temporaneo, e perche questa conversione, e aderenza ad un bene commutabile è contro l'ordine della ragione, ad essa ancor corrisponde la sua pena maggiore, o minore secondo l'affetto disordinato, con cui il peccatore più o men s'applicò alle creature compiacendosene; questa misura di pene e descritta nell'Apocalisse; *Quantum glorificavit se, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum. cap. 18.* Questa pena, che corrisponde alla colpa per ragione della conversione alla creatura non è eterna per il suo genere, perche non si dà per la malitia infinita, ma per l'inordinata adherenza ad un bene finito; é eterna sol per l'avversione, e voltar delle spalle, che fa il peccator al suo Dio, che è un bene infinito; onde se tal conversione alla creatura si facesse senza ingiuria del Creatore, e senza lasciar lui, non meritarebbe pena eterna, ma sol temporale; così succede ne peccati veniali, per cui l'huomo non adherisce al bene creato in tal guisa, che lasci Iddio.

Quindi si cava, che quando per la penitenza si rimette la colpa mortale, si toglie ancora il reato dell'eterna pena, perche il peccatore per la penitenza risarcisce l'offesa fatta à Dio d'ha-

d'haverlo abandonato, e à lui ritorna humiliato, e col dolore castiga in se quelche ardì commettere contro la sua bontà, e Dio il ritorna alla sua amicitia con donargli la sua gratia, colla quale va annessa l' adottione alla figliolanza divina, e l'investitura dell' heredità celeste, con cui ripugna la condanna à pena eterna; questa però suol mutarsi in pena temporale da sodisfarsi o in questa vita con mite penitenza, o nell'altra con fiamme purganti. Non si niega però, che alle volte assieme colla colpa si cassa il decreto con cui Dio tassò la pena temporale, e tutta la rimette, e ciò in riguardo del gran dolore, e contritione, che sente il peccatore d'havere offeso un bene infinito, che per tanti titoli da lui dovea essere amato con amor accellente. Ma questa total remissione di pene non è così facile ad ottenersi da tutti assieme con la remissione della colpa facile ad ottenersi, perche è difficile, che il peccator habbi tal pentimento, e dolore, che impietosisca la divina Giustitia, e l'induca à concedergli una total indulgenza delle pene meritate; e per ordinario così succede, che condonata la colpa, e rimessa l'eterna pena, questa si muta in temporale contro Calvino, e Lutero, che asseriscono nella remissione della colpa restar sempre annullato ogni debito di pena, onde negano il purgatorio, in cui si pagano i debiti delle pene temporali, che nòn si compirono in questa vita colla penitenza, e che i sagrificij, e l'indulgenze non giovino à defonti. Così definisce il Concilio Tridentino. *Si quis post*

acce-

acceptam iustificationis gratiam, cuilibet peccatori pœnitenti, ita culpam remitti, & reatum pœnæ eternæ deleri dixerit, ut nullus remaneat reatus pœnæ temporalis exolvendæ, vel in hoc sæculo, vel in futuro in purgatorio, antequam ad Regna Cælorum aditus patere possit, anathema sit. sess. 6. can. 30.

L'istesso Concilio assegna di ciò le congruenze perche la divina Giustitia esigge, che diversamente s'hanno ad ammettere alla divina gratia quei, che per ignoranza hanno fallito avanti il battesimo, e quei, che una volta liberati dalla servitù del demonio, e ricevuti i doni dello Spirito Santo, con ingratitudine deplorabile, e con malitia horribile tornano à soggettarsi alla schiavitudine del demonio, da se scacciando ingiuriosamente il divino Spirito, che gl'havea eletto per vivo tempio; onde benche à questi se gli rimetta la pena eterna coll'assolutione della colpa non restano però assoluti come i primi da ogni pena; il che concerne ancora alla divina Clemenza, che sollecita della nostra salute con qualche pena tien in freno i nostri sensi, acciò non diano nelle dissolutezze, e colla sicurezza della total rimessione non precipitiamo in più gravi peccati. Ancor colle medicine salutari delle pene quando le paghiamo in questa vita, diamo rimedio alle reliquie de peccati, che mantengono infermo lo spirito, e sono gli habiti vitiosi contratti colla mala vita, quali si distruggono colle contrarie attioni delle virtù. Servono ancora le pensioni delle pene per conformarci con Christo, che patì e sodisfece per i no-

i nostri peccati, acciò segli facciamo compagnia ne patimenti, veniamo à meritar d'essergli compagni ancor nella gloria. Quindi non si cava, che se Christo nella sua passione fè per i nostri peccati la penitenza, quando ci vien rimessa la colpa, assiem ci si rimette ogni meritata pena, e questa rimessione è in virtù della passione di Christo, altrimente non sarebbe stata condegna, anzi soprabondante sodisfatione per i peccati del Mondo. Ciò non segue dalla nostra cattolica dottrina, perche la passione, e la sodisfatione di Christo à noi s'applica à pagar per i nostri debiti per mezzo delle nostre attioni sodisfattorie; l'una, e l'altre si esiggono, la passione di Christo come causa universale, e le nostre attioni di penitenza come cause particolari, quali nulla possono operar senza l'influsso, e'l concorso della causa universale, così sono tutte le cause seconde rispetto alle prime, e perche la passione di Christo nel sodisfar per i nostri peccati è sufficientissima, e nulla gli manca, onde può liberarci affatto da ogni pena non sol eterna, ma ancor temporale, farà l'effetto, quando s'applica colla pienezza della sua virtù, e valore, così s'applica per mezzo del Battesimo, e del martirio, ma non così ne gli atti della nostra penitenza, perche in essi non incontra tutta la dispositione à rimetterci ogni pena, non essendo alle volte accompagnati da un perfetto fervore, e da una disinteressata, e pura carità; e però in riguardo del martirio Dio rimette ogni pena, perche è un operatione d'eccellentissima carità, e una

 per-

perfetta imitatione della paſſione di Chriſto; e l'iſteſſo privilegio Dio conceſſe al batteſimo, perche fù iſtituito per modo di generatione ſpirituale, per cui l'huomo dà principio ad una nuova vita, onde ſi diſtrugge, e muore tutto il vecchio.

Se per la rimeſſione del peccato mortale è neceſſaria la penitenza, come di ſopra s'è ſpiegato, ancora è neceſſaria per la rimeſſione del peccato veniale, perche come dice S. Tomaſo, l'iſteſſa ragione, ma non del pari milita per l'uno e per l'altro. Per il peccato mortale, dice il Santo Dottore, l'huomo ſi ſepara da Dio, ma totalmente, ſino ad eſſergli contrario, e non haverlo più per ſuo ultimo fine, voltando tutti i ſuoi affetti ad un creato bene, ma per il peccato veniale non perde di mira Iddio, il conſerva nella ſtima di ſuo ultimo fine, onde in lui non reſta eſtinta la carità, ma ſol intepedito il fervore, e ritardato l'affetto, e però non ſi porta à Dio con ogni prontezza, perche falliſce ne mezzi, che à lui drittamente conducono, onde conchiude; *& ideo utrumque peccatum per pœnitentiam remittitur, quia per utrumque deordinatur voluntas hominis per immoderatam converſionem ad bonum creatum. Sicut enim peccatum mortale remitti non poteſt, quandiù voluntas peccato adheret; ita etiam nec peccatum veniale, quia manente cauſa manet effectus. hic art.* 1. Per il peccato veniale non ſi diſordina, e falliſce la volontà attorno all'ultimo fine, ma ſol ne mezzi, applicandoſi con affettione immoderata à beni creati, e ſenza le regole del perfetto operare; onde

onde per ottener la rimessione de peccati veniali, bisogna che si toglia, e ripari à tal deordinatione, e ciò si fà colla penitenza, cioè che dispiaccia l'immoderato affetto alle creature, che intepidisce il fervore della carità, che c'unisce à Dio, e chi nol detesta, e ritratta con un atto di penitenza o formale, o virtuale, si giudica che vogli perseverare in quello, onde si rende indegno d'haverne la rimessione.

L'istesso S. Dottore si spiega intorno alla qualità della penitenza per la rimessione de veniali differente da quella, che s'esigge per le colpe mortali, e dice che basta una penitenza virtuale. *Unde sequitur quod requiratur quædam virtualis displicentia, puta cum aliquis hoc modo fertur secundum affectum in Deum, & res divinas, ut quidquid sibi occurreret, quod eum ab hoc motu retardaret, displiceret ei, & doleret se hæc commisisse, etiam si actu de illo non cogitaret.* Per ottener la rimessione di colpa mortale si ricerca un'atto di penitenza formale come è la contritione, e sol per accidente, come di sopra habbiamo spiegato, basta un'atto di penitenza virtuale, come è un'atto d'amor di Dio, in cui virtualmente si contiene la detestatione della divina offesa, ma per la rimessione de veniali sempre basta la virtual penitenza, un'atto d'amor verso Dio, che virtualmente contiene la detestatione delle sue offese, e questo atto per legge ordinaria non basta per la rimessione della colpa mortale, perche ciascuno è tenuto, mentre può, à dolersi espressamente del peccato mortale, per ottenerne perdono. Ma notinsi quelle parole

del S. Dottore; *cum aliquis fertur secundum affectum in Deum, & res divinas &c.*; perche per nome di penitenza virtuale non solo s'intende un'atto di carità verso Dio, ma ancora ogni moto di devotione alle cose divine in tal maniera, che dispiacerebbono i peccati veniali, se venissero alla memoria.

Dal sudetto si cava, che per ottener la rimessione de peccati veniali non basta qualsisia atto buono, che egualmente, o più piaccia à Dio, che dispiaccia il peccato veniale, perche può compatirsi, & essere assieme il peccato veniale colla buona operatione, altrimente chi si ritrovasse in peccato veniale, nulla potrebbe meritare; ma bisogna necessariamente, che l'atto buono sia ancora virtualmente almeno atto di penitenza per ottener con quello la rimessione de veniali, per la quale è necessario un' atto contrario al peccato veniale, che è la detestatione di esso almen virtuale, perche durante l'affetto al peccato veniale, non si perdona. Quindi ancor si cava, che à differenza de peccati mortali, de quali uno non si rimette senza la rimessione di tutti gli altri, onde la dispiacenza di essi ha da esser commune, i peccati veniali non sempre tutti assieme si rimettono, ma solo quelli, che si detestano, e se ne ha dolore, e non quelli à cui ancor per mancamento di fervore si conserva l'affetto, perche i veniali si rimettono à misura della carità, il cui fervore non sempre è tale, che giunga à detestar tutti i mancamenti, che ritardano un cuor, che spogliato di ogni compiacenza terrena, si doni à Dio.

La

La remissione de' peccati veniali non può ottenersi, se non con un'atto, che proceda dalla gratia, & ajuto sopranaturale, onde non basta che sia un'atto di virtù naturale, perche il peccato veniale è un male, che pregiudica à gli avanzamenti dello spirito nell'ordine della gratia, ritardando il nostro affetto, che non si porti con prontezza à Dio come à nostro fine sopranaturale, per inclinarlo con qualche immoderatione à beni temporanei, ma non contro à Dio, come fà il peccato mortale, onde questo male non può togliersi, se non dal suo contrario nel medesimo ordine sopranaturale, che è la gratia, & ajuto divino, che sollevi il nostro atto ad esser sopranaturale, e con esso meritar la remissione de' peccati veniali. Questa gratia, che c'ajuta à far gli atti meritorii per la remissione de' veniali, è l'habituale, e santificante, non che di nuovo s'infonda, come spiega l'Angelico, ma che si supponga nell'huomo, e'l mova à gli atti di penitenza o formale, o virtuale per ottener la remissione de' veniali; *ad hoc quod peccatum veniale tollatur, non requiritur, quod infundatur aliqua habitualis gratia, sed sufficit aliquis motus gratiæ, vel charitatis ad eius remissionem. hic art. 2.* La gratia habituale, e santificante è contraria solo al peccato mortale, onde per toglier la di lui macchia dall'anima, e santificarla, quella se gl'infonde; ma non è contraria al peccato veniale; possono esser nell'istesso huomo e la gratia santificante colla carità, e un'inordinato affetto alle creature, ma non contrario al

Creatore, che è il peccato veniale; sol la gratia santificante vien dal peccato veniale ritardata ne'suoi moti, con cui spinge il nostro cuore soavemente à Dio, e ne'suoi fervori intepidita la carità; siche non s'infonde nell'anima la gratia santificante per mondarla, e rimettergli i peccati veniali, ma si suppone in essa per dargli vigore, e liberarsi dalle passioni inordinate, e dagli affetti immoderati alle cose temporanee, e così ottener de'veniali la remissione. Alle volte la remissione de'peccati veniali s'ottiene asieme con mortali, quando un peccator per la penitenza riacquista la perduta gratia; e in questo caso ancor la gratia precede alla remissione de' veniali, non con duratione di tempo, ma con precedenza di natura all'istessa guisa, che pria si suppone il Sole, che la luce, perche quello è cagione di questa.

Non solo dal Sagramento della penitenza, ma ancor da tutti gli altri si rimettono i peccati veniali *ex opere operato*, purche non se gli ponga impedimento colla nostra indispositione, perche tutti i Sagramenti sono ordinati come istromenti della passione di Christo alla santificatione dell'anime, e à perfettamente disponerle per conseguir la gloria, e togliere tutti gl'impedimenti à questo fine, e questi non solo sono i peccati mortali, ma anche i veniali senza la remissione ancor de'veniali non si permette l'ingresso al Paradiso. Onde è, che da ogni Sagramento, *ex opere operato*, si produce la gratia, alla cui infusione si rimettono i peccati veniali. Così

S.To-

S. Tomaso; *per omnia Sacramenta novae legis, in quibus confertur gratia, peccata venialia remittuntur. hic art. 3.* E discorre di alcuni speciali Sagramenti; nel battesimo l'huomo participa totalmente la virtù della passione di Christo, da cui à noi ne risultò il perdono delle colpe, e ne caviamo secondo la nostra dispositione la rimessione delle pene; onde è che nel battesimo l'huomo resta spiritualmente rigenerato, e però tutte le sue brutture abolite. Nella Confirmatione l'huomo riceve robustezza di spirito, onde diviene huomo perfetto nella vita spirituale, e però se gli rimettono i peccati veniali, che sono di pregiuditio à questo accrescimento, e perfettione. L'Eucharistia come cibo, e nutrimento spirituale rimette, e ripara ciò, che s'è perduto per il calor della concupiscenza, che è la principal cagione de veniali. L'estrema untione dispone chi la riceve all'ingresso del paradiso, che da ogni colpa viene impedito. E benche i peccati veniali si rimettono nel Sagramento della penitenza per mezzo della confessione, ne gli altri senza di questa si rimettono, perche non è di essi parte come nella penitenza sagramentale. I Sagramenti però non faranno l'effetto di rimettere i peccati veniali, se in noi trovano impedimento alla lor virtù; e all'hor v'è impedimento, quando nel ricevere i Sagramenti conserviamo ancor l'affetto, e compiacenza à peccati veniali; bisogna dunque per riceverne la rimessione accompagnar la ricettione de Sagramenti colla detestatione formale o virtuale de veniali, e à misura di tal detestatione

si rimettono in tal maniera, che solo sopra quelli cade la rimessione, de quali v'è pentimento, e non sopra gli altri, che non si detestano.

Fuor de Sagramenti vi sono i sagramentali consistenti in alcune cose, & attioni sagre, che pur vagliono à rimettere i peccati veniali; i principali sono sei, che si contengono in questo verso; *Orans, tinctus, edens, confessus, dans, benedicens. Orans*, significa l'oratione domenicale, in cui supplichiamo il nostro Padre celeste à rimetterci le colpe, e specialmente le veniali, che ogni giorno commettiamo; o l'oratione, che facciamo nella Chiesa, di cui si dice nella Scrittura; *qui oraverit in loco isto, dimitte Domine peccata populi. 3. Reg. 4 Tinctus*, significa l'acqua benedetta; *Edens*, il pane benedetto; *Confessus* la confessione generale, che si fa nel *Confiteor*; *Dans*, la limosina; *Benedicens*, la benedittione episcopale. Hor questi sagramentali vagliano, à rimetterci i peccati veniali; cosi intende la Chiesa, che da Christo ricevè la potestà d'instituire alcuni segni sensibili, e cerimonie à nostro giovamento spirituale, onde benedicendo l'acqua dice, che vaglia à santificarci, e mondarci, non da peccati mortali, quali solo dall'infusione della gratia si rimettono, ma da veniali, che ancor macchiano il lustro dell' anime. Alcuni di questi sagramentali vagliono à causar tal effetto, *ex opere operato*, cioè per propria virtù, ma supposta la dispositione dell'huomo; & altri *ex opere operantis*, cioè, che cagionano la remissione de veniali per il fervore di

chi

chi gli prattica; quelli operano per la special consegratione, e benedittione, che ricevono dalla Chiesa in ordine alla nostra santificatione, come sono l'acqua benedetta, la benedittione episcopale, e simili; e quelli non ricevono tal consegratione, ma sono ordinati à svegliare in noi moti di divotione, e fervori di carità, per i quali otteniamo la rimessione de veniali, come l'oratione domenicale, il battersi divotamente il petto, la confessione generale e simili.

Mà così i Sagramenti, come i sagramentali, che causano l'effetto *ex opere operato*, non rimettono immediatamente i peccati veniali, ma per mezzo de' nostri atti di formal, o virtual penitenza; cioè, che i Sagramentali per i meriti di Christo, e per l'orationi della Chiesa ottengono à chi degnamente li riceve alcuni ajuti sopranaturali per poter formalmente, o virtualmente detestare, e ritrattar i peccati veniali, per riceverne la rimessione. Così l'Angelico parlando de' sagramentali; *ea causare remissionem peccatorum venialium, in quantum inclinant animam ad motum pænitentiæ, qui est detestatio peccatorum, vel implicitè, vel explicitè. hic art. 3.* Ciò si cava dal sudetto, che non può ottenersi rimessione di peccato senza penitenza, o formale, o virtuale, e durante l'affetto al peccato, mai si rimette se non lo detestiamo, e ritrattiamo con nostri atti. Onde è la differenza trà peccati mortali, e veniali, che quelli si rimettono da Sagramenti *ex opere operato* immediatamente, e producono la gratia habituale, ch'è necessa-

ria à toglier dall'anima la macchia mortale, à cui la gratia s'oppone con oppositione privativa, ma i peccati veniali non s'oppongono alla gratia, ma al fervor della carità, onde se questa da nostri atti di nuovo s'infervora, si rimettono le colpe veniali, e questo fervore ci vien somministrato da sagramentali per i meriti di Christo, e per l'oratione della Chiesa. Si che chi desidera, che in vigor de' sagramentali se gli rimettono le colpe veniali, non basta aspergersi coll'acqua benedetta, o ricever semplicemente altri sagramentali, ma bisogna accompagnar queste sagre funtioni colla nostra divotione, con nostri atti di penitenza, o formale, o virtuale, con atti di fervente carità con cui ci rivoltiamo à Dio nostro sommo bene, con detestar tutto ciò, che ritarda i nostri affetti, che non si portino spogliati d'ogni terrena compiacenza à lui, come all'unica sfera del nostro cuore.

Quelche sin hora habbiam detto della remissione de' peccati veniali s'intende, e della colpa, e della pena, che secondo la tassa della divina Giustitia à quelli corrisponde à misura della malitia con cui si commettono à Dio ben nota. Della pena dice l'Angelico, corrispondente à veniali, se ne rimette più, o meno secondo la quantità del nostro fervore verso Iddio. *Tamen reatus pœnæ remittitur per prædicta, secundum modum fervoris in Deum, qui per predicta excitatur quandoque magis, quandoque autem minus. hic art. 3.* Rare volte l'huomo resta affatto liberato da ogni reato di pena per tanti peccati veniali, che commet-

te,

te, perche difficilmente resta egli libero, come asserisce l'istesso S. Dottore, dalla colpa de'veniali, che dura quanto dura l'affetto à quelli; *rarò contingit homines in hac vita mortali viventes, ab hujusmodi affectibus liberos esse*. Onde può avvenire, che l'huomo parta di questa vita assoluto dalla colpa d'ogni mortale, ma non di tutti i veniali, e in questo caso nell'altra vita hà da ottener la rimessione di quei veniali, che qui non ottenne, e pagar le pene à quelli corrispondenti; perche al Regno beato nulla entra d'immōdo ne anche di colpa veniale, se prima non se ne facci la purga.

Come nell'altra vita dall'anime s'ottenga la rimessione della colpa di quei veniali in cui trapassarono senza penitenza, l'insegna l'Angelico; *Venialia remittuntur post hanc vitam quantum ad culpam, eo modo quo remittuntur in hac vita, scilicet per actum charitatis in Deum repugnantem venialibus in hac vita commissis. hic art.* 11. Non si rimettono le colpe se non colla penitenza, o formale, come la contritione, o virtuale, come l'atto di carità, onde l'anima, che da quì trapassò aggravata di colpa veniale senza esserne purgata in questa vita colla penitenza, non può entrar in paradiso se nell'altra vita non fà un'atto di contritione, o di carità detestando, e ritrattando quelle colpe veniali, di cui in questa vita non ottenne la rimessione. Vero è che l'anime doppo la presente vita, come spiega S. Tomaso, nulla possono meritar di premio essentiale, di gradi di gloria, possono però

ot-

ottener premii accidentali, tanto più, che dimorando in purgatorio, non ancor sono al termine del lor viaggio, ma ancora in via, onde possono ottener la rimessione de'veniali con loro atti, non che questi siano per modo di merito, e sodisfatione, come sono in questa vita, ma per modo di ritrattatione, e dispiacenza per toglier l'impedimento all'lor ingresso al Paradiso. *Dicendum quod post hanc vitam non potest esse meritum respectu premii essentialis, sed respectu alicujus accidentalis potest esse, quandiu manet homo in statu viæ aliquo modo, & ideo in purgatorio potest esse actus meritorius, quantum ad remissionem culpæ venialis. in 4. dist. 21. q. 1. art. 3.* Quei atti però, che l'anime esercitano per ottener il perdono della colpa, non gli vagliono à meritar la rimessione delle pene, perche non sono sodisfattorii; gli è necessario per entrare in gloria, che se gli deve, il perdono della colpa, che non possono ottener, che con detestarla, ma la rimessione della pena non gli è necessaria, potendola compir con tutto rigore.

Se alcun muore in peccato mortale, e in vita non gli fù perdonato qualche venial peccato, di questo ancor nell'inferno, nè patisce pena eterna, non che il peccato veniale meriti tal pena, ma perche durando la colpa veniale, che non fù rimessa, e mai si rimetterà, durerà ancor sempre la pena; Ma se la colpa del veniale gli fù rimessa in questa vita, restandogli sol da pagar la pena, questa nell'inferno non sarà eterna, ma temporale, e da finire. *Nec propter hoc sequitur,* dice S. Tomaso,

so, *quod sit in inferno redemptio, quia pœna quæ solvitur non redimitur; nec est inconveniens, quod quantum ad aliquid accidentale pœna inferni minuatur, usque ad diem judicii, sicut etiam augeatur. in 4. dist. 22. q. 1. art. 1.*

Perche uno ricade in peccato mortale, non però torna ad esser reo di quei, che già commise, e ne ottenne perdono, onde non è di nuovo da quelli macchiato, ne diviene reo di pena eterna, perche i peccati mortali già rimessi per il nuovo peccato, non tornano à far rea l'anima, ne col reato della colpa, ne col reato della pena. Non si pente Dio, dice l'Apostolo d'haver conceduto i suoi doni; *sine pœnitentia sunt dona, & vocatio Dei; ad Rom.* 11. La rimessione de' peccati è dono di Dio, ò effetto della sua misericordia, e una volta, che gli hà perdonati, e nella colpa, e nella pena per la penitenza de' peccatori, vuol, che per sempre ne restino assoluti. Così egli il promette per Ezzechiele profeta. *Si impius egerit pœnitentiam, omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor cap.* 18. La rimessione de' peccati non è conditionata, e dependente da una continuata innocenza, che se questa si macchia da nuova colpa, non s'intende per fatta, onde torni il peccatore ad esser reo colla divina Giustitia di tutte le sue passate sceleraggini, ma è assoluto da ogni riguardo à peccati futuri, che possono commetersi dalla nostra istabilità, e debolezza, onde Iddio sodisfatto una volta dal peccatore per i suoi falli colla penitenza, non ricerca altra sodisfatione, non esigge di nuovo al-

altra pena. L'operationi della divina misericordia non possono rendersi vane dall'operationi dell'huomo; la rimessione de' peccati fù beneficio conferito dalla divina pietà, onde l'ingratitudine del peccatore non può far che si muta in rigor di giustitia.

Può dirsi però in altro senso, che i peccati passati ritornino ad aggravare il peccatore per la commissione di nuovo delitto, perche in questo virtualmente si contengono; l'huomo doppo haver ricevuto da Dio misericordiosamente la rimessione de' suoi peccati, dovea per un tanto beneficio, e per tante altre gratie, che l'accompagnano amarlo con amor fervente, e contrapesare l'ingiurie passate con ossequiosi, e non discontinuati servigii, con inimicarsi affatto col Mondo per rẽdersi tutto suo, con offerirgli continui tributi di ringratiamenti; perche Dio in vece di prẽder giusta vendetta dell'offese fattegli, egli pietoso gli hà stesa la potente mano per liberarlo dalla tirannia del demonio, e da gl'inganni del mondo, e l'hà sostenuto acciò non cadesse in maggiori precipitii, e non precipitasse ne gli abissi dell'inferno; ma egli ingratissimo accantonata la memoria di sì esorbitanti favori, più stimando i suoi capricci, che l'amicitia di Dio, più i piaceri de' suoi sensi, che compiacere alla divina volontà, che è di salvarlo, se gli ribella di nuovo, il tradisce, gli volta le spalle, e congiurato con suoi nemici lo disprezza con nuove ingiurie. Hor per queste circostanze d'ingratitudine è più grave il nuovo peccato, perche doppo i favori della

ri-

rimessione de'passati peccati; che se questa non fusse preceduta, il peccato sarebbe più tolerabile, non così mostruoso; è maggiore il delitto commesso contro la maestà d'un Principe doppo haver ricevuto da esso molti favori; non sarebbe in tanta gravezza, se questi non fussero preceduti; la nuova piaga più s'inacerba dall'antiche, benche saldate; e in questo modo può dirsi, che ritornino i peccati passati, non che di nuovo cagionino reità di colpa, o di pena eterna, perche una volta rimessi, più non se n'esigge conto, ma perche rimessi con tanta pietà da Dio, divengono testimonii per accusare il peccatore al tribunale della sua severità del nuovo peccato più grave per le circostanze di tanti disspreggiati beneficii; onde è che di questi peccati doppo la penitenza de'passati, così è minacciato dall'Apostolo il peccatore; *secundum duritiam tuam, & impænitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ. ad Rom. 2.*

Dio in tanto pregio tiene l'opere buone, e così amante de'nostri vantaggi, che benche offeso dal peccatore con nuova colpa, e questo colla penitenza abolisce il peccato, & entra di nuovo in sua gratia, vuole, che quei meriti, che havea acquistato colle buone operationi mentre era in gratia, e perdute caduto in peccato, di nuovo li riacquisti; e ciò perche Iddio è più pronto à beneficar, che à punire. Per bene intender ciò, che diciamo della reviviscenza de'meriti doppo la penitenza, si deve notar, che dell'opere buone, che l'huomo può fare, altre sono vive, altre

mor-

morte, e altre mortificate, le vive sono quelle, che hanno l'origine dal principio vitale, nell'ordine dello spirito, e della sopranaturalità, che sono la gratia, e la carità; le morte son quelle, che si fanno in peccato mortale, per cui l'huomo è morto à Dio, e abandonato fù dalla sua gratia, che è principio della vita sopranaturale, conforme l'anima è della naturale, onde Agostino dice, spira, e muore il corpo, quando manda fuori l'anima; spira, e muore l'anima quando perde Iddio, che ci mantiene in vita spirituale colla sua gratia. *Sicut anima est vita corporis, sic animæ vita est Deus; sicut espirat corpus, cum animam emittit; ita espirat anima, cum Deum amittit; Deus amissus mors animæ; anima emissa, mors corporis.* L'operationi buone mortificate sono quelle, che furono fatte in gratia di Dio, e però vi operò il principio vitale, e sopranaturale, ma morto l'huomo nella perdita della gratia per un peccato mortale, che commette, restano non morte, ma mortificate, e senza forze, e vigore di far meritar l'eterna vita. L'opere morte mai furono vive, e però nulla ci contribuiscono di merito, e son perdute in ordine à gli vantaggi di eterna vita; le mortificate sono quelle, che diciamo, durante il peccato, star in tal languidezza, che non ci possono giovare, e somministrarci vigore ad ottener premii di vita eterna, ma sopragiunta la penitenza, e risorto l'huomo dalla morte del peccato alla vita della gratia, quelle da questa ravvivate tornano à goder la pristina vita, in cui già furo-
no

no vive, e dove per il peccato s'erano rese indegne di mercede eterna, Dio di nuovo gli la conferma, e le gradisce come fatte in gratia. Il dimostra S. Tomaso contro quelli, che il negavano fondati, che quell'opere non restano, che possino di nuovo vivificarsi, perche nella morte del peccato in cui l'anima muore à Dio rimangono estinte. Non è così, dice il S. Dottore; quelle operationi, perche furono fatte in gratia, sempre sono grate, e gradite da Dio, non sol quando attualmente si pratticano, ma ancor quando nõ sono; benche in se più non siano, perche finirono d'essere, durano però sempre nella grata memoria di Dio, che è sempre pronto à premiarle, purche si toglia l'impedimento, & è il peccato, che rende indegno l'huomo de i favori divini, e de' premii eterni onde commettendosi il peccato, non muojono, ma rimangono mortificate l'opere buone già fatte in gratia di Dio; e'l rimaner mortificate altro non è, che rispetto alla persona, che è in peccato, sono inefficaci secondo il presente stato, di condurla à i premii di eterna vita; e vivificarsi tali opere in vigor della penitẽza, altro non è, che toglierli l'impedimento, onde acquistano efficacia à favor di chi le pratticò, di restituirgli la ragione, che per loro havea all eterna gloria; perche ogni causa, che per un impedimento non hà il suo effetto, tolto quello, il produce. Onde l'Apostolo rincorando gli Hebrei caduti in peccato, e spaventati da giuditii divini così gli scrive; *Non enim iniustus est Deus, ut obliviscatur*

tur operis vestri, & dilectionis, quam ostendistis in nomine ipsius, qui ministrastis Sanctis, & ministratis. Ad hebr. 6. E questo esempio adduce il Concilio Tridentino à significarci il ritorno, che fanno i meriti passati per la penitenza, e discontinuati nella loro efficacia dal peccato.

Quindi si cava la differenza tra l'opere morte, e le mortificate; le morte, benche per il loro genere siano buone, come il digiunare, far limosine, e simili, non possono però vivificarsi, cioè riputarsi degne, & accettarsi da Dio per premiarle di vita eterna, perche furono fatte senza principio di vita spirituale, che è la gratia, e la carità; furono fatte da un, che stava in peccato, onde era morto à Dio, e però non poté conferir vita alle sue buone operationi; e quelche mai fù vivo, nō può ritornar in vita; di queste morte operationi parlò l'Apostolo quando disse. *Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest; 1. ad Corinth. 13.* Nulla giovano in ordine à premii eterni, ma è ottimo consiglio, che le facci il peccatore, perche potrebbe esser, che il pietoso Iddio si mova per quelle à compassione del suo misero stato, gli stenda la mano per rialzarnelo, e lo rimetta in via di salute. L'opere mortificate à differenza delle morte non mancano per difetto di principio di vita, perche fatte in gratia di Dio, che è il principio radicale della vita spirituale, come l'anima è del corpo, ma si chiamano mortificate

sol

sol per l'impedimento del peccato, che à loro è estrinseco non intrinseco, onde non le fa morire, ma l'impedisce nell'essercitio della vita, da cui procederono; benche mortificate restano ancor vive nella divina memoria per premiarle, se si toglie l'impedimento, che trattiene Iddio nel dispensare i suoi favori.

La contritione, e differenza dall'attritione.

GIà di sopra habbiam detto, che il Sagramento della penitenza, come ciascun Sagramento, costa di due parti essentiali di materia, e forma, e che la sua materia siano gli atti del penitente, la contritione, la confessione, la sodisfatione; hor di queste trattaremo, che sono le parti della materia della penitenza sagramentale, e poi dell'assolutione del sacerdote, che é la forma della medema. E primieramente della contritione, che è la principal parte, la più sostantiale, e come la radice, e'l principio, onde si deriva il valore della cõfessione, e sodisfatione, benche in ragione di parte del Sagramento sensibile, la confessione tiene il primato, come cosa sensibile. Questo nome, contritione, hà origine dal verbo *Contero*, che significa dividere cosa dura in minutissime parti, perche ella rompe la durezza d'un cuore, che per il peccato era divenuto di pietra, ma dalla forza della cõtritione spezzato, si distilla per gli occhi in lagrime, e sfoga il dolor con sospiri.

S. Tomaso approva questa definitione della contritione; *dolor pro peccatis assumptus, cum proposito confitendi, & satisfaciendi*; perche in

essa si descrive la contritione, e come atto di virtù, e come parte del Sagramento della penitenza, che la contritione sia un dolor, che ha per oggetto i peccati commessi, e che si facci per elettione, tutto spiega ella essere atto della virtù della penitenza; che includa il proposito della confessione, e sodisfatione, ciò significa ella esser parte della sagramental penitenza. Onde la contritione consiste essentialmente in un dolore del peccato commesso, come offesa di Dio; perche se il peccato consiste in una compiacenza della volontà, per destrurlo è necessario un atto della volontà opposto alla compiacenza, e questo è il dolore, o dispiacenza, che sente il peccator per haver offeso Dio; così si dà à lui sodisfatione, perche il dolor è una pena, che per elettione à se dà il peccatore per prender sopra di se la vendetta dell' ingiuria da se fatta à Dio; Da tal dolore ne nasce ancor l'odio, e la detestatione del peccato; ma nella semplice detestatione non consiste la contritione, perche questa per esser vera, e destruttiva del peccato, deve contener il mal della pena, che à se dà il peccatore, e per la semplice detestatione, & odio, egli nulla patisce, onde l'odio, e la detestatione del peccato si ritrova ancora ne Beati, che possono odiar, ma non patire. Da tal dolore ne risulta ancora la risolutione di mutar vita, e mai più incorrere in ciò, che è stato la cagione d'una gran rovina, e d'ingiuriar la divina Bontà; e ciò è necessario ad una vera penitenza, non solo odiar il mal passato, ma ancor proporre con efficacia di più
non

non commetterlo;onde il Concilio Tridentino descrive la contritione, che sia; *animi dolor ac detestatio de peccato commisso cum proposito non peccandi de cætero. sess. 14. cap. 4.*

Si deve notar un'intrinseca, e necessaria conditione, che deve haver la vera contritione, quella, che hora si prattica da fedeli nella legge evangelica per ottener la rimessione de peccati, cioè che non deve essere senza il proposito o formale o almen virtuale della confessione sagramentale, e quando v'è la commodità, e'l tempo di confessarsi, è necessario alla propria salute il farlo, perche Christo istituì il Sagramento della penitenza come mezzo necessario ad ottener la salute eterna doppo haver commesso co' pe mortali. Avanti l'istitutione di tal Sagramento, e nelle leggi antiche la contritione da se havea il valore, come atto della virtù della penitenza, di giustificar il peccatore, hora ha tal forza col voto, e desiderio almen virtuale della confessione.

L'attritione differisce essentialmente dalla contritione, e non come l'imperfetto dal perfetto dell'istessa specie; si distinguono per oggetti essentialmente diversi; l'oggetto della contritione é il peccato come ingiuria fatta à Dio, e dell'attrittione è l'istesso come mal del peccatore. Per intender bene questa differenza si deve notar, che sono due l'attritioni; l'una è naturale, & è un dolor del peccato commesso per puro motivo naturale, come per l'infirmità originata dal peccato, per l'infamia da quello è risultata, o per altri simili motivi, che tutti concernono all' amor pro-

prio; e di questa non parliamo come infruttuosa per la rimessione de' peccati, ancorche unita col Sagramento della penitenza; La seconda nasce da un motivo sopranaturale, la cui notitia si ha dalla fede, che è un principio sopranaturale, che conferisce à nostri atti qualità sopranaturali, come il dolor de peccati commessi per timor dell'eterne pene, per la privatione dell'eterna gloria, quali oggetti si conoscono colla fede sopranaturale, à quali motivi s'aggiunge ancora la deformità del peccato, qual consiste, che il peccato è contra la retta ragione, e questa è la sua generale deformità, che con ogni colpa s'accompagna, e la sua special deformità è quella, che s'oppone contro una special virtù, onde si distinguono tra lor i peccati; per esempio l'intẽperãza è una deformità opposta all'honestà della tẽperanza; e questo dolor de peccati, e per tali motivi è la propria attritione sopranaturale sufficiente alla rimessione de peccati non da se sola, ma col Sagramento della penitenza.

Quindi è, che si cavano molte differenze tra la contritione & attritione. La contritione è un dolor perfetto, perche originato da un'amor disenteressato, e puramente ordinato à ristaurar colla penitenza l'offeso honor di Dio la cui offesa sopra ogni cosa dispiace, e nulla s'attende à mali, che sono accaduti, e potean peggiori avvenire al peccatore, onde è, che la contritione ha origine dall'eccellente virtù della penitenza, e efficacemente da se ottiene il suo fine, che è la destruttione del peccato, cioè, ella è l'ultima dispositione à

to-

toglierlo dall'anima, e la gratia, che ad essa infallibilmente siegue il caccia fuori; ma l'attritione è un dolore imperfetto, perche ordinato à vitar il male, che potea accadere al peccatore, onde non è vestito de gli interessi di Dio, ma avvilito dall'amor proprio, e però da Dio non così gradito, che gli dia valore, che da se possi dar l'ultima mano à disporre l'anima peccatrice per ricever la gratia, e liberarla dal peccato; ma sol che possi dar principio à tal dispositione, e l'ultima dispositione s'aspetta o dalla contritione, se all'attritione sottentra, o dal Sagramento della penitenza. Quindi è, che la cõtritione è un'atto sì degno, che procede immediatamente dalla virtù della penitenza, ma ancor mediatamente ha l'origine dall'habito della carità, virtù sì eminente, che spogliata d'ogn'interesse, e amor di creature, solo à Dio ha drizzata la sua mira, tutto l'amor à lui il consagra; la carità è quella, che spinta da un puro amor verso Iddio comanda alla volontà peccatrice, che colla cõtritione dia à lui sodisfatione per l'offese fattegli; ma l'attritione non procede dall'amor di Dio, non é dalla carità regolata, ma dal proprio amor, e dal timor delle pene, o dal pericolo di perdere i beni eterni prende le misure del suo dolore, onde questo nasce da un timor servile, non da un' amor filiale, e detesta il peccato per il mal della pena, non per l'ingiuria fatta à Dio, che si deve riputar mal sopra ogni male. E perche la contritione è un perfetto dolore del peccato originato da puro amore, e l'attritione è imper-

fetto, che è effetto di servil timore, Dio quello gradisce in tal guisa, che à suoi meriti fa corrispondere la rimessione de peccati, e l'infusione della gratia; e questo non tanto l'apprezza, e però vuol, che solo sia una dispositione per ricevere degnamente il Sagramento della penitenza, e per mezzo di questo donar la gratia, e rimettere i peccati, e senza di questo l'attritione è insufficiente à mondar l'anima dal peccato mortale.

Così si verifica quell' assioma de teologi, che il Sagramento della penitenza renda il peccator d'attrito contrito; non che l'attritione possi mutarsi in contritione, perche niuna essenza può mutarsi nell'altra, ma che l'attritione congiunta al Sagramento della penitenza equivale alla contritione, che da se sola, e senza Sagramento può giustificar il peccatore; cioè che il peccatore avanti la recettione del Sagramento era solamente attrito, quello ricevuto, riceve la gratia, e tutte le virtù sopranaturali, che sono compagne della gratia, e ancor la virtù della penitenza, il cui principal atto è la contritione, e però chi riceve questa virtù può dirsi habitualmente contrito.

Benche l'attritione non sia un perfetto dolore, e non proceda dalla perfetta virtù della penitenza, e imperata dalla carità, come la contritione, ma da un timor servile, e però non tanto gradita da Dio, pur è un'atto buono, e lodevole, e utile ad ottener l'eterna salute. Ciò definisce il Concilio Tridentino contro gli heretici luterani, che condannano

l'at-

l'attritione come colpa, perche rende l'huomo hippocrita, e peggior di prima. *Si quis dixerit gehennæ metum, per quem ad misericordiam Dei de peccatis dolendo confugimus, vel à peccatis abstinemus, peccatum esse, aut peccatores peiores facere, anathema sit. sess 6 can. 8. E sess. 14. cap. 4 Quod si hæc contritio voluntatem peccandi excludat cum spe veniæ, non solum non facit hominem hippocritam, & magis peccatorem; verum etiam donum Dei esse, & Spiritus Sancti impulsum, non adhuc quidem inhabitantis, sed tantum moventis, quo pœnitens adductus viam sibi parat ad iustitiam.* Il fondaméto de gli heretici à riprovar l'attritione come infruttuosa alla nostra salute è, perche procede da un timor servile, che lor chiamano vitioso, preponendosi al bene divino il ben proprio, più stimandosi il mal della pena, che merita il peccato, che il mal della colpa, con cui si fa torto alla Bontà divina; si duole il peccator più per la pena, che è il minor male, che per la colpa, che è il maggiore, onde parche implicitamente habbi il peccator volontà di perseverar nella colpa, se la pena, che se gli minaccia non l'atterrisse, che è un conservar l'affetto al peccato, ma nol commette sol per il castigo, che gli ne può avvenire; non sono circostanze queste, che rendono commendabile, e degna di lode, e gradimento divino l'attritione, sono peggiori malitie, che aggravano le colpe commesse, e maggiori motivi d'irritare l'ira di Dio, non di muovere à compassione la sua Bontà.

Per far svanire queste apparenti difficultà de gli heretici, con cui cercano contaminar la

vera, e buona attritione, e inducono alla disperatione i miseri peccatori, à quali Iddio per sua pietà ha dilatata la strada per cōdursi all'eterna salute, si deve notar qual timor servile sia, che renda l'attritione commendabile, e buona, e come ultima dispositione à ricever dal Sagramento della penitenza la gratia, e la giustificatione, & è quello descritto dal Concilio Tridentino colle sudette circostanze, se escluda la volontà di più peccare colla speranza del perdono, così è dono di Dio, e impulso dello Spirito Santo, che muove il penitente ad istradarsi alla sua salute. Cade in peccato mortale non un di quei, che è avvezzo ad haver in horrore, e temere più il mal della colpa, che offende Iddio, che il mal della pena ordinata à castigo del peccatore, ma un di quei, che come servo alle minaccie delle pene s'atterrisce, e viene al dovere; hor se questi all'apprensione dell'eterne pene, che merita, & al pericolo in che è d'esservi condennato, si scuote sbigottito, detesta il peccato commesso per cui s'è fatto reo d'inferno, e ricorre humile alla pietà di Dio per la rimessione, e così liberarsi dal pericolo della sua dannatione, e della perdita dell'eterna gloria, e in questo suo timore non preferisce espressamente il mal della pena al mal della colpa, anzi perche non fida le speranze della salute à gli atti della sua penitenza consistenti nella fuga de peccati per il timor della pena, ricorre alla virtù de Sagramenti, che supplisce al mancamento della penitenza, questi fa un atto buono, e degno di lode, e d'esser disposi-
tione

tione per ricever la gratia da Sagramenti; obedisce à Christo, che impone à peccatori il timore di chi per i peccati può condennare all'inferno l'anima, e'l corpo; *timete eum, qui potest, & animã, & corpus perdere in gehennam. Matth* 10. imita il timor, che havea il regio Profeta de giuditij divini per la sua caduta; *à iudicijs enim tuis timui. psal.* 118. Fugge questi, e mostra di temere il mal della pena dovuta al peccato, perche quella è contraria al bene, che spera, che è l'eterna gloria, e'l desiderar questa è atto buono, e degno di lode.

Ma benche il peccatore agitato da un timor servile detesta il peccato per la pena in che può incorrere, pure da questo suo timore nõ esclude Iddio; che prefisso, come fine de' nostri atti, à questo conferisce merito, e valore; hà egli per fine prossimo del suo timore la fuga della pena, & anche per fine ultimo Iddio, e basta, che non l'escluda dalla sua mira, & intentione; e questo dimostra, che il peccatore non solo detesta il peccato per amor proprio, e per l'apprensione della pena, ma ancora in riguardo di Dio, di cui cerca placarne lo sdegno colla recettione del Sagramento da lui istituito per rimedio de' nostri mali, onde mostra di stimare, & amare i doveri della divina Giustitia, e obedire à divini precetti; e così temer la pena, è un bene ordinato timore, cioè temer la pena, e Dio, che la può dare, prefiggersi la pena non come ultimo fine del suo timore, ma come prossimo, e à Dio conservar sempre il luogo più degno d'essere ul-

ultimo fine de'nostri buoni atti;il che anche Iddio esercita, che alle volte ordina un bene più degno ad un'altro d'inferior conditione, come ordinò la sua incarnatione, e passione alla nostra salute, come à fine prossimo mai escludendo l'ultimo fine della sua gloria, à cui ordina ogni cosa.

Se il peccatore nella sua attritione havesse la mira alla pena, che teme, come ad ultimo fine, il che sarebbe se detestasse la colpa sol per la pena, peccarebbe, perche farebbe, come quello che butta le merci in mare sol perche teme il naufragio, ma il fà sempre conservando à quelle il suo affetto, e però di mala voglia le butta; o come quel servo, che non cura l'offesa, e lo sdegno del suo Signore, ma sol teme la pena, che gli può dare; così egli, che nel peccato non guardarebbe l'offesa di Dio, ma sol la pena, che à quello corrisponde, e'l commetterebbe, se questa non vi fusse, stima per maggior male la pena che la colpa, e questo timore, che S. Tomaso chiama puramente servile, e contrario alla carità, è vitioso, perche fugge la pena, come mal principale, e à questo pospone il mal della colpa. Così gli heretici, che non sanno distinguere il timor servile che è contrario alla carità da quello, che non l'esclude, assolutamente il condennarono, e che chi l'esercita, non giova à se, ma si fà reo di nuova colpa;anzi condannano ogni dolor de'peccati, come ingiurioso alla divina misericordia, e all'infinita sodisfatione di Christo per le nostre colpe, e si escludono ogni penitenza, onde loro pessi-

mi

mi peccatori, e impenitenti, furon condennati all'inferno dalla divina Giustitia.

Benche i Concilii definiscono, che la contritione, che è il dolor perfetto sia una parte essentiale del Sagramento della penitenza, non escludono da tal parte l'attritione, che alla contritione si riduce, come l'imperfetto al perfetto con questa differenza però, che la contritione da se, e per sua natura è l'ultima dispositione à ricever la gratia ancor fuor del Sagramento della penitenza; ma l'attritione sopranaturale per sua natura è sol rimota dispositione alla gratia, e per divina ordinatione hà, che sia ultima dispositione à ricever la gratia per mezzo del Sagramento. Così il Concilio Tridentino parlando dell'attritione, che si fà dal peccatore, o per motivo della deformità del peccato, o di timore dell'eterne pene; *Et quamvis sine Sacramento pœnitentiæ per se ad justificationem perducere peccatorem nequeat, tamen eum ad Dei gratiam in Sacramento pœnitentiæ impetrandam disponit. sess. 14. cap. 4.* Dalla natura, e istitutione del Sagramento della penitanza, s'arguisce, che l'attritione sia sufficiente dispositione ne' peccatori à ricever la gratia per mezzo della penitenza sagramentale contro alcuni, che dicono esser necessaria la contritione à ricever validamente, e col suo effetto della gratia il Sagramento della penitenza; perche questo come ancora il battesimo sono istituiti, come Sagramenti de morti per il peccato, e però conferiscono la prima gratia, che è il principio della vita spirituale, onde il battesimo si

chia-

chiama dall'Apostolo lavacro rigenerativo à nuova vita; e della penitenza dice Ezzechielle; *si impius egerit pœnitentiam, vita vivet. cap.* 18. e questi Sagramenti de' morti non esiggono il peccatore disposto per la contritione per conferirgli la prima gratia, perche la contritione hà virtù da se di cagionar la prima gratia, onde se la contritione fusse necessaria dispositione à ricevere il Sagramento della penitenza, questo mai darebbe la prima gratia, e però non sarebbe Sagramento de' morti; basta dunque l'attritione per accostarsi con dispositione a ricever dal Sagramento la prima gratia; e questo è il privilegio della legge di gratia, che dove nell'antiche per giustificarsi il peccatore, gli era necessario un'atto di contritione, hora che è facilitata la strada della salute, basta un'atto d'attritione col Sagramento della penitenza. Ma tal attritione deve esser atto sopranaturale, & è tal quando è vera, perche si fà con special gratia divina, che si conferisce alla volontà, distinta dalla gratia della fede, che è nell'intelletto; tutto ciò, che appartiene, e giova all'eterna salute, o di pensieri, o d'elettioni, non è sforzo di natura, insegna il Concilio Arausicano, è lume, che viene dal Padre de' lumi, è ispiratione, e impulso dello divino Spirito.

Di sopra già habbiam detto, che la penitenza é necessaria, come mezzo al fine della salute à quei, che doppo il Battesimo commisero colpa mortale: onde s'arguisce, che à questi sia imposto il precetto della contritione, che è il principal atto della penitenza; ciò

ciò per legge di giuſtitia per ſodisfare à Dio per l'ingiurie fattegli;per legge di carità,che c'obliga ad amar Dio ſopra tutto il creato, e à deteſtar ciò, che gli diſpiace; e per legge d'amor verſo ſe ſteſſo, che ci detta à dar rimedio alle noſtre rovine ſpirituali,e procurar la noſtra ſalute.Quindi è,che il precetto della contritione à quei,che ſono in ſtato di colpa grave, non ſolo è poſitivo, e uſcito dalla libera volontà di Dio, ma ancor per legge di natura; onde S. Tomaſo dice; *de jure naturali eſſe, quod aliquis pœniteat de malis quæ fecit*; il mal della colpa è un'affronto à Dio, che ſiamo obligati per tutte le leggi ad amare, e però ci detta la ragion naturale, che ſe gli deve dar ſodisfatione colla penitenza nelle traſgreſſioni della riverenza dovutagli. E ſe tal precetto della contritione à peccatori è per legge di natura, in ogni ſtato gli huomini, e nella legge di natura, e nella moſaica, erano obligati alla contritione doppo la colpa, onde il Concilio Tridentino, così dice; *fuit autem quovis tempore ad impetrandam veniam peccatorum hic contritionis motus neceſſarius. ſeſſ.14.cap.4.*

Perche il precetto della contritione è affirmativo,e però obliga nõ ſempre, ma in determinato tempo,à differenza de gli negativi, che obligano ſempre, e in ogni tempo, & occaſione,la difficultà inſorge in aſſignar il tempo,in cui obliga alla ſua oſſervanza, qual ſarà quando la neceſſità la richiede; è neceſſaria la contritione al peccatore poſto in evidente, o probabile pericolo di morte, non

eſſen-

essendovi altro tempo di penitenza;quando è in pericolo prossimo di cader di nuovo in colpa grave, acciò fortificato dalla divina gratia,che riceverebbe per la contritione possi resistere all'imminenti tentationi; quando è tenuto à ricevere, o amministrar i Sagramenti;quando istà il precetto dell' annua confessione,& non v'è confessore, all'hor deve supplire colla contritione.

Hora nella legge di gratia è sottentrato il precetto divino della confessione sagramentale al precetto della contritione,benche precetto naturale. Non può Iddio dispensare nell'obligatione de precetti naturali negativi,perche gl'atti di questi prohibiti, sono per loro natura mali,e peccaminosi;ma ne gli affirmativi può dispensare in quanto alla cessatione de loro atti, e che in vece di questi sottentri l'obligatione d'altri atti; la sodisfatione, che à Dio si deve per la colpa è di ragione naturale, dalla libera volontà di Dio, però dipende accettar dal peccatore la qualità della sodisfatione, e a lui piacque di contentarsi, che in luogo della contritione se gli offerisca l'attritione unita alla confessione sagramentale. Non hà Iddio abolito il precetto della contritione, l'hà lasciato nel suo vigore, ma hà sol mutato il mezzo, e'l modo di sodisfar per i peccati,o pur si contenta egli che non vi sia obligatione di sodisfar con tal precetto, e col principal atto della penitenza, ma fuor di questo hà dispensato, che se gli offerisca minor sodisfatione in riguardo del merito di Christo. Anzi può dirsi, che

Id-

Iddio non hà tolto l'obligatione della contritione, perche esigge dal peccatore una sodisfatione, che à quella equivale, cioè l'attritione col Sagramento, con cui, come di sopra habbiam detto, il peccatore d'attrito si renda contrito; onde tal sodisfatione per il peccato è atto di vera, e formal penitenza, benche non perfetta, come la contritione, e però Iddio non si contentò, che con un atto di carità il peccatore adempisca l'obligatione della contritione, perche quello non è atto di formal penitenza, che s'esigge à risarcir l'offese ragioni di Dio.

Ma perche nella morte si butta la sorte dell' eternità, e se questa in quel punto si sbaglia, saremo infelici per sempre senza mai più poter applicarci il rimedio, però in quell'estremo dovemo dalle virtù prenderne il fiore, il migliore, il più gradito à Dio, perche se l'huomo spera à lui unirsi per un'eternità, à lui in quel poco di tempo, che gli resta deve voltarsi con gli atti più perfetti purificati da un' amor di carità verso Dio, e non avviliti dall' amor proprio, e da un timor di servo, se spera d'essere annumerato nel numero de' figliuoli di Dio; in quel punto non deve esercitarsi in atti d'attritione, che è una penitenza imperfetta, e però non si sa se giungano alle qualità d'un'atto sopranaturale, e à tutte le circonstanze, che s'esiggono ad esser ultima dispositione per ricever dal Sagramento la gratia, deve eliggere il più sicuro, e sforzarsi ad atti di vera contritione, e implorarne da Dio l'aiuto per farli sinceri, e detta-

ti dalla carità, che col suo fine, e motivo spogliato de proprij interessi autorizza nel merito ogn'altra virtù; *nulla satis magna securitas*, dice Gregorio, *ubi periclitatur æternitas*; si tratta di guadagnarci un'eternità beata, dovemo spenderci il più pretioso delle virtù, il più fino della divotione; e chi in morte desidera d'esercitarsi con facilità ne fervorosi atti di contritione, che sono i principali della virtù della penitenza, dee esercitarli spesso in vita, perche gl'habiti buoni, che s'acquistarono colle nostre divote industrie in vita, ci gioveranno anche in morte. E ciò della contritione, che è la prima parte materiale della sagramental penitenza, hora della seconda, che è la confessione.

La confessione.

LA confessione sagramentale de peccati fatta à Sacerdoti per ottenerne la remissione, non è per ragione di natura, perche questa non inclina alla confessione de peccati, e specialmente de gli occulti, anzi l'ha in horrore, onde naturalmente l'huomo cerca di sottrarre dall'altrui notitia i proprij falli, come macchie, che avviliscono la sua nobil natura; è precetto divino, che impose Christo à suoi fedeli, e ciò è di fede definita dal Concilio Tridentino contro gli heretici, sess. 14. cap. 5. can. 6. & 7. Perche, come discorre il detto Concilio, Christo salendo al Cielo lasciò i Sacerdoti suoi vicarij in terra come Giudici, à quali i suoi fedeli penitenti portassero l'accuse

cuse delle lor gravi colpe, acciò per la potestà delle chiavi che hanno, pronuntiassero la sentenza della remissione, o retentione de peccati, concernente alla dispositione de peccatori; e i Saceerdoti non possono far tal giuditio, se non se gli fa nota la causa, ne esercitar equità nell'ingiunger le pene, se i penitenti solo in genere, e non ancora in specie, e ciascuna colpa non gli manifestassero. E però niun Concilio, ne alcun Pontefice ha determinato, e ordinato à fedeli la confessione, ma solo il Concilio Lateranense ordinò, che il precetto della confessione s'osservasse almen una volta l'anno; onde bisogna tener colla regola, che dà Agostino. *Quod universa tenet Ecclesia, nec Conciliis institutum; sed semper retentum est, non nisi authoritate apostolica traditum rectissimè creditur. lib 4. de Baptis. c. 34.* Dunque bisogna stimar, che il precetto della confessione sia stato imposto immediatamente da Christo, e da gli Apostoli communicato alla Chiesa.

All' osservanza di tal precetto non sono obligati gl'infedeli, perche senza battesimo niuno è capace d'alcun Sagramento; e benche siano tenuti à ricevere il battesimo se hanno sufficiente notitia della verità di nostra fede, non sono però tenuti all' osservanza de precetti di Christo avanti di ricevere il battesimo, in cui s'abbraccia la professione della legge christiana. Solo i battezzati sono obligati all'osservanza della confessione in caso, che commettessero colpa mortale, onde in vigor del precetto divino non sono obligati al-

la confessione quei, che doppo il battesimo commettessero solo colpe veniali, benche queste siano ancor materia sufficiente al Sagramento della penitenza non necessaria come sono le colpe mortali, e però le colpe veniali fuor del Sagramento, e con altri mezzi possono rimettersi. Se siano tenuti al precetto ecclesiastico dell' annua confessione ancor quei, che non hanno cõscienza di peccato mortale, ma sol de veniali S. Tomaso stima probabile l'uno, e l'altro parere, così egli dice. *Vel potest dici secundum quosdam, quod ex Decretali prædicta non obligantur nisi illi qui habent peccata mortalia; quod patet ex hoc, quod dicit, quod debent omnia peccata confiteri, quod de venialibus intelligi non potest, quia nullus omnia confiteri potest; & secundum hoc ille, qui non habet mortalia non tenetur ad confessionem venialium, sed sufficit ad præceptum Ecclesiæ implendum; ut se Sacerdoti repræsentet, & se ostendat absque conscientia mortalis esse, & hoc ei pro confessione reputatur.* Chi è obligato però all' osservanza del precetto dell'annua confessione, non è obligato in determinato tempo dell'anno come è il precetto della communione nella pascha, ma basta compirlo in ogni tempo dell'anno, pur che questo non passi, ma se giudicasse, che in fine dell'anno per qualche congiuntura non potesse osservarlo, è obligato ad anticipare il tempo; non così di quei precetti, che sono affissi à certo, e determinato tempo, come del digiuno, dell'udir la messa, della recitatione dell'officio, e d'altri. Ma se passato l'anno alcuno non si è confessato, è

obli-

obligato à compire il precetto nel principio del seguente anno, perche l'intentione della Chiesa non è, che passato l'anno spiri con esso l'obligatione dell'annua confessione, come chi prefigge al suo debitore un certo tempo à pagare, passato questo ancora è tenuto quello alla sodisfatione.

Si definisce da Teologi la sagramentale confessione; *legitima, & Sacramentalis accusatio de proprijs peccatis, ad eorum remissionem, virtute clavium obtinendam*; è una legitima accusa, perche si fa al legitimo giudice, che è il Sacerdote; è Sagramentale, à differenza di quella, che si fa fuor del Sagramento, che se si fa con dolor d'havere offeso Iddio, è atto della virtù della penitenza; è de proprij peccati, che sono la materia di tal accusa: e la rimessione di essi è il suo effetto, e la causa finale, qual s'ottiene in virtù delle chiavi date da Christo alla Chiesa, che significano la potestà, che hanno i Sacerdoti sopra la Republica christiana, e specialmente in dare, o negare à fedeli la rimessione de peccati; chiavi del Cielo chiamò Christo la potestà d'amministrare il Sagramento della penitenza, perche si come niun può entrare in luogo chiuso senza l'opera di chi ne tiene le chiavi, così i fedeli peccatori non possono haver l'ingresso nelle porte del Paradiso sempre serrate al peccato, se i Sacerdoti, che ne tengono le chiavi non le disserrano; eglino con un'*absolvo te*, rompono i lacci, che tenevano legato il peccatore, e posto in libertà di figliuolo adottivo di Dio, acquista di nuovo i dritti, che havea alla glo-

ria per l'innocenza battisimale; ma se giustamente giudicano doversi sospendere il decreto assolutivo, quell'infelice resta tra legami, e Dio conferma la lor sentenza di tenerlo sempre bandito, & escluso dal Paradiso, se i suoi penitentieri Sacerdoti non l'assolvono in terra.

Solo i Sacerdoti sono stati destinati da Christo ad essere ministri di questo Sagramento, onde solo à loro disse, *quorum remiseritis peccata remittuntur eis; Ioa. 20* Così definisce di fede il Concilio Tridentino contro quei heretici, che asseriscono ancora i laici haver potestà à rimettere i peccati in mancanza de Sacerdoti. L'Angelico dà di ciò una congruente ragione; la gratia, che si conferisce ne Sagramenti, dal capo descende alle membra, onde solo quei sono ministri de Sagramenti, che esercitano il lor ministero sopra tal capo che è il vero corpo di Christo, e questi sono i Sacerdoti, che consacrano l'Eucharistia. V'è differenza tra il Sagramento del Battesimo, e della penitenza, perche quello può conferirsi ancor da laici, e questo sol da Sacerdoti, perche il Battesimo è di maggior necessità, e però ne fanciulli non ancor giunti all'uso di ragione nõ può supplirsi col desiderio, e voto, ma la confessione, & assolutione appartiene solo à gli adulti, che in caso di necessità possono supplire alla mancanza del Sagramento colla contritione, cõ cui possono liberarsi dal peccato, e da i pericoli dell'eterna morte, onde ogni uno può battezzare, ma non assolvere da peccati. Vero è come consi-

glia

glia S. Tómaso, in un'imminente necessità come in pericolo di morte il peccatore deve far dalla sua parte ciò, che può quando non ha presente il Sacerdote, che oda la sua confessione, onde può manifestare i suoi peccati anche ad un laico, qual benche non possi perfettionare il Sagramento, supplice il sommo Sacerdote Christo, che dal Ciel l'assolve, e per la sua humil divotione, e diligente attentione alla sua salute gli concede perfetta contritione, dalla quale, e dal voto della confessione resta giustificato.

Non tutti i Sacerdoti possono udir le confessioni, & esser ministri di tal Sagramento, ma in loro è necessaria la iurisditione per assolvere da peccati non sol lecitamente, ma ancor con validità; e questa iurisditione consiste in una legitima deputatione ad esercitar l'officio di confessore come giudice dell'anime peccatrici, per assolverle da peccati, o negargli l'assolutione secondo il retto giuditio, che si farà sopra la dispositione delle coscienze; così la potestà della iurisditione nel foro esterno consiste in una legitima deputatione ad esercitar le funtioni di Giudice in assolvere o condennare. Questa iurisditione, che s'esercita nel foro interno e nel tribunale della penitenza è in due maniere, ordinaria, che è annessa all'officio, o delegata, che si ha per commissione da chi ha la potestà ordinaria; l'ordinaria si ritrova nel proprio Sacerdote, che ha per proprio officio l'haver cura dell'anime, e queste lo riconoscono per pastore, e giudice delle loro coscienze; questa ordinaria

potestà hanno in vigor del loro officio, il Pontefice sopra tutta la Chiesa, i Vescovi nelle loro diocesi, i Parochi nelle loro parochie, e i Prelati delle Religioni sopra i loro sudditi; la potestà delegata non si ha per proprio officio, ma sol per commissione dell'Ordinario Superiore.

Hor che nel Sacerdote si ricerchi la potestà di iurisditione per validamente assolvere, è verità di fede definita nel Concilio Tridentino. *Quoniam igitur natura, & ratio iudicij id exposcit, ut sententia in subditos duntaxat feratur; persuasum semper in Ecclesia Dei fuit, & verissimum esse synodus hæc confirmat, nullius momenti absolutionem eam esse debere, quam Sacerdos in eum profert, in quem ordinariam aut subdelegatam non habet iurisdictionē. sess. 14. cap.* 7. In questa definitione il Concilio assegna anche la ragione, perche il Sagramento della penitenza fù istituito per modo di giuditio; la cui sentenza si proferisce nell'assolutione, e la sentenza non si dà, ne s'esercita giuditio se non sopra i proprij sudditi, onde il Sacerdote che ha da essere il Giudice nel tribunale della penitenza deve haver la potestà di iurisditione in quell'anime, che assolve o ordinaria come è il proprio Sacerdote, o delegata come è ciascuno Sacerdote à cui dall' Ordinario si commette il confessare i penitenti.

Dal che si cava, che la potestà di jurisditione ne'sacerdoti è distinta dalla potestà dell' ordine sacerdotale, per cui si consagra il corpo, e sangue di Christo, perche in vigor dell' ordine, e carattere sacerdotale il Sacerdote

non

non riceve sudditi sopra de'quali possi esercitar sua autorità, e impero. Per intender bene ciò, che diciamo, si deve notare, che la potestà di jurisditione ad assolvere da'peccati è morale cioè una legitima deputatione, e rispetto d'autorità sopra determinati fedeli assignati, come sudditi nel foro penitentiale, ma questa potestà morale si fonda sopra un'altra potestà fisica, che riceve il Sacerdote, quando s'ordina, & è il carattere sacerdotale, per cui il Sacerdote hà potestà fisica sopra il natural corpo di Christo sagramentato. Hor l'huomo, quando riceve nell'ordine il carattere sacerdotale per cui può consegrare il corpo, e sangue di Christo riceve ancora la potestà giuditiaria, e morale sopra il corpo mistico, e morale di Christo, che sono i fedeli, cioè, ne riceve l'attitudine, e la capacità, onde nell'ordinarsi il Vescovo gli dice; *accipe Spiritum Sanctum, quorum remiseris peccata remittuntur eis, & quorum retinueris, retenta sunt*; siche assiem coll'ordine si riceve ancor la jurisditione di potere assolvere da peccati, onde dice il Concilio Tridentino; *quamvis presbyteri in sua ordinatione à peccatis absolvendi potestatem accipiant; sess.23. cap.* 15. E questa potestà di poter assolvere assiem coll'ordine sacerdotale viene conferita al Sacerdote immediatamente da Christo, e dal Vescovo come ministro dell' ordinatione, e però il Confessore asserisce così d'amministrarla, come luogotenente di Christo, e che da lui ne hà ricevuto l'autorità, quando prima di proferir l'assolutione dice, *Dominus noster Jesus*

Chri-

Christus absolvat te, & ego authoritate ipsius, qua fungor, absolvo te. Ma questa autorità, e jurisditione sopra il corpo morale, e mistico di Christo non può esercitarsi dal Sacerdote ancor per volontà di Christo, fino che la Chiesa non gli consegna i fedeli determinatamente in minore, o maggior numero, come gli piace, e senza questa assignatione nulla sarebbe e invalida l'assolutione, che darebbe; così definisce il Tridentino; *nullius momenti eam absolutionem esse debere, quam Sacerdos in eum profert, in quem ordinariam aut subdelegatam non habet jurisdictionem.* Onde deve tenersi, che il Sacerdote in recever l'ordine da Christo immediatamente riceve la jurisditione d'assolvere i fedeli, ma l habituale, e la capacità; la Chiesa però deve assignarli la materia, e tali determinati fedeli, sopra quali può esercitar la sua autorità ricevuta da Christo nel carattere sacerdotale. Ne la Chiesa in ciò nulla innova sopra l'istitutione di Christo circa la materia, la forma, e ministri de' Sagramenti, ma più presto l'eseguisce. E quãdo la Chiesa priva di jurisditione i Sacerdoti, non gli toglie l'autorità da Christo ricevuta, ma sol gli toglie la materia, e i penitenti fedeli, che più non gli siano sudditi nel foro penitentiale. Con gli predetti principii si possono risolvere più casi concernenti alla presente materia. Sin qui del ministro, hor della qualità della Confessione.

Può accadere nel foro della penitenza sagramentale, che la confessione sia valida, ma informe, non per difetto della forma, che vi sa-

farebbe, ma per mancamento della rimeſſione de'peccati, e dell'infuſione della gratia, che è di queſto Sagramento l'ultima forma benche eſtrinſeca; ſiche al preſente il Sagramento valido, e informe ſarebbe ſe alla ſua ſoſtāza, & eſſenza nulla mancarebbe della materia, della forma, e dell'intentione del miniſtro, ma non ſortirebbe il ſuo frutto, & effetto che è l'infuſione della gratia, e la rimeſſione de' peccati, il che avverrebbe per difetto del penitente, che mancarebbe ne'ſuoi atti, che s'eſiggono ad ottener dal Sagramento il ſuo frutto. Ciò è facile in altri Sagramenti, ne' quali gli atti del recipiente non ſpettano alla lor eſſenza, ma ſol per diſporlo à ricever degnamente, e ſenza fintione il Sagramento; il ricevere con fintione i Sagramenti al preſente non ſignifica una volontaria ſimulatione, ma una indiſpoſitione, per cui ſi dà impedimento à ricever la gratia; come ſi verifica nel batteſimo; per riceverlo con realtà, e validamente, baſta il volerlo ricevere, ma ſe l'adulto il riceve coll'affetto al peccato mortale, non riceve di eſſo il frutto, che è la gratia ſantificante, onde è, che tal Sagramento è valido, e informe; ma nel Sagramento della penitenza gli atti del penitente ſono di neceſſità eſſentiale in tal guiſa, che ſenza di eſſi nō ſolo il penitente è indiſpoſto, ma ancor manca la materia eſſential del Sagramento, onde è la difficultà, come il Sagramento della penitenza poſſi eſſer eſſentialmente valido ſenza che vi concorrano tutti gli atti neceſſarii del penitente, come ſono la contritione, o

una

una vera attritione, e se vi è un di quelli atti non può tal Sagramento essere informe, perche nel penitente non sarebbe fintione, o indispositione à ricever la gratia, la cui mancanza rende informe il sagramento.

Ciò non ostante asserisce S. Tomaso, che può accadere il caso, in cui il Sagramento della penitenza sarebbe valido, e informe senza frutto dell'assolutione, che è la rimessione del peccato, e l'infusione della gratia. *Confessio potest esse in eo, qui non est contritus, quia potest peccata sua pandere Sacerdoti, & clavibus Ecclesiæ se subiicere, & quamvis tunc non percipiat absolutionis fructum, tamen recedente fictione, percipere incipiet, unde non tenetur postmodum nisi suam fictionem confiteri. hìc art.* 1. Si riceve il frutto della passata assolutione, perche quella fù valida, e non si riceve attualmente, e mentre la dà il Sacerdote per mancamento del dolor, che si ricerca, onde fù informe. Ma in ciò bisogna bene avvertire in che caso per mancamento di dispositione del penitente la confessione può esser valida, e informe; e primieramente non può ciò accadere, se non per ignoranza incolpabile del penitente, che creda accostarsi al Sagramento senza fintione, cioè colla debita dispositione, ma realmente non è disposto; e questa incolpabile ignoranza in due maniere può accadere, o che il penitente giudichi haver il debito dolore, o haver fatto sufficiente esame di sua coscienza, ma s'inganna senza sua colpa; onde se il penitente concepisce dolore de' suoi peccati, che confessa, ma realmente que-

questo non giunge ad esser, ne contritione perfetta, ne imperfetta, che è l'attritione sopranaturale, ma ciò non conosce, e con tal buona fede si confessa, é valida la sua confessione, e dal Sacerdote assoluto; compì valido il Sagramento, perche nulla manca alla sua essenza à differenza di chi si confessa, e conosce non havere il debito dolore; ma perche realmente il suo dolore non fù sofficiente neãche in compagnia del Sagramento, â disporlo per ricever la gratia, e la rimessione de' peccati, però non resta giustificato, onde la sua confessione è informe; e in tal caso, come asserisce l'Angelico, quando il penitente conoscerà la sua indispositione, non è tenuto à reiterar la sua confessione, perche fù valida, ma solo ad accusarsi di quello in che mancò ignorantemente, dell'insufficienza del suo dolore.

Cosi deve stimarsi ancora di quel penitente, che stima senza sua colpa esser sufficiente l'esame fatto di sua coscienza, e trova haver commesso, per esempio, dieci colpe gravi d'una specie, e di queste sol hà dolore, e non avverte ad un'altro peccato mortale d'altra specie, che commise; e di questo non hà dolor, perche giudica non esserne reo, e però nol confessa; la sua confessione è valida, e informe; è valida perche tal confessione, benche materialmente non sia intiera, è però tale formalmente, giache tutto, che viene à mente si manifesta, e il peccato, che non si manifesta, e di esso non vi è dolore, si lascia per scordanza incolpabile, e per ignoranza invinci-

ci-

cibile; è informe tal confessione, non ricevendosi la remissione de' peccati per l'indisposizione del penitente, perche quando la confessione è de' mortali, un peccato non si rimette senza l'altro; e nel caso present e non si rimette quel peccato, che non si manifesta, perche di esso non v'è dolore, ne formale, ne virtuale, come si suppone, e però non si ottiene la rimessione di niuno peccato confessato in tal confessione. E benche il penitente ne' sudetti casi non dia positivo impedimẽto all'infusione della gratia, e remissione de' peccati, il dà negativo, cioè non fà, che la sua contritione, o attritione si stenda ancor à quei peccati, che non confessa, e per ignoranza invincibile giudica non havere. Non pecca però in dar tal impedimento, perche nol conosce. Onde ne' sudetti casi i peccati, che senza colpa cadono dalla mente, e però non si manifestano in confessione non sono quei di cui parla il Concilio Tridentino, che benche scordati pur si rimettono, come inclusi nell'istessa confessione, perche suppone il Concilio, che il dolor de' peccati si estenda ancor à gli occulti, ma ne' casi sudetti si suppone, che il dolor sia sol di quei, che si manifestano, perche il motivo del dolore non sarà generale, ma particolare per la special deformità de' peccati, che confessa, qual deformità speciale non sarà in quei peccati, che senza colpa non vengono in mente. E tutto ciò si fonda, perche senza i mezzi non s'ottiene il fine, il dolor generale di tutte le gravi colpe è mezzo necessario alla rimessione di quel-

quelle, onde se il dolor non si stende à tutte, niuna colpa è perdonata.

Tra l'altri motivi, in cui si fondano i Dottori ad asserir, che tal Sagramento può esser valido, e informe, è la pietà, e misericordia di Dio, che non si porta con tutta severità cò peccatori, e non vuol aggiungere spavento à quei, che sono di timorata, e scrupolosa coscienza, acciò non giudichino, che quel tribunale da lui istituito di riconciliatione, e perdonanza, per sanare lo spiritò, e purgare le macchie interiori, sia di terrore, e ordinato ad esiggere colla più severa giustitia dalla nostra debolezza, e povertà ogni debito di rigorosa penitenza, onde non v'incontriamo indulgenza, e sodisfatione spirituale, ma maggiori intrighi di coscienza. Sarebbe cosa troppo dura, e spiacevole, se per ogni difetto, o nel dolore, o nell'esame da noi non conosciuto, fossimo tenuti à rifar di nuovo la confessione, come invalidamente fatta per un'imperfetta dispositione; si starebbe sempre su questi scrupoli, dubitandosi della qualità, e quantità del nostro dolore se sia bastante, o nò alla validità del Sagramento; se sia stato sufficiente il nostro esame per ritrovar ne'nascondigli di nostra coscienza tutti i peccati. Onde i confessori non devono inquietar le coscienze de'penitenti obligandoli à far di nuovo le loro passate confessioni, che ferono con buona fede, e con mediocre diligenza, benche si fossero scordati di qualche peccato mortale per non haver usato ogni esatta diligenza in esaminar la coscienza, & ancor per

qual-

qualche mancamento di dolore, perche tali confessioni si devono giudicar per valide, se certamente non costa, che il tacer alcun peccato fù per volontà del penitente, o che la negligenza in esaminar la coscienza fù per ignoranza affettata, per cui si vuol non sapere, quelche è necessario sapere.

La confessione delle gravi colpe deve essere intiera, onde è tenuto il penitente à manifestare tutti, e ciascun peccato mortale quanto alle specie, al numero, e alle circostanze, che mutano la specie: e questa è l'integrità formale, senza la quale è invalida la confessione; per l'integrità formale basta cõfessar tutto ciò, che ci viene alla memoria, benche per scordanza naturale non si manifestasse ogni peccato. Così il Concilio Tridentino; *Cum universa mortalia peccata, etiam cogitationis, homines iræ filios, & Dei inimicos reddant, necessum est, omnium etiam veniam, cum aperta, & verecunda confessione, à Deo quærere. Itaque dum omnia, quæ memoriæ occurrunt, peccata, quæ Christi fideles confiteri student, procul dubio omnia divinæ misericordiæ agnoscenda exponunt; qui vero secus faciunt, & scienter aliqua retinent, nihil divinæ Bonitati per Sacerdotem remittendum proponunt. sess.* 14 *cap.* 5. Questo Sagramento fù istituito da Christo per rimettere i peccati à guisa di giuditio, che esigge la confessione intiera del reo penitente, acciò si termini colla giusta sentenza del giudice confessore; e non sol come giuditio, ma ancor come medicina, e questa non ben s'applica, se al medico non si manifestano tutti i mor-

morbi, e di essi la differenza, acciò la medicina à quelli si conformi, e accerti l'effetto. Il precetto della confessione é sottentrato per istitutione di Christo in luogo del precetto della contritione, e questa non toglie i peccati, se tutti non detesta, così quella non è buona se tutti i peccati mortali non manifesta; perche de'peccati mortali niun se ne rimette senza l'altro, e la rimessione si dà per la confessione;ne corre la parità tra le scommuniche, e i peccati, che conforme uno può assolversi da una scommunica,e non dall'altra, così rimettere un peccato senza l'altro, perche la scommunica consiste in un'estrinseca privatione della participatione de beni spirituali, e questa pena può darsi per più titoli, e motivi, onde tolto uno di questi per cui si fulminò la scommucica, da questa può assolversi il reo, restando soggetto ad altre censure per altri capi, ma il peccato mortale priva l'huomo della gratia, e amicitia divina, qual non può star con peccato mortale, onde l'un peccato non può rimettersi senza l'altro per far acquisto della divina gratia.

Vi sono molte cause, che scusano il penitente dall'integrità della confessione. La prima è la dimenticanza, quando il penitente adoprato sufficiente esame nõ si ricorda d'un peccato commesso; e di questi peccati dice il Concilio Tridentino; *reliqua autem peccata, quæ diligenter cogitanti non occurrunt in universum, eadem confessione inclusa esse intelliguntur; pro quibus fideliter cum Propheta dicimus; ab occultis meis munda me Domine.sess.*14. *cap.*

5. Sono rimessi questi peccati assiem con gli altri confessati, quante volte il dolor, che è necessario, è generale di tutto ciò che conosciamo, e d'altro con cui havessimo offeso Iddio. La seconda causa è l'impotenza, quando il penitente perduta la loquela, o dato in frenesia, non può compire la confessione cominciata; si deve assolvere; o pur in un subitaneo pericolo di morte, si può assolvere il penitente, e anche più assieme, bastando, che confessino un sol peccato. La terza causa è il pericolo d'un grave danno, che può accadere al penitente, o al prossimo, come se il Cõfessore non osservasse la segretezza, o prendesse dalla confessione motivo d'infamar chi da lui si confessa, o altri complici del peccato, o di sollicitare al male, e simili casi; l'integrità della confessione, benche sia precetto divino, è positivo; e i precetti puramente positivi non obligano con notabile nocumento. Ma in ciò bisogna esser molto ben oculato per non commetter sagrilegio perche il pericolo di scandalo, o di danno deve esser grave, e notabile, ne fondato in leggieri sospetti, e conietture; che non possi differirsi commodamente la confessione, ne vi sia altro Sacerdote à cui si possi far la confessione intiera, senza niun pericolo, e che in caso di pericolo sol quel peccato si può tralasciare, che sarebbe l'occasione di un tal pericolo; e in tal caso i peccati, che si tacciono per giusta causa ancor son rimessi indirettamente, come se fosser peccati scordati. Ma di questo se ne leggano i casisti, che diffusamente ne trattano.

L'in-

L'integrità della confessione esigge ancora il manifestare alcune circostanze de peccati, ma non tutte, perche queste sono di tre sorti, alcune mutano, e inducono nuova specie di peccato, come il furto fatto in luogo sagro passa ad esser sagrilegio, la fornicatione con coniugata è ancora adulterio, e colla consanguinea diviene incesto, e queste circostanze, è necessario confessarle per dare alla confessione la debita integrità; altre non mutano specie ne aggiungono notabile gravezza al peccato, come è il commettere un homicidio o con ferro, o con veleno; e queste non è necessario manifestarle; e altre sono, che dentro l'istessa specie solo notabilmente aggravano il peccato, come il furto di cento scudi è più grave peccato di un furto di un solo scudo, e di queste è più probabile il parere, che per dar integrità alla confessione è necessario il confessarle, e il fondamento si prende da ciò, che disse il Concilio Tridentino; *Constat Sacerdotes non posse servare æquitatem in iniungendis pœnis, si in genere dumtaxat, & non potius in specie, ac sigillatim peccata cognoscant sess.* 14. *cap.* 5. Il Confessore è giudice nel foro della penitenza, onde per la sentenza, e ingiunger la pena concernente al peccato, deve formar il giuditio della sua gravezza, il che non può far se il penitente non gli la manifesta; e se è necessario dire il numero de peccati mortali, si può dire, che il peccato, che notabilmente è più grave dell'altro, ha più malitie distinte, o equivale à più peccati, come il furto di cento scudi equivale à cento furti di uno scudo.

 So-

Sono tenuti i penitenti per obligatione di carità non manifestare al confessore il complice de loro delitti, acciò appresso quello non l'infamino; ma se dal manifestarlo dipendesse l'integrità di loro confessione possono, e sono tenuti à farlo, quando non v'è pericolo di notabile danno, che per tal manifestatione potesse accadergli fuor di confessione; perche ogn'uno può usar le sue raggioni; specialmente se da quelle risulta il suo bene, e utilità spirituale, benche da ciò ne venisse l'incommodo del suo prossimo; come una donna non è obligata à desistere dall'ornarsi decentemente à misura della sua conditione, e stato, o disfomar la sua bellezza naturale per assicurare la debolezza d'un giovane lascivo, che in mirarla contaminarà la sua mente con sozzi pensieri; come ancor per difender la propria vita è lecito ad ogni uno adoprarsi in tal guisa, che indirettamente ne può seguir la morte dell'altro; così il penitente per provedere alla sua salute spirituale deve far intiera la sua confessione, manifestare il complice del suo peccato, benche di quello ne risulti l'infamia appresso il confessore, tanto più, che questo è obligato non solo à tener sotto sigillo sagramentale il suo peccato, ma ancora il complice del suo delitto.

Se la confessione si fa come un'atto di virtù della penitenza, si può esercitare in ogni modo, che suggerisce la propria divotione, e la fervorosa detestatione delle proprie colpe, ma se s'ha d'adoprarsi per compire il Sagramento della penitenza, si deve far colla propria

pria loquela, perche quello atto è necessario à tal Sagramento istituito per modo di giuditio, che è consueto ne gli huomini à manifestar i proprij delitti, e questo sono le proprie parole, ogni altro modo s'adopra in supplemento di queste; onde chi non può confessarli colle proprie parole, può compir la funtione sagramentale con i cenni, perche più non può esiggersi da chi non può far altro; e se il penitente non si farà ben intender con cenni, e saprà scrivere, deve porre in carta i suoi peccati, e presentarli al confessore; ma non può confessarsi per lettere scritte ad un confessore assente, per ottenere l'assolutione; questo modo è stato condennato da Clemente Ottavo come falso, scandaloso, e temerario. Ma se il penitente fusse in articolo di morte, e non potesse in altro modo manifestare i suoi peccati, che per interprete, è tenuto adoprarlo, perche il Sagramento della penitenza è mezzo necessario alla salute per quei, che sono in stato di peccato mortale, onde per rispetto humano non può tralasciarlo, tanto più che l'interprete ancora è tenuto al segreto sagramentale.

Il Sigillo della Confessione.

ALtro nō è tal sigillo, che l'obligatione del confessore, à tener segreto, e conservar in perpetuo silentio ciò, che udì in confessione; egli è tenuto à tal strettissimo segreto per ragion naturale, divina, & humana; la natura detta, che si deve conservar à se commesso l'altrui deposito, e non v'è più geloso deposito di quello da cui dipende la fama, e la riputatione, à che s'aggiunge quella regola, e pre-

precetto naturale, che quelche non vogliamo à noi stessi, ad altri nol facciamo; è di ragione divina, perche la confessione è di precetto divino come parte del Sagramento della penitenza istituito da Christo, e tanto necessario alla Republica christiana, onde ancora è di ragione divina tutto ciò, che appartiene all'uso di quella, e fra gli altri mezzi necessarij è il segreto, senza del quale si renderebbe odiosa, e impratticabile; è di raggione humana, perche la chiesa ha imposto gravissime pene à chi non osserva tal segreto, come è la depositione dall'officio, & la perpetua clausura in un stretto monastero; onde chi il trasgredisce non sol pecca contro la fedeltà, ma ancor commette sagrilegio contra la Religione, e contro la riverenza dovuta al Sagramento.

L'obligatione di tal sigillo al confessore è così stretta, che non può darsi caso ne per pericolo di un bene commune, ne per vitar qualsisia scandalo, ne per altra necessità, possi violarlo ne con parole, ne con fatti, ne con cenni, ne con altro segno, perche ciò, che in se è cosa mala, in niun caso è lecito farla, ne anche se n'havesse à sortir cosa buona; e S. Tomaso ne assegna una ragione; quelche si fa al di fuori ne Sagramenti significa quelche al di dentro s'adopra, cioè fanno quelche figurano, e l'effetto della penitenza Sagramentale è occultare à gli occhi di Dio i peccati, cioè vuol Dio, che dalla penitenza restino i peccati cassati dal libro della giustitia, e come se mai fusser commessi, e non se ne vendica, come

me se non se ne ricordasse; e questo occultarsi i peccati à gli occhi di Dio vien significato dal segreto della confessione, onde è di necessità di tal Sagramento tener celata la confessione, e chi la rivela è sagrilego come vialator de Sagramenti.

Dall'obligatione di questo inviolabil sigillo ne segue, come asserisce S. Tomaso, che se un confessore fusse astretto anche à giurare per dir la verità de delitti del penitente, di cui ha notitia sol per la confessione può giurare senza pregiuditio della sua coscienza, che lui nulla sappia, perche egli non li sà come huomo, e come tal è dimandato, ma come Dio, e come di lui vicario, e come tal non è soggetto all'humana jurisditione, e alle leggi del foro esterno. Per l'istessa ragione non può esser forzato ne deve rivelar la confessione, se in questa conoscesse, che il penitente s'adopra à corrōpere il popolo coll'heresia; perche più prepondera il bene della conservatione di un tanto necessario Sagramento alla chiesa di Dio, che il mal dell' heresia, che finalmente per divina providenza ha da manifestarsi, e porsi l'opportuno rimedio; può però il confessore avvisar il prelato che con più diligenza vegli sopra il suo gregge, ma con tal cautela, che ne per segni, ne per parole quello venghi in cognitione del peccatore. Così ancora il confessore non può nella sua confessione dir quel peccato, da cui si viene in notitia della confessione del suo penitente, perche è più stretta l'obligatione del sigillo sagramentale, che dell'integrità materiale della confes-

sio-

ſione, queſta è di precetto affirmativo, e quella è di negativo.

Il ſegreto della confeſſione direttamente cade ſopra i peccati ancor veniali, e le ſue circoſtanze, benche poſſi dire il confeſsore, che il penitente ſi è confeſsato di peccati veniali, perche chi ſi confeſsa neceſsariamente deve aſsegnar materia ſufficiente per compire il Sagramento, ma non può manifeſtarne la ſpecie, e i mortali ne anche in genere; il medemo ſegreto cade ancora indirettamente ſopra tutto ciò, che ſe ſi manifeſtaſse, potrebbeſi venir in cognitione de i peccati, e ſopra ogni altra coſa, che s'udì in confeſſione, come coſa neceſsaria à ſpiegar i peccati; e tutto ciò deve naſconderſi non ſolo all'altrui notitia, ma ne anche il confeſsore ne può parlare fuor della confeſſione coll' iſteſso penitente, ſenza ſuo cõſenſo anzi ne anche in confeſsione de peccati paſsati, e confeſsati ſenza ſua licenza, perche quelli non ſono più materia ſpettante al ſuo giuditio. Cadono ſotto l'iſteſso ſigillo ancora i peccati de compagni nel delitto del penitente, e à tal obligatione baſta, che il penitente manifeſti ſotto ſigillo di confeſſione col ſuo peccato quello ancora del complice.

Non ſolo il Sacerdote confeſsore è tenuto al ſegreto ſagramentale come miniſtro di queſto Sagramento, ma altri ancora, e all'hor ſono obligati, quando ſe gli manifeſtano i peccati in ordine alla confeſſione, e quando gli vengono in notitia i peccati dalla confeſſione ſagramentale onde ſono tenuti à tal ſegreto l'interprete della confeſſione; il prelato

da

da cui ſi dimanda licenza per l'aſsolutione de reſervati; quello à cui ſi dimanda conſiglio intorno à peccati da confeſsarſi; chi ò à caſo, o conſideratamente udì i peccati dell' altrui confeſſione; chi ritrova una carta caduta al confeſsore, in cui erano ſcritti i peccati del ſuo penitente; ma non chi la trova ſenza queſta circoſtanza, e ſcritta con peccati non ancor confeſsati, perche non ſono ancora ſoggettati alle chiavi della chieſa, cioè non ancor manifeſtati al Sacerdote come materia di confeſſione. Tutti queſti ſono tenuti à conſervar il ſegreto ſagramentale ancor con pericolo di lor vita; ma chi non haveſse intentione di confeſsarſi, ne prender conſiglio in ordine alla confeſſione, e manifeſtaſse ad un altro una coſa con ingiungergli ſegretezza di confeſſione, queſti non é tenuto à ſigillo ſagramentale, ma ſolo à ſegreto naturale; il confeſsore però può manifeſtare la confeſſione del penitente con ſua licenza.

L'eſsential forma dell'aſsolutione ſi ſalva in quelle ſole parole; *ego te abſolvo*; anzi in queſte ſole, *te abſolvo*, perche con eſsa ſi ſignifica il principal effetto della Sagramental penitenza, che è l'aſsolutione, e rimeſſione; la ſignificatione delle parole ſi prende dalle circoſtanze, che hanno aggiunte, che dalla commune uſanza determinano l'indifferēza delle parole ad un determinato ſignificato; atteſoche le parole, *abſolvo te* benche ſiano indifferenti à ſignificar l'aſsolutione o da peccati, o dalle cenſure, ma dalla circoſtanza del penitente, che confeſsa i ſuoi peccati, e non dimanda

aſ-

assolutione da censure, sono determinate le parole, *absolvo te*, à significar l'assolutione da peccati. Ma la sola parola, *absolvo*, non é sufficiente all'essenza della forma, perche nō designa la persona penitēte. L'invocatione della divina Trinità non è necessaria à tal forma, perche non se ne fa mentione nelle parole di Christo con cui istituì tal Sagramento; *quorum remiseritis peccata, remittūtur eis*; come se ne fa mentione nell'istitutione del Battesimo, in cui l'huomo fa professione della fede, il cui principal mistero è la divina Trinità; come ancor s'esprime nella Confirmatione, che somministra vigore à confessar la fede, che si professa.

S. Tomaso spiega il senso di queste parole; *ego absolvo te*; e dice, *Ego te absolvo, idest Sacramentum absolutionis tibi impendo*; cioè, quanto è da me, veramente ti sciolgio, e libero dalle catene de peccati, e ti conferisco la gratia rimessiva, onde questa forma si verifica ancor con quei penitenti, che per la loro indispositione non ricevono la gratia, e la rimessione de peccati; perche quanto è dalla parte del Sagramento, è causativo di tal effetto, ma per un accidente nol produce, per l'indispositione del penitente. Così ancor si verifica questa forma, quando il penitente s'accosta à ricever il Sagramento della penitenza già giustificato dalla sua antecedente contritione; riceve il Sagramento, e da quello maggior gratia, ma non la prima remessiva de peccati; onde ne segue, che è lecito à penitenti ricever nuova assolutione de peccati già confessati, e rimessi, purche con nuova confessione, e nova contri-

tri-

tritione o attritione si soggettino alle chiavi della Chiesa, perche in questa guisa i peccati sono nuova materia prossima dell' assolutione, e con essi, e con questa si perfettiona nuovo Sagramento; che conferisce maggior gratia rimessiva; il che si verifica ancora con quei, che fanno le lor confessioni generali. Sin quì dell'assolutione, hor della sodisfatione, che s'impone dal Sacerdote al penitente, & è l'ultima parte, che appartiene à questo Sagramento, qual come di sopra dicemmo, è parte integrale non essentiale.

La Sodisfatione.

SI definisce dall' Angelico la sodisfatione; *est illatæ iniuriæ recompensatio secundum iustitiæ æqualitatem*. Due inequalità fa chi commette peccato mortale, con una dà alla creatura, à se stesso quelche è solo di Dio, che è l'essere ultimo fine di noi, e di tutte le nostre attioni, onde incorre in pena eterna; e questa inequalità si toglie, e si ricompenza col dolor della contritione, o coll'attritione unita al Sagramento della penitenza, perche cosi il peccator penitéte restituisce à Dio quelche per il peccato l'ha tolto, à lui ritornando humile, e contrito, riconoscendolo per suo ultimo fine, e à lui sottoponendo se stesso, e tutto il creato, onde se gli rimette la pena eterna, e se gli commuta in temporale, perche colla rimessione della colpa mortale sempre si rimette la pena eterna. L'altra inequalità è con cui il peccatore uscì da termini in prender

der diletto dalla creatura,e per questa incorre in reato di pena temporale minore o magiore à misura del diletto, minacciata da Dio nell'Apocalisse; *quantum glorificavit se, & in delicijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum. cap. 18.* e questa inequalità si toglie, e si ricompensa colla penitenza, che per dare à Dio sodisfatione s'ingiunge dal giudice Sacerdote,& è la sodisfatione sagramentale,e perche alle volte questa non basta per pagar tutta la pena da Dio tassata alla malitia del peccato, il penitente accorto, che vuol liberarsi dalla pena,che Dio dà severissima nell'altra vita, cerca con altre operationi di penitenza dar à Dio la compensatione per i suoi peccati,e questa prenderà il suo merito dalla virtù della penitenza,non dal Sagramento.

Che à Dio si possi dare l'eguale, e la condegna sodisfatione per la pena temporale da lui tassata à peccati, e da teologi si chiama sodisfatione *de condigno* si definisce dal Concilio Tridentino. *Si quis dixerit, pro peccatis quoad pœnam temporalem, minime Deo per Christi merita satisfieri, pœnis ab eo inflictis, & patienter toleratis, vel à Sacerdote iniunctis, sed neque sponte susceptis, ut ieiunijs, orationibus, eleemosynis, vel alijs etiam pietatis operibus; atque ideo optimam pœnitentiam esse tantum novam vitam; anathema sit. can. 13.* E certo, che condegna sodisfatione è quella, che moralmente è eguale al debito, e la pena temporale,che Dio tassa alla colpa rimessa è finita; onde può compensarsi da una penitenza temporale,e finita;à differenza della sodisfatione

d'una

d'una pura creatura, qual non può essere eguale alla gravezza della colpa mortale, perche questa nel genere di moralità è infinita, onde Christo solo, che era d'infinita eccellenza potè dar per quella sodisfatione eguale.

Ma benche la nostra sodisfatione sia eguale alla pena temporale, che meritiamo per i nostri peccati, non è però à tutto rigor di giustitia, che tra l'altre conditioni esigge, che si facci de beni proprij del debitore, e noi quanto di bene operiamo tutto viene da Dio, perche in vigor della sua gratia somministrataci noi sodisfaciamo, e tutte le nostre buone opere da Dio possono esiggersi per altri titoli, onde le nostre sodisfationi non spettano alla giustitia commutativa, ma alla virtù della penitenza, che è giustitia imperfetta.

Si ricercano alcune conditioni alla nostra sodisfatione per la pena, che meritiamo senza le quali non vale. Per parte del penitente s'esigge, che sia in gratia di Dio, onde l'opere di sodisfatione fatte in peccato mortale non sono proportionate à sodisfare, perche che la nostra sodisfatione sia condegna, & eguale alla pena meritata si fonda non nella dignità dell'opera, ma nella gratia, & amicitia di Dio, che si contenta per sua benignità, che le nostre opere vagliano à compensar le terribili pene, che Dio hà statuito dell'altra vita, e queste connivenze, e finezze d'amore non s'esercitano con nemici. S'esigge ancora, che chi sodisfa sia in questa vita, perche nell'altra è chiuso il traffico à meritare, onde Christo

n'av-

n'avvisò, *venit nox, quando nemo potest operari. Ioan. 9.* nell'altra vita si paga quella pena, che Dio hà tassata, e benche l'anime purganti s'esercitino in ferventi, & frequenti atti di carità, e contritione, non sodisfanno per quella, e se da viventi non sono aiutate, han da compirla con ogni rigore, onde la lor pena à rigor di parlare non si può dir sodisfatione, ma bensì satisfattione. Quando Iddio assegna le pene corrispondenti à nostri peccati, sono quelle dell'altra vita rigorose, e terribili, e per sua pietà si contenta, che quelle si mutino, e compensino colle dolci, e miti di questa vita. Le conditioni dell'opere sodisfattorie sono, che siano libere, buone, sopranaturali, e penali. Devono esser libere, perche se la colpa fù volontaria, così deve esser la pena, fatta di propria volontà del penitente à differenza della satisfattione, che da rei si cōpisce non volontariamente, ma sforzati à farla. Le pene però, e i flagelli, che vengono da Dio, benche non siano in nostra potestà, se da noi si ricevono, e sopportano con patienza, vagliono à sodisfar, e compensar le pene di cui siam rei per i nostri peccati; così il Cōcilio Tridentino; *Docet praeterea sancta Synodus, tantam esse divinae munificentiae largitatem, ut non solum poenis sponte à nobis pro vindicando peccato susceptis, aut Sacerdotis arbitrio pro mensura delicti impositis; sed etiam, quod maximum amoris argumentum est, temporalibus flagellis à Deo inflictis, & à nobis patienter toleratis; apud Deum Patrem per Christum Iesum satisfacere valeamus. sess. 14. cap. 9.* Devono anco-

cora esser buone le nostre operationi per esser sodisfattorie; per le opere male non si merita, anzi s'accresce la pena; devono esser sopranaturali, perche fatte in vigor della gratia, e perche togliono l'impedimento alla consequtione del nostro fine sopranaturale; e devono esser penali; queste à penitenti s'impongono nelle Scritture; *convertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, & fletu, & planctu; Ioel. 2. In cilitio, & cinere pœnitentiam egissent. Matt.* 11. Colle pene si vendica il diletto, che si sperimentò nel godiméto delle creature ad ingiuria del Creatore, e si pone freno al senso per cautelarci nell'avvenire dalle colpe; e nõ solo l'operationi esterne, ma ancor l'interne vagliono à sodisfar per le pene, che meritiamo, perche nulla delle conditioni gli manca à tal effetto, & hanno anche del difficile, e del penoso, come sono gli atti di contritione, e di carità. L'ultima conditione per haver le nostre operationi valor di sodisfatione è dalla parte di Dio, cioè, che egli l'accetti, e ci rimetta per quelle le meritate pene, perche havendo egli destinato la carcere del purgatorio, e l'ardentissime fiamme, e statuito con legge, che ivi s'habbino à pagar le severissime pene per le colpe commesse, si ha à contentar, che quelle si mutino, e si compensino colle pene, che in questa vita s'adoprano rispetto à quelle leggierissime, e soavi; e'l benignissimo Signore, e Giudice pietoso se ne contenta, e l'ammette, non perche, come definisce il Concilio Tridentino, ricevono valor dal nostro merito, ma perche da meriti di Christo se gli ri-

rifonde il vigore ad esser degni frutti di penitenza, e da lui se gli offeriscono; e in riguardo di lui s'accettano à tal fine. *Neque ita nostra est satisfactio hæc, quam pro peccatis nostris exolvimus, ut non sit per Christum Iesum; nam qui ex nobis, tanquam ex nobis, nihil possumus, eo cooperante, qui nos confortat, omnia possumus. Dum ergo facimus fructus dignos pœnitentiæ, qui ex Christo vim habent, ab illo offeruntur Patri, & per illum acceptantur a Patre. sess. 14. cap. 8.*

L'istesso Concilio insegna à confessori la loro obligatione in dare à peccatori la penitenza, che sia misurata dalla prudenza, o dalla qualità delle colpe, e potere de penitenti; grave, quando così esigge l'enormità de peccati, acciò i peccatori per leggiere penitenze, e troppo indulgenza non facendo concetto della gravezza de peccati si rendano trascurati in evitarli, onde i confessori restino partecipi dell'altrui malitia. Eglino nel tribunale di questo Sagramento sono giudici da Christo destinati non sol per assolvere, ma ancora à trattar la causa di Dio offeso per vendicar le sue ingiurie, e però à misura di queste deve esigger, le pene per castigare l'insolenze di chi have ardito far ribellione al suo sovrano Signore; ma ad imitatione del suo Principale deve colla severità congiungere la pietà, e più delle regole di questa, che di quella deve servirsi, e sopra tutto de i dettami della prudēza con haver per oggetto il potere, la debolezza, e la dispositione de penitenti, acciò non s'atterriscano per la troppo severità, per il che v'è pericolo, o che tacciano i peccati, o che

che inorridiſcano al nome di confeſſione, o che non compiſcano la penitenza; atteſoche in queſto Sagramento più ſi deve attendere alla ſalute, e correttione del penitente, che alla ſodisfatione delle pene; onde il Gerſone bene avverte, che è più ſicuro con una picciola penitenza, che volentieri s'abbraccia mandare i penitenti al Purgatorio, dove il più che hanno à patire compiranno con ogni rigore, che colla troppo ſeverità metterli in pericolo di precipitarli all'inferno. I penitenti però ſono obligati à compir la penitenza ingiuntagli da confeſſori; perche come dice il Concilio Tridentino; *claves ſacerdotum non ad ſolvendum dumtaxat, ſed ad ligandum etiam conceſſas, antiqui Patres credunt, & docent*. Se i ſacerdoti, come ſuperiori, e giudici hãno poteſtà d'obligare gl'inferiori à lor ſoggetti nel tribunale della penitenza, queſti hanno obligatione d'obedire; e ſi come i Sacerdoti ſon tenuti à dar colle parti neceſſarie il compimento al Sagramento della penitenza, à cui deve concorrere, come parte integrale la ſodisfatione, all'iſteſſo ſono tenuti i penitenti ancor nella confeſſione de' peccati veniali.

Se la penitenza ſi dà dal confeſſore, come medicina, e rimedio del penitente, per eſempio il digiuno à reprimer la concupiſcenza, egli deve compirla, ne può per altri ſodisfare; il remedio è ordinato all'infermo, ne à queſto giova ſe altri il prende; ma ſe la ſodisfatione non è in ordine à tal effetto, ma ſol à compenſar le pene purganti, uno può ſodisfar per il penitente; queſto vuol ſignificare la

Aa com-

communione de'Santi espressa nel simbolo, cioè, che l'opere buone, e meritorie de giusti sono à tutti communi, & utili ancor per modo di sodisfatione; così si giovano da viventi l'anime purganti; così uno può sodisfar, e far la penitenza per l'altro, perche tutti siam d'un sol corpo, che è la Chiesa, membra unite in carità, e nella fede, e un membro non sol opera à sua propria utilità, ma ancora è ordinato al giovamento de gli altri dell'istesso corpo, e sicome Christo, che è il nostro capo, si diede à patir per tutti, così ciascun de' suoi membri, che sono i fedeli deve esporsi per l'altro à patimenti, onde l'Apostolo così c'esorta; *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.* La penitéza però da altri fatta non giova al penitente, come parte integrale del Sagramento, perche, come tale deve compirsi da chi riceve, e compisce il Sagramento; gli gioverà solo, come atto della virtù della penitenza. Ma sicome non giova al penitente per compensar le pene meritate la penitenza, che fà se non è in stato di gratia, perche à suoi nemici Dio non concede indulgenza, ma solo à gli amici dispensa le sue misericordie, così non giioverà ad altri in far penitenza, se questa non viene sigillata dalla gratia, e carità. Il penitente però se compisce la penitenza sagramentale ingiuntagli dal confessore in stato di peccato mortale, in tal stato non acquista l'aumento della gratia, ne ottiene la remissione della pena, che sono gli effetti della sodisfatione sagramentale, ma tolto l'impedimento del peccato ne

ri-

riceve l'utilità, e la sua sodisfatione già fatta in peccato sortisce il suo effetto all'istesso modo; che habbiam detto del Sagramento della penitenza informe, e valido.

C A P O VII.

Il Sagramento dell'Estrema Vntione.

AGitato il demonio dall'invidia per la felicità dell'huomo da Dio eletto ad occupar quelle sedi, da cui egli per la sua superbia fù discacciato, ad ogn'hora colle sue frodi l'insidia, che non giunga al beato fine destinatogli dalla divina benificenza; ma quando lo scorge in punto di passar da questa all'altra vita, all'hor più, che mai l'assale colle sue tentationi; all'hora, dice l'Apostolo Giovanne, ne viene, e adopra le sue più fine astutie, s'accende del suo più fiero sdegno, perche vede, che da quel punto dipende tutto il negotio della salute, o perdita del moribondo, e che altro tempo non gli resta nel procurare la sua rovina, e di esso trionfare; *descendit diabolus habens iram magnam, sciens, quia modicum tempus habet. Apoc* 12. E che potrà sperarsi da un cimento così crudele, tra un infermo destituto di forze, e che agonizza ne'dolori di morte, e un nemico antico armizzero tutto fierezza, tutto ardire, che sà tutta l'arte di guerreggiare? E à questi pericoli della salute, e all'anima spaventata dalla multitudine delle tentationi, che sempre accresce in quell'estremo l'astuto nemico, il

Redentore hà proveduto col Sagramēto dell'oglio santo; unto il povero infermo con questo sagro oglio, resta sano da ogni reliquia de'morbi, per cui lo spirito era languido, e debole, benche assicurato nella vita spirituale dal Sagramento della penitenza, onde prende vigore, come perfettamente sanato, per esercitarsi in atti di buon fedele, e resistere risoluto à gli assalti del nemico tentatore, e far andare à vuoto tutti i colpi, che gli tira per ferirlo nell'anima, e trionfarne. Di questo Sagramento, che invigorisce il moribondo à terminar con prodezza la vita temporale, hora discorriamo.

Calvino, e Lutero negarono esser Sagramēto l'estrema untione; quello dicea, che fusse la gratia delle curationi, che fù data à gli Apostoli, e con essi finì, e questo, che fusse humana fintione, non sagramentale untione. Contro de'quali così definisce il Concilio Tridentino. *Si quis dixerit extremam unctionem non esse verè, & proprie Sacramentum à Christo Domino nostro institutum, & à Beato Iacobo apostolo promulgatum, sed ritum tantum acceptum à Patribus, aut figmentum humanum, anathema sit. sess. 14. can. 1. Et can. 2. Si quis dixerit sacram infirmorum unctionem non conferre gratiam, nec remittere peccata, nec alleviare infirmos; sed jam cessasse, quasi olim tantum fuerit gratia curationum, anathema sit.* Così il promulgò l'Apostolo S. Giacomo nella sua canonica. *Infirmatur quis in vobis, inducat presbiteros ecclesiæ, & orent super eum ungentes eum oleo in nomine Domini, & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus, & si in peccatis sit*

di-

dimittentur ei.cap 5.E de gli Apostoli si legge ne gli Evangeli; *Et ungebant oleo multos ægros, & sanabant. Marc.6.*Così fù insinuato,e promulgato , ciò che immediatamente istituì Christo, come fondator della legge Evangelica , i cui fondamenti sono i Sagramenti ; *quia Sacramenta*, dice S. Tomaso *ad fundamenta legis pertinent , & ideo ad Legislatorem pertinet eorum institutio .* Ne è meraviglia,dice l'istesso S. Dottore,che ne gli Evangeli di tal Sagramento non si facci mentione, come de gli altri, perche non tutte le cose , che Christo disse, e fece,si contengono nell'Evangelo, e molte ne disse à gli Apostoli, che l'havessero à dire à successori , onde più cose crediamo non espresse nelle Scritture,ma per traditione. *Multa Dominus fecit , & dixit quæ in Evangeliis non continentur. Illa enim præcipue curaverunt Evangelistæ tradere, quæ ad necessitatem salutis,& Ecclesiæ dispositionem pertinent, & ideo potius institutionem Baptismi , & Pœnitentię,& Eucharistiæ,& Ordinis factam à Christo narraverunt, quam extremæ unctionis , vel Confirmationis , quæ neque sunt de necessitate salutis, neque ad dispositionem , sive distinctionem Ecclesię pertinent. hic q.24.art.3.* Il tempo in cui Christo istituì questo Sagramento,non è certo,ma bisogna tener, che l'istituisse doppo la sua risurrettione , e nel tempo istesso , che istituì il Sagramento della penitenza,in cui diede à gli Apostoli già ordinati Sacerdoti, la potestà sopra il suo corpo mistico , che sono i fedeli, in quelle parole ; *accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata ,*

remittuntur eis. perche con questo Sagramento l'estrema untione hà connessione, in cui le reliquie de'peccati si togliono; e rimettono; e quell'untione con cui gli Apostoli curavano gl'infermi ancor vivente Christo, era figura sol di tal Sagramento.

La Materia.

NVlla manca all'estrema untione per esser Sagramento, perche è un segno sensibile, che conferisce la gratia; è una sensibile untione con oglio benedetto, e consagrato ordinata à mondar l'anima dell'infermo da peccati, onde S. Giacomo dice, *& si in peccatis sit, remittuntur ei,* qual remissione non si fà senza l'infusione della gratia. Dalle medeme parole dell'Apostolo s'arguisce la materia remota di questo Sagramento, che sia l'oglio, che propriamente è quello dell'olive, e la prossima è l'untione di esso; *ungentes eum oleo in nomine Domini*; deve l'oglio esser benedetto, e consegrato dal Vescovo e senza tal consegratione non è materia di tal Sagramento, à differezza della materia del battesimo, che è l'acqua, qual non è di necessità, che sia santificata, e benedetta, perche Christo col suo uso e tatto la santificò, e perche il battesimo è necessario alla salute, non così l'estrema untione, e la confirmatione; e perche l'estrema untione toglie tutte le reliquie de'peccati, onde causa la pienezza della gratia, però è di ragione, che la sua materia sia consegrata; qual secondo il probabil

pa-

rere d'alcuni Dottori, può esser consegrata ancora da un semplice Sacerdote per commissione del Vescovo.

L'ontione fatta coll'oglio benedetto, che è la materia prossima; non è di necessità del Sagramento, che si facci in figura di croce, come si fà nella Confirmatione; perche di ciò nulla definì la Chiesa; nella Confirmatione siamo unti come soldati di Christo, che habbiamo à militar sotto i standardi della sua Croce, ma nell'estrema untione sol siamo unti infermi di spirito, e di corpo. Ma per legge della Chiesa si fà l'untione in forma di Croce, e non farla è grave peccato. Sopra tutti i cinque sensi è necessario essentialmente, che si facci l'untione perche tal Sagramento fù istituito à toglier le reliquie de peccati, e ogni nostro senso è radice di peccato, onde necessariamente si devono ungere il viso, l'odito, l'odorato, il gusto, e'l tatto; e benche tutta l'anima, che è la principal causa de peccati sia in ciasuna parte del corpo, però quelle sole parti del corpo devono ungersi, che furono istromenti all'anima di peccare, e non in qualsivoglia parte del corpo risiedono gli organi de sensi. Non così nel battesimo; in questo, se l'acqua tocca una parte del corpo, si verifica, che l'huomo sia battezzato; ma nell'estrema untione si deve verificar, che siano unte quelle parti dove risiedono le potenze sensitive Onde se avvenisse il caso, che morisse il Sacerdote, e non havesse unto tutti i sensi dell'infermo, un altro dovrebbe perfettionare il Sagramento, perche come dice S.

Tomaso; *ministrorum pluralitas non tollit unitatem Sacramenti, quia instrumentaliter tantum operantur; mutatio autem martellorum non tollit unitatem operationis fabri. hic art. 3.*

La forma.

LA forma di tal Sagramento è questa. *Per istam sanctam unctionem, & suam pijssimam misericordiam, indulgeat tibi Deus quiquid deliquisti per visum*; e così per gl'altri sensi. Si proferisce questa forma con modo deprecativo e non indicativo, perche così è conforme alle parole con cui S. Giacomo insinuò questo Sagramento; *Orent super eum*. e perche tal Samento si conferisce à moribondi, che in quell'estremo hanno bisogno dell'oratione e non possono ottenere la total rimessione di loro peccati con opera di penitenza, si dimanda collʼoratione dalla divina misericordia. Non tutte le parole di tal forma sono necessarie all'essenza del Sagramento; ma solo quelle, che esprimono l'untione de cinque sensi fatta in nome del Signore, e in modo d'oratione. In alcune chiese s'aggiunge ancora all'untione de cinque sensi ancor quella de reni e piedi, ma questa non è essentiale al Sagramento, perche come dice S. Tomaso l'appetitiva e la motiva potenza non sono principali, ma secondarij principij de peccati; *quosdam vero non servare alias unctiones quae sunt ad pedes, & renes, quia appetitiva, & motiva sunt secundaria principia. hic art. 6.*

Benche siano più untioni, e più forme par-

tiali secondo il numero de sensi, uno è il Sagramento, che si perfettiona; più untioni partiali assieme unite fanno una sola materia totale, che è l'untione di tutti i sensi, come i tre atti del penitente, confessione, contritione, e sodisfatione costituiscono assieme una sola materia prossima della penitenza sagramentale; così ancor più forme partiali assieme unite costituiscono una sola forma totale; e tale unione si prende dall' unità dell' istesso fine, dell'istesso effetto, che è il toglier tutte le reliquie de peccati nate da sensi; onde la gratia si conferisce nell'ultima untione, e proferita l'ultima forma, e però è essentiale à questo Sagramento, che siano unti tutti i sensi, e proferite tutte le forme.

Gli effetti.

IL primario effetto, che cagiona nell'infermo questo Sagramento è conferirgli la gratia, che toglia le reliquie de peccati; è Sagramento de vivi, e però non deve trovar nell'anima peccato mortale, onde in essa suppone la prima gratia, e se per sorte non la trova nel soggetto, ve la produce, se impedimento non incontra. Il dubio è; che s'intenda per reliquie de peccati che vengono tolte da questo Sagramento, e quali peccati sian quelli, che l'Apostolo S. Giacomo dice rimettersi nel prenderlo; *& si in peccatis sit, remittentur ei.* S. Tomaso ottimamente spiega, quali siano le reliquie de peccati, che toglie il Sagramento dell'estrema untione, e dice, che consi-

sto-

stono in una debolezza, e languidezza spirituale, onde l'huomo è infermo nell'anima, e con difficultà s'esercita nelle attioni della vita spirituale nel far del bene, e resistere à i sforzi del demonio, che specialmente s'adopra ne gli estremi della nostra vita per abbatterci colle tentationi; questa debolezza spirituale non è il peccato attuale, o originale, ma è l'effetto di quelli lasciato nell'anima. Dall'infermità corporale meglio s'intenderà la presente dottrina. Cade infermo un huomo, e pericola nella vita; colla forza de medicamenti si sana, e s'assicura nella vita, ma dalla precedente pericolosa infermità resta languido, e debole, onde non può esercitarsi da vigoroso, e perfettamente sano nelle funtioni della vita corporale, e se le fa, con molta languidezza, perche le reliquie della sua infermità ancor lo travagliano, e però non è sano perfettamente, ma convalescente, e gli bisognano altri ristorativi rimedij per tornarlo nella pristina salute. Così avviene nell'infermità dello spirito. Nasce l'huomo alla vita corporale, ma morto alla gratia, perche nasce herede peccatore della colpa originale; per dargli vita spirituale se gli applica un remedio de morti, e questo è il battesimo, onde spiritualmente si rigenera à Dio che gli conferisce la gratia, che è il radical principio della vita spirituale, e questo male da cui l'huomo si libera non è infermità, ma più presto morte, dalla quale liberato, pur resta infermo per le difficultà, che sperimenta nell'oprar bene. Cade egli in peccato mortale, e nel-

nell'istesso istante muore à Dio,& è cancellato dal libro della vita;se gli applica il rimedio della penitenza, che è Sagramento suscitativo de morti,e ritorna in vita , ma gli resta una languidezza nell'anima nell'oprarsi nelle funtioni dello spirito; e queste languidezze sono reliquie del peccato,che si togliono dall'estrema untione , onde si come un infermo doppo una pericolosa malatia nella sua convalescenza si suol ungere con pretioso unguento,acciò le membra , e i nervi si consolidino,e invigoriscano, così un infermo s'unge con oglio santo ne sensi esteriori , per cui entrano all'anima i morbi interiori , acciò resti sano nelle sue languidezze contratte da peccati passati,e possi resistere al demonio che in quegli estremi adopra ogni suo sforzo per trionfare sopra le rovine del misero moribondo.Così parla il Santo Dottore.*Adhibetur hoc Sacramentum extremæ unctionis secundum modum cuiùsdam medicationis, sicut Baptismus per modum ablutionis;medicina autem est ad pellendum infirmitatem , unde hoc Sacramentum principaliter est institutum ad sanandum infirmitatem peccati ; ut sicut Baptismus est quædam spiritualis regeneratio , & pœnitentia spiritualis suscitatio , ita & extrema unctio sit quædam spiritualis sanatio, vel medicatio. Sicut autem corporalis medicatio præsupponit corporalem vitam in medicato, ita spiritualis spiritualem; & ideo hoc Sacramentum non datur contra defectus quibus spiritualis vita tollitur , scilicet contra peccatum originale , vel mortale , sed contra illos defectus, quibus homo spiritualiter infirmatur, ut non habeat perfectum vigorem ad actus vitæ gratia*

tia vel gloria. Et hic defectus nihil aliud est, quam quædam debilitas, & ineptitudo, quæ in nobis relinquitur ex peccato actuali vel originali, & contra hanc debilitatem homo roboratur per hoc Sacramentum. hic q 30. art. 1.

Non è istituito questo Sagramento à toglier le colpe mortali, o veniali, ciò spetta al Sagramento della penitenza, onde non conferisce la prima gratia, ma la suppone, e dà l'aumento di essa; può darla però, se questa non si trova nel soggetto, come si verifica di tutti i Sagramenti, e all'hora avviene, quando il recipiente giudica se essere in gratia, e non vi è, ma senza sua colpa, cioè per peccati mortali de quali è reo, ma non li conosce, o per difetto ancor senza sua colpa de gli atti requisiti, quando riceve il Sagramento della penitenza; all'hora questo Sagramento dà la prima gratia, non come proprio suo effetto, e principale, ma come secondario, e per accidente; e però l'Apostolo Giacomo parlando di questo Sagramento in ordine alla rimessione de peccati, il dice con conditione; *si in peccatis sit, remittentur ei*. Onde al sudetto aggiunge S. Tomaso; *sed quia hoc robur gratia facit, quæ secum non compatitur peccatum, ideo ex consequenti, si invenit peccatum aliquod vel mortale vel veniale quoad culpam, tollit ipsum, dummodo non ponatur obex ex parte recipientis.*

Ma al presente si deve notar, che anche gli sani sperimentano le languidezze dello spirito lasciategli come reliquie da precedenti peccati, pur nō à i sani, ma à gl'infermi solo si cōferisce l'estrema untione, perche questo Sa-

gra-

gramẽto fù istituito sol per gli infermi, che nõ solo sono travagliati dalla languidezza dello spirito, ma ancor dall'infirmità corporale, che rende l'infermo più impotente à far del bene, e à resistere à gli empiti del demonio, che più si sforza in quei estremi per vincerci, per ispugnarci, pensando, che non gli resta altro tempo per adoprar la sua malitia; e però l'infermo più, che i sani, ha bisogno di speciale aiuto à corroborar la sua languidezza spirituale, e questo gli vien somministrato dall' estrema untione, che colla gratia conferisce ancora speciali soccorsi per l'esercitio de gli atti supranaturali, e specialmente di fede, speranza, e carità, che nell'estremo della vita si devono far con ogni ardore; per non atterrirsi, e disperarsi all'apprensione de peccati passati, del divino giuditio, e dell'horror dell' imminente morte. Così il Concilio Tridentino. *Clementissimus Redemptor noster, qui servis suis quovis tempore voluit de salutaribus remedijs adversus omnia omnium hostium tela esse prospectum, quemadmodum auxilia maxima in Sacramentis alijs præparavit quibus christiani conservare se integros dum viverent ab omni graviori spiritus incommodo se possint; ita extremæ unctionis Sacramento finem vitæ tanquam firmissimo quodam præsidio munivit. Nam, & si adversarius noster occasiones per omnem vitam quærat, & captet, ut devorare animas nostras possit, nullum tamen tempus est quo vehementius ille omnes versutiæ suæ nervos intendat ad perdendos nos penitùs, & à fiducia etiam, si possit, misericordiæ divinæ deturbandos, quam cum impendere nobis exitum*

vitæ

vitæ perspicit. sess. 14.

Oltre del sopradetto effetto principale, e primario, questo Sagramento ne ha un'altro secondario, che è il sollevar l'infermo dalle molestie della malatia, e alle volte anche gli conferisce perfetta salute, come l'accenna l'Apostolo S. Giacomo, *& alleviabit eum Dominus*; questo effetto però, dice S. Tomaso, non è originato dalla proprietà naturale della materia, ma da virtù divina, che opera con ragione, e à misura della necessità, e perche l'effetto secondario non sempre é espediente al primario, però Iddio non sempre fa, che sortisca la salute corporale, ma sol quando ridonda al profitto, e alla salute spirituale dell'infermo. Così anche asserisce il Concilio Tridentino; *& sanitatem corporis interdum, ubi saluti animæ espedit, consequitur.*

Il Ministro.

IL Concilio Tridentino definisce come cosa di fede, che solo i Sacerdoti siano i ministri di questo Sagramento. *Si quis dixerit Presbiteris Ecclesiæ, quos B. Iacobus adducendos esse ad infirmum inungendum hortatur, non esse Sacerdotes ab Episcopo ordinatos, sed ætate seniores in quavis communitate, ob idque proprium extremæ unctionis ministrum non esse Sacerdotem, anathema sit. sess. 14. can. 4.* E la ragione è, perche in questo Sagramento si conferisce la remissione de peccati, il che appartiene al solo Sacerdote. Ma in caso di necessità, e sarebbe se il moribondo stesse per spirare, un Sacerdote può ungere un senso con proferir la

pro-

proportionata forma; e l'altro altri sensi, ma fuor del caso di necessità, sarebbe colpa contro l'usanza universal della Chiesa. Così ancora fuor del sudetto caso di necessità, niun Sacerdote può amministrar tal Sagramento sotto pena di colpa grave, se non il proprio pastore, che è il curato, à cui appartiene per officio amministrare i Sagramenti à quei, che sono sotto la sua cura; e questo può dar licenza ad un semplice Sacerdote di conferirlo, e se ripugnasse, e'l esiggesse la necessità, può il semplice Sacerdote conferirlo, perche non è intentione della Chiesa per la perversa volontà del paroco voler privare il moribondo d'un tanto aiuto, e potrebbe essere, che il moribondo havesse solo l'atto d'attritione, e col ricevere tal Sagramento si salvarebbe, perche da quello gli si conferirebbe la gratia al modo come di sopra s'è detto.

Tolto il dispreggio, e lo scãdalo nõ è colpa grave à gl'infermi, non ricever questo Sagramento, ne à parochi non amministrarlo, se v'è il pericolo di loro vita, che sarebbe quando l'infermo havesse male contagioso, perche questo Sagramento non è necessario alla salute, come sono necessarij i Sagramenti della penitenza, e dell' Eucharistia come viatico, questo di precetto, e quello come mezzo, onde ad amministrarli sono obligati i parochi ancor con pericolo di lor vita; ma è tenuto l'infermo à ricevere l'estrema untione, se dubita di sua contritione, e non può ricevere altro Sagramento; e in tal caso è tenuto il paroco ad amministrarcelo benche in tempo d'in-

d'interdetto, in cui solo s'amministrano i Sagramenti del battesimo, della penitenza, e dell'eucharistia come viatico per la necessità della salute.

Il Soggetto.

IL soggetto, che possi ricever questo Sagramento è solo l'infermo, & è di fede definito da Concilij, e si cava dalle parole dell'Apostolo Giacomo; *infirmatur quis in vobis*; e l'Angelico il prova, perche questo Sagramento è una certa cura spiritnale, e però si dà à modo di rimedio corporale, onde non deve conferirsi à quei, che non hanno bisogno d'esser curati come sono i sani: *Hoc Sacramentum est quædam spiritualis curatio, quæ per quemdam corporalis curationis modum significatur, ideo illis quibus corporalis curatio non competit, scilicet sanis, non debet hoc Sacramentum conferri. hic art.* 1. Ne ad ogni infermo si può conferire, ma solo à quello, che secondo il giuditio de medici è in pericolo di morte, e ciò anche è di fede, come si cava dal Concilio Tridentino; *declaratur etiam, esse hanc unctionem infirmis adhibendam; illis vero præsertim, qui tam periculose decumbunt, ut in exitu vitæ constituti videantur; Vnde, & Sacramentum exeuntium nuncupatur. sess. 1. e cap. 3.* Onde se l'infermità non fusse pericolosa, non sarebbe valido il Sagramento; è però S. Tomaso dice. *hic Sacramentum est ultimum remedium quod Ecclesia potest conferre, quasi immediate disponens ad gloriam.* Ma non si devono aspettare gli estremi.

CAP.

se gli estremi dell'infirmità, e l'ultimo articolo della morte per amministrar tal Sagramento, perche l'infermo perduto l'uso de' sensi non lo potrebbe ricevere con quella divotione, che si conviene, nè riceverne maggior frutto, onde dice il catechismo romano, che i parochi gravemente peccarebbono, che per lor negligenza il conferissero, quando l'infermo già è fuor di ragione, e privo de' sensi.

Non si deve amministrar tal Sagramento à gl'infanti avanti l'uso di ragione; perche questi sono incapaci del suo primario effetto, che è corroborare l'humana debolezza contratta da peccati precedenti, acciò si possa operar bene, e resistere alle diaboliche tentationi; l'istesso deve dirsi di chi hà patito perpetua pazzia, fuorche quando havesse havuto alcuni intervalli nel suo male, e havesse mostrato segni di riconoscere, e desiderare tal Sagramento; Così anche à furiosi non si deve conferire, perche incapaci di riconoscere il Sagramento. Neanche deve darsi à condennati à morte, perche questi non escono di questa vita, come infermi.

C A P. VIII.

Il Sagramento dell'Ordine.

VN'anima beata all'ingresso del Paradiso non sol resterà assorbita dalla gioia al veder svelata la faccia del Monarca celeste, ma ancora estatica nella meraviglia alla con-

templatione dell'angeliche schiere, che formano à quello l'innumerabile, e vaghissima Corte. Vedrà incantata di quei beatissimi spiriti le tre Gierarchie distinte in nove ordini, e chori, e tutti ministri della divina Maestà, che si variano ne gli officii, e nelle cariche; chi comandante, e chi velocissimo esecutore; altri Prencipi di soglio, e altri cavalieri d'honore; molti, che formano l'innumerabile soldatesca, e altri, che ne sono i Capitani; chi immediatamente sente gli oracoli divini, e altri à cui gli communica; chi hà la carica di dar mossa alle sfere, e chi di sovrastare alle Monarchie della terra; tutti sono alla presenza del Signore, e godono della sua beatifica visione, ma non tutti egualmente sono nell'eminenze delle dignità; tutti sono applicati, come ossequiosi corteggiani al servitio divino, ma in diversi ministeri, e in posti più, o meno sublimi, e l'Apostolo c'avvisa, che quãti ne sono nel Cielo, tutti sono concordi à procurar il bene, e la salute de gli huomini. *Omnes sunt administratorii Spiritus in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capiunt salutis.* Hor di queste sovrane Gerarchie, di questi ordini, e chori sublimi differenti nelle cariche, e ne ministeri di quei beatissimi Spiriti, in terra ve n'è un'ombra, una similitudine, ne'ministri della Chiesa tutti addetti al corteggio di Dio Sagramentato, e al bene spirituale della Republica christiana. Di questi sono diversi i ministeri, e gli officii tutti ordinati ad un fine di servire all'altare, dove si compisce l'augusto Sagramento dell'Eucha-

ri-

ristia, onde alcuni vi s'accostano con carica, di sagrificanti, e immediati ministri, e altri come coadiutori del sagro ministero, e alcuni d'officii inferiori, e tutti contribuiscono al decoro, e alla maestà del sagrificio, che à Dio s'offerisce per renderlo propitio à bisogni del popolo fedele, di cui ne hanno ancora la cura, e'l reggimento. Di questi ministri con diverse cariche, e posti alti, e bassi si popola la Chiesa militante col Sagramento dell'Ordine, di cui hora è il discorso.

L'ordinatione con cui si consagrano i ministri della Chiesa per esercitarsi nelle funtioni ecclesiastiche, è vero Sagramento. Così definisce il Concilio Tridentino. *Si quis dixerit Ordinem, sive sacram Ordinationem non esse verè, & propriè Sacramentum à Christo Domino institutum, vel esse figmentum quoddam humanum, excogitatum à viris rerum ecclesiasticarum imperitis; aut esse tantum Ritum quemdam eligendi ministros verbi Dei, & Sacramentorum; anathema sit. sess. 23. can. 3.* Il Concilio anatematizza Lutero, e suoi seguaci, che asseriscono non darsi nel nuovo testamento visibile sacerdotio, in cui sia potestà di consegrare, e offerire il vero corpo, e sangue di Christo, e di rimettere i peccati, ma che si estenda solo all'officio di predicar l'Evangelo, e che questa potestà solo si conferisca nel dar l'ordine. Per esser Sagramento una sagra cerimonia, tre conditioni si esiggono, che sia sensibile, istituita con permanenza, e che infallibilmente conferisca la gratia; così è l'ordinatione; è un segno sensibile; perche si conferisce nell'

impositione delle mani; così si legge nelle sagre scritture. *Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum, & orantes imposuerunt eis manus. Act. cap. 6.* è permanente come si conosce dalla continua prattica della Chiesa; conferisce infallibilmente la gratia. Così si cava dalle parole dell'Apostolo; *Noli negligere gratiam, quę in te est, quę data est tibi cum prophetia, cum impositione manuum presbiterij. 1. ad Tim. cap. 4.* Fondato il Concilio Tridentino sù le testimonianze di dette scritture, e della traditione apostolica così dice. *Cum scripturæ testimonio, Apostolica traditione, & Patrum unanimi consensu perspicuum sit, per sacram ordinationem, quę verbis, & signis exterioribus perficitur, gratiam conferri, dubitare nemo debet, Ordinem esse vere, & propriè unum ex septem Sanctæ Ecclesię Sacramentis. sess. 23. cap. 3.*

La materia, e la forma.

LA forma di questo Sagramento sono le parole, che proferisce il Vescovo nel conferir l'ordine, e s'esprime con parole di modo imperativo; *accipe potestatem &c.* perche questo Sagramento, come discorre S. Tomasso, principalmente consiste in una potestà, che si dà all'ordinato; e la potestà deriva da un' altra potestà superiore, che suol con modo imperativo conferir all'inferiore la delegatione del suo dominio, e iurisditione. Così Christo l'istituì, il che si cava dal continuo uso della Chiesa sin dal tempo de gli Apostoli. La materia è quell'istromento, che dal Vesco-

ſcovo ſi conſegna à chi riceve l'ordine, come nel Sacerdotio è il calice pieno coll'hoſtia. Se ſia neceſſario il toccarſi dall' ordinando la materia, che ſi conſegna dal miniſtro, S. Tomaſo riferiſce l'una e l'altra ſentenza; che alcuni dicono, che non ſia di neceſſità il fiſicamente toccarla, ma che baſti, che ſi ſtenda la mano, con che ſi moſtra di riceverla, e accettarla, che è moralmente toccarla; & altri, che ſia neceſſario il fiſico contatto, e queſta ſtima più probabile, e ſicura l'angelico Dottore, perche così moſtrano le parole del miniſtro ordinante; *Ipſa vero forma verbi videntur oſtendere, quod tactus materiæ ſit de eſſentia Sacramenti, quia dicitur, accipe hoc vel illud. hìc art. 5.* Certo è, che il fiſico contatto è neceſſario almeno in vigor di precetto, e l'ordinando, che non cura farlo, gravemente pecca, perche s'eſpone al pericolo di non ricever l'ordine; ma al fiſico contatto non è neceſſario, che ſi tocchi ogni coſa pertinente alla materia, ma baſta il toccamento di coſa pertinente à quella, onde baſta toccare il calice, e non è neceſſario toccar ancora la patena, l'hoſtia, e'l vino.

Il conſegnar gl'iſtromenti colla debita forma delle parole è neceſſario all'eſſential ordinatione de Sacerdoti, e de Diaconi, e l'impoſitione delle mani, che ſi fa dal Veſcovo à gl'uni, e gl'altri, è cerimonia non eſſential, ma parte integrale. Il Veſcovo prima di conferir l'ordine del diaconato impone ſopra l'ordinando le mani, e dice; *Accipe Spiritum Sanctum ad robur, & ad reſiſtendum diabo-*

lo, & tentationibus eius; E doppo haver ordinato il Sacerdote, gl'impone le mani, dicendo; *accipe Spiritum Sanctum; quorum remiseris peccata, remittuntur eis*. Hor il Vescovo in consignar all'ordinando il calice col vino, e la patena coll'hostia, che è la materia del Sacerdotio, e in proferir la debita forma; *accipe potestatem offerendi sacrificium &c.* l'ordinando riceve il carattere sacerdotale, perche quelle parole hanno subito l'effetto, che significano; e tutto ciò è avanti, che il Vescovo fa la cerimonia dell'impositione delle mani, onde è, che questa non spetta all'essenza dell'ordinatione Sagramentale, alla qual basta che corrisponda l'officio principal del sacerdotio, che è l'offerir il sagrificio, e'l compir l'Eucharistia. Il poter rimettere i peccati è officio secondario, e dal Vescovo si conferisce al Sacerdote, quando gl'impone le mani, e dice, *accipe Spiritum Sanctum &c.* e però è parte non puramente accidentale, ma integrale spettante all'ordinatione Sacerdotale. Questa secondaria potestà non è nuovo carattere conferito al Sacerdote, non é nuova potestà non connessa colla prima, perche al carattere, che riceve il Sacerdote nella sua ordinatione seguono due potestà e officij, l'uno & è il primario, è in ordine al vero corpo di Christo, e l'altro è in ordine al corpo mistico di Christo, che sono i fedeli, onde nell'ordinatione si conferisce l'una, e l'altra potestà, ma perche nella forma dell' ordinatione non s'è spiegata la secondaria potestà, si spiega nell'impositione delle mani, acciò il Sacerdo-
te

te possi esercitarla. Sin qui dell' ordine in commune, hor de gli ordini in speciale.

Il numero de gli Ordini.

SOno sette gli ordini ecclesiastici, il Sacerdotio, il Diaconato, il Suddiaconato, l'Acolitato, l'Esorcistrato, il Lettorato, e l'Ostiariato. Questa multiplicità d'ordini è conveniente all'ecclesiastica Gierarchia, che è come un esercito ben disposto de soldati posti ne loro ordini, e steccati per atterrire l'inferno, e per guardia del popolo chistiano. Per tre motivi, dice l'Angelico, nella Chiesa è introdotta la moltitudine de gli ordini, per lode e gloria della divina Sapienza, che si dimostra nella ben ordinata distintione delle cose, non sol naturali, ma ancor spirituali; per sovvenire all'humana debolezza perche non poteasi da uno farsi tutto ciò, che spettava al decoro de divini misteri; e per dare à gl'huomini più amplo campo di profittare nell' esser in più officij cooperatori di Dio. Che gli ordini non sian meno di sette, ne più, il dimostra S. Tomaso, perche il Sagramento dell' ordine è ordinato al più eccellente tra Sagramenti, che è l'Eucharistia o per consegrarla, o per altre funtioni ad essa spettanti; e gli speciali ministeri da esercitarsi attorno all'Eucharistia sono sette; la potestà di consegrarla, e questa è il Sacerdotio; l'officio di ministrare immediatamente ad Sacerdote sagrificante, o nel dispensar l'Eucharistia, o nell'amministrargli la materia da consegrarsi, e questo è il diacona-

to;il ministero di preparar la materia ne sagri vasi,e questo appartiene al Suddiacono, che porta all'altare i sagri vasi, e al Diacono gli consegna; il ministero di presentar la materia del sagrificio al suddiacono , e questo è l'acolitato , e questi ministeri sono ordinati al servitio del Sacerdote sagrificante ; altri sono per preparare quei, à cui s ha à dispensare il Sagramento , e tenerne lontani gl'immondi,de quali alcuni sono infedeli,e questi si devono affatto escluder dalla visione di divini misteri,e ciò spetta à gli ostiarij ; altri sono catechumeni , e sono immondi, perche non ancor battezzati,e questi devono istruirsi,e à ciò è ordinato l'ordine de lettori; & altri sono fedeli,ma sono impediti dalla potestà del demonio;come sono gli energumeni,e à ciò è ordinato il ministero de gli esorcisti. Di questi ordini i tre primi si dicono maggiori, e sagri , perche sono i più prossimi al Sagramento dell'Eucharistia,per cui l'ordine fù istituito & hanno annesso il voto di castità;gli altri si chiamano minori , perche non hanno attione attorno al Sagramento dell' Eucharistia, e non hanno annesso il voto di castità.

Dalla materia, e forma di ciascun ordine s'apprenderà il loro ministero . La materia dell Ostiariato sono le chiavi della Chiesa, che dal Vescovo si consegnano , e la forma sono queste parole proferite dal medemo;*Sic agite quasi reddituri Deo rationem pro ys rebus, quæ bis clavibus recluduntur* . La materia del lettorato è il libro delle lettioni,e la forma è que-

questa; *Accipite, & estote verbi Dei relatores, habituri, si fideliter, & utiliter impleveritis officium vestrum, partem cum ijs, qui verbum Dei bene administraverunt ab initio.* La materia dell'Esorcistato è il libro dell'Esorcismi e la forma; *Accipite, & commendate memoriæ, & habete potestatem imponendi manus super energumenos sive baptizzatos sive cathecumenos.* La materia dell'acolitato è l'urceolo vuoto, la forma; *accipite urceolum ad suggerendum vinum & aquam in Eucharistiam sanguinis Christi, in nomine Domini.* Nel conferir questo ordine si consegna a gli Acoliti un' altra materia, che è il candeliere col cereo, e'l Vescovo dice; *Accipite ceroferarium cum cereo & sciatis vos ad accendenda Ecclesiæ lumina mancipari in nomine Domini.* Non in questa però ma nella traditione dell'urceolo, e nella prima forma si conferisce, questo ordine, e s'imprime il carattere perche questa materia, e più prossima, che il portar' il candeliere, al Sagramento dell'Eucharistia, per cui l'ordine fù istituito, benche come dice S. Tomaso, dall'atto secondario che è il portar il cereo si denomini l'acolito; perche è attione più nota La materia del suddiaconato è il calice vacuo colla patena senza l'hostia, la forma è questa; *Videte cuius ministerium vobis traditur; ideo vos admoneo, ut ita vos exhibeatis, ut Deo placere possitis;* e nella traditione di questa materia, come cosa più prossima al ministero dell' Eucharistia si conferisce questo ordine, e non nella traditione del libro dell'Epistole, e quando il Vescovo dice; *Accipite librum Epistolarum,*
& ha-

& habete potestatem legendi eas in Ecclesia Sancta Dei, tam pro vivis, quam pro defunctis; perche questo è atto secondario. La materia del Diaconato è il libro dell' Evangelii, la forma; *accipe potestatem legendi Evangelium in Ecclesia Dei, tam pro vivis, quam pro defunctis in nomine Domini;* così definisce il Concilio Florentino. La materia del Presbiterato è il calice col vino, e acqua, e la patena coll'hostia, la forma; *accipe potestatem offerendi sacrificium Deo, Missasque celebrare tam pro vivis, quam pro defunctis, in nomine Domini.* Si deve notare, che di sopra habbiamo assegnato la materia remota, la prossima è la traditione della materia; come del battesimo la materia remota è l'acqua, l'ablutione è la prossima. Di più si deve notare, che Christo come autore de Sagramenti prescrisse la lor materia, e forma, e non di tutti in specie, ma in generale, e lasciò alla sua Chiesa la potestà di poter assegnare la materia, e forma in speciale; e ciò specialmente si verifica nel Sagramento dell'Ordine, la cui materia fù da Christo istituita in genere, che fusse un segno sensibile significativo della potestà, che si conferisce, e la forma, che fussero tali parole del conferente, che fussero sofficienti ad esprimer tal potestà; la chiesa poi ha determinato la qualità del segno sensibile, e la specialità delle parole per la forma; onde è che nella nascente Chiesa il Sacerdote, e'l Diacono s'ordinavano col segno sensibile dell'impositione delle mani, e questo rito ancor s'osserva nella Chiesa greca, & hor nella latina per maggior-

giormente esprimere la potestà, che si conferisce s'è determinato, che la materia sia il segno sensibile della traditione de gl'istromenti. Per meglio capir ciò, chè diciamo si deve osservar, che la Chiesa da fatti di Christo intorno all'istitutione de Sagramenti viene istrutta à determinar la specialità della materia, e forma; per esempio, perche legge ne gli Evangeli, che Christo ordinò gli Apostoli Sacerdoti con dargli il pane, e vino, e con dirgli; *hoc facite in mei commemorationem*; così ella ancor fa, e usa l'istesso rito col porger all'Ordinando il pane, e vino, e con dir; *accipe potestatem offerendi &c.* E quelche non s'ha dalle scritture, si ha dalle traditioni antiche, che si verificano nell'antico, e commune uso della Chiesa. Onde nelle scritture non si ha espressamente, che Christo havesse detto, questa è la materia di tal Sagramento, questa è la forma, ma ciò s'arguisce da suoi fatti; e con questa dottrina si possono risolvere molti dubij attorno alla materia, e forma de Sagramenti. Quindi si cava esser buona la definitione dell'Ordine data dal Maestro delle sentenze; *signaculum quoddam quo spiritualis potestas traditur Ordinato.*

Tutti gli sopranumerati Ordini sono Sagramenti che conferiscono la gratia, e imprimono il carattere. Dell'ordine Sacerdotale non è dubio, perche fù già definito nel Concilio Tridentino sess. 23 can. 2. Questo ordine è il principale, e fine à cui tutti gli altri s'ordinano, come à quello, che fù istituito per formar l'Eucharistia tanto necessaria all'eter-

na

na salute. Il Diaconato ancor è Sagramento, perche è un segno sensibile causativo della gratia; onde nell'imponer delle mani sopra il Diacono il Vesovo dice; *accipe Spiritum Sanctum*, con cui sempre s'accompagna la gratia, che il rende idoneo ministro à santamente eseguire il suo ministero, che è d'assistere al Sacerdote sagrificante, dispensar l'Eucharistia, e predicare, tutte cose sagre che esiggono il ministro consegrato. L'istesso deve dirsi del Suddiaconato, che é un'ordinatione, che si fa con parole, e segni esteriori, con cui si costituisce un sagro ministro idoneo al ministero di sopra accennato, onde si consagra con funtione sagramentale. De gli Ordini minori l'opinione più commune è, che ancor siano Sagramenti, perche imprimono il carattere, che solo conviene à Sagramenti. Così l'Angelico parlando de gli Ordini sagri, e minori. *Vnde cum character sit signum distinctivum ab alijs, oportet quod in omnibus character imprimatur, cuius etiam signum est, quod perpetuò manent, & nũquam iterantur. hic art. 2.* Il carattere impresso nell'anima è un segno distintivo da gli altri, per cui uno si costituisce, in un grado di potestà magiore o minore sopra la plebe christiana in ordine alla dispensatione de Sagramenti; il che anche conviene à gli ordinati ne gli ordini minori. Onde il Concilio Tridentino doppo haver numerato tutti gli Ordini, e che sin dalla primitiva Chiesa se ne son conservati i nomi, e li ministeri, dice che siano veri Sagramenti; *Cum Scriptura testimonio, Apostolica*

traditione, & Patrum unanimi consensu perspicuum sit, per sacram Ordinationem, quæ verbis & signis exterioribus perficitur gratiam conferri, dubitare nemo debet, Ordinem esse verè, & propriè unum ex septem Sanctæ Ecclesiæ Sacramentis. sess. 23. c. 3.

Il carattere dell'ordine di necessità deve supporre nell'anima impresso il carattere battismale, e senza questo non si riceve, perche il battesimo è la porta per onde s'entra alla Chiesa, e si rende capace l'huomo de gli altri sagramenti; ma il carattere della confirmatione non è necessario alla recettione dell'ordine, ma è conveniente, acciò l'Ordinato si renda ministro perfettamente idoneo al ministero dell'Ordine; e alcuni gravi Autori dicono, che peccarebbe mortalmente, chi ricevesse gli ordini sagri prima d'esser confirmato. Che il carattere d'un ordine presupponga l'altro, dice S. Tomaso, non esser necessario alla valida recettione dell'ordine, onde uno validamente può ricever gli ordini sagri senza ricever li minori, perche le potestà de gli ordini sono distinte, e una può sussistere senza l'altra, e nella superiore si contiene l'inferiore; ma per costitutione della Chiesa si è determinato di ricever ordinatamente gli ordini principiando da minori per ascendere a maggiori, e chi facesse il contrario peccarebbe, ma validamente sarebbe ordinato, ne di nuovo haverebbe à ricever quell'ordine, ma sol ricevere il tralasciato.

Dall'asserir, che ogn'ordine è Sagramento non siegue, che sian più de' sette Sagramé-

ti

ti, perche tutti gli ordini assieme compiscono un sol Sagramento, tutti gl'inferiori ordinandosi al principale, che è il Sacerdotio, e per questa ragione d'unità di convenienza trà loro in esser tutti ordinati ad un sol fine del Sacerdotio, al cui ministero tutti gli ordini sono deputati, s'asserisce tutti lor costituir un sol Sagramento. Vero è, che la ragione di sagramento si multiplica al numero de gli Ordini, perche ogn'un di questi hà la propria materia, e forma, e'l proprio effetto, mà questa multiplicatione é materiale, non formale; e conforme risponde S. Tomaso, la ragione, e la pienezza di Sagramento principalmente risiede nel Sacerdotio, e negli altri Ordini si ritrova sol la participatione di esso maggiore, o minore à misura dell'esser più prossimo al Sacerdotio, e al suo ministero un Ordine, che l'altro, onde è, che il Sagramento dell'Ordine non si distingue ne'numerati ordini, come un tutto integrale nelle sue parti, ne come l'Vniversale ne'suoi inferiori, ma come un tutto potentiale, la cui natura è, che il tutto secondo la sua compita ragione si ritrova in uno, e ne gli altri sol di essa la participatione, e una determinata portione; e di ciò n'apporta il S. Dottore un'esempio in Mosè, che havea tutto il principal dominio, e la sovranità nel regere il popolo israelitico, e che Dio per sollevarlo da tanti impieghi gli aggiunse altri rettori, come suoi delegati, e participanti dell'autorità, che da lui derivava. *Auferam de Spiritu tuo, tradamque eis, ut sustenteni tecum onus populi. num. 11.*

La

La prima tonsura non è ordine, perche, come dice S. Tomaso, l'ordine è una speciale, e spiritual potestà, che si conferisce all'Ordinato, e'l tonsurato non è deputato ad alcuno officio ecclesiastico, che non può eseguirsi da laici, ma sol è destinato à cantar le divine lodi, che è cosa à tutti commune; con tutto ciò dal Santo Dottore è chiamata la tonsura preparatione, e preambolo à gli Ordini.

Il ministro conferente.

IL ministro ordinario nel conferir il Sagramento dell'Ordine è solo il Vescovo, & è di fede definito da'Concilii, e'l Tridentino dice, che gli Vescovi sono superiori à semplici Sacerdoti, & hanno la potestà di confirmare, e ordinare; s'hà ancora dalle sagre Scritture, che nominano i Vescovi ministri de gli ordini, e non fanno mentione de'Preti. E S. Tomaso n'assegna la congruenza, che conforme nel governo politico tocca à chi hà la più eccellente potestà, come è il Principe, distribuir gli officii spettanti alla Republica, così al Vescovo, che è Principe della Chiesa, e superiore de gli altri Ecclesiastici, spetta proveder la Chiesa de'ministri, e deputargli à divini ministeri. Se un semplice Sacerdote per commissione del sommo Pontefice possi esser ministro straordinario nel conferir gli Ordini, risponde S. Tomaso, che il sommo Pontefice può conferir potestà al semplice sacerdote di conferir gli ordini minori, non gli maggiori. *Papa qui habet plenitudinem po-*

testatis pontificalis potest committere non Episcopo ea quae ad episcopalem dignitatem pertinent, dummodo illa non habeant immediatam relationem ad verum corpus Christi, & ideo ex eius commissione aliquis Sacerdos simplex potest conferre minores Ordines, & confirmare, non autem aliquis non sacerdos; nec iterum Sacerdos maiores ordines, qui habent immediatam relationem ad corpus Christi, supra quod consecrandum Papa non habet maiorem potestatem quam simplex sacerdos. hic art. 1. Se il Pontefice non hà maggior potestà d'un semplice sacerdote sopra il corpo di Christo, non gli può concedere facoltà d'amministrar quei ordini, che immediatamente à quello si riferiscono; ben vero può commettergli la confirmatione, che é in ordine al sol corpo mistico di Christo, che sono i fedeli. De gli ordini minori è in uso, che gli Abbati sacerdoti per privilegio della sede Apostolica gli possano conferire à loro sudditi regolari.

Gli Vescovi scommunicati, heretici, e degradati validamente conferiscono gli ordini, ma illecitamente, perche la potestà di conferir gli ordini à Vescovi vien conferita da Christo, come à Sacerdoti la potestà di consagrare; onde la Chiesa non gli la può togliere, ma sol prohibire, e sospendere; onde S. Agostino così dice; *Sacramentorum ministri non sua propria potestate, sed facultate Christi sacramenta conferunt* E S. Tomaso parlando de' tali Vescovi così parla; *& ideo alii dicunt, quod vera sacramenta conferant, sed cum eis gratiam non dant; non propter inefficaciam sacramentorum,*

rum,

rum, sed propter peccata recipientium ab eis sacramenta contra prohibitionem Ecclesiæ , & hac est vera opinio; e ciò quando il recipiente sà, che il Vescovo sia heretico, o Scismatico, ma se senza colpa l'ignora , riceve e i Sagramenti, e la gratia. Basta, che il ministro de'sagramenti habbi intentione di far ciò , che intende Christo, e la Chiesa, e che adopri la necessaria materia , e proferisca la legitima forma nel conferir i Sagramenti, perche la sua infedeltà, e l'indegnità de'costumi è accidentale, e non possono impedire la virtù del principale agente, che è Christo ; onde S. Gregorio Papa richiesto se gli ordinati da gli heretici si dovessero di nuovo ordinare ; così rispose; *quod dicitis, ut ordinatus ab heretico iterum ordinetur, valde ridiculosum est* ; e quelche si è detto dell'Ordine, s'intende d'ogn'altro Sagramento conferito da'Vescovi heretici. Si deve però avvertire , che gli ordinati da tali Vescovi, benche ricevano l'ordine, non ricevono però l'esecutione, e l'uso legitimo, onde restano sospesi dal lor ministero , e non possono amministrarlo senza la dispenza del sommo Pontefice, se riceverono il Sagramento con loro colpa; e senza di questa il Vescovo può dispensargli.

Il Saggetto capace.

IL soggetto capace à ricever il Sagramento dell' Ordine hà da esser di sesso virile di necessità non sol di precetto , ma ancor del Sagramento; e ciò è di fede, e si cava dal fat-

to di Christo nell'ultima cena in cui istituì Sacerdoti solo gli Apostoli, e niuna donna, che per ragione divina ha lo stato di soggettione, *sub viri potestate eris*. onde non gli conviene, ne può esser promossa à gradi della Chiesa, con cui va annesso il dominio sopra la plebe christiana. E se nella primitiva Chiesa erano alcune donne, che si chiamavano diaconesse, Suddiaconesse, e Presbiteresse, non eran però tali, che fussero ordinate con ordine sagramentale, ma solo per una speciale beneditione riceveano da Superiori la cura d'alcune cose spettanti alla Chiesa, o perche poteano leggere in Chiesa l'homilie, o perche tra l'altre erano le più antiane, o perche erano state mogli de gli ordinati con ordini sagri, e da essi separate di letto. Neanche i Catecumeni sono capaci del Sagramento dell'Ordine, perche non hanno il battesimo, che è la porta di tutti gli altri Sagramenti, onde se eglino contrahessero matrimonio, questo non sarebbe Sagramento, ma haverebbe solo ragione di contratto civile, e naturale, come è quello di tutti gl'infedeli non battezzati.

Circa l'età in cui si possono prender gli ordini così stabilisce il Concilio Tridentino. *Nullus imposterum ad Subdiaconatus ordinem ante vigesimum tertium, ad Presbiteratus ante vigesimum quintum ætatis suæ annum promoveatur. sess. 23.* e come si spiega da teologi, e giuristi non si ricerca la sudetta età compita, ma basta, che sia cominciata. Circa gli ordini minori si stà all'antica osservanza de gli do-

di-

dici anni, e per la prima tonsura passati gli sette, nella cui età si suppone esser giunto l'uso di raggione; siche per prender gli Ordini è di necessità di precetto, che l'huomo già sia in uso della ragione. Se questo sia necessario ancora di necessità di Sagramento, e che senza di esso sia invalida l'ordinatione, risponde S. Tomaso di nò, e con esso communemente i Teologi; onde se un infante avanti l'uso di ragione, e in qualsisia picciola età s'ordinasse con qualsisia ordine, validamente sarebbe ordinato, e si compisce il Sagramento benche gravemente peccarebbe chi l'ordinasse. Assegna la ragione il S. Dottore, perche l'infante può ricever altri Sagramenti ne quali s'imprime il carattere nell'anima come sono il battesimo, e la confirmatione, onde può ancor ricever l'ordine in cui anche s'imprime carattere; e benche nella forma dell'ordine si dica, *Accipe potestatem*, onde par che s'esigga l'accettatione, e'l consenso di chi riceve; queste parole ancor si dicono nel battesimo; *accipe sal sapientiæ*, *accipe signum Crucis*, e pur non v'è l'accettatione dell'infante; all'hor si ricerca l'accettatione, e'l consenso formale, quando il Sagramento si compisce à modo di contratto, di donatione, e di patto; ma l'ordine si conferisce per modo d'efficace operatione, e per haverne di questa l'effetto basta la capacità passiva del recipiente. Onde per quelle parole, *accipe potestatem*, sol si significa la potestà di chi conferisce, e specialmente del principal Conferente, che è Dio, qual non ha bisogno del nostro consenso per

darci i suoi doni. E aggiunge l'istesso S. Dottore, che alcuni Sagramenti consistono essentialmente nel l'atto di chi li riceve, o li compisce, e senza quello son nulli, come è la penitenza, che senza l'atto del penitente, che è la contritione, non può compirsi, e'l matrimonio, che senza il consenso del contrahente è nullo, e di questi Sagramenti non è capace chi non ha l'uso di ragione, che è necessario à far l'atto requisito; e sono alcuni Sagramenti, che non consistono nel atto del recipiente, ma solo in una potestà, che si conferisce, come sono il battesimo, e la Confirmatione, e però si conferiscono all'infante senza suo atto. Così è ancor l'Ordine, che consiste in una potestà, e però può conferirsi à chi non ha l'uso di ragione, ne è capace di proprio atto, ma basta, che habbi la capacità passiva. Venuto però l'infante à gli anni della discretione non sarebbe tenuto all obligatione di quelche è annesso all' ordinatione de gli ordini sagri, che è l'osservanza della castità, alla quale la Chiesa niuno può astringere senza il suo consenso, onde potrebbe senza colpa contraher matrimonio, e non perseverare nell' esercitio dell'Ordine conferitogli.

Perche la dignità episcopale altro non è, che un estensione del carattere sacerdotale, può l'infante esser consegrato Vescovo, se come habbiam detto può esser ordinato Sacerdote; ma non se gli può conferir la potestà della iurisditione, o la cura pastoral dell'anime, e l'esser sposo della Chiesa, perche ciò esigge libertà, e consenso, come si cava dalle

fun-

funtioni della consegratione del Vescovo, che così s'interroga. *Vis ea, quæ ex divinis Scripturis intelligis, plebem, cui ordinandus es, & verbis docere, & exemplis*; & egli risponde, *volo*. Ma della dignità papale non è capace l'infante, onde nulla sarebbe la sua elettione, perche ripugnante alla legge, e alla ragione naturale, che esiggono nel sommo Pontefice poter esser mistico capo di tutta la Chiesa, e governar tutti colla regola della ragione, che non hà l'infante. Quelche s'è detto d'un infante non ancor giunto all'uso di ragione, s'intende ancor detto di chi per sempre ne è privo.

Il Celibato è annesso à gli Ordini sagri per statuto della Chiesa, non per legge divina, e ha seco due obligationi; che il coniugato, che prende gli ordini sagri osservi perpetua continenza, e che chi è libero, & è ordinato con ordine sagro, non può contraher matrimonio. Cosi l'Angelico; *Non est essentialiter annexum debitum continentiæ ordini sacro; sed ex statuto Ecclesiæ; unde videtur quod per Ecclesiam possit dispensari in voto continentiæ, solemnizzato per susceptionem sacri ordinis. 2. 2. q. 88. art. 11.* E però la Chiesa dispensa, o pur tolera, e permette l'uso del matrimonio à Greci, che già ammogliati prendono gli ordini sagri, il che non potrebbe far, se il celibato fusse imposto per legge divina à gli ordinati con ordini sagri. Così ancor per gravi motivi la Chiesa dispensa à gli ordinati con ordine sagro, che possi contraher matrimonio, il che non potrebbe far se ciò fusse prohibito da

legge divina. qual non costa ne per scritture, ne per traditione. Il celibato dunque fù imposto sol per precetto ecclesiastico, come appare dal Concilio Tridentino. *Si quis dixerit Clericos in sacris ordinibus constitutos, vel Religiosos castitatem solemniter professos, posse matrimonium contrahere, contractumque validum esse, non obstante lege ecclesiastica, vel voto &c. anathema sit. sess. 24. can. 9.* S. Tomaso assegna la ragione; perche l'ordine sagro impedisce il contraher matrimonio. *Ordo sacer de sui ratione habet ex quadam congruentia, quod matrimonium impedire debeat, quia in sacris ordinibus constituti, sacra vasa, & Sacramenta tractant, ideo decens est, ut munditiam corporalem per continentiam servent. in 4. dist. 37. q. 1. art. 1.* E soggiunge la differenza tra gli Greci, e Latini, che quei solo in vigor dell'ordine sagro, e questi ancor per il voto, che fanno di castità sono impediti dal contraher matrimonio. Quãdo Iddio disse; *crescite, & multiplicamini*, non comandò il matrimonio, ma solo il permise, altrimente sarebbe stata colpa grave la continenza anche in Christo, e nella B. Vergine. E se fù precetto, sol fù per i primi huomini che haveano à empir la terra, ma multiplicata poi l'humana natura, cessò tal precetto, & era in libertà il matrimonio, e come parla Ambrogio, hor s'attende ancor à empir il Paradiso colla propagatione purissima della Virginità; *Nuptiæ terram replent, Virginitas Paradisum.* E poi la Chiesa à niun prohibisce le nozze, ne à niun contra sua voglia impone la continenza, ma sol da chi vuol li-

be-

beramente ordinarsi esigge come conditione onerosa, e pensione annessa all'ordine sagro la continenza per la riverenza, che si deve havere al divino ministero; e chi nõ vuol soggiacere alle leggi del celibato non forza à prender gli ordini sagri.

L'istesso deve dirsi del Bigamo cioè di quello che hebbe due mogli; che sia incapace di prender gl'ordini sagri. Così l'Apostolo, che asserisce, dovere esser il Vescovo sposo d'una sola cõsorte, e così de gl'ordini sagri. E S. Tomaso così discorre. In quelli, che ricevono gli ordini deve risplendere la spiritualità, e perche amministrano i sagramenti, che sono spettanti allo spirito, e perche gli tocca dar documenti di spirito, onde devono essere occupati à cose spirituali, che ripugnano alla concupiscenza, per cui l'huomo si mostra esser tutto di carne, e ciò apparisce nel bigamo che non fù contento d'una sola moglie, segno della sua insatiabil concupiscenza. Vn'altra disconvenienza è tra il bigamo, e l'ordine sagro, che chi questo prende si sposa colla Chiesa, e rappresenta l'unione di Christo colla Chiesa, che è una sola, e'l bigamo divise la sua carne con più spose; onde Innocentio terzo dice esser irregularità la bigamia. Ma questa irregularità non è per ragione divina, è sol per statuto eccclesiastico, onde la Chiesa può dispẽsarvi; e benche l'Apostolo dica; *oportet Episcopum esse unius uxoris virum*; questo precetto è per autorità apostolica, & humana, non divina.

La dignità episcopale non è ordine distinto dal sacerdotio, ma di questo è una estensione,

onde non è nuovo carattere impresso, ma l'istesso che il sacerdotale che si estenda à maggior dignità e grado, non sopra il corpo natural di Christo, la cui consegratione può farsi e dal Vescovo, e dal semplice sacerdote, ma sopra il corpo mistico di Christo, che sono i fedeli; il che s'arguisce dal Concilio Tridentino, che fa mentione sol di sette ordini, e nulla dice della dignità episcopale, benche asserisca che questa appartenga come principale all'ordine hierarchico della Chiesa, non che sia ordine sagramentale distinto da sudetti; *Proinde sacrosancta synodus declarat, præter cæteros ecclesiasticos gradus, Episcopos, qui in Apostolorum locum successerũt, ad hunc hierarchicum ordinem præcipue pertinere. sess. 23. can. 6.* Onde devesi notar, che l ordine ecclesiastico è di due maniere, uno è sagramentale, e sono gli ordini di sopra numerati, e l'altro si chiama di dignità, e iurisditione, come è l Archidiaconato l'Episcopato il Patriarcato, il Papato; e in quest'ordine specialmente si contempla la gierarchica maestà della Chiesa, in cui doppo il Papa risiedono i Vescovi; e la lor magior dignità sopra de semplici sacerdoti, è potere amministrare due Sagramenti, la confirmatione, e l ordine; onde tal dignità è una magior perfettione, e compimento del Sacerdotio; a guisa d'un'huomo adulto, che può dirsi nell'humanità perfetto, e non l'infante, perche può generar altri dell'istessa specie; così il semplice Sacerdote può dirsi imperfetto perche non può spiritualmente generare altri Sacerdoti, e consagrarli come il

il Vescovo;e questa dignità il Vescovo l'ha immediatamente da Dio, non dal Pontefice, dal quale solo riceve la iurisditione e'l governo sopra una determinata Chiesa,perche à quello spetta distribuire à Vescovi le Chiese.

C A P. IX.

Il Sagramento del Matrimonio.

L'Apostolo al Sagramento del matrimonio dà nome di grande; *Sacramentum hoc magnum est*; e perche è figura, che rappresenta l'unione di Christo alla Chiesa sua sposa, e del Verbo divino all'humanità assunta con hipostatico vincolo, e perche è l'origine di grandi beni. Dal matrimonio vien popolato il Mondo, e sempre si va rinovando l'human genere, e à Dio ne risulta la sua gloria immortale, perche da quello nascono quelle creature, che dotate di mente conoscono la divinità, l'onnipotenza del Creatore;l'essere, che da esso ricevono à sua somiglianza; le gratie, e i favori mai discontinuati della sua liberalità, onde esaltano la sua gloria con gli ossequii d'adoratione,e cõtributi d'amore. Dal matrimonio nasce, e sempre vive la sposa di Christo, che è la Chiesa militante de' fedeli, che nel sagro battesimo rinati alla fede del Crocifisso prendono le sue insegne, e militano sotto lo stendardo della Croce per trionfar dell'inferno; sposa, che gli uscì dal trafitto suo costato, come fù la prima

spo-

sposa del primo matrimonio commun madre degli huomini, che hebbe l'origine dalle squarciature de' fianchi, e da un sognante, che figurava la morte, onde così Tertulliano. *Si Adam de Christo figurabat, somnus Adæ mors erat Christi dormituri in mortem; ut de iniuria perinde lateris eius vera mater viventium figuraretur Ecclesia*. Ma la maggior gloria del matrimonio è l'utile, che n'acquista l'Empireo, che viene da esso popolato di Beati, che usciti vittoriosi dalla continua guerra, che hebbero con i nemici di loro salute, vanno là sù à riceverne la corona, e'l premio, onde formano ivi la Chiesa trionfante, e ove l'anime beate con eterni festini celebrano le nozze col celeste sposo. Del matrimonio, come Sagramento hora discorriamo.

Il matrimonio si può considerare, come un contratto civile istituito à propagar l'humana natura, e come Sagramento istituito da Christo à santificare i coniugi. Hor di esso trattaremo, come contratto, per trattarne poi come Sagramento. Si definisce *Viri mulierisque coniunctio maritalis, inter legitimas personas, individuam vitæ consuetudinem retinens*; è una congiuntione di maschio, e femina, che sono quei, che possono generar prole, che è il fine del matrimonio, per popolar d'huomini la terra; e tal congiuntione deve esser trà legitime persone, cioè non impedite à contraher matrimonio da impedimento naturale, o positivo, che come vedremo, o l'invalidano, o'l rendono illecito; e deve esser tal congiuntió-
ne,

ne, che sia insolubile à differenza d'altri contratti, che per mutuo consenso de'contrahenti si possono annullare. Perche il matrimonio è ordinato à propagar la propria specie, è per ragione naturale, onde l'huomo naturalmente v'inchina, come à mezzo istituito dalla natura per la conservatione dell'humana specie; e nõ solo è per istinto di natura, ma ancor cade sotto precetto, perche è mezzo necessario per un fine della natura, che è la propagatione dell'human genere, come anche il prender cibo è di precetto, perche è ordinato, come mezzo al fine della conservatione del proprio individuo, che intende la natura; e questa attende più à conservar le specie, che l'individuo, perche quella è un bene universale, e questo è particolare. Questo precetto però è naturale, non positivo, perche il fine del matrimonio è ordinato dalla natura, e benche Dio ordinò à primi parenti; *crescite, & multiplicamini, & replete terram*, per quelle parole non diede precetto positivo, ma dichiarò il natural precetto del matrimonio; o pur diede la sua benedittione alle nozze; e perche ogni precetto naturale si contiene nel Decalago, o pur ad uno de'suoi precetti si riduce, può dirsi, che il precetto natural del matrimonio si riduca al precetto della dilettione del prossimo, perche la conservatione e moltiplicatione della propria specie appartiene al bene del prossimo.

Da ciò, che s'è detto s'arguisce esser falso il parere d'alcuni, che il precetto del matrimonio fusse rivocato avanti il diluvio, quando

do era à sufficienza propagato il genere humano, e doppo di quello di nuovo rinovato, quando Dio disse à Noè; *crescite, & multiplicamini*. Il precetto del matrimonio, perche naturale sẽpre obligò, non per sẽpre, e in ogni tempo, ma solo quando la necessità richiedea, & era nel principio del mondo, e doppo il diluvio, ne'quali tẽpi tal precetto ciascuno obligava fino à propagarsi sufficientemente il genere humano, onde mai fù rivocato, ma sol cessò la sua obligatione multiplicati gli huomini, e ancor dura, e obligarebbe in caso che restassero pochi huomini, come fù doppò il diluvio, nel qual tempo obligò di nuovo, come obligò dal principio del Mondo; onde cosi dice S. Tomaso; *præceptum illud non est revocatum, nec obligat unumquemque, nisi illo tempore, quo paucitas hominum exigebat, ut quilibet generationi vacaret. hic art. 2.* E all'hor quando obligava tal precetto, non era lecita la virginità, come è hora anzi è lodevole per essersi già multiplicato il genere humano, ne v'è pericolo, dice Geronimo, che la Virginità sia di pregiuditio all'humana propagatione, perche essendo difficile ad osservarsi, in pochi si ritrova, e'l matrimonio essendo d'inclinatione naturale, dalla maggior parte de gli huomini è contratto. *Dices si omnes virgines fuerint, quomodo subsistet mundus? noli metuere, ne omnes virgines fiant, difficilis res est virginitas, & ideo rara.*

La Poligamia, cioè più mogli d'un solo marito è illecita nella legge Evangelica, prohibita per legge divina, come si raccoglie da

ciò,

ciò, che Christo disse, essere adultero quello, che lasciata la propria moglie, ancor per cagione di fornicatione, un'altra ne prende, onde con più ragione è adultero quello, che ritenuta la prima moglie, ne sposa un'altra. E vien definito dal Concilio Tridentino. *Si quis dixerit licere christianis plures simul habere uxores, & hoc nulla lege divina esse prohibitum, anathema sit. sess.29. can.2.* E non sol per lege divina è prohibita la poligamia, ma ancor per la ripugnanza, che hà al fine del matrimonio contratto sotto la lege evangelica, che è di significare, e rappresentar l'unione di Christo colla Chiesa, qual è una, onde non la rappresentarebbe un marito unito à più mogli, con quali divide la sua carne; onde così conchiude S. Tomaso; *necesse est igitur, quod matrimonium, secundum quod est Ecclesiæ sacramētum, sit unius ad unam indivisibiliter habendam. 4. contra gent. c.78.* E ciò del matrimonio sagramentale, e prescindendo da questo, la poligamia non è contro la legge di natura nel fine primario del matrimonio, ma sol nel secondario; il primario fine del matrimonio è la generatione della prole; il secondario consiste in un mutuo ossequio, & amore trà coniugi. Il primo s'haverebbe dice S. Tomaso, nella poligamia, perche un marito basta à fecondar più mogli; ma non il secondo, o almen sarebbe assai impedito per la rivalità, e gelosia delle mogli. *Pluralitas uxorum neque totaliter tollit, neque aliqualiter impedit matrimonii primum finem, cum unus vir sufficiat pluribus uxoribus fœcundandis, & educandis filiis*

ex eis natis. Sed secundarium finem, & si non totaliter tollat, tamen multum impedit, eo quod non facile potest esse pax in familia, ubi cum viro plures uxores iunguntur. q 65. art. 1.

Dio dispensò à tutto il popolo giudaico nella poligamia, onde gl'ebrei lecitamente potevan prender più mogli, e questa dispensa fù conceduta doppo il diluvio, e però doppo questo si legge nelle scritture, che i Patriarchi hebber più mogli, e ciò senza riprensione, e perche avanti il diluvio Lamech prese due mogli, da' S. Padri come adultero si riprende; e di ciò assegna la ragione S. Giò: Chrisostomo, perche avanti il diluvio l'età dell'huomo era lunghissima, onde il matrimonio del marito con una sola moglie bastava alla propagatione del genere humano; e però si legge nelle scritture, che Iddio non più che una sola moglie creò per Adamo; ma doppo il diluvio per sentenza divina fù accortata all'huomo la vita, onde per propagar l'human genere al defetto della vita breve Dio fe che supplisse la pluralità delle mogli. Questa dispensa nella lege di natura del matrimonio non fù fatta in scritto, ma per ispiratione interna, ne à tutti i Giudei, ma solo ad alcuni de Patriarchi, da quali à gl'altri fù manifestata coll'esempio, e con parole. Così l'Angelico; *Qualis est lex, talis est dispensatio legis, & quia lex naturæ non est literis scripta, sed cordibus impressa, propter hoc non oportuit dispensationem eorum, quæ ad legem naturæ pertinent, lege scripta dari, sed per internam inspirationem fieri. in 4. dist. q. 1. art. 2.*

E'probabile, che ancora i gentili havessero da Dio questa dispensa di prender più mogli doppo il diluvio, perche S. Agostino dice che il motivo di conceder tal dispensa fù la multiplicatione della posterità, qual non più à Giudei, che à Gentili si conveniva; e per i Gentili v'era anche mistero, di significar colla poligamia l'unione di diversi popoli ad un sol Christo; e Christo fù, che ritornò il matrimonio al primiero istituto d'un marito ad una sola consorte, onde egli disse à Giudei. *Non legistis quia qui fecit hominem ab initio masculum, & fæminam fecit eos; & dixit. Propter hoc dimittet homo patrem, & matrem, & adherebit uxori suæ, & erunt duo in carne una. Matth. 19.*

Del matrimonio, che si contrahe da fedeli di Christo cosi definisce il Concilio Tridentino. *Si quis dixerit matrimonium nõ esse verè, & propriè unum ex septem legis evangelicæ Sacramentis, à Christo Domino institutum, sed ab hominibus in Ecclesia inventum, neque conferre gratiam, anathema sit. sess. 24. can. 1.* L'Apostolo il chiama gran Sagramento, perche significa, e rappresenta l'unione di Christo colla chiesa come sua sposa; *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia; ad. Eph. 5.* E però comanda à mariti d'amar le loro mogli, come Christo ama la Chiesa. *Viri diligite uxores vestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea* Hor il matrimonio, che prima della venuta del Redentore era un semplice contratto civile, e naturale tra coniugi, e così è ancor tra infedeli, fù solleva-

levato all'esser sopranaturale di Sagramento, infondendo à gli contrahenti l'aumento di gratia, con cui gli aiuta à superar le difficultà, e i pesi, che seco porta l'indissolubile sua unione, onde il reciproco affetto tra coniugi, la retta educatione della prole, il ragionevole uso del matrimonio, la temperanza della concupiscenza, il tolerar con patienza l'imperfettioni l'un dell' altro, tutti sono doni di quella gratia, che Dio communica nel matrimonio, e senza di questi il peso del matrimonio della legge evengelica sarebbe più intolerabile di quello, che era nella legge mosaica, perche in quella era lecito à mariti di reprimere le sfrenatezze della moglie, o con darli il libello di repudio, o di prenderne anche un altra; il che hora non è lecito.

La gratia s'infonde à Coniugi nell'istante, quando eglino danno il mutuo consenso espresso o con parole o con altro segno, in cui consiste l'essenza del matrimonio; e si chiama fermo e rato, e ciò avanti l'atto, e la copula coniugale, e questo fù tra la B. Vergine, e S. Gioseppe, e tra quelli, che per amor della verginità nol consumano; e quando doppo il mutuo consenso si viene all'atto coniugale il matrimonio si chiama consumato. E benche nel matrimonio si patuisce di dar la dote ciò si fà senza peccato di simonia, perche non si dà per il matrimonio come Sagramento, ma come contratto civile à poter sostenere i pesi del matrimonio, onde la dote non impedisce l'infusione della gratia.

Il

Il matrimonio contratto da gli assenti per mezzo de loro procuratori è valido in ragione di contratto naturale, e civile, perche i procuratori rappresentano i loro principali, onde se i procuratori in presenza de testimonij, e del Paroco danno il consenso, da questo risulta valido il contratto, come se l'havesser dato i principali. Ma il procuratore per esser tale bisogna, che habbi dal suo principale special mandato à contrarre in sua vece il matrimonio, e che nel tempo in cui contrahe non gli sia da quello rivocata neanche tacitamente la potestà di contrarre, perche questa rivocata, benche il procurator non sappi la rivocatione, nullo sarebbe il matrimonio. E quando il matrimonio fatto per mezzo de procuratori sarà valido in ragione di contratto, sarà ancor Sagramento, perche Christo istituendo il Sagramento del matrimonio, non gli tolse la ragione di contratto, ma sol gli aggiunse l'esser sopranaturale di Sagramento. E benche secondo le determinationi del Concilio Tridentino, il Paroco debba interrogare del consenso i contrahenti, e poi dica, *Ego vos coniungo*, il che non può farsi con gli assenti, pur deve stimarsi, che i coniugi sian moralmente presenti ne loro procuratori, che gli rappresentano, onde essi possono interrogarsi del consenso, e dar la risposta, e manifestar la volontà de principali, e ciò perche il Sagramento non muta la natura del contratto, e questo è valido anche fatto per procuratori. Quindi si cava per le ragioni sudette, che il matrimonio si può

contrarre ancor per lettere de contrahenti, & esser valido ancor in ragione di Sagramento, e all'hor questo si perfettiona, quando in presenza del paroco lette le lettere de contrahenti, in quelle si manifesta il lor consenso, e tali lettere sono in luogo de contrahenti.

Da ciò si cava la differenza tra il Sagramento del matrimonio, e gli altri Sagramenti, che in questi le parole, che sono la forma, devono esser proprie, e proferite colla bocca, e in quello anche i segni bastano in luogo delle parole. Il Sagramento del matrimonio può celebrarsi anche tra gli assenti, perche ha per materia un contratto civile, che può farsi anche da gli assenti; non così gli altri Sagramenti, onde nel Sagramento della penitenza le parole, *absolvo te*, esiggono la presenza del penitente, perche devono esser proferite colla bocca, e però dirette al presente, ma nel matrimonio in luogo delle parole espressive del consenso bastano anche i segni esterni, con cui si manifesti tal consenso, e questi possono essere anche le lettere, i procuratori, e i cenni. La forma essential del matrimonio non sono le parole del paroco, *ego vos coniungo*, come sono ne gli altri Sagramenti; *ego te baptizzo*; *ego te absolvo*; perche questi Sagramenti non sono un contratto, che può farsi tra gli assenti, come è il matrimonio, e però le parole *Coniungo vos*, non esiggono la real presenza de contrahenti, come s'esigge da gli altri Sagramenti. E benche un atto giudiciale si può far senza la presen-

za

za del reo, questa si ricerca al giuditio sagramentale, che è il Sagramento della penitenza, perche il giudice, che è il confessore deve conoscer la sua dispositione.

Se un matrimonio si contrahesse da coniugi christiani, e questi, che sono i ministri del Sagramento matrimoniale; devono haver l'intentione di perfettionarlo, e non l'havessero, ma solo havesser intentione di celebrar matrimonio come contratto civile, e naturale, in tal caso sarebbe valido il matrimonio in ragione di contratto, e nō di Sagramento, perche dall'intentione de ministri depende il perfettionarsi, o invalidar i Sagramenti e dal consenso de contrahenti la validità del contratto; peccarebbono però gravemente questi contrahenti in separar dal cōtratto del matrimonio la ragione di Sagramento contro l'istitutione di Christo, che vuol tra fedeli tal contratto, che sia ancor Sagramento, e che non s'impedisca la gratia, che egli vuol dar per mezzo de Sagramenti. E se supposto il sudetto caso i coniugi rinovasser l'intentione, e cōsenso, il lor matrimonio non diventarebbe Sagramēto, perche la ragione di Sagramento va annessa alla celebratione del contratto matrimoniale, e questo già fatto, non può di nuovo rifarsi, ma sol ratificarsi, e cōfirmarsi; così sono tutti i Sagramenti, che si perfettionano, e terminano quando si proferisce, e termina la forma, fuor dell'Eucharistia, che terminata la consegratione ancor dura. L'istesso deve dirsi di quei, che contrahono ma-

trimonio come infedeli, benche poi si battezzassero, il lor matrimonio non divien Sagramento. Cosi ancor un matrimonio, che si contrahe da un coniuge fedele, e l'altro infedele con dispensa del Pontefice, non sarebbe Sagramento, ne anche dalla parte del fedele, perche à far un contratto valido s'esigge il consenso d'entrambi i contrahenti, cosi ancor per validar il contratto sagramentale si ricerca il consenso dell'uno, e l'altro coniuge, che sono i ministri coll'istessa intentione di perfettionar il Sagramento.

Il Ministro.

IL ministro, che perfettiona, e da la validità al Sagramento del matrimonio non è il Sacerdote, che benedice gli sposi, e che proferisce queste parole; *ego coniungo vos*, ma sono gl'istessi contrahenti, che gli danno la forma colle lor parole, o altri segni, con cui esprimono il lor consenso. Cosi S. Tomaso; *verba quibus consensus matrimonialis exprimitur, sunt forma huius Sacramenti, non autem benedictio Sacerdotis, quæ est quoddam sacramentale. in 4. dist. 26. q. 2. art. 1.* Cosi il Concilio Tridentino, che dichiarò validi i matrimonii clandestini, che si celebravano senza assistenza di Sacerdote, fino che la Chiesa non l'invalidasse; e aggiunge il collegio de Cardinali, che è l'interpetre del sagro Concilio, che basta la presenza del Parocho, benche nulla proferisca, anzi contradica, e chiamato per altra cagione, purche sia adoprato

per

per la solennità del matrimonio. E la ragione di ciò é, perche Christo istituendo il Sagramento del matrimonio non mutò la natura del contratto matrimoniale, ma sol l'inalzò all'esser sopranaturale di Sagramento che conferisce la gratia, onde si come i contrahenti col lor consenso sono i ministri del matrimonio, come contratto civile, e naturale, così ancor sono ministri del medemo, come Sagramento. Il sacerdote si può dir ministro delle cerimonie sagre della Chiesa istituite à solenizzar il matrimonio, non ministro del Sagramento, e le parole, che egli dice, *ego vos coniungo*, soppongono compito già il Sagramento del matrimonio dal consenso de' contrahenti, e però non sono parole di forma sagramentale, ma più presto benedittione, e approvatione della congiuntione maritale. Ne si ricerca, che i ministri di tal Sagramento siano persone sagre, conforme ancora in caso di necessità non é necessario, che il battizzante sia persona sagra; le perole però, che preferiscono i contrahenti à manifestar il lor consenso sono parole sagre, perche istituite da Christo à compire un sagramento, à causar la gratia, e à significar non solo l'unione de'corpi, ma ancor de gli animi à similitudine della congiuntione di Christo colla Chiesa. E se i contrahenti sono in stato di peccato mortale, non peccano, come ministri d'un Sagramento, ma sol perche il ricevono come indegni, perche non sono ministri di solennità, e d'officio, ma sol di necessità, all'istessa guisa, quando un laico in caso di ne-

cessità battezza, e si ritrova in peccato mortale, non pecca mortalmente.

La materia, e la forma.

LA materia, e la forma di questo Sagramento secondo il più probabil parere sono le parole, o i segni de'contrahenti, con cui manifestano il lor consenso, onde se le parole sono ordinate da contrahenti à significar, che l'uno consegni all'altro il suo corpo, sono la materia; e l'istesse hanno la ragione di forma, in quanto per esse i contrahenti accettano tal consegna; e la ragione si è perche ne'contratti civili, tra quali è anche il matrimonio la traditione ha ragione di materia, e l'accettatione di forma, perche quella è il determinabile, e questa il determinativo, la traditione dell'uno si compisce, e perfettiona in ragione di contratto dall'accettatione dell'altro contrahente.

I sponsali precedono, come preludii, e dispositione morale al matrimonio, e in proprio senso si prendono per la promessa di futuro matrimonio, onde si definiscono da giuristi; *futurarum nuptiarum promissio;* si contrahono con parole di futuro, per esempio, ti prenderò per moglie, à differenza del matrimonio, che si contrahe con parole di presente, come ti accetto, e voglio per mio marito. La promissione necessaria à contraher sponsali deve essere accompagnata da una volontà d'obligarsi, e reciproca dell'uno, e l'altro contrahente, come anche il consenso d'entram-

trambi si ricerca al matrimonio, e l'un, che manca non tiene l'obligatione de'sponsali; e da questi i contrahenti si chiamano sposi, come dal matrimonio coniugi. In più modi si contrahono i sponsali, o colla semplice promessa, o con donativi sponsalitii, o colla caparra d'un anello, o con un giuramento, o colla promessa de'genitori, o tutori presenti i sposi, e non contradicenti.

Sono validi i sponsali clandestini, anche doppo la legge del Concilio Tridentino in cui s'invalidano i matrimonii clandestini, così è la dichiaratione del Collegio de'Cardinali, perche non è l'istessa ragione per gli uni, e per gli altri; il motivo del Concilio fù il vitare gli adulterii, perche alcuni spreggiato il matrimonio clandestino, che havean validamente contratto, publicamente un'altro ne celebravano, il che non succede de' sponsali, perche se questi contratti, e non osservati, il matrimonio è valido con altri celebrato. Per l'istessa legge del Concilio il matrimonio clandestino non hà vigore di validi sponsali per la dichiaratione del sagro collegio. I spōsali sono invalidi fatti da quei, che sono inhabili per sempre al matrimonio, ma non da quei, che à tempo sono inhabili, onde sono validi i sponsali contratti da quei, che sono in picciola età, ma per l'uso di ragione san discernere la forza de'sponsali; il che deve intendersi anche di quei, che non ancor hanno terminata l'età di sette anni, ma giunti sono all'uso di ragione, e ne'quali la malitia supplisce al defetto dell'età.

I sponsali inducono obligatione ad osservar la promessa del futuro matrimonio, e se uno de' sposi senza giusta causa, o senza il consenso dell'altro non l'osserva, pecca mortalmente, perche tal obligatione è in cosa grave, e in materia di giustitia, e deve forzarsi ad osservar la promessa colle censure, o altre pene nel foro esterno, e nell'interno con negargli l'assolutione. Cessa l'obligatione de' sponsali, se l'uno, e l'altro contrahente cede alle sue ragioni, perche se tal contratto fù fatto dal mutuo consenso de' contrahenti, dal medemo resta sciolto, benche vi fusse stato giuramento, perche questo va annesso alla promessa fatta ad un'huomo, come l'accessorio al principale, il giuramento più non tiene, cessando la promessa, à cui cede quello à chi fù fatta. Le giuste cause di disfarsi i sponsali, sono la fornicatione della sposa, o sposo, perche si è contravenuto alla tacita conditione della promessa sponsalitia di non offendere la legge del matrimonio; il ratto della sposa fatto da altri ancor senza colpa di quella, perche tal ratto ridondarebbe in infamia dello sposo, se per moglie prendesse una rapita; la partenza d'uno de' sposi senza consenso dell' altro in paese lontano, per ivi fermarsi, e dimorare; il tempo già scorso prefisso à contrarre il matrimonio; un impedimento dirimente, che sopragiunge, onde non si potrebbe contrarre valido matrimonio; & ogni causa ragionevole, che siegue à sponsali, e se si fusse preveduta, non sarebbe stato fatto il contratto, come l'infirmità habituale,

e spe-

e specialmente quella, che rende mostruoso, o non valevole a rendere il debito coniugale, o la notabile mutation di fortuna, o una natura aspra, e crudele conosciuta doppo il contratto de'sponsali. Ancora disfà i sponsali l'ingresso alla Religione dalla parte però di chi resta nel secolo non del Religioso, qual solo dalla professione fatta resta libero dalla promessa, come ancor resta l'altro libero per la notabile mutatione dell'altro contrahente. Il voto semplice di castità anche scioglie i sponsali in ambidue i contrahenti, perche chi s'astringe con voto di castità non può adempire la promessa di matrimonio, qual fù fatta ad un huomo, e col voto si contrahe obligatione con Dio. Sin quì de sponsali.

Il consenso de contrahenti, che si ricerca alla validità del matrimonio deve esser vero, e non basta il finto; ciò esigge la natura del contratto matrimoniale, in cui i contrahenti s'obligano à consignare l'uno all'altro la cosa propriissima, che è il proprio corpo in ordine all'atto coniugale, il che depende dalla volontà, e da un'espresso consenso; onde in vigor di giustitia chi finse il consenso è tenuto à mutarlo in vero; ne può il contrahente che finse allegare la sua fintione per disfare il matrimonio, perche fatto publicamente, e infaccia della Chiesa, questa non è tenuta, ne deve dargli fede per non dar motivo à malcontenti accasati di disfare il lor matrimonio con tal pretesto. Quando però il finto contrahente manifestò con segni la sua fintio-

tione,con addurre di questi veridici testimonii può invalidar il matrimonio ; o pur validarlo con nuovo , e vero consenso non solo interno , ma ancor manifestarlo con segno esterno , perche con segno esterno manifestò la fintione. E non solo nel sudetto caso , ma ancor sempre s'esigge per validar il matrimonio un segno esterno , che sono le parole, o i cenni, che esprimono l'interno cõsenso, e l'interno solo non basta , perche il matrimonio è un contratto & è Sagramento; come contratto humano , che si fa dall'huomo, che costa d'anima, e corpo , esigge l'atto interno , e un'sensibile segno , che l'interno esprima;e come Sagramento della nuova legge ancora esigge come essentiale un sensibile segno.

Sempre la Chiesa,come dichiara il Concilio Tridentino, detestò, e prohibì i matrimonii clandestini. *Sancta Dei Ecclesia , ex iustissimis causis, illa semper detestata est, atque prohibuit*; non erano però invalidi , come asserisce l'istesso Concilio; *non esse dubium , clandestina matrimonia, libero contrahentium consensu facta, rata, & vera esse matrimonia , quandiù Ecclesia ea irrita non fecit. sess. 24. cap. 1.* Furono poi non solo prohibiti , ma ancor dichiarati invalidi per decreto dell'istesso Concilio, che esigge alla lor validità la presenza del Paroco , o d'altro sacerdote di sua licenza, o del Ordinario, e di due, o tre testimonii. *Qui aliter quam præsente Parocho , vel alio Sacerdote de ipsius Parochi, seu Ordinarii licentia, & duobus , vel tribus testibus, matrimonium contrahere attentabunt,*

bunt, eos Sancta Synodus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit, & huiusmodi contractus irritos, & nullos esse decernit, prout eos presenti decreto irritos facit, & annullat. sess. 24. cap. 1. Sopra tal costitutione bisogna notar, che il Concilio non mutò la materia, e la forma del matrimonio istituite da Christo, il lasciò, come era prima, contratto trà l'huomo, e la donna nel dar il proprio corpo l'uno all'altro in ordine à generar prole, ma v'aggiunse alcune conditioni, e circostanze, senza le quali il contratto resta nullo, che sono la presenza del Parocho, e testimonii, perche se una ben regolata Republica può apporre alcune conditioni à contratti, senza le quali siano invalidi, quanto più la Chiesa, republica ordinata da Christo, deve haver potestà di ciò fare ne'contratti de'suoi sudditi per renderli legitimi? Nulla dispose la Chiesa del matrimonio, come Sagramento, ma ne dispose, come contratto civile da farsi con tali conditioni da suoi sudditi; nè Christo inalzò alla ragione di Sagramento ogni contratto di matrimonio, ma solo il legitimo, e conforme alle leggi; il legitimar tal contratto tocca alla Chiesa, l'inalzarlo à ragione di sagramento spetta à Christo, che è l'autor de'Sagramenti. Il matrimonio, che si fà trà fedeli è un contratto naturale, civile, e sagramentale, come naturale viene statuito per ragione di natura, come civile, viene assodato dalle leggi positive civili, o ecclesiastiche, come sagramẽtale fù istituito da ragione divina, e da ogn'una di queste leggi può invali-

dar-

darsi per nõ esservi le conditioni requisite ne' contrahenti dalle leggi, onde se il contrahẽte è impotente all'atto coniugale, viene dichiarato inhabile al matrimonio per ragiõ di natura; se è affine, e cõsanguineo all'altro cõtrahente, per legge positiva civile, & ecclesiastica non é persona legitima à contrarre il matrimonio, se non battezzato, per ragione divina è incapace di tal Sagramento. Hor non può esser Sagramento il contratto del matrimonio se non sia legitimo, e perche il matrimonio non solo è ordinato all'officio di natura per generar prole, ma ancora al bene della Republica ecclesiastica, e civile, la sua legitimatione non solo depende dalla ragione naturale, ma ancora dalla positiva ecclesiastica e civile, e però la Chiesa può aggiungere al contratto matrimoniale alcune conditioni senza le quali resta invalido, onde sarà invalido ancor come Sagramento, che è invalidarlo indiretta, e mediatamente, cioè rendendo le persone inhabili à contrarre. Dove però la costitutione del Concilio Tridentino non fù ricevuta, i matrimonii clandestini sono validi, benche i contrahenti non siano di quel paese.

Validamente si contrahe matrimonio per il timor di grave male, che può avvenir da causa naturale; come chi per timor della morte imminente, o dell'inferno, prende in moglie quella, che fù sua concubina; come ancora è valido il voto, che si fà per evitar un grave male imminente, perche in tali casi da niun siamo forzati, da niun riceviamo ingiu-

ria,

ria, ma liberamente facciam voto, o ci lighiamo con matrimonio. Valido è ancora quel matrimonio, che si contrahe per il timor di grave male giustamente minacciato, come chi non vuole adempire i sponsali già contratti, e se gli minaccia dal Giudice la morte, o dalla Chiesa si scommunica, acci: contraha il promesso matrimonio; à questo tale non si fà ingiuria nel forzarlo colle pene, perche era obligato ad attender le promesse. Ma se il timor d'un grave male, con cui si combatte una costante persona, per haverne il consenso, sarà ingiusto, il matrimonio inde seguito è nullo, come ancora sono invalidi i solenni voti di professione fatti per forza, e per timor d'un male minacciato perch: queste obligationi di matrimonio, e di voti sono perpetue, e indissolubili, e però la Chiesa vuol, che siano libere, e spontanee. Non così il battesimo, qual è validamente dato, benche preso à forza, e con minaccie, perche è sol Sagramento, e non ancor contratto come il matrimonio, onde non soggiace alle dispositioni, e ragioni della Chiesa.

L'indissolubilità del matrimonio.

IL matrimonio è indissolubile per precetto di Dio, e da Christo nella legge evangelica rinovato, e cõfirmato. Egli così disse; *Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet; Matth. 19.* Per ragione di Sagramento s'accrebbe l'indissolubilità del matrimonio sopra ciò, che gli conviene come ordinato ad officio dina-

tu-

tura, perche da Christo fù inalzato à significar le due indissolubili unioni del Verbo colla natura humana, e di Christo colla Chiesa; e per così rappresentare come vincolo indissolubile, bisogna, che sia consumato; perche solamente rato e non consumato può disfarsi, attesoche come rato sol rappresenta l'unione dell'anima con Christo per mezzo della gratia, qual unione può disfarsi dal peccato; e può disfarsi quando uno de contrahenti fa professione in una approvata Religione, come definisce il Tridentino. E non solo per precetto divino, ma ancor per lege di natura è indissolubile il matrimonio. Così l'Angelico. *Matrimonium ex intentione ordinatur ad educationem prolis, non solum ad aliquod tempus, sed per totam vitam prolis, unde de lege naturæ est, quod parentes filijs thesaurizent, & filij parentum hæredes sint, & ideo cum proles sit commune bonum viri, & uxoris, oportet eorum societatem perpetuo manere indivisam secundum legis naturæ dictamen, & sic inseparabilitas matrimonij est de lege naturæ. hic q. 67. art. 1.*

Nella legge mosaica era lecito di ripudiar le mogli, e in ciò dispensava Dio alla contraria legge di natura. Così si legge nella Scrittura. *Si acceperit homo uxorem, & non invenerit gratiam ante oculos eius, propter aliquam fœditatem, scribet libellum repudij & dabit in manu illius, & dimittet eam de domo sua. Deutor. 24.* Per la fedità s'intendeano ogni sordida infirmità incurabile, una rissosa natura, la sterilità, che era ignominiosa appresso gli Hebrei,

brei, e simili mali, che rendeano odiosa la donna, à cui dato il libello del repudio, il marito restava libero, e potea unirsi in matrimonio con altra. Quest o privilegio di poter ripudiar la moglie per grave, e non leggier causa fù concesso da Dio solo à gli Hebrei, come si legge espresso nella scrittura, ma non fù concesso à Gentili, quali senza dispensa divina restarono obligati ad osservar la legge naturale, onde peccavano trasgredendola; poteano però alcuni gentili scusarsi da colpa per l'ignoranza invigibile; anzi secondo il parer d'alcuni, Dio dispensò in ciò con alcuni Gentili, come con Assuero, che ripudiata la Regina Vasti prendesse per moglie Ester per soccorrere alla salute di tutto il popolo hebreo.

Per l'adulterio dell'uno de gli coniugi può l'altro separarsi di letto, e d'habitatione da esso, perche non gli osservò la data fede; si può non attender la promessa fede à chi la rompe; non resta però tra lor sciolto il matrimonio, come definisce di fede il Concilio Tridentino. sess. 24. can. 7. Così ancora habbiamo dalla sagra Scrittura. *Quicumque dimiserit uxorem suam, & aliam duxerit, adulterium commisit super eam.* *Marc.* 9. Se per l'adulterio si disfacesse il vincolo maritale, si darebbe motivo all'humana malitia di commetterlo, per passare ad altre nozze. E ciò, che Christo dice. *Quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, & aliam duxerit, mæchatur*; s'intende così. Ogn'uno, che lascierà la sua moglie, separandosi da essa di letto, e d'ha-

d'habitatione, il che non può far, se non per haverla convinta d'adulterio, e un'altra ne prenderà, egli ancor commette adulterio. Ma devesi notar, che la dimissione può farsi per altre cause, ma non perpetua, come chi si separa per qualche tempo dal consorte d'habitatione, e di letto per accomodar le liti, e le gravi, e continue risse, e ciò può farsi per ragione di difensione; ma la separatione per cagione d'adulterio può durar per sempre, benche l'adultero facci la penitenza della commessa colpa, e questa si fà per ragione matrimoniale e per la violata fede e di questa separatione perpetua parla Christo, e che stia in arbitrio del consorte di mai più ricevere l'adultero o di nuovo ammetterlo alla sua conpagnia.

Il matrimonio rato, e non ancor consumato può disfarsi per la solenne professione, che fà l'uno de coniugi in una approvata Religione; Così definisce di fede il Tridentino. *Si quis dixerit, matrimonium ratum, non consumatum, per solemnem Religionis professionem alterius coniugis, non dirimi, anathema sit. sess.* 24. *can.* 6. Innocenzo terzo dichiara, che sia lecito ad un de coniugi fatto il matrimonio, e non ancor consumato di poter entrar in Religione ancor senza saputa, e consenso dell'altro, e quello, che resta nel secolo d'all'hora può contrarre altre nozze. E Alesandro Terzo concede ancor doppo contratto il matrimonio all'uno, e l'altro contrahente lo spatio di due mesi per poter deliberare, se vogliono consumar il matrimonio, o pur en-

entrar in Religione. S. Tomaso assegna una bellissima congruenza di una tal generosa risolutione di spreggiar le nozze di mondo per celebrarle con Dio, & è; che contratto il matrimonio, e avanti l'unione carnale tra sposi è sol un vincolo spirituale, e doppo di essa s'aggiunge ancor il vincolo carnale, e si come doppo la copula carnale, si scioglie il matrimonio per la morte corporale così ancora per l'ingresso alla Religione si scioglie avanti la copula carnale, perche la Religione è la morte spirituale, in cui si muore al secolo, e si vive à Dio. Questo discioglersi del matrimonio rato per la professione religiosa, non è in vigore di ragione naturale, anzi da questa se n'esigge il contrario, perche la raggione naturale detta, che una cosa venuta in possesso altrui non può ad altri consignarsi senza il consenso del padrone; per il matrimonio rato un coniuge consignò all'altro il suo corpo, onde per ragion naturale non può la Religione acquistar il possesso di niun di loro senza il cõsenso dell'altro. Onde bisogna dir, che ciò sia per ragione divina, e per autorità di Christo, che dispensa alla legge di natura, & evangelica che esiggono l'indissolubilità nel matrimonio. Non può se non Dio, che è sopra ogni legge dispensare ad ogni legge; se dunque collo suo spirito divino ha indotto la sua Chiesa à definire à favor della Religione, e non del matrimonio rato, che questo resti disfatto dalla professione religiosa, è segno, che egli colla sua sovrana autorità hà dispē-

Ee fa-

ſato in ciò ad ogni legge contraria. Non volle Chriſto concedere queſto privilegio alla Religione riſpetto al matrimonio conſumato, perche ſi ſarebbe fatto ingiuria, e pregiuditio alla donna, e alla prole, e perche il matrimonio conſumato ſignifica la cõgiuntione del Verbo coll'humanità, che è inſolubile. Come ancora non volle cõceder queſto privilegio all'ordine ſagro, e alla dignità epiſcopale ancora in ordine al matrimonio non conſumato, e però non permiſe che la Chieſa il dichiaraſſe già ſciolto per quelle dignità, benche all'ordine ſagro vadi anneſſo il ſolenne voto di caſtità.

Se de due coniugi infedeli un ſi converta alla fede, può, ſe vuole ſepararſi di letto, e d'habitatione dall'altro, che reſta nell'infedeltà, perche per il batteſimo ſi rigenera à nuova vita, e muore ſpiritualmente alla prima, onde può eliggere ciò, che è di più perfetto nella fede, che profeſſa, e nella vita à cui dà principio, che è la continenza, e non l'atto coniugale. Non coſi un ſervo infedele, qual benche ſi converta alla fede non reſta libero dalla ſervitù per cui era ligato al dominio del ſuo Padrone infedele, perche la ſervitù non è contraria alla fede chriſtiana, che profeſſa humiltà. Se però un conſorte già fatto fedele vuol habitare coll'altro infedele, può farlo, il che conſeglia anche l'Apoſtolo per la ſperanza della converſione dell'infedele per gli eſempii di chriſtiana virtù del fedele. Ma ſe per volontà dell'uno,

o dell'

o dell'altro si fà la separatione resta disfatto anche il vincolo matrimoniale,e restano in libertà di passare alle seconde nozze; la separatione però del letto, e dell'habitatione deve esser fatta quãdo l'infedele nõ vuol haver compagnia col fedele in odio della fede, o perche l'infedele si sforza di pervertir di nuovo il fedele dando in bestemmie contro del Creatore e in obbrobrirse parole contro Christo; in tal caso solo il fedele,partendosi, resta libero,e può passar alle seconde nozze; ma se l'infedele volesse vivere in pace col fedele senza pregiuditio della fede, e pur questo volesse partire, e separarsi, non può passare alle seconde nozze. Così S. Tomaso. *Quando alter coniugum ad fidem convertitur altero in infidelitate remanente, distinguendum est, quia si infidelis vult cohabitare sine contumelia Creatoris, id est sine hoc quod ad infidelitatem inducat, potest fidelis libere discedere, sed discedens non potest alteri nubere. Si autem infidelis non velit cohabitare sine contumelia Creatoris, in verba blasphemiae prorumpens, & nomen Christi audire nolens, tunc si ad infidelitatem pertrahere nitatur, vir fidelis discedens, potest alteri per matrimonium copulari. hic q.* 59 *art.* 5. E la ragione è perche Christo concede il privilegio di poter passar ad altre nozze all'infedele convertito, acciò non stia in pericolo di lasciar di nuovo la fede habitando col suo consorte infedele, e di non esser forzato à osservar perpetuo celibato, il che non avviene,se l'infedele il lascia viver pacificamente nella sua fede. All'hora resta

sciolto il matrimonio tra il fedele, e l'infedele, quando realmente il fedele contrahe altro matrimonio, e non quando si converte alla fede; perche se si convertisse ancora l'altro consorte doppo la conversione del primo, dovrebbono unirsi di nuovo se si fussero separati di letto, e d habitatione, anzi à ciò forzarsi, come dichiara Innocentio Terzo, onde è segno, che non ancor è sciolto il vincolo del matrimonio per la sola conversione dell'uno de coniugi, ma sol quando è contratto altro matrimonio, che il primo distrugge, & annulla. Così ancor l'infedele invalidamente contrahe altro matrimonio se prima il suo consorte convertito ad altre nozze non passa, perche il vincolo matrimoniale nō resta sciolto per il matrimonio dell' infedele, ma sol del fedele convertito, à cui riguardo Christo concede il privilegio di passare ad altre nozze nel modo sudetto.

La Chiesa ha potestà di costituir impedimenti, che distruggono, e invalidano il contratto del matrimonio. Così definisce di fede il Tridentino sess. 24. can. 4. E la ragione è, perche la pace, e la trāquilità della Republica depende in grā parte da ben fatti matrimonij, e al contrario pericola, e vien disturbata da gli abusi di quelli, onde è necessario, che in quella vi sia potestà, che colle giuste, e saggie leggi proveda à negotio si rilevante, e principalmente questa è nella Chiesa, che ha la soprema potestà sopra il popolo christiano. Questa potestà però s'astende solo sopra la gente fedele, che per il battesimo si fa sud-

dita

dita alla Chiesa, e però l'Apostolo. *Quid mihi de ijs qui foris sunt iudicare?* 1. *Corinth.* 5. Onde i pagani contrahono validamente il matrimonio ne gradi prohibiti dalla Chiesa. Questa potestà è ancora ne Prencipi secolari. Così S. Tomaso. *Matrimoniū in quantū est in officicium naturæ, statuitur lege naturæ; in quantum est Sacramentum statuitur lege diuina; in quantum est in officium communitatis statuitur iure ciuili, & ideo ex qualibet dictarum legum potest aliqua persona effici ad matrimonium illegitima; in 4. dist. 34 q. unica art.* 1. Il matrimonio tra fedeli non solo è Sagramento, ma ancor contratto civile, e politico, non solo è ordinato à santificar i fedeli come Sagramento, ma ancora è ordinato al bene politico, e civile, e al bisogno della communità come contratto civile, e come tale è soggetto alle leggi civili, che possono costituirsi da Prencipi secolari sopra i loro sudditi. E Christo nell'inalzar il matrimonio alla dignità di Sagramento, non gli tolse la ragione di contratto civile, ne la potestà à Prencipi di legitimar o invalidar tal contratto colle loro leggi, ma la presuppose, anzi non gli conferisce esser sopranaturale di Sagramento, se non si accorda alle leggi o ecclesiastiche o civili.

Gl'impedimenti del matrimonio.

Di due generi sono gl'impedimenti del matrimonio, altri sono solamente impedimenti, che il prohibiscono come illecito, ma non l'invalidano; & altri ancora dirimenti

con

con quali benche contratto, resta nullo, e si devono separare i contrahenti benche l'havessero consumato, fino che per dispensa non si renda valido. Del primo genere sono cinque; il voto, l'interdetto, i sponsali, il Catechismo, e la colpa. Tutti i voti semplici di castità, e di religione, di prẽder gli ordini sagri, di non contrarre matrimonio, sono impedimenti à non poter lecitamente contrarre matrimonio, e ciò è di ragione naturale, e per natura del voto che chi s'è offerto à Dio non può donarsi ad altri senza colpa; è valido però il matrimonio non ostante il voto semplice, perche questo, come dice S. Tomaso, è solo una promessa, e la cosa promessa ancora è sotto il dominio di chi promette; e chi fa voto semplice di castità non può dimandare il debito, benche lo possi rendere e sempre pecca dimandandolo, perche sempre é in obligo d'osservare il voto fino, che non ottenga la dispensa; e chi è astretto dal voto ne anche può contrarre matrimonio con animo di non consumarlo, e d'entrare in Religione, perche ingannaria il suo consorte. Il secondo impedimento è l'interdetto, quando la Chiesa interdice, e prohibisce, che non si solenizzano nozze in alcun tempo dell'anno, come hora è in uso nell'Avvento fino all'Epifania, e nella Quaresima fino all' ottava di Pascha, ma tale prohibitione è per la solennità delle nozze, che sogliono celebrarsi con mondane usanze, e con cerimoniali del secolo, e in quei tempi la Chiesa esigge orationi, e digiuni. Il terzo impedimento sono i sponsali, se ad altri

si

si fosse fatta la promessa di future nozze; se questa prima non si disfa con giusta cagione, il matrimonio con altri contratto non è senza grave colpa. Il quarto impedimento è il catechismo, che è una imperfetta cognatione spirituale, che si contrahe dal padrino con chi ha da battezzarsi; Questi sono impedimenti senza peccato; altri sono originati da colpa, e sono l'incesto colla consanguinea della sua moglie fino al secondo grado, il ratto dell'altrui sposa, l'ussoricidio, il tenere al battesimo, o alla confirmatione la propria prole per contrarre affinità con il consorte, e privarlo del debito coniugale, l'occisione d'un Sacerdote, e il matrimonio sagrilegamente fatto con monaca. Questi impedimenti anticamente erano in uso, hora colla consuetudine sono tolti.

Gl'impedimenti dirimenti il matrimonio, e che contratto l'annullano sono quattordici, e si contengono ne seguenti versi.

Error, conditio, votum, cognatio, crimen,
Cultus disparitas, vis, Ordo, ligamen, honestas,
Si sis affinis, si forte coire nequibis.
Si Parochi, & duplicis desit praesentia testis,
Raptane sit mulier, nec parti reddita tutae;
Haec sociare iubent connubia, facta retractant

Il primo impedimento è l'errore, che se accade sopra la sostanza della persona, giudicandosi, che si contrahe con Marta, e si ritrova Maria, è nullo il matrimonio, e ciò non solo per ragione humana ma ancor naturale, perche al matrimonio è essentiale il consenso, e l'errore circa la persona toglie il consen-

so, che non cade sopra una persona in generale, ma determinata; il che si verifica in ogn' altro contratto, che è nullo, se l'error è circa la sostanza della materia contratta, come se uno vendesse orgio per grano. Fù valido però il matrimonio di Giacob con Lia, benche giudicasse quella fusse Rachele, perche, come risponde S. Tomaso, subito, che Giacob conobbe quella essere Lia, diede il consenso à tenersela per moglie; non fù perfettionato però quel matrimonio dalla copula in cui fù l'errore, ma dal consenso di Giacob quando conobbe Lia, à tenersela per moglie; la copula però non fù peccato, perche Giacob con affetto maritale s'accostò à Lia, giudicando esser Rechele, e Lia col medemo affetto diede il debito, perche giudicò poterlo fare per consuetudine della patria, in cui le primogenite eran preferite all'altre à prender marito. Ma quando l'errore cade solo sopra la qualità della persona, come se giudicandosi che sia vergine, nobile, ricca, bella, e non è tale, è valido il matrimonio, perche le qualità della persona sono accidenti, che non variano sostantialmente la persona, con cui s'intende di contrarre matrimonio.

Il secondo impedimento dirimente è la conditione della servitù, cioè se si contrahe con Berta giudicandosi libera, & è serva; perche la serva, non è padrona del suo corpo, onde non può consignarlo al dominio d'altri. Questa invalidità è per ragione civile, e canonica, non naturale, perche la servitù

per

per sua natura non è contraria al matrimonio, altrimente sarebbe invalido ancor quando dal contrahente si sà la conditione di servitù dell'altro.

Il terzo impedimento dirimente del matrimonio è il voto sollenne di religione. Così il Concilio Tridentino. *Si quis dixerit Clericos in sacris ordinibus constitutos, vel Regulares castitatem solemniter professos posse matrimonium contrahere; contractumque validum esse, non obstante lege ecclesiastica vel voto, anathema sit. sess. 24. can. 3* E l'esser invalido il matrimonio per il solenne voto di castità, che va annesso alla professione, non solo è per ragione ecclesiastica, ma ancor naturale, perche la ragion naturale detta, come discorre S. Tomasso, che chi una volta ha donato ad alcuno una cosa, non è più in sua libertà donarla ad altri, essendone trasferito il dominio, e per il voto di castità il Religioso à Dio donò tutto se stesso, e il suo corpo in perpetua continenza, & egli accettò la donatione gradita per mezzo de Prelati. Se però il voto solenne di castità siegue al matrimonio già contratto, qual voto può farsi col consenso del consorte, non si scioglie il vincolo del matrimonio, ma i consorti non possono più unirsi all'atto coniugale; come ancora se l'impotenza di rendere il debito siegue al già contratto matrimonio, questo sussiste, ma se antecede, rende inhabile la persona à contrarlo, e se lo contrahe è nullo. Li voti semplici, che si fanno da Religiosi della compagnia di Giesù doppo due anni di religione, so-

sono conditionati, cioè, che dura la loro obligatione fino, che i Religiosi sono in Religione, e così sono impedimenti dirimenti del matrimonio; che se saranno licentiati dalla Compagnia i voti più non tengono, e possono contrarre valido matrimonio.

Il quarto impedimento dirimente è la cognatione, o parentela, e sono tre, la carnale, o naturale, e si dice consanguinità, la spirituale, e la legale. La consanguinità si definisce da S. Tomaso; *vinculum personarum ab eodem stipite descendentium, carnali propagatione contractum. hic q 44. art. 1.*

La consanguinità impedisce il matrimonio trà alcune persone per ragione naturale, e tra altre sol per ragione ecclesiastica. Li matrimonij de consanguinei in primo grado della retta linea, come è della madre col figlio, sono invalidi per ragione naturale, perche come dice S. Tomaso, la natura detta, che devesi haver riverenza à genitori, e à questa deroga la coniuntione matrimoniale, e coll'istessa ragione insegna il S. Dottore, che i matrimonij tra le persone consanguinee in primo grado di linea trasversale sono nulli per ragione naturale, come tra la sorella, e il fratello. *Naturaliter homo debet quandam honorificentiam parentibus, & per consequens alijs consanguineis, qui ex ijsdem parentibus, de propinquo originem trahunt. 2.2. q. 154. art. 9.* Benche le sorelle, e i fratelli non participano l'istesso sangue, e carne colla dependenza dell'uno dall'altro come i figli da genitori, pur sono usciti dall' istessa origine,

ne, e però sono come l'istessa carne. Onde se sono prohibiti i matrimonij tra fratelli, e sorelle per legge naturale, non può la Chiesa dispensarvi, ma solo Dio, che è sopra ogni legge, e dispensò à figli d'Adamo per propagar con essi il genere humano. Negli altri gradi di consanguinità fino al quarto per legge ecclesiastica sono prohibiti i matrimonij, e senza dispensa sono invalidi.

La cognatione spirituale si contrahe nei Sagramenti del battesimo, e della confirmatione, trà quei, che li conferiscono, e quei, che li ricevono, e i lor suscettori, che sono quei, che li tengono al battesimo, e alla confirmatione; e la ragione di tal prohibitione è perche tra questi deve essere un reciproco honore, e riverenza, qual non può compatirsi colle nozze.

La cognatione legale si cõtrahe per l'adottione in cui uno dichiara, e tiene un'altro come se fusse suo figlio, & è trà l'adottante, e l'adottato, tra l'adottato, e la moglie dell'adottante; tra l'adottante, e la moglie dell'adottato; tra l'adottante, e i legitimi figli dell'adottato fino al quarto grado; e tra questi è invalido il matrimonio per ragione ecclesiastica, e civile.

Il quinto impedimento, che annulla il matrimonio sono alcune determinate colpe, e la prima, quando si commette l'adulterio colla promessa di matrimonio seguita la morte della propria moglie, o del proprio marito, se tal promessa s'accetti, o prima, o doppo commesso l'adulterio. La seconda quan-

quando l'huomo, e la donna convengono d'occidere, e realmente uccidono la propria moglie, o'l proprio marito con animo di cotrarre trà se matrimonio. La terza quando uno de'coniugi occide l'altro con animo di contrarre matrimonio con altri, benche questo nol sappi, purche si commetta tra lor adulterio. La quarta quando uno doppo haver contratto matrimonio rato con altra, e'l contraha, e consumi con altra, purche il sappi la seconda moglie; all'hora benche muoia la prima moglie non è valido il matrimonio colla seconda. Questo impedimento fù posto dalla Chiesa per togliere il motivo di machinarsi la morte tra coniugi, e per evitar l'adulterio con pretesto, o speranza di matrimonio futuro.

Il sesto impedimento dirimente è la diversità di religione, quando un battezzato benche sia heretico prende per moglie una che non è battezzata benche catecumena, o al contrario. Fù posto questo impedimento per togliere il pericolo di lasciar la vera fede per la compagnia del consorte infedele, e di non educare la prole nella vera Religione. Ma quando non v'è tal pericolo, non è colpa contrarre matrimonio con un'infedele, e v'è giusta causa, che l'honesti, come è la speranza della conversione dell'altro, o la concordia tra Prencipi guerreggianti.

Il settimo impedimento dirimente è la forza fatta alla libertà, che è necessaria al valor del matrimonio, & è quando colla violenza, o col timor di mali ingiustamente

mi-

minacciati si sforza una persona costante à dar il consenso, e benche il dia, è invalido il matrimonio; se poi con affetto maritale consente all'atto coniugale è valido il matrimonio, come ancor se cessando il timore, liberamente consente al matrimonio.

L'Ottavo impedimento dirimente è l'ordine sagro Così il Concilio Tridentino. *Si quis dixerit Clericos in sacris ordinibus constitutos, vel Regulares castitatem solemniter professos, posse matrimonium contrahere, contractumque validum esse, non obstante lege ecclesiastica, vel voto, anathema sit. sess. 24 can. 9.* La differenza tra'l voto solenne di castità, e l'ordine sagro è, che quello invalida il matrimonio pe ragion naturale, come habbiamo detto di sopra, e questo sol per costitutione della Chiesa, e per la medema il voto di castità è annesso all'ordine sagro, e però il Pōtefice può dispensare à chi è in ordine sagro di poter contrarre matrimonio per giusta, e gravissima cagione, ma non à chi hà fatto voto solenne di castità.

Il nono impedimento è il ligame, o vincolo del matrimonio rato, e con più ragione del consumato, che annulla il secondo, se si contrahesse, quello durante, e ciò per ragione divina, havendo Christo tolto nella legge evangelica l'hebraica usanza del ripudio, e restituita l'indissolubilità del matrimonio, come da Dio fù istituita.

Il decimo impedimento è la publica honestà, & è che uno de'sposi in vigor de'sponsali già contratti non possi unirsi in matrimo-
nio

nio con i consanguinei dell'altro ; è cosa conveniente, e concernente all'honestà , che chi per i sponsali diede principio al matrimonio con altro, non lo possi contrarre con i consanguinei di quello solo nel primo grado.

L'undecimo impedimento è l'affinità, che è la coniuntione di più tra se , è nasce dalla copula carnale lecita, o illecita . Se l'huomo conosce carnalmente una donna diviene affine con i consanguinei di quella ; e al contrario questa contrahe affinità con consanguinei di quello con questa differenza, che se la copula è fornicaria, e illecita si cōtrahe affinità sino al secondo grado, e in tal grado, è impedimento al matrimonio ; se la copula è lecita, e maritale è impedimento al matrimonio fino al quarto grado , onde il marito morta la moglie non può contrarre matrimonio con i consanguinei di quella fino al quarto grado.

Il duodecimo impedimento è l'impotenza all'atto coniugale, purche sia perpetua , che preceda il matrimonio , e che non si possi guarire . A sudetti impedimenti il Concilio Tridentino n'aggiunge due altri; la Clandestinità, e'l ratto della sposa. Tutto il sudetto sia à gloria di Dio, è à giovamento del prossimo.

IL FINE.

Tavola de' Capitoli.

PETRVS AGVADO

Præpositus Generalis Clericorum Regularium Minorum.

CVm Liber, cui titulus. La Sagra Teologia, Italico idiomate, à P. Gregorio Carfora nostri Ordinis Sacerdote Professo, ac Sacræ Theologiæ Lectore, à duobus ex nostris Theologis sit recognitus, ac approbatus; ut typis mandari possit facultatem facimus: obtenta tamen facultate ab omnibus, ad quos pertinet. Datum Romæ in ædibus nostris S. Laurentii in Lucina.

Bonaventura Romagnosius Secret. P. Generalis

CENSVRA ECCLESIASTICA.

Eminentiss. & Reverendiss. Domine

HOc aureum opusculum inscriptum, I Sagramenti, ab Ad. Rev. P. Gregorio Garfora Clericorum Regularium minorum luculentissime elaboratum, Lucem exoptat. Opus enim Dei revelare honorificum est. Jussu etenim Em. tuæ illud vidi, & profunda doctrina, solidaque pietate refertum est; quæ sapienter scribit doctissimus auctor, Sanctorum Patrum, precipuè Solis aquinatis authoritate illustrata, fidem sic astruunt, mores sic instruunt, ut nullo errore, sed omni eruditione, & mira claritate rutilent; Typis ergo detur si Em. tuæ placet, & videbitur. Datum Neapoli

Humill. ac devinctiss. Servus

Simon Viglino.